

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
11	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	21/02/2022	<i>Lonigro: "Solo forti "finestre" ci salveranno"</i>	6
43	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>Il crollo degli incassi e 500 schermi chiusi: in Italia e' allarme per la crisi dei cinema</i>	7
33	La Repubblica	19/02/2022	<i>Chiusi 500 schermi per pandemia</i>	8
11	Il Sole 24 Ore	19/02/2022	<i>Cinema, a rischio il 50% delle sale (A.Biondi)</i>	9
Rubrica Anica Web				
	BadTaste.it	19/02/2022	<i>Cosa hanno intenzione di fare gli esercenti ANEC per la ripartenza del cinema, spiegato chiaro</i>	10
	Ildenaro.it	19/02/2022	<i>Cinema, in Italia e' crisi delle sale: Il governo intervenga subito</i>	15
	Cinecitta.com	18/02/2022	<i>Sale: allarme sopravvivenza</i>	17
	Cinematografo.it	18/02/2022	<i>E la sala va</i>	20
	Key4biz.it	18/02/2022	<i>Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti</i>	23
	Primaonline.it	18/02/2022	<i>2022, fuga dalle sale. Anec chiede una road map</i>	25
	Corrieredelveneto.Corriere.it	18/02/2022	<i>Al cinema, in televisione, nelle piattaforme: Veneto protagonista nel 2022</i>	28
Rubrica Cinema				
26/27	Affari&Finanza (La Repubblica)	21/02/2022	<i>La crisi del cinema, chiuse 400 sale sotto accusa streaming e restrizioni (F.Montini)</i>	32
26	Il Giornale	19/02/2022	<i>Cinema in crisi: "In un anno sono spariti 500 schermi" (P.Armocida)</i>	34
18	Italia Oggi	19/02/2022	<i>Un nuovo modello per il cinema (M.Masi)</i>	35
29	Milano Finanza	19/02/2022	<i>Cosa serve per salvare il cinema nell'era post Covid</i>	36
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	19/02/2022	<i>L'Italia del cinema resta in emergenza Chiuse 500 sale, spettatori ridotti del 75%</i>	37
20/21	La Stampa	19/02/2022	<i>Cinema (F.Accatino)</i>	38
21	La Stampa	19/02/2022	<i>Int. a N.Maccanico: 'C'e' gran desiderio di contenuti. E' diverso il tipo di concorrenza" (A.Carugati)</i>	40
20/21	La Stampa	19/02/2022	<i>"Ci vuole immaginazione per conquistare la Gen Z"</i>	41
21	La Stampa	19/02/2022	<i>Int. a M.Shyamalan: Shyamalan: "La sala e' insostituibile. Lo streaming e' mercato secondario" (U.Audino)</i>	42
27	Libero Quotidiano	19/02/2022	<i>"Cinema a rischio chiusura" (E.Santini)</i>	43
31	Corriere della Sera	21/02/2022	<i>"Uncharted" in vetta al botteghino</i>	44
30	Corriere della Sera	21/02/2022	<i>Giallo a Hollywood, trovata morta l'attrice tv Pearlman</i>	45
28/33	D Lui (La Repubblica)	01/03/2022	<i>Steve McQueen (C.Piccoli)</i>	46
44/51	D Lui (La Repubblica)	01/03/2022	<i>Int. a F.Scotti: Filippo Scotti (J.Bazzi)</i>	52
122/25	D Lui (La Repubblica)	01/03/2022	<i>Int. a J.Phoenix: Il senso del viaggio e' trovare una famiglia (R.Croci)</i>	60
128/29	D Lui (La Repubblica)	01/03/2022	<i>Int. a J.Kuosmanen: Il destino e' un biglietto (L.Messina)</i>	64
19	Il Messaggero	21/02/2022	<i>Filosofia e consapevolezza di se'. Con "Cow" la star e' una mucca (I.Ravarino)</i>	66
1	La Stampa	21/02/2022	<i>Cinema Megalopolis, il sogno di Coppola "Per il film investiro' 120 milioni di dollari" (V.Sabadin)</i>	67
17	QN- Giorno/Carlino/Nazione	21/02/2022	<i>"Il mio Elvis e' la storia d'America". Luhrmann racconta il Re del rock</i>	69
24	Corriere della Sera	20/02/2022	<i>Int. a S.Ficarra/V.Picone: "La cosa di cui siamo piu' fieri e' aver fatto sorridere Villaggio. Tornatore? Haun gemello. (R.Scorrane)</i>	70

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
34	Corriere della Sera	20/02/2022	<i>Int. a J.Rasmussen: La vita segreta di Amin (S.Ulivi)</i>	73
21	Il Fatto Quotidiano	20/02/2022	<i>Cinema, "Uncharted" al top</i>	75
1	Il Manifesto	20/02/2022	<i>Visioni</i>	76
11	Il Manifesto	20/02/2022	<i>La Clef, il sogno collettivo di un cinema autogestito</i>	78
21	Il Messaggero	20/02/2022	<i>Quei quattro ragazzi trans che vincono a Berlino e abbattono i pregiudizi (I.Rav.)</i>	79
14	Il Sole 24 Ore	20/02/2022	<i>Per il cinema gli lift creano nuove strategie con lo spettatore (S.Arcagni)</i>	80
4	La Stampa	20/02/2022	<i>Il film ucraino "Klondike" premiato a Berlino "Un messaggio di pace contro il militarismo" (F.Cap.)</i>	81
26/27	La Stampa	20/02/2022	<i>Int. a T.Robsahm: "Mio padre Ugo Tognazzi" (F.Accatino)</i>	82
25	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>Int. a D.D'innocenzo/F.D'innocenzo: "Noi gemelli dall'alberghiero ai film con Elio Germano. Le liti? Ci siamo presi a botte" (C.Morvillo)</i>	84
42	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>Int. a M.Cantini Parrini: Costumi da Oscar (V.Cappelli)</i>	87
51	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>Il film su Paolo Conte, viaggio labirintico nel suo immaginario (A.Grasso)</i>	89
42	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>Timi e Scianna, se il figlio e' conteso dai due padri gay (V.Cappelli)</i>	90
42	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>"Una femmina" non e' piu' vietato ai minori di 1,4 anni</i>	91
1	Il Fatto Quotidiano	19/02/2022	<i>San Formigoni interpreta se stesso in un film (L.Giarelli/A.Sparaciari)</i>	92
13	Il Manifesto	19/02/2022	<i>"Io sono Vera", viaggio oltre il tempo tra le zone misteriose dell'umanita' (G.Gariazzo)</i>	94
13	Il Manifesto	19/02/2022	<i>Il sentimento della vita e' un volo in alto sul "Calcinculo" (C.Piccino)</i>	95
13	Il Manifesto	19/02/2022	<i>Oscar 2022</i>	97
17	Il Messaggero	19/02/2022	<i>Ecco "Il filo invisibile", Scianna e Timi coppia di papa' (G.Satta)</i>	98
9	Il Sole 24 Ore	19/02/2022	<i>Fiera di Bologna, piano di crescita con i set cinematografici (G.Mancini)</i>	100
33	La Repubblica	19/02/2022	<i>Una commedia arcobaleno per scardinare i pregiudizi (C.Ugolini)</i>	102
28/29	La Stampa	19/02/2022	<i>Int. a D.Ferretti: Dante Ferretti "Disegno i sogni" (A.Carugati)</i>	103
14	Libero Quotidiano	19/02/2022	<i>Il Festival del Cinema di Venezia esportato sulla Piazza Rossa</i>	105
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	21/02/2022	<i>Manovre in rete (G.Pons)</i>	106
17	Domenica (Il Sole 24 Ore)	20/02/2022	<i>Il capro espiatorio del male collettivo (G.Rossini)</i>	111
15	Il Messaggero	21/02/2022	<i>Si', l'algoritmo puo' essere un vero alleato della musica (A.Andrei)</i>	112
31	La Repubblica	21/02/2022	<i>Anna, Simon e gli altri. Il boom delle serie sui grandi truffatori (A.Lombardi)</i>	113
30	La Repubblica	21/02/2022	<i>Int. a N.Marcore': Neri Marcore' "Senza certezze tutti cercano una nuova guida" (S.Fumarola)</i>	115
30/31	La Stampa	21/02/2022	<i>"Il nuovo Signore degli Anelli una saga multi-etnica su amicizia e fratellanza" (A.Carugati)</i>	117
1	L'Economia (Corriere della Sera)	21/02/2022	<i>Arriva Login, il nuovo mensile sull'innovazione (P.Pica)</i>	118
1	L'Economia (Corriere della Sera)	21/02/2022	<i>Da Mediaset a Tim che cosa cambia con l'addio di Vincent Bollore' (S.Montefiori)</i>	119
1	L'Economia (Corriere della Sera)	21/02/2022	<i>Perche' non riusciamo ad attirare i capitali privati che ci servono (F.De Bortoli)</i>	122
13	L'Economia (Corriere della Sera)	21/02/2022	<i>Una vigile "pensione" (l'Italia c'e') (S.Bocconi)</i>	126
29	L'Economia (Corriere della Sera)	21/02/2022	<i>Paramount ora si viaggia in streaming (M.Zanini)</i>	127

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
31	L'Economia (Corriere della Sera)	21/02/2022	<i>Il supercomputer di domani, allevato da un algoritmo</i>	129
16	QN- Giorno/Carlino/Nazione	21/02/2022	<i>L'auditel di sabato 19 febbraio</i>	130
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione Economia	21/02/2022	<i>"Teatri riaperti, ma proteggiamo gli artisti"</i>	131
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione Economia	21/02/2022	<i>Capire i mercati e adattarsi al loro cambiamento (A.Perego)</i>	133
23	Avvenire	20/02/2022	<i>Tra hi-tech e finanza la paura fa Hal 9000 (A.Fagioli)</i>	134
22	Il Fatto Quotidiano	20/02/2022	<i>Attrice, cantautrice, figlia d'arte: dalla cameretta al palco di Sanremo, dai "Cesaroni" ad (S.Mannucci)</i>	135
17	Il Messaggero	20/02/2022	<i>"Scissione" con Turturro su lavoro e vita privata (I.Ravarino)</i>	136
1	Il Messaggero	21/02/2022	<i>Int. a E.Leo: Edoardo Leo e il docufilm su Proietti. "Il mio Gigi, un gigante al servizio di Roma" (G.Satta)</i>	138
22	Il Messaggero	20/02/2022	<i>Ascolti</i>	141
28/29	La Repubblica	20/02/2022	<i>I giovani secondo Luchetti</i>	142
34/35	La Repubblica	20/02/2022	<i>Multischermo - Trappola per il genio della finanza (A.Dipollina)</i>	143
26	La Stampa	20/02/2022	<i>Luchetti: "I ragazzi oggi sono tristi, ma non lo meritano"</i>	144
22	La Verita'	20/02/2022	<i>"Tutta colpa di Freud": il film surclassato dalla serie tv (C.Lanza)</i>	145
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	20/02/2022	<i>L'auditel di venerdì 18 febbraio</i>	146
33	Robinson (La Repubblica)	19/02/2022	<i>Int. a A.Palladino/D.Palladino: Mrs. Maisel e' tornata. (C.Ugolini)</i>	147
1	Specchio (La Stampa)	20/02/2022	<i>Int. a A.Valle: Anna Valle, da Miss Italia alle fiction: "Mi piacerebbe fare ruoli piu' sbagliati" (M.Berlinguer)</i>	149
18	Specchio (La Stampa)	20/02/2022	<i>Cio' che resta di "Friends" nella versione di Xi Jinping (A.Simoni)</i>	153
30/31	Specchio (La Stampa)	20/02/2022	<i>La vita da Carlo (Verdone) e' una cosa troppo seria per affrontarla senza sorrisi (A.Infelise)</i>	154
37	Corriere della Sera	19/02/2022	<i>Blavatnik ricapitalizza Dazn</i>	156
20	Il Messaggero	19/02/2022	<i>Numero record di personaggi Lght nelle serie tv</i>	157
22	Il Messaggero	19/02/2022	<i>Ascolti</i>	158
Rubrica International & Web				
	Firstpost.com	21/02/2022	<i>Tom Holland, Mark Wahlberg's Uncharted tops US box office with projected \$51 mn opening-Entertainmen</i>	159
	Hindustantimes.com	21/02/2022	<i>Troy Kotsur on historic Oscar nod: I'm just an actor who happens to be deaf / Hollywood - Hindustan</i>	161
	Hollywoodreporter.com	21/02/2022	<i>China Box Office: Death on the Nile' Dead on Arrival</i>	163
	Imdb.com	21/02/2022	<i>China Box Office: 'Death on the Nile' Makes Fourth Placed Debut - IMDb</i>	165
	Laregione.ch	21/02/2022	<i>Cinema oltre gli Orsi doro</i>	166
	Variety.com	21/02/2022	<i>China Box Office: Death on the Nile' Makes Fourth Placed Debut</i>	167
	Variety.com	21/02/2022	<i>Korea Box Office: Uncharted' Opens on Top With \$2 Million Take</i>	169
	Breitbart.com	20/02/2022	<i>Uncharted' tops the North American box office with \$44.2M</i>	171
	Cash.ch	20/02/2022	<i>Streaming - Schweizer Netflix-Abopreise im Vergleich zum Ausland «nicht nachvollziehbar»</i>	172
	Cnn.com	20/02/2022	<i>'Uncharted' is another box office win for Tom Holland and Sony</i>	173
	DailyHerald.com	20/02/2022	<i>Tom Holland's latest adventure 'Uncharted' tops box office</i>	175
	Forbes.com	20/02/2022	<i>Box Office: Channing Tatum's 'Dog' Nabs Terrific \$18M Weekend - Forbes</i>	182

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Forbes.com	20/02/2022	<i>Weekend Box Office: 'Uncharted' Ends Video Game Movie Curse Strong \$51M Debut - Forbes</i>	185
	Lematin.ch	20/02/2022	<i>Streaming : Netflix coute 40% plus cher aux Suisses qu'aux Allemands</i>	189
	Rfi.fr	20/02/2022	<i>L'absurdite' de la peine de mort, le re'alisateur somalien Mo Harawe a' la Berlinale 2022</i>	191
	Screenrant.com	20/02/2022	<i>Paul Thomas Anderson Movies Ranked, According To Box Office Mojo - Screen Rant</i>	194
	Screenrant.com	20/02/2022	<i>The Highest-Grossing Adam McKay Movies, Ranked According To Box Office Mojo - Screen Rant</i>	203
	Zawya.com	20/02/2022	<i>More cinema halls open after ease in restrictions in Oman</i>	211
	Cosmopolitan.com	19/02/2022	<i>href="https://www.cosmopolitan.com/it/lifestyle/cinema/a39143156/carolina-sala-fedelta-intervista-foto-netflix/" data-kind="parent" data-rs="2">data-vars-posit</i>	214
	En.paperblog.com	19/02/2022	<i>MkvCinemas 2022 - HD Bollywood Hollywood Movies Download at Mkv Cinemas</i>	220
	Letemps.ch	19/02/2022	<i>Ge'rard Depardieu en Maigret, une incarnation finalement e'vidente</i>	224
	Variety.com	19/02/2022	<i>Watch Portions of This Year's Golden Globes Ceremony (EXCLUSIVE)</i>	228
	Abc.es	18/02/2022	<i>Mediaset estrenara' tres de sus series en Estados Unidos</i>	230
	Benzinga.com	18/02/2022	<i>South African OTT and Pay TV Market Forecasts Report to 2027: Forecasts for Netflix, Amazon Prime Vi</i>	232
	Dailytelegraph.com	18/02/2022	<i>Independent cinemas given a lifeline to keep doors open</i>	236
	Lavanguardia.com	18/02/2022	<i>"Les dones hem arribat al cinema per.</i>	238
	Programme-tv.net	18/02/2022	<i>The Diplomat : c'est quoi cette nouvelle se'rie politique de Netflix qu'on a hate de voir ?</i>	241
	SCMP.com	18/02/2022	<i>LGBTQ representation in TV series grows with streaming services' rise; Netflix ranks first</i>	243
	Screendaily.com	18/02/2022	<i>Ah Girls Go Army breaks pandemic box office record in Singapore</i>	244
	Screendaily.com	18/02/2022	<i>UK-Ireland box office preview: Channing Tatum's Dog, Charlie Chaplin headline quiet weekend</i>	246
	Businesswire.com	21/02/2022	<i>Saudi Arabian OTT and Pay TV Market Forecasts to 2027: Featuring Netflix, Disney+, Amazon Prime Vide</i>	249
	Businesswire.com	21/02/2022	<i>Turkey OTT and Pay TV Forecasts to 2027, Featuring Netflix, Amazon, Disney+, Apple TV+, StarzPlay, O</i>	251
	Morningstar.com	21/02/2022	<i>Saudi Arabian OTT and Pay TV Market Forecasts to 2027: Featuring Netflix, Disney+, Amazon Prime Vide</i>	254
	Screendaily.com	21/02/2022	<i>Uncharted tops global box office with \$100m weekend session; Dog barks in North America</i>	257
	Zawya.com	21/02/2022	<i>Warehouse421 announces its film program in partnership with Cinema Akil</i>	260
Rubrica International				
27	Le Monde	19/02/2022	<i>" Combien de films en streaming ont change' ta vie ?</i>	266
1	The New York Times - International Edition	21/02/2022	<i>Sex talk and a gay character: Recipe for outrage (M.El-naggar)</i>	268
1	El Pais	20/02/2022	<i>Un romance de Hollywood explica la crisis</i>	270
12	Frankfurter Allgemeine Zeitung	20/02/2022	<i>Pizza bestellen, Netflix an. Reich! (L.Schmidt)</i>	271
35	Frankfurter Allgemeine Zeitung	20/02/2022	<i>Das Notstandsfestival (P.Korte)</i>	273
35	Frankfurter Allgemeine Zeitung	20/02/2022	<i>Lob der Unruhe (B.Rebhandl)</i>	275
35	Frankfurter Allgemeine Zeitung	20/02/2022	<i>Magie des Alltags (J.Dettke)</i>	276

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	International			
29	Le Monde	20/02/2022	<i>Tokyo pleure son Iwanami Hall (P.Pons)</i>	277
33	El Pais	19/02/2022	<i>El Pai's publica la coleccio'n 'Cine Goya' 2022</i>	278
12	Financial Times	19/02/2022	<i>Int. a E.Sherman: Life&Arts - This film could be transformative' (C.Grimes)</i>	279

IL PRESIDENTE DEI DISTRIBUTORI ANICA (E DIRETTORE DI O1 DISTRIBUTION)

Lonigro: «Solo forti “finestre” ci salveranno»

di PIER PAOLO MOCCI

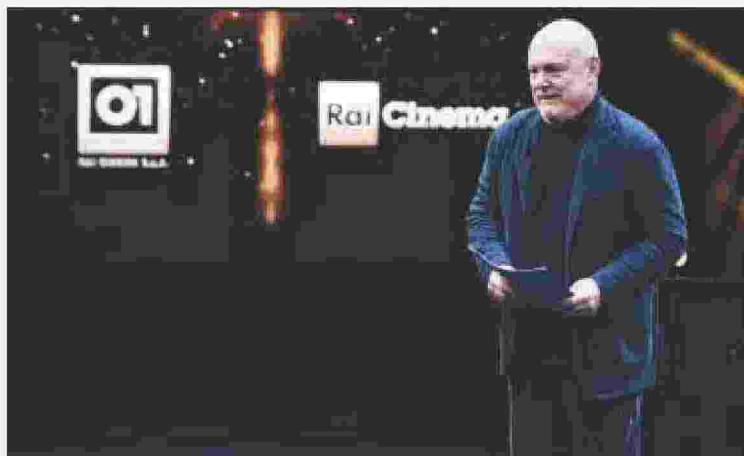
Tra gli interventi di venerdì scorso agli Stati Generali della sala cinematografica, in crisi evidente, il più lucido e analitico è stato quello di Luigi Lonigro, direttore O1 Distribution (Rai Cinema) e presidente dei distributori dell'Anica. Senza troppi giri di parole, Lonigro è arrivato subito al cuore del problema individuandone la soluzione: «lo Stato non può sostituire l'industria. Non abbiamo bisogno di assistenzialismo, ma di ascolto e di urgente operatività legislativa per regolamentare un mercato senza regole, che ci fa essere in Europa uno dei mercati più deboli. Il cinema in questi due anni ha perso appeal, la gente ha modificato le sue abitudini e le produzioni decidono di dare film alle piattaforme liberamente, passati i 30 giorni dal "passaggio tecnico in sala" per poter beneficiare di sgravi fiscali. La sala ci-

nematografica deve essere tutelata come luogo di cultura e principale sfruttamento dell'opera filmica, con delle finestre temporali di 90-120 giorni di esclusiva prima di poter passare alla visione domestica. Le piattaforme streaming hanno sfruttato la pandemia per fare accordi con le produzioni garantendosi una quantità di lavoro, tra film e serie Tv, senza precedenti. Adesso è arrivato il momento, se vogliamo salvare la sala, di una legge che protegga le sale del nostro territorio e che valga tanto per i film italiani quanto per quelli stranieri». L'unica ancora di salvezza per un'industria che produce 650 milioni di euro l'anno al botteghino (2019, indotto escluso) è dare maggior valore all'uscita sul grande schermo. «Ci deve es-

serè un'esclusiva netta e forte - continua Lonigro - la gente deve sapere che il nuovo film di Nanni Moretti, Spiderman o Kenneth Branagh lo può vedere solo al cinema. E che dovrà aspettare almeno 3 o 4 mesi prima di poterlo vedere su qualche piattaforma».

La filiera ora non appare così unita, considerando che - come hanno ricordato bene Lonigro e Lorini - le produzioni sono al servizio dei colossi streaming e si stanno impegnando per prodotti in esclusiva, i cosiddetti "originals", ovvero film e serie di punta commissionati dai broadcaster che servono per fare campagna abbonamenti. Come accaduto per il film di Paolo Sorrentino, solo per fare un esempio, che correrà all'Oscar per l'Italia.

«Ci vogliono almeno 90 o 120 giorni di sfruttamento esclusivo»



Luigi Lonigro, direttore di O1 Distribution e presidente Anica sezione distributrice



I dati**Il crollo degli incassi e 500 schermi chiusi: in Italia è allarme per la crisi del cinema**

Incassi crollati, sale vuote o addirittura chiuse. Due anni di pandemia hanno messo il cinema ko: «Mancano all'appello, dai dati Cinetel che monitorano il mercato italiano, ben 500 schermi su i circa 3.600 che abbiamo, riferiti a 1.300 strutture — afferma il presidente dell'Anec Mario Lorini, che rappresenta gli esercenti —. Andiamo verso un drammatico -20%.

Se non si prendono provvedimenti presto l'esercizio è a rischio e pure il settore». Nel 2021, rispetto agli ultimi anni pre pandemia, si è perso oltre il 70%, in un mercato «tradizionalmente già debole rispetto all'Europa» precisa Luigi Lonigro, presidente Nazionale Distributori Anica. Che avverte: «Oltre che presidio culturale le sale sono un presidio industriale, ne va del lavoro

di tanti. Se continua l'emorragia si chiude». «Urgono iniziative strutturali di sostegno — riflette Lorini —, su tutte la definizione "dinamica" della finestra tra la distribuzione in sala e sulle piattaforme, 90 giorni potrebbe essere un primo fondamentale passo. C'è poi bisogno di una road map certa e condivisa sui passi da fare per cambiare rotta».



Cinema Chiusi 500 schermi per pandemia

Il bilancio è serio per non dire drammatico: finiti i tempi del lockdown l'Italia, a differenza di altri Stati europei, non sta invertendo la tendenza. Gli spettatori non tornano al cinema con conseguenti crolli di incassi, sale

vuote o addirittura chiuse: per Cinetel mancano all'appello 500 schermi. L'allarme viene da tutto il settore e dai distributori: "Occorre riappropriarci del nostro pubblico" dice il presidente Luigi Lonigro, "ma le sale hanno perso la loro esclusività nella visione dei film rispetto alle piattaforme digitali e alle tv".



Cinema, a rischio il 50% delle sale

Media

Andrea Biondi

«In ballo c'è la nostra sopravvivenza». Per il presidente dell'Anes, associazione degli esercenti, la situazione delle sale cinematografiche è da allarme rosso, alle prese fra piattaforme che stanno attirando sempre più pubblico e "cinema in sala" che non riesce a risollevarsi dal dramma del Covid. Da qui la richiesta di intervenire, lanciando Sos alla politica, soprattutto, ma anche alle altre componenti della

filiera: produttori in primis.

Una buona notizia sta sicuramente nel ritorno dal 10 marzo al consumo di cibo e bevande in sala. Ma i due anni di emergenza Covid hanno lasciato cicatrici profondissime. «Mancano all'appello ben 500 schermi sui circa 3600 che abbiamo, riferiti a 1.300 strutture».

L'incontro è stato voluto da Anec (Associazione cattolica esercenti cinema) e Fice (Federazione italiana cinema d'essai), rappresentate dai presidenti Gianluca Bernardini e Domenico Dinoia, e sono intervenuti anche Benedetto Habib e Luigi Lonigro, presidenti di produttori e distributori Anica. La richiesta al

Governo è di una «road map di interventi» dando certezze anche sui temi dell'uso della mascherina o del tracciamento. Ineludibile anche la vexata quaestio del "troppo prodotto" a scapito delle produzioni di qualità che potrebbero riportare il pubblico in sala. Delle 353 uscite, è stato detto, 153 erano made in Italy e la quota di incassi appena al 20%, concentrata poi su solo 5 titoli. E la richiesta è anche di intervenire sulle finestre. Novanta giorni, per i film italiani come stranieri è considerata una soglia adeguata. «Se andassimo sotto i 70 milioni biglietti venduti, perderemmo il 50% delle sale», ha chiosato Lonigro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



badtaste.it

Cinema TV Fumetti Videogiochi TrovaCinema Cerca...

News Speciali Recensioni Videorecensioni Interviste Video Podcast Forum **Trending**

PUBBLICITÀ

Cosa hanno intenzione di fare gli esercenti ANEC per la ripartenza del cinema, spiegato chiaro



Gabriele Niola
19 febbraio 2022 alle 09:22

Cinema

Speciali

PUBBLICITÀ



Il cinema in sala stenta a ripartire e dopo due anni di pandemia **troppe sale hanno chiuso i battenti** (500 schermi). L'ANEC, l'associazione di categoria degli esercenti (che ne rappresenta molti ma non tutti, noi avevamo proposto tempo fa un *resoconto di cosa significhi gestire una sala che programma film di Netflix*), ha indetto così una conferenza stampa per illustrare a tutti quale sia la situazione e cosa si stia facendo. Non è un momento per prendere decisioni, quelle sono state già prese, ma per comunicarle e illustrare i problemi. Un momento in cui parlare alla presenza dei rappresentanti anche dei distributori, dei produttori e degli attori.

“Quando escono notizie sullo stato delle sale si parla sempre di baratri e chiusure ma in realtà nel 2019 stavamo andando bene” spiega in apertura **Mario Lorini**, presidente ANEC. Il cinema in sala in Italia da 30 anni è attestato su un certo quantitativo di biglietti staccati ogni anno, l'intenzione è di tornare a quello e non adagiarsi sull'idea che quella cifra è andata, anche perché se continua così le previsioni per il 2022 parlano di raggiungere la metà di quello standard. Sempre Lorini poi ricorda che in altri paesi Europei stiamo vedendo una ripresa del cinema in sala mentre da noi no. Più avanti poi **Luigi Lonigro**, presidente dell'associazione distributori, dirà che è così perché *“quella italiana è un'industria più fragile delle altre”*.

Le richieste degli esercenti ANEC per la ripartenza

La conferenza è stata lunga. Molto lunga. E come sempre in questi casi piena di rappresentanti che hanno dovuto rappresentare e parlare anche senza avere troppo da dire.

Quello che è chiaro è che **Lorini** è in contatto con il ministro **Franceschini** e che quasi tutti ritengono che sia la politica a dover risolvere la situazione in modo che poi i singoli attori della catena di sfruttamento si debbano adattare a quel che dice la politica. Che non è il massimo (la risposta più corretta sarebbe fare in modo che il mercato attirasse gli spettatori, non che la politica agevolasse questo ritorno, regolamentando diversamente il settore) e spiega bene come a fronte di molto parlare di unità **non ci sia nessuna unità** e l'industria non sia in grado di agire compatta da sé ma chieda a qualcuno di esterno di imporglielo. Tutto molto in linea con la tradizione italiana di risoluzione di questi problemi.

Gli elementi più concreti che sono usciti, tuttavia, sono quelli che vengono dalla posizione degli esercenti: *“Nel 2021 sono usciti 353 film, di questi 153 erano italiani. Nel complesso hanno pesato per il 20% dell'incasso totale, ma questo grazie solo a 4-5 film che hanno totalizzato il grosso della cifra, gli altri hanno realizzato poco e niente. Il pubblico non li ha capiti, non li ha visti o non li ha trovati”*.

Lorini non può imputare una causa specifica perché non è il lavoro dell'ANEC criticare le produzioni ma invece lo è sottolineare che per un motivo o per l'altro **il cinema italiano commerciale non è sufficientemente commerciale**. Almeno non come prima. Vuoi perché non piace. Vuoi perché non è promosso come dovrebbe essere promosso. Vuoi perché non sa creare l'evento che spinge le persone fuori casa.



A Lorini fa subito eco **Domenico Di Noia** della FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai) che fa notare un altro dato cruciale: ci sono 900 progetti di produzione italiana al momento e solo il 30% di questi è pensato per la sala (gli altri sono o film per lo sfruttamento in streaming o serie tv). *“C'è qualcosa che non funziona e va rivisto da parte delle istituzioni [...] vengono stanziati 750 milioni per la produzione di audiovisivo, una cifra importante, quasi il doppio di quella che era nel primo anno della nuova legge, ma bisogna capire se questi investimenti valorizzano ciò che viene prodotto”*. Quello che intende qui è che sì, si produce molto e ben finanziato ma non con in mente la sala, quei soldi delle produzioni vanno ad aiutare gli altri sfruttamenti. *“Allora c'è la necessità di regolamentare dal punto di vista delle uscite e garantire una finestra seria a prodotti nazionali e internazionali. Abbiamo visto film italiani andare in piattaforma un mese dopo l'uscita, è inaccettabile”*.

Questo è abbastanza chiaro ed è il secondo punto che chiedono gli esercenti. **I film in sala ci deve andare e rimanere**, non si può creare la percezione che tanto dopo poco un film arriva in tv in una maniera o nell'altra, altrimenti non c'è possibilità di creare l'evento, non c'è lo stimolo a uscire: *“Siamo convinti che prima o poi ci sarà la necessità di uscire di casa con l'allentamento delle misure”* continua Di Noia *“sta a noi costruire un percorso nuovo e ai distributori, modificare alcuni comportamenti che facilitano la possibilità di arrivare nelle sale”*.

A tal proposito **Lorini** è stato anche più diretto: *“Possiamo avere 6 mesi tra l'uscita in sala e l'arrivo in piattaforma?”*. Il problema però come sempre sono le major americane, per convincere le quali servono misure dall'alto. Mentre **Di Noia** ha chiuso con una nota: *“Sarà necessario che ci siano delle modifiche dal punto di vista distributivo, un rapporto nuovo per consentire alle sale di gestire meglio le programmazioni con più varietà e libertà di programmazione”*.

I pareri dei distributori e delle altre associazioni

Quest'ultima notazione, quella sulla libertà di programmazione, poter fare multiprogramma, cioè non per forza lo stesso film in tutti gli spettacoli della giornata ma che ogni cinema possa modulare e variare in base ad affluenze e al proprio pubblico, è il primo terreno di scontro. È quello che non va bene ai distributori, che insorgono proprio su questo, richiamando il fatto che ora che parliamo di interventi importanti e molto seri, di un lavoro grosso per rilanciare le sale, non possiamo metterci a discutere di questioni di cui si discuteva prima della pandemia e di cui si potrà discutere anche una volta risolta questa crisi ma che ora sono secondarie. Questo, parafrasato, il pensiero espresso da Lonigro, il quale poi auspica anche

che chi scrive (cioè le testate) dia il giusto risalto ai problemi, e per essere certo che non ci sbagliamo ce lo dice lui qual è il giusto risalto: **non considerare la multiprogrammazione come una priorità**. Che poi è la sua opinione. E noi rispondiamo a questa richiesta e lo scriviamo, così ora lo sapete.

Sempre per amor di sintesi si può anche dire che molti di quelli che sono intervenuti, come **Fabrizio Gifuni** in rappresentanza di Unita (un'unione che rappresenta attori di teatro e cinema), hanno auspicato che le sale diventino centri polifunzionali, che non siano solo posti dove vedere film ma anche fare altro, seguendo l'esempio virtuoso di diversi cinema che l'hanno fatto con ottimi risultati. E sulla stessa linea era **Benedetto Habib**, che rappresenta i produttori: *"Il mondo è cambiato, la sala non è più solo il posto in cui si va a vedere il film, è un'esperienza, in competizione con altri eventi, che pone il prodotto al centro ma anche ciò che sta intorno"* (sic). Particolarmente pungente la risposta di **Lorini** (secondo terreno di scontro): *"Benedetto, abbiamo sprecato tempo, sapevi che l'obiettivo primario era trovare una formula in Anica per arrivare a regolamentare la cronologia delle uscite delle distribuzioni internazionali"*. Ad ogni buon conto l'ANEC non è impermeabile a questa idea, anzi. Sempre **Lorini** ha precisato di aver parlato al ministro **Franceschini** dell'importanza del fatto che le sale seguano l'esempio di alcune eccellenze, da quelle deluxe (sale molto belle) a quelle polifunzionali, cioè che sanno creare altro intorno ai film.



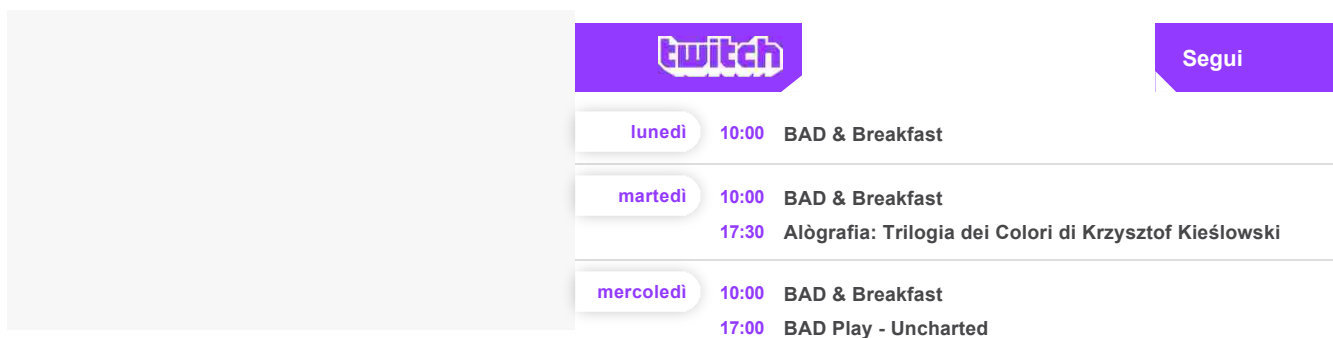
Il problema della sovrapposizione delle piattaforme

E poi ancora c'è una terza questione per le sale (dopo i film italiani non sufficientemente commerciali e le produzioni che producono senza avere la sala come obiettivo primario): il fatto che **l'audiovisivo che non va al cinema riceve maggiore promozione**. È un terreno spinoso perché di certo l'ANEC non può chiedere di non fare pubblicità alle piattaforme o alle serie, ma è evidente che film per piattaforme e serie tv siano molto più pubblicizzati dei film che vanno in sala (anche perché fino a poche settimane fa non c'erano molti film in sala per i quali valesse la pena spendere soldi in pubblicità!): *"La sovrapposizione mediatica quotidiana può disorientare il pubblico. Si pensi a Sanremo, lo spazio pubblicitario era per il 95% del tempo preso dalla promozione di Amazon, Netflix e Disney+, proprio quando avevamo un documentario importante come Ennio e un film come Assassinio sul Nilo che invece hanno ricevuto spazio quasi nullo. Non demonizziamo niente ma dobbiamo riprenderci i nostri spazi"*.

Le risposte di ANEC

In chiusura vi riportiamo infine le proposte concrete dell'ANEC per la ripartenza:

- Promuovere una parziale detassazione del biglietto dei cinema per introdurre una riduzione generalizzata agli spettatori under 18;
- Dare vita a una campagna istituzionale sul Cinema al Cinema;
- Organizzare una Festa del Cinema in primavera, accompagnata da una campagna di comunicazione – e una copertura stampa adeguata – delle uscite cinematografiche: troppo spesso si abusa della parola Cinema per promuovere altre forme di consumo di film;
- Ritrovare ricchezza e certezza dei listini di nuove uscite in sala;
- Assicurare maggiori investimenti dell'industria per bilanciare l'accesso agli spazi televisivi



Giorno	Orario	Titolo
lunedì	10:00	BAD & Breakfast
martedì	10:00	BAD & Breakfast
	17:30	Alògrafia: Trilogia dei Colori di Krzysztof Kieślowski
mercoledì	10:00	BAD & Breakfast
	17:00	BAD Play - Uncharted





- IMPRESSE & MERCATI ▾
- CARRIERE ▾
- CULTURE ▾
- INCENTIVI ▾
- FUTURA ▾
- CRONACHE ▾
- RUBRICHE ▾
- ALTRE SEZIONI ▾

Home > Culture > Cinema, in Italia è crisi delle sale: Il governo intervenga subito

Culture

Cinema, in Italia è crisi delle sale: Il governo intervenga subito

ildenaro.it 18 Febbraio 2022

6



SPECIALE PIZZA



NON ABBIAMO UNA STORIA. NE ABBIAMO TANTE. ASCOLTALE SU INTESA SANPAOLO ON AIR

ASCOLTA I PODCAST

INTESA SANPAOLO ON AIR



LE INTERVISTE

I popcorn, che si potranno tornare a sgranocchiare nei cinema dal 10 marzo, da soli non basteranno. Per rilanciare le sale cinematografiche annichilite da due anni di chiusure e restrizioni pandemiche e dal cambiamento delle abitudini degli italiani, sempre più inchiodati al divano di casa e alle serie tv ci

Ricevi notizie ogni giorno

vuole altro. A partire, come ha sottolineato oggi il **presidente dell'Anec Mario Lorini nella conferenza stampa/convegno sul rilancio della sala cinematografica** che si è tenuta a Roma con tutti i protagonisti del settore, da un intervento ministeriale per una regola certa sulla cronologia del passaggio dei film dalla sala alla piattaforma.

Oggi i film italiani dopo trenta giorni possono migrare dalle sale alla piattaforme (prima della pandemia i giorni erano 105, gli stessi previsti, con un accordo non scritto ma rispettato per i film internazionali). "Se ci sarà una convergenza di intenti si pensa a 90 giorni, ma quel che è certo è che serve una regola certa e dinamica, uguale per tutti, titoli nazionali e internazionali. Tutte le opere destinate alla sala devono rispettarla". Una finestra netta, insomma "senza escamotage", come ha ribadito anche Mario Lonigro, presidente Unione editori e distributori cinematografici Anica, per ridare alla sala l'esclusività che ha perso". Lorini ha ricordato come le sale abbiano cercato di reagire lavorando sulla ripartenza per almeno tre volte negli ultimi due anni, ma **si siano dovute piegare alle forti restrizioni che ne limitano l'attività**. "Non possiamo più continuare così, anche alla luce dell'apertura completa che si sta annunciando nei Paesi europei per il nostro settore", ha continuato sottolineando come ancora non si siano riaperti 500 schermi su 3700 schermi italiani (il 20 per cento sono ancora chiusi insomma) e che il mercato italiano sia l'unico ad aver chiuso il 2021 con una perdita rispetto al 2020. Nella road map governativa Anec chiede anche una calendarizzazione certa della fine dell'obbligo di mascherina e di tracciamento "per consentire un'organizzazione della ripartenza. In Francia il 28 febbraio si entrerà senza mascherine, in Svizzera anche, e noi?". E ancora, si pensa a una parziale detassazione del biglietto del cinema per introdurre una riduzione per gli spettatori under 18, a una campagna istituzionale sul cinema al Cinema e ancora ad una festa del cinema in primavera, accompagnata da una campagna di comunicazione delle uscite cinematografiche. "Troppo spesso si abusa della parola cinema per promuovere altre forme di consumo di film". Si chiede anche di ritrovare la ricchezza e la certezza dei listini di nuove uscite in sala e maggiori investimenti dell'industria per bilanciare l'accesso agli spazi televisivi colonizzati dagli spot milionari acquistati dalle piattaforme.

TAGS Anec cinema film Mario Lonigro Mario Lorini roma



Articolo precedente

Prossimo articolo



**ISCRIVITI
 ALLA NEWSLETTER**

Confindustria News



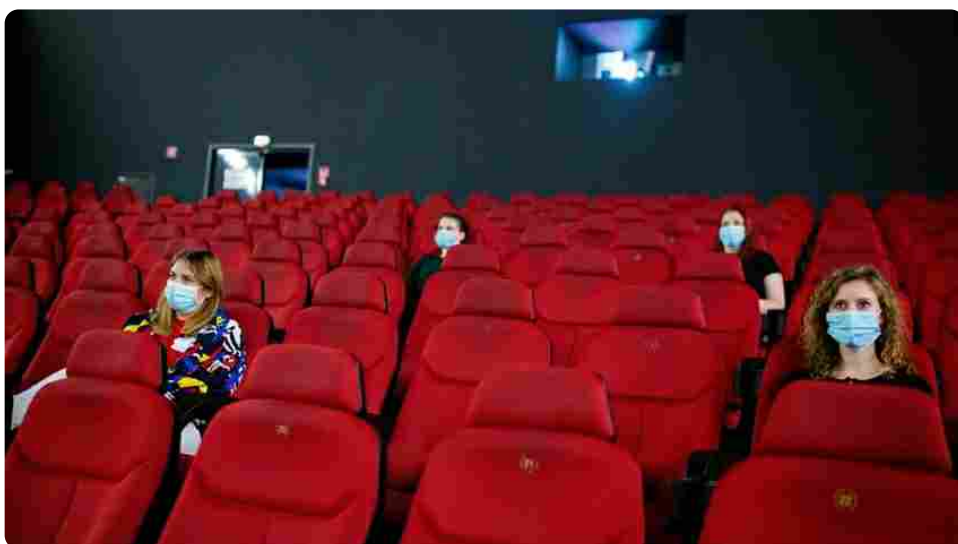
Questo sito utilizza *cookie* tecnici e di terze parti, gestiti da siti di altre organizzazioni. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner acconsenti all'uso dei *cookies*.

Per disabilitare l'utilizzo dei *cookies* puoi visualizzare il paragrafo 'Disabilitazione totale o parziale dei *cookies*' della nostra privacy & cookies policy cliccando su Informazioni. Informazioni

HOME NEWS INFORMAZIONI ARTICOLI BOX OFFICE FOCUS VIDEO

Sale: allarme sopravvivenza


18/02/2022 / Cristiana Paternò




Allarme per la sopravvivenza delle sale in Italia. A lanciarlo l'Anec con la Fice e l'Acce in una conferenza stampa che si è svolta presso la sede delle associazioni dell'esercizio a Roma e via zoom. "Mancano all'appello 500 schermi sui circa 3.600 che abbiamo in 1.300 strutture. Andiamo verso un -20% e se non si prendono provvedimenti il settore è a rischio", afferma il presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Cinema Mario Lorini. "Sono urgenti iniziative strutturali di sostegno, prima fra tutte la definizione 'dinamica' della finestra tra la distribuzione in sala e sulle piattaforme, attualmente ridotta a soli 30 giorni. 90 giorni potrebbe essere un primo fondamentale passo", aggiunge.

Lorini ha usato volutamente la parola "sopravvivenza" per lanciare un messaggio chiaro e urgente alle istituzioni, ma anche a tutti gli altri soggetti della filiera. "Fasi di chiusura e di ripartenza si sono susseguite in questi due anni, si è gettato il seme della diffidenza verso questi luoghi. Mentre il mondo torna alla normalità, l'esercizio viene ancora sottoposto a misure restrittive e mentre negli altri paesi, dalla Francia al Regno Unito alla Spagna, il 2021 è stato un anno di ripresa, da noi non è accaduto, troppe restrizioni. Per fortuna dal 10 marzo si tornerà a vendere cibo e bevande nelle sale: è un primo segnale positivo".

ALTRI CONTENUTI

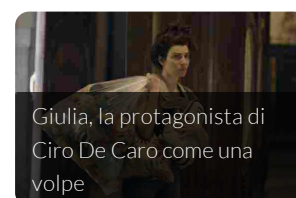
 13:41
'Il filo invisibile' e il coraggio di non avere paura

 14:01
Sudestival: retrospettiva Nino Manfredi

 12:58
Festival del Cinema di Spello, doppio inchino a Piero Tosi

 21:07
Alla Berlinale donne über alles

CINECITTÀ VIDEO MAGAZINE



Giulia, la protagonista di Ciro De Caro come una volpe

CERCA NEL DATABASE

Al governo Lorini chiede una **road map precisa** e date certe; inoltre una cronologia che renda la destinazione cinematografica chiara, esclusiva, e orienti il pubblico, oggi disorientato e sempre più propenso a restare sul divano di casa per guardare film e serie in tv. "La produzione - ha specificato Lorini - lavora tantissimo, ma c'è un'invasione della serialità, le affermazioni sulla centralità della sala non corrispondono ai fatti. Nel 2021 sono arrivati in sala **353 film di cui 153 nazionali** e di questi solo 4 o 5 hanno fatto incassi. Oggi mancano 500 schemi all'appello e dunque tutto il sistema è a rischio".

Gianluigi Bernardini (presidente Acec, Associazione Cattolica Esercenti Cinema) ha ricordato come la sala sia paragonabile a una chiesa per il culto del cinema. "Come dice Nanni Moretti è insostituibile". E ha affermato: "L'adozione di regole certe e ragionevoli non riguarda solo la capacità di attrarre il pubblico nelle prime settimane di programmazione, ma anche lo sfruttamento da parte dei **cinema di profondità nelle settimane successive**, con centinaia di sale (e di arene estive) che ormai programmano film in contemporanea con le piattaforme e le televisioni, quando non se li vedono negare del tutto".

Domenico Dinoia (Fice, Federazione Italiana Cinema d'Essai) insiste sul tema delle finestre: "I film arrivano in piattaforma dopo un mese e questo disorienta il pubblico. Il cinema d'autore ha bisogno di un periodo più lungo".

Attorno all'iniziativa degli esercenti si è fatta sentire la solidarietà di associazioni, istituzioni e singoli artisti: da **Carlo Verdone a Vittoria Puccini, da Nanni Moretti a Piera Detassis (Accademia del cinema italiano Premio David di Donatello)** e alle presidenti di Snci e Sngci, **Cristiana Paternò e Laura Delli Colli**.

Fabrizio Gifuni è intervenuto a nome di **Unita Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo**, l'associazione degli attori: "Il sistema di fruizione è cambiato, ma ridere e piangere insieme ad altre 400 persone è diverso dal farlo dal divano di casa. I cinema, come i teatri, sono presidi culturali della polis, luoghi della cittadinanza. Il teatro ha mille problemi ma è ineludibile per statuto, è unico; mentre il cinema ha un problema grosso e questo richiede uno sforzo di immaginazione. Questi luoghi vanno ripensati. È come se la proiezione del film non bastasse più e ci fosse bisogno dei corpi e di eventi".

Benedetto Habib, a nome dei **produttori Anica**, ha ribadito la centralità della sala sia in termini culturali che di business. "Con la pandemia si sono disarticolati i sistemi e la sala è oggi un'esperienza in competizione con altri eventi. Ma la cronologia va rimessa in ordine per tutti i film, non solo quelli italiani, perché soggetti internazionali come le piattaforme hanno altri interessi", avverte. **Luigi Lonigro**, presidente **distributori Anica**: "Un'industria sana si regge sulle sue gambe, ma il nostro è un mercato debole. Solo l'esclusività può far ripartire la sala. Abbiamo bisogno di un intervento politico forte. Per comunicare che ciò che arriva in sala è per un certo tempo esclusivo. Oggi al pubblico manca la motivazione a uscire di casa e c'è stata una perdita di talenti, faccio l'esempio di Ficarra e Picone che quest'anno hanno preferito girare una serie". Infine **Marina Marzotto** dell'**AGPCI**, chiede "spazio per lanciare i nuovi talenti e sottolinea la vitalità del cinema di nicchia con titoli come **Re granchio, Piccolo corpo, Giulia**".

Gli esercenti chiedono a produttori, autori e attori, ma anche a giornalisti e critici, di difendere il modello che vede la sala al centro del sistema. "A fronte di oltre 900 produzioni approntate o in fase di completamento, al 99% finanziate dallo Stato, non più del 35% sembra destinato alle sale cinematografiche, sempre più spesso facendovi capolino prima di dirottare su piattaforme e tv. La sala resta un modello insostituibile di socialità e di valorizzazione del prodotto filmico, eppure la produzione nazionale al cinema appare insufficiente e di scarso appeal", afferma ancora Lorini.

"Una produzione italiana competitiva, di qualità e pronta ad affrontare il giudizio del pubblico con investimenti promozionali e di comunicazione adeguati, inclusa la presenza degli autori e dei protagonisti in sala - sostiene il presidente FICE Dinoia - è essenziale per rilanciare una cinematografia che negli ultimi anni sembra avere perso il contatto con il pubblico delle sale".

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)

Ecco in sintesi le proposte degli esercenti:

rivedere il sistema delle finestre;

promuovere una parziale detassazione del biglietto del cinema per introdurre una riduzione generalizzata agli spettatori under 18;

dare vita a una campagna istituzionale sul cinema al cinema;

organizzare una Festa del Cinema in primavera, accompagnata da una campagna di comunicazione - e una copertura stampa adeguata - delle uscite cinematografiche;

dare certezza ai listini;

assicurare maggiori investimenti dell'industria per bilanciare l'accesso agli spazi televisivi (esempio: gli spot milionari acquistati dalle piattaforme durante il Festival di Sanremo).

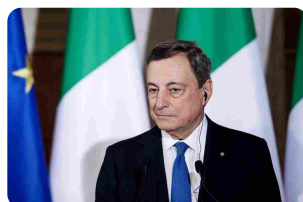
VEDI ANCHE

SALE



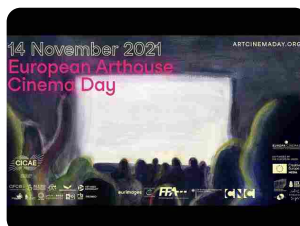
Borgonzoni: via il green pass per accedere alle sale

"Le sale vanno salvate perché non sono solo la massima espressione della fruizione del cinema, ma anche fondamentali presidi sociali dei nostri territori e vanno tutelate in ogni modo", ha affermato il sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni



AGIS a Draghi: "No ai tamponi per entrare al cinema"

L'AGIS scrive al premier Mario Draghi su possibili ed ulteriori restrizioni sui luoghi di spettacolo: "aggiungere l'obbligo di un tampone al super green pass, comporterebbe un fortissimo disincentivo alla partecipazione"



Giornata del cinema d'essai il 14 novembre

Domenica 14 novembre è in programma la sesta edizione della Giornata Europea del Cinema d'Essai, organizzata da CICAIE ed Europa Cinema con la collaborazione italiana della FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai. Tra i testimonial Valeria

ITALY for MOVIES DISCOVER THE ITALIAN FILM LOCATIONS

E la sala va

"La situazione è difficile, qui si parla di sopravvivenza": resoconto del convegno Anec sul futuro dell'esercizio

18 Febbraio 2022

Al cinema, Business, In evidenza

CONDIVIDI



Una sala del Madison di Roma

(Cinematografo.it / Adnchronos) – "La situazione è difficile, qui si parla di sopravvivenza". Non usa mezzi termini Mario Lorini, presidente dell'Anec, l'Associazione nazionale degli esercenti cinematografici, a proposito della realtà delle sale italiane a due anni dall'inizio delle misure anti-Covid. "Le montagne russe, con le fasi di chiusura, di riapertura, di freno e di ripartenza, ci hanno sempre penalizzati, avendo provocato sentimenti di diffidenza e di paura nel pubblico", spiega.

"Il mondo sta ritornando alla normalità, ma i nostri luoghi sono ancora sottoposti a misure restrittive, super green pass e mascherine ffp2 e persino l'obbligo di tracciamento – ricorda Lorini – anche se ora ci avviciniamo alla data del 10 marzo in cui potremo almeno riprendere a somministrare cibo e bevande al pubblico, un commercio che incide per il 35% sulle entrate per le sale cinematografiche. Ma il pubblico fa comunque fatica a tornare al cinema".

E qui scatta la seconda emergenza, per Lorini. "Oltre a una 'road map' certa sull'allentamento delle misure anti-Covid, serve anche una cronologia definita per le finestre di fruizione dei film: si fissi un termine, possono essere 90 giorni e possono anche variare nelle varie situazioni, un

ULTIME NEWS

L'Orso in Italia

Su Netflix Il filo invisibile

Seeyousound, 8° edizione

Anec sugli scudi

Leggere Monica Vitti

periodo congruo prima del quale un film non può andare in tv o sulle piattaforme digitali. Servono regole certe sulla destinazione dei film, privilegiando le sale cinematografiche; altrimenti, il pubblico non può che essere disorientato. Occorre mettere ordine e il Governo e il ministro della Cultura devono agire rapidamente”, è la richiesta del presidente dell’Anec.

Osserva ancora Lorini: “L’Italia è l’unico Paese che nel 2021 abbia registrato una flessione rispetto all’anno precedente: non è accaduto né in Francia né in Inghilterra, né in Spagna né Germania, solo da noi... E’ evidente come, al di là di tutte le possibili analisi e i tanti discorsi, ci sia una produzione che lavora tantissimo ma una invadenza sia delle serialità che delle piattaforme e il pubblico, già disabituato a uscire di casa, si adegua e si accomoda sul divano nel suo salotto domestico”.

Nel 2021, poi, su 353 film la produzione nazionale è stata pari a 153 dunque vicina al 50% ma la quota di mercato è stata del 20% raggiunta peraltro essenzialmente grazie a non più di quattro o cinque film; per il resto, “il pubblico gli altri film italiani o non li ha visti o non li ha trovati”. E qui si inserisce anche un terzo elemento: “Mancano all’appello circa 500 schermi – avverte il presidente dell’Anec – stiamo cercando anche con le Regioni di verificare se si tratta di chiusure momentanee dovute a lavori o ad altre ragioni, oppure di chiusure definitive, nel quale caso crollerebbe l’intero mercato cinematografico”.

Lorini sottolinea che “il nostro vuole essere un appello attivo, non un piangersi addosso. Vorremmo semplicemente tornare alle cifre del 2019 ma qui secondo le previsioni non si arriverà nemmeno alla metà, anche se si comincia a vedere una luce”. Non nasconde il presidente dell’Anec: “Sappiamo che anche noi dobbiamo trasformarci, ma ci serve un calendario preciso su misure e su finestre di collocamento dei film, anche se capisco che il discorso è forse più semplice per le produzioni italiane e si fa più difficile per quelle americane e internazionali. Non possiamo fare la guerra alle piattaforme digitali e alle serie tv, ma c’è una crescita esponenziale della produzione per uso domestico”.

#

“Il cinema è certamente un prodotto culturale ma è essenzialmente un prodotto industriale, perché senza il presidio industriale non può esserci poi un presidio culturale; e un’industria sana deve reggersi sulle sue gambe e non solo grazie ai sostegni pubblici. Ma l’industria cinematografica sta soffrendo e il nostro è un mercato debole”. E’ quanto tiene a sottolineare Luigi Lonigro, presidente dei distributori Anica, l’associazione nazionale delle industrie cinematografiche, intervenendo alla conferenza organizzata dall’Anec, l’associazione degli esercenti del cinema.

“La pandemia causata dal Covid è stata un disastro totale, che ha cambiato anche le nostre abitudini, con le fiction tv e gli eventi tipo ‘Festival di Sanremo’ che hanno battuto tutti i record – osserva Lonigro – Occorre dunque riappropriarci del nostro pubblico. Ma le sale cinematografiche hanno perso la loro esclusività nella visione dei film, rispetto alle piattaforme digitali e alle tv che hanno mantenuto l’esclusiva di determinati prodotti ed eventi”.

Allora, chiede il presidente dei distributori Anica, “la politica deve ora decidere se la sala cinematografica è un presidio culturale da salvare oppure no, al di là della presenza di interessi diversi e talora contrapposti. Spero che questa decisione sia presa il prima possibile e soprattutto – avverte Lonigro – che sia una decisione chiara, che non lasci spazio alle ambiguità e alle diverse interpretazioni”.

#

“La sala è centrale per il mondo del cinema: e al di là del punto di vista sociale, è centrale anche dal punto di vista del business. C’è però da mettere ordine e noi faremo il nostro compito”. E’ quanto assicura Benedetto Habib, presidente dei produttori Anica, l’associazione

nazionale delle industrie cinematografiche, intervenendo alla conferenza organizzata dall'Anec, l'associazione degli esercenti dei cinema.

“Il mondo è cambiato – osserva Habib – e la sala cinematografica non è più il solo luogo dove si vede un film e non può più essere soltanto un luogo dove si va a vedere un film... Anche la tecnologia va rimessa in ordine, ma vanno imposte le stesse finestre di passaggio dal cinema alle piattaforme digitali e alle tv, per i film italiani come per i film stranieri”.

#

“Serve un grande sforzo di immaginazione, in prospettiva, per ripensare i luoghi del cinema, che devono diventare qualcos'altro dalla mera proiezione di un film”. E' quanto sostiene l'attore Fabrizio Gifuni del direttivo di Unita, l'Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivo, di cui è presidente Vittoria Puccini, intervenendo alla conferenza organizzata dall'Anec, l'associazione degli esercenti dei cinema.

Per Gifuni, “occorre uno scatto. L'esperienza della sala è un grande rito collettivo e i cinema devono continuare a essere presidi culturali della Polis, perché oltre che esercizi commerciali sono piazze aperte sulle città e mai come in questi anni di pandemia per il Covid abbiamo visto e capito cosa significhi spegnere le luci”.

Però, sottolinea l'attore membro dell'associazione Unita, “bisogna fare in modo che la Polis torni a frequentare questi luoghi; anche se capisco che se per il teatro di tratta di una esperienza irripetibile che va vissuta 'dal vivo', per il cinema tra tv e piattaforme digitali il problema è più grosso”.

#

“E' inaccettabile che i film italiani passino subito, dopo appena un mese, dalla sala cinematografica alla piattaforma digitale”. E' l'accusa che lancia Domenico Dinoia, presidente della Fice, la federazione italiana dei cinema d'essai, intervenendo alla conferenza organizzata dall'Anec, l'associazione degli esercenti dei cinema.

“La programmazione è in crescita, ma soltanto per un terzo viene pensata e ideata per i cinema; sempre meno si realizza un film che sia pensato per essere visto in sala, nella maggioranza dei casi viene già pensato per il passaggio in tv o sugli smartphone”, osserva Dinoia.

Per il presidente della Fice, la federazione italiana dei cinema d'essai, “serve un movimento culturale, non solo d'opinione, per ricostruire un rapporto con il pubblico, attraverso l'impegno comune delle istituzioni e degli artisti”.

#

“Se il cinema è una religione, allora la sala cinematografica è la sua chiesa”. E' la metafora cui ricorre don Gianluca Bernardini, presidente dell'Accec, l'associazione cattolica esercenti cinema cui fanno riferimento ad esempio le sale parrocchiali, intervenendo alla conferenza organizzata dall'Anec, l'associazione degli esercenti dei cinema.

“Il nostro è un presidio territoriale, sociale e culturale – premette il religioso – ma si programmano film che già si trovano sulle piattaforme digitali o addirittura in tv. Ma un film visto al cinema è come una messa in chiesa: è vero che si può celebrarla ovunque, anche in aperta campagna o in riva al mare, ma il luogo principe della messa è la chiesa; così è per il film, il cui luogo principe per vederlo è il cinema. Se non crediamo in questo, allora cinematograficamente parlando siamo 'atei'...”.



ANALISI

Cinema, la crisi delle sale risveglia l'associazione degli esercenti

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 18 Febbraio 2022, ore 16:40

CONTRIBUTORS

A fronte di una inflazione produttiva di film italiani, molti titoli restano clandestini, non arrivano nemmeno nelle sale cinematografiche: i 750 milioni di euro l'anno della Legge Franceschini sono ben allocati?

Venerdì della scorsa settimana, abbiamo pubblicato su “Key4biz” un articolo dal titolo sintomatico: vedi [“Lo stato di salute del sistema culturale italiano? Non si sa ma il cinema in sala muore”](#) (su “Key4biz” dell’11 febbraio 2022).

Lungi da noi intonare litanie necrofore, ma restiamo convinti che né le istituzioni né – paradossalmente – le associazioni di categoria si siano rese conto della drammaticità della situazione in atto.

Deprimente e sconcertante l'impressione che è emersa questa mattina da una iniziativa promossa dall'**Associazione Nazionale Esercenti Cinema** (Anec), insieme alle associazioni consorelle **Acec** (cinematografi cattolici) e **Fice** (sale d'essai), il cui titolo è stato efficace, ma le cui capacità propositive si sono rivelate modeste: “*La sopravvivenza dei cinema*” è stato il titolo della conferenza stampa tenutasi presso centrale dell'**Agis** a Roma (Anec aderisce

L'autore

Angelo Zaccone Teodosi

ad Agis, ed Agis aderisce a Confcommercio), in via di Villa Patrizi, trasmessa che via web attraverso la pagina **Facebook** dell'Anec.

A fronte di una situazione che ci conferma drammatica (incassi e spettatori che per il 2022 potrebbero corrispondere ad un terzo se non ad un quarto di quelli dell'ultimo anno pre-pandemia), il tema, più che possibile **"sopravvivenza"** è ormai (ahinoi) prevedibile **"morte"**. Verrebbe da commentare, con amarezza (parafrasando **Gabriel Garcia Márquez**): **"cronaca di una morte annunciata"**.

Il testo dell'invito alla conferenza stampa evidenzia una sorta di rassegnazione spirituale: *"a due anni dalle prime chiusure di sale cinematografiche avvenute venerdì 21 febbraio 2020 con i primi provvedimenti di sospensione dell'attività che hanno riguardato i cinema di Casalpusterlengo (Lodi) e la zona di Vo' Euganeo (Padova), seguiti l'indomani dai comuni di Crema, Cremona e Piacenza, la situazione dell'intero comparto dell'esercizio si trova tutt'oggi a confrontarsi con pesanti criticità che tardano ad essere affrontate a livello istituzionale. Le sale hanno superato chiusure e riaperture imposte in maniera alternata negli ultimi 24 mesi ed ogni volta, predisponendosi a dichiarate azioni di ripartenza si sono dovute confrontare con misure restrittive sempre più stringenti e tali da inficiare ogni possibilità di avviare in maniera concreta un percorso di ritorno ad una graduale normalità"*.

Fin qui, la descrizione dello scenario, ed emerge una presa di posizione (finalmente) protestataria: *"Tutto ciò non è più sostenibile!"*.

D'accordo, ed allora cosa propone l'Anec?! Non è ben chiaro.

La "vertenza" in che cosa si sostanzia?!?

Continua la sua descrizione l'associazione: *"i settori produttivi, di intrattenimento e di evasione stanno vivendo un rapido ritorno ai periodi pre-pandemici operando con misure che consentono l'esercizio di ogni attività parte integrante della sostenibilità economica e d'impresa, aspetti che non sono ancora consentiti alle sale cinematografiche. Inspiegabilmente!"*.

La questione viene così sintetizzata: *"consumazioni vietate nelle sale cinematografiche, film senza regole chiare negli sfruttamenti successivi alla sala cinematografica, protocolli di accesso agli spettacoli cinematografici ancora eccessivamente stringenti ed onerosi per il comparto"*.

Va segnalato che è di ieri la annunciata decisione governativa secondo la quale dal prossimo 10 marzo si potrà tornare a consumare cibo e bibite nelle sale cinematografiche: ieri è stato infatti approvato uno specifico emendamento, *Commissione Affari Sociali alla Camera*, e si ha ragione di prevedere che diverrà legge. Un piccolo segno ragionevole da parte di un Governo che ha spesso gestito l'emergenza pandemica con provvedimenti autoritari irragionevoli e dettati dal "pathos" (conati isterici) più che dal "logos" (i dati oggettivi).

Presidente Istituto italiano
per l'Industria Culturale –
IsiCult

Condividi:



[Home](#) » 2022, fuga dalle sale. Anec chiede una road map



Cinema | ore 13.14 - 18/02/2022

2022, fuga dalle sale. Anec chiede una road map

di Marina Cappa

Condividi

La buona notizia: dal 10 marzo al cinema si può tornare a mangiare popcorn e bere Coca-Cola. Le cattive notizie: tutte le altre.

[Anec](#), Associazione nazionale esercenti cinema, fa il punto sulla condizione delle sale cinematografiche, elenca i punti critici e avanza qualche proposta.

Aprè il presidente Mario Lorini: “Chiediamo una road map, dati certi sulle misure per il ritorno alla normalità. In Francia il 28 febbraio si entra senza mascherine, in Svizzera pure. E noi?”.



Mario Lorini

Le sale danno i numeri

‘Noi’ abbiamo problemi intanto con i numeri. Per esempio, i tempi delle finestre, quelli che intercorrono fra l’uscita in sala e la programmazione su piattaforme o tv: troppo bassi: un mese (dovrebbe essere rivisto ma al momento c’è molta confusione), contro per esempio i 6 mesi previsti in Francia.

Succede anche che in Italia nel 2021 sono usciti 353 film, 153 dei quali di produzione nazionale. Quasi la metà dei titoli italiani però raggiunge solo il 20% della quota di mercato. E soltanto 5 – dice Lorini – hanno avuto un vero ritorno economico. Risultato: 500 schermi mancano oggi all’appello.

Peggio di tutti

“Alla fine – aggiunge il presidente dell’Anec – l’Italia è l’unico Paese europeo che nel 2021 ha avuto una ulteriore flessione, contrariamente a ciò che avviene per esempio in Germania o Spagna, che sono in ripresa”. Il nostro, insomma, è un mercato debole, uno dei più deboli in Europa.

Non basta peraltro produrre: ci sono, osserva Domenico Dinoia, presidente della Federazione dei cinema d’essai, 900 produzioni di film, finanziate al 99% dallo Stato, ma solo il 30% di questi è destinato alle sale.

La trasformazione industriale

Altra indicazione numerica (ma non solo) arriva da Luigi Lonigro, presidente Unione editori e distributori cinematografici Anica: “Prima del presidio culturale deve esistere il presidio industriale, non si può andare avanti solo con finanziamenti pubblici ma bisogna imparare a reggerci sulle nostre gambe.

Sapendo che se andassimo sotto i 70 milioni biglietti venduti, perderemmo il 50%

delle sale”.

La messa è finita?

Interviene Don Gianluca Bernardini, presidente dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema, : “Come la Messa si può celebrare in ogni luogo, ma il suo spazio principe è la chiesa, così il cinema: lo si può vedere su tantissimi device, ma il vero luogo di culto è la sala”. Ma il parallelo sacro non è sufficiente a risolvere i problemi.

Dinoia allora insiste sul fatto che “bisogna costruire un movimento culturale per costruire il rapporto con il pubblico”. Mentre Anec propone la richiesta di una detassazione del biglietto per gli under 18 (il pubblico delle piattaforme), una campagna sul Cinema al Cinema, o una grande Festa del cinema.



Fabrizio Gifuni

Ma la proposta più interessante arriva da un attore, Fabrizio Gifuni. “Le sale dovrebbero diventare presidi culturali della polis, non solo esercizi commerciali ma piazze aperte sulla città. Il teatro resiste perché è unico, accade fra corpi vivi. Ecco, serve uno sforzo di immaginazione per ripensare le sale, dove non basta la proiezione, ma c'è bisogno di presenza fisica”. Luoghi di incontro, di studio, di scambi e di lettura: non di solo schermo vive la sala di domani.



CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO / BLOG



Veneto blog

cerca nel blog

Cerca



Al cinema, in televisione, nelle piattaforme: Veneto protagonista nel 2022

18 FEBBRAIO 2022 | di Giacomo Brunoro - Sugarpulp



La Veneto Film Commission nel 2021 ha affiancato 150 produzioni tra cui il film Netflix "Love in the Villa" e "Il ritorno di Casanova" di Gabriele Salvatores, ma anche serie tv per la ZDF tedesca e programmi per CNN.

Dalle serie Netflix alle grandi produzioni per il cinema, dalle fiction italiane alle trasmissioni televisive internazionali: grazie al lavoro della **Veneto Film Commission**, operativa dal 2020, nell'anno in corso vedremo il Veneto su qualsiasi canale mediatico.

Nel 2021 il giovane ente si è affermato con forza da **protagonista a servizio dell'industria audiovisiva**, sostenendo **150 produzioni locali, nazionali e internazionali**, che hanno **aperto i loro set in Veneto**, tra cui quelle che hanno ricevuto **un finanziamento regionale** e quelle che si sono avvalse dei **servizi di assistenza per lo sviluppo**, individuazione delle **location**, richiesta di **permessi** e reperimento di **personale** tra i professionisti e le maestranze residenti nella nostra Regione.

VENETO BLOG / CREW



VENETO BLOG / ULTIMI COMMENTI

Eccezionale evento artistico culturale, sarò presente come artista, Liberata Mizzoni con opere ispi
13.11 | 18:44 [Liberata Mizzoni](#)

[...] del Romanzo Storico, proporrà anche quest'anno tanti appuntamenti di piazza oltre a
12.04 | 10:45 [Rievocazioni storiche, cosplayer e compagnie d'armi Chronicae 2018](#) | [Veneto blog](#)

[...] gli ospiti infatti anche la giovane scrittrice keniota Vera Omwocha, vincitrice del contes
10.04 | 10:13 [Chronicae 2018, gli appuntamenti letterari](#) | [Veneto blog](#)

[...] Italiano di Cultura di Nairobi. Tra gli ospiti infatti anche la giovane scrittrice keniota
06.04 | 10:57 [Pronti a partire per un viaggio nel tempo tra libri, grandi autori e compagnie d'armi?](#) | [Sugarpulp MAGAZINE](#)

Brividi lungo la schiena.
10.03 | 16:07 [marco](#)

VENETO BLOG / archivio post

FEBBRAIO: 2022

LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28						

Il Veneto al Cinema

Al cinema quest'anno il Veneto sarà rappresentato da grandi film internazionali: ***Across the River and into the Trees***, sul periodo italiano di **Hemingway**, girato da **Paula Ortiz** tra **Venezia e Treviso**, nei centri storici e sulle rive del Piave, con la star hollywoodiana **Liev Schreiber**, ***Veneciafrenia***, un carnevale da brivido che **Álex de la Iglesia** ha ambientato a **Venezia e Chioggia**, e la commedia romantica ***The Honeymoon*** di **Dean Craig**, con **Maria Bakalova** che viaggia dalla laguna veneziana ai colli Euganei nel padovano.

Tra i film italiani più attesi vedremo sul grande schermo in primavera ***Mancino Naturale*** con **Claudia Gerini e Katia Ricciarelli**, girato da **Salvatore Allocca** a **Vicenza** (nel 2020), seguito da ***Il ritorno di Casanova*** del premio Oscar **Gabriele Salvatores** con **Toni Servillo** che ci mostra dei veri gioielli del territorio da Villa Dionisi in provincia di Verona a Villa Fracanzan nel vicentino alle Mura di Montagnana in provincia di Padova, per finire con ***Le mie ragazze di carta***, che vede nel cast **Maya Sansa e Neri Marcorè**, ambientato da Luca Lucini a Treviso.

Non solo Cinema

Netflix porterà sulla sua piattaforma il film ***Love in the Villa*** diretto da **Mark Steven Johnson** con due star americane **Tom Hopper e Kat Graham**, che si conoscono a Verona, e la serie ***Lux Vide***, ambientata invece a **Chioggia**. Mentre su Sky vedremo il documentario ***Dante – Fuga dagli inferi*** girato nei territori tra **Venezia e Padova**.

Il pubblico televisivo estero vedrà il Veneto protagonista nella serie ***Eau de vie***, girata tra i vigneti e le distillerie del vicentino per la **ZDF**, prima rete nazionale tedesca, e nella puntata di ***Stanley Tucci: Searching for Italy*** dedicata a **Venezia**, che sarà mandata in onda sulla storica emittente americana **CNN**.

Le opere finanziate dal BandoPOR FESR

Tra le opere che hanno goduto del finanziamento del Bando POR FESR 2014-2020 Asse 3 Azione 3.3.2, hanno avuto prestigiose vetrine internazionali nel 2021 il film partecipato ***Futura*** di **Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher**, nella sezione **Quinzaine des Réalisateurs** al Festival del cinema di Cannes, il documentario ***Marina Cicogna: la vita e tutto il resto*** di **Andrea Bettinetti**, alla Festa del Cinema di Roma e ***Veneciafrenia*** di **De la Iglesia** al Festival di Sitges.

Le dichiarazioni

“Un bilancio significativo se si considera che le produzioni hanno coinvolto in modo diffuso il territorio regionale – commenta **Jacopo Chessa, direttore della Veneto Film Commission** – dando visibilità internazionale, oltre che a Venezia, anche a luoghi ancora poco esplorati dal cinema ma meritevoli di attenzione come location: dai colli Euganei alla marina di Chioggia, dalle ville Venete ai centri storici dei capoluoghi. Inoltre, i film girati in Veneto che vedremo quest'anno al cinema o sulle piattaforme, abbracciano vari generi, dal romantico al thriller, dalla commedia al biopic, intercettando diversi tipi di pubblico, che potranno così scoprire le nostre ricchezze ambientali, architettoniche, storiche e culturali. Infine si deve considerare che il 2021 è stato un anno ancora pienamente investito dalla pandemia, con limitazioni e

grandi sforzi per la realizzazione di opere audiovisive da parte delle case di produzione, che hanno scelto la nostra Regione e che ringrazio. Da parte della Veneto Film Commission è costante l'impegno organizzativo sul territorio ed è fondamentale l'attività di networking, che ci vede promuovere il Veneto come set ideale nelle piazze principali d'incontro tra produttori a livello internazionale, come il Festival del cinema di Cannes, la Mostra del cinema di Venezia e il Mercato Internazionale dell'Audiovisivo a Roma".

"Oltre alle ricadute in termini turistici, che queste 150 produzioni da noi assistite in Veneto nel 2021 avranno come effetto grazie alla loro diffusione – aggiunge Luigi Bacioli, Presidente della Veneto Film Commission – c'è da considerare l'indotto economico che la presenza dei set porta sul territorio, sia per il comparto dell'accoglienza e della logistica, dagli alberghi, ai catering ai trasporti, sia per quanto riguarda l'impiego di professionisti e maestranze residenti nella nostra regione, che come Veneto Film Commission contribuiamo a formare. Molto importante quest'anno è stata inoltre l'adozione del disciplinare, per il contenimento di consumi e rifiuti durante la realizzazione di opere audiovisive nei nostri territori, denominato "Green Film". I fondi erogati per il sostegno delle produzioni audiovisive nella nostra Regione sono stati un milione e mezzo di euro nel 2021 e si prevede raddoppino nel 2022. Attualmente siamo in fase di valutazione dei 35 progetti che si sono candidati per ottenere il contributo economico del nuovo bando POR FESR, tra cui figurano progetti internazionali che accresceranno ancora di più il ruolo da protagonista del Veneto sulla scena cinematografica mondiale".

Il bilancio completo

Principali set del 2021 (tra parentesi le province in cui hanno avuto luogo le riprese)

- ◊ *Non mi lasciare*, serie RAI (Venezia e Rovigo)
- ◊ *Eau de vie*, serie ZDF (Vicenza)
- ◊ *Un amore di Natale*, serie Netflix (Chioggia)
- ◊ *Il ritorno di Casanova*, film di Gabriele Salvatores (Venezia)
- ◊ *Honeymoon*, film di Dean Craig (Venezia, Padova)
- ◊ *Love in the Villa*, film di Mark Steven Johnson (Verona)
- ◊ *Across the River and into the Trees*, film di Paula Ortiz (Venezia, Treviso) o *Le mie ragazze di carta*, di Luca Lucini (Treviso)
- ◊ *Love and Death*, film internazionale (Venezia) o *My policeman* di Michael Grandage (Venezia) o *Delta*, film di Michele Vannucci (Rovigo)
- ◊ Tra i documentari *Marina Cicogna: la vita e tutto il resto* (Venezia), *Dante – Fuga dagli inferi* (Padova, Venezia), *Il padiglione sull'acqua* (Venezia, Treviso, Verona), *Il teatro vive solo se brucia* (Vicenza), *Venezia infinita avanguardia* (Venezia), *L'oro di Venezia* (Treviso, Padova), *Amate sponde* (Treviso, Padova, Venezia)
- ◊ I programmi televisivi nazionali e internazionali: *Art Rider* (Vicenza, Verona), *The Universe in a Box* (Venezia), *Stanley Tucci: Searching for Italy* (Venezia)

Il Veneto in TV nel 2021:

- ◊ *Un passo dal cielo*, Rai 1
- ◊ *Luce dei tuoi occhi*, Canale 5
- ◊ *Art Rider*, Da Bassano del Grappa a Negrar Valpolicella, Rai 5
- ◊ *Mela Verde*, Colline di Conegliano Valdobbiadene, Canale 5

Nelle Sale nel 2021 film sostenuti dal Bando 2018/2020

- ◊ *Disco Ruin* di Lisa Bosi e Francesca Zerbetto
- ◊ *Marina Cicogna: La Vita e tutto il resto* di Andrea Bettinetti
- ◊ *Venezia infinita avanguardia* di Michele Mally
- ◊ *Alida* di Mimmo Verdesca
- ◊ *Veneciafrenia* di Alex De la Iglesia
- ◊ *Futura* di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher

Anteprime a Mercati e Festival

- ◊ Festa del Cinema di Roma anteprima di *Marina Cicogna: la vita e tutto il resto* di Andrea Bettinetti
- ◊ SITGES Film Festival prima di *Veneciafrenia* di Alex De la Iglesia
- ◊ Quinzaine des Réalisateurs – Festival de Cannes anteprima di *Futura* di Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher
- ◊ *Tallinn Black Nights Film Festival*, Premio miglior opera prima per *Altri Cannibali* di Francesco Sossai

Promozione

- ◊ Presenza alla Mostra di Venezia nello Spazio Regione Veneto – Veneto Film Commission. Organizzati 23 incontri. Tra gli ospiti: Andrea Scrosati, Niels Hartmann, Maria Pia Ammirati, Donato Carrisi, Vittoria Puccini, Alessandro Roia, Ciro Visco.
- ◊ Presenza al Festival di Cannes come membri dell'Italian Pavilion, vetrina del cinema italiano coordinata da Cinecittà e Anica.
- ◊ Presenza al MIA – Mercato Internazionale dell'Audiovisivo di Roma
- ◊ Presenza al Festival Black Nights di Tallinn

Formazione

- ◊ Laboratorio di sviluppo di sceneggiature Veneto Writing Lab a Rovigo
- ◊ Collaborazione con le film commission del Triveneto per l'accesso degli autori veneti ai programmi di formazione

Green Shooting

- ◊ Set più verdi in Veneto: adozione del disciplinare, per il contenimento di consumi e rifiuti, Green Film.

Tag: [CNN](#), [Gabriele Salvatores](#), [Il ritorno di Casanova](#), [Netflix](#), [veneto](#), [Veneto Film Commission](#), [ZDF](#)

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Scrivi qui il tuo commento

INVIA

Post precedenti >

CORRIERE DELLA SERA

Fuga dai grandi schermi

La crisi del cinema, chiuse 400 sale sotto accusa streaming e restrizioni

Nel primo week end di gennaio di quest'anno, in Italia erano in funzione 3280 schermi. Settimana dopo settimana il numero è andato progressivamente diminuendo, fino a scendere alla data del 13 febbraio a 2876. Senza contare che diverse sale in questo periodo hanno diminuito le giornate di programmazione settimanale e il numero quotidiano degli spettacoli, in un mese, quattrocento schermi, seppure in maniera provvisoria, hanno sospeso l'attività, sintomo delle difficoltà del mercato sala nel nostro paese. Si tratta di un'anomalia squisitamente nazionale: nel resto del mondo, infatti, si registrano segnali di ripresa. Dopo il disastro provocato dalla pandemia nel 2020, all'estero nel 2021 incassi e presenze sono tornati a crescere dappertutto. Nel Nord America le cifre, benché ancora lontane dal periodo pre-pandemico, in un anno si sono raddoppiate, passando da un incasso complessivo di 2,28 miliardi di dollari del 2020, a 4,45 miliardi di dollari del 2021. In Europa il numero degli ingressi è complessivamente aumentato del 37% con 585 milioni di biglietti staccati e risultati particolarmente positivi nei quattro maggiori mercati Regno Unito, Francia, Germania e Spagna, dove l'incremento si è attestato a fra il 55 e il 62% in più rispetto al 2020. L'Italia rappresenta l'eccezione negativa. Nel 2021 il periodo di chiusura del cinema è durato quattro mesi, dal 1 gennaio al 26 aprile; nel 2020 il lockdown era stato doppio e più lungo, prima dal 9 marzo al 15 giugno e successivamente dal 24 ottobre e fine anno. Nonostante ciò, nel 2021 gli spettatori entrati in sala e di conseguenza gli incassi sono stati inferiori ai numeri dell'anno precedente. Nel nostro Paese le perdite 2021 su 2020 sono quantificabili in quasi il 12% di spettatori e il 7% di incassi in meno.

Come si spiega il fenomeno? Secondo Andrea Occhipinti, produttore e distributore, titolare della società Lucky Red, «la ragione principale dipende dalle eccessive restrizioni cui le sale di cinema sono state sottoposte, nonostante si siano dimostrate una delle location più sicure dal punto di vista sanitario. A ciò si è aggiunta un'informazione terroristica, che ha suscitato paure e timori immotivati, scorag-

giando le presenze. Altrove questo non è accaduto: in Spagna, ad esempio, i cinema non hanno mai chiuso». «Nel momento in cui, poco prima di natale, il nostro mercato stava dando segnali di ripresa - fa eco Simone Gialdini, direttore generale dell'Anec, l'associazione di categoria degli esercenti - si sono diffuse false notizie per cui si è perfino ipotizzato che per frequentare i cinema fosse necessario effettuare un tampone. Risultato in una settimana le presenze sono crollate».

Tutto vero, ma a queste motivazioni socio-psicologiche si aggiungono una serie di fattori strutturali. «A cominciare - sostiene Domenico Di Noia, presidente della Fice, l'associazione dei cinema d'essai - da una politica distributiva che, di fronte alla crisi, si è subito arresa, preferendo la fuga. Molti film previsti in uscita sono stati congelati, molti altri sono stati indirizzati direttamente sulle piattaforme. Particolarmente assente è stato il cinema italiano: alcuni film, come "Si vive una volta sola" di Verdone, "Ritorno al crimine" di Bruno, "Lasciarsi un giorno a Roma" di Leo, di fatto non sono mai approdati in sala. Non è un caso che nella top ten dei maggiori incassi italiani del 2021 la produzione nazionale sia quasi del tutto assente. Lo spostamento delle uscite è proseguito anche in questo inizio d'anno, col risultato di confondere lo spettatore e lasciare le sale senza un'adeguata offerta. Questa carenza di prodotto ha favorito le piattaforme e rischia di trasformare il consumo di cinema a casa da inevitabile consuetudine durante l'emergenza, in una definitiva abitudine».

La convinzione di molti esercenti è che, pur consapevoli che con l'uscita in un periodo sfavorevole avrebbe penalizzato il risultato del singolo titolo, avrebbe rappresentato comunque un investimento sul futuro, perché, seppure con numeri più contenuti, si sarebbe difesa la frequentazione della sala. «Più lungo sarà il periodo in cui, per chiusure imposte o per mancanza di film, gli spettatori diserteranno la sala, meno si sarà disposti a tornare nei cinema anche quando la pandemia sarà solo un ricordo» è anche la tesi sostenuta da Pupi Avati. «Quello che sta accadendo - aggiunge il regista - è molto pericoloso, perché sta passando l'idea che fra la visione sociale su grande schermo e quella domestica non vi siano sostanziali differenze. Sta venendo meno il fulgore e la sacra-

lità del cinema».

Ma al di là dell'aspetto culturale, anche in termini squisitamente economici, pare improbabile che le risorse derivate dalle piattaforme siano in grado di sostituire integralmente gli attuali ricavi del mercato sala. «C'è l'urgenza e la necessità - riprende Di Noia - di ristabilire una precisa regolamentazione delle windows, ovvero della tempistica relativa all'uscita dei film nei vari segmenti di consumo. In Francia, dove l'industria cinematografica è più seria e più strutturata, è stato appena siglato un accordo che prevede la distribuzione dei film su Netflix a 15 mesi dall'uscita in sala. Da noi, invece, regna l'assoluta deregulation: ognuno si comporta a proprio piacimento. Nel periodo del lockdown, il ministero della cultura aveva emanato in decreto che consentiva l'uscita dei film, comprese le produzioni nazionali beneficiarie di risorse pubbliche, direttamente sulle piattaforme. Da otto mesi i cinema hanno ripreso l'attività e sarebbe il caso di ripristinare un'adeguata normativa, in difesa delle sale, a cui dovrebbe essere consentito di poter accedere liberamente al prodotto richiesto. È assurdo che in una realtà di mercato stravolta dalla pandemia, con un'illimitata proposta di film sulle piattaforme, ci siano esercenti che non riescono a programmare i titoli che vorrebbero». «Il pericolo - concorda Gialdini - è un'offerta di cinema in sala sempre più omologata e povera, perché, anche per una serie di strettoie, il mercato sta premiando un numero limitato di proposte e diventerà impossibile distribuire in sala un certo cinema. La pandemia ha cambiato le modalità di consumo del cinema e se gli esercenti debbono adeguare gli orari degli spettacoli, puntare sul marketing territoriale, migliorare la comunicazione, lo sforzo deve essere comune e coinvolgere tutto il settore, produttori e distributori compresi. Sarebbe opportuno organizzare una vera Festa del Cinema, con modalità promozionali adeguate e un'offerta di eccellenza, per riaccendere l'interesse del pubblico sul grande schermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCO MONTINI

Mentre nel resto del mondo gli schermi sono ripartiti, in Italia c'è stato un crollo da inizio anno. E chi lavora nel settore chiede che siano al più presto ripristinate le regole sulla tempistica di uscita rispetto alle piattaforme

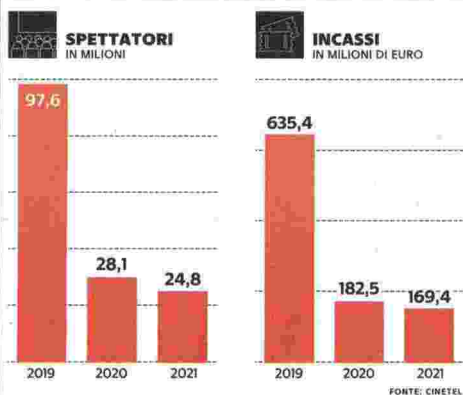
L'opinione



Molti hanno preferito la fuga e tanti film previsti in uscita sono stati congelati e tanti altri sono stati indirizzati direttamente sulle piattaforme

DOMENICO DI NIOLA
PRESIDENTE FICE

LA CADUTA DEL SETTORE
NUMERI LONTANISSIMI DAL PRE-PANDEMIA



I numeri



I FILM CHE HANNO INCASSATO DI PIÙ IN ITALIA
LA CLASSIFICA DI CINETEL DEL 2021

TITOLO	NAZIONE	PRIMA PROGRAMM.	DISTRIBUZIONE	PRESENZE	INCASSO IN MILIONI DI EURO
SPIDER-MAN: NO WAY HOME	USA	15 DIC 2021	WARNER BROS.	2.576.591	19,38
ETERNALS	USA	3 NOV 2021	WARNER BROS.	1.156.365	8,40
NO TIME TO DIE	GBR	30 SET 2021	UNIVERSAL	1.103.418	8,02
DUNE	USA	16 SET 2021	WARNER BROS.	1.019.390	7,32
VENOM: LA FURIA DI CARNAGE	USA	14 OTT 2021	WARNER BROS.	989.701	7,11
ME CONTRO TE- IL MISTERO DELLA SCUOLA INCANTATA	ITA	18 AGO 2021	WARNER BROS.	805.559	5,09
FAST & FURIOUS 9	GBR	18 AGO 2021	UNIVERSAL	668.510	4,86
BLACK WIDOW	USA	7 LUG 2021	The Walt Disney Company	673.857	4,77
ENCANTO	USA	24 NOV 2021	The Walt Disney Company	685.033	4,54
SHANG-CHI E LA LEGGENDA DEI DIECI ANELLI	USA	1 SET 2021	The Walt Disney Company	550.871	3,82



1 Crollo degli spettatori nei cinema italiani, c'è invece una ripresa in America e in altri Paesi europei dove spesso le sale non hanno chiuso in pandemia

L'opinione



Da otto mesi i cinema hanno ripreso l'attività e sarebbe il caso di consentire nuovamente al pubblico di potervi accedere liberamente

GLI ESERCENTI

Cinema in crisi: «In un anno sono spariti 500 schermi»

Pedro Armocida

■ «Mancano all'appello 500 schermi sui circa 3600 che abbiamo in Italia in 1300 cinema. Andiamo verso un meno 20 per cento e, se non si prendono provvedimenti, il settore è a rischio». È iniziata così ieri, con questo grido di allarme di Mario Lorini, presidente degli esercenti cinematografici (Anec), la conferenza stampa il cui titolo era già tutto un programma: «La sopravvivenza della sala cinematografica». Perché, ha proseguito il presidente, «fasi di chiusura e di ripartenza si sono susseguite in questi due anni, si è gettato il seme della diffidenza verso questi luoghi. Mentre il mondo torna alla normalità, dalla Francia al Regno Unito alla Spagna il 2021 è stato un anno di ripresa, da noi non è accaduto, troppe restrizioni. Per fortuna dal 10 marzo si tornerà a vendere cibo e bevande nelle sale: è un primo segnale positivo».

È veramente difficile capire perché il mercato italiano sia così in sofferenza con circa il meno 70 per cento nel 2021, tra incassi e pre-

senze, rispetto alla media del periodo 2017-2019. In mancanza di analisi periodiche e puntuali sulla tipologia degli spettatori al cinema, si naviga a vista, c'è molta confusione tanto che la stessa Anec non sa quale fine abbiano fatto questi 500 schermi che mancano all'appello di Cinetel che rileva gli incassi, e i soli dati del botteghino non restituiscono un'istantanea precisa degli spettatori - soprattutto quelli più adulti - scomparsi: «Nel 2021 - ha proseguito Lorini - sono arrivati in sala 353 film di cui 153 nazionali e di questi solo 4 o 5 hanno fatto incassi».

In questa fase di incertezza, agli esercenti non resta che chiedere al governo e al ministero della Cultura mi-

sure che almeno affermino la centralità della sala cinematografica, definendo ad esempio «una finestra "dinamica" tra la distribuzione di un film in sala e sulle piattaforme, 90 giorni potrebbe essere un primo fondamentale passo». Allo stesso tempo «l'esercizio cinematografico chiede uno sforzo collettivo alla produzione, agli autori e agli artisti italiani per non lasciare che prevalga il consumo domestico di film». L'altro allarme infatti è nel fatto che, «a fronte di oltre 900 produzioni approntate o in fase di completamento, al 99 per cento finanziate dallo Stato, non più del 35 per cento sembra destinato alle sale cinematografiche, sempre più spesso facendovi capolino prima di dirottare su piattaforme e tv».



IL PUNTO DI MAURO MASI*

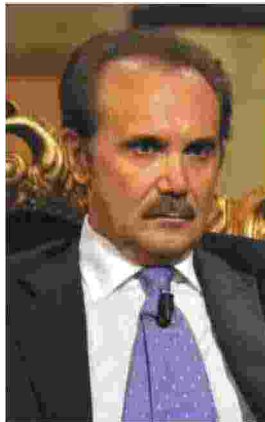
Un nuovo modello per il cinema

Nell'analisi sui consumi mediatici degli italiani fatta anche quest'anno dal Censis nel Rapporto sulla situazione sociale del Paese, si evince che gli italiani hanno incrementato del ben 21,9% nel periodo 2015/2021 l'utilizzo di Internet per guardare film e del 2,8% nel solo biennio 2019-21 quello della pandemia. Complessivamente degli italiani che usano internet, il 41,4% lo usa per vedere film; una percentuale elevata anche se in linea con i trend mondiali che vedono da tempo uno svuotamento delle sale e l'incremento del consumo di audiovisivi dalle piattaforme web. Quanto incide tutto ciò sull'industria del cinema nel nostro Paese? La risposta non è semplice: prima del Covid (quindi con riferimento all'anno 2019) in Italia la filiera cinematografica (produttori, distributori, industrie tecniche, esercenti, produttori di apparecchi cinematografici) generava un giro d'affari di circa 4 miliardi di euro con la presenza di oltre 2.000 aziende in prevalenza di piccole dimensioni (il 97% delle imprese è sotto i 10 milioni di fatturato). Queste ultime hanno dimostrato peraltro una buona tenuta con una crescita media dei ricavi tra il 3% e il 6% annuo dal 2013 al 2017 nonché una redditività piuttosto elevata (con una "ebitda margin" significativamente superiore al 10%).

Come si è detto, già prima della pandemia, il settore delle sale cinematografiche veniva indicato come l'anello debole della filiera proprio perché stava subendo in maniera molto incisiva la concorrenza di altri media. Ora la pandemia da Covid ha accelerato e migliorato l'alfabetizzazione digitale ed ha sicuramente accentuato (ma non causato) la crisi del cinema in sala dovuta principalmente ad altre ragioni qua-

li l'inadeguatezza tecnologica della maggior parte delle sale nazionali e un diverso modo di fruizione dello spettacolo cinematografico da parte delle generazioni più giovani. Infatti grandissima parte del pubblico di età inferiore ai quarant'anni non solo non frequenta le sale cinematografiche ma è ormai abituata a fruire il "prodotto cinema" solo sui tablet, sui cellulari, sui computer e vari altri device ma esclusi gli schermi televisivi, con un impatto negativo anche sui classici meccanismi del lancio pubblicitario.

Tale nuova situazione – dove sarà prevedibile una coesistenza dello sfruttamento dei film in sala con le piattaforme "streaming" salvo a conciliare le varie possibili windows in esclusiva – comporterà, a mio avviso, la necessità di un nuovo modello di business e differenti strumenti finanziari, non essendo più possibile, come per il passato, fare conto sugli incassi da box office che costituivano una parte importante dei ricavi. I nuovi strumenti finanziari dovranno essere sicuramente non solo flessibili ma adeguati alla mutata catena del valore anche in termini temporali nell'arco di sfruttamento del prodotto cinema sui vari media. Resta poi ovviamente il tema della qualità, ma su questo l'industria italiana di settore mantiene una cifra elevata anche a livello internazionale come dimostra anche la recente nomination del film di Sorrentino (*E stata la mano di Dio*, peraltro prodotto e distribuito da Netflix) agli Oscar del prossimo marzo.



Mauro Masi

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**

1 Riproduzione riservata



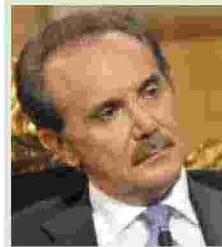
IL PUNTO DI MAURO MASI*

Cosa serve per salvare il cinema nell'era post Covid

Nella consueta analisi annuale del Censis sui consumi mediatici emerge che tra 2015 e 2021 gli italiani hanno incrementato del 21,9% l'utilizzo di internet per guardare film, +2,8% nel biennio 2019-21 quello della pandemia. Complessivamente, il 41,4% degli italiani che hanno accesso alla rete la usa per vedere film. Una percentuale elevata anche se in linea con i trend mondiali che vedono da tempo uno svuotamento delle sale e l'incremento del consumo di audiovisivi via web. Quanto incide tutto ciò sull'industria del cinema? Risposta non semplice: prima del Covid, in Italia la filiera cinematografica generava un giro d'affari di circa 4 miliardi, con la presenza di oltre 2.000 aziende, in prevalenza pmi. Queste ultime hanno mostrato una buona tenuta, con una crescita media annua dei ricavi tra 3% e 6% dal 2013 al 2017, nonché un ebitda margin a doppia cifra. Come detto, già prima della pandemia il settore veniva indicato come l'anello debo-

le della filiera proprio perché stava subendo in maniera molto incisiva la concorrenza di altri media. Ora la pandemia da Covid ha accelerato e migliorato l'alfabetizzazione digitale ed ha sicuramente accentuato (ma non causato) la crisi del cinema in sala dovuta principalmente ad altre ragioni come l'inadeguatezza tecnologica della maggior parte delle sale nazionali e un diverso modo di fruizione dello spettacolo cinematografico da parte delle generazioni più giovani: gran parte degli under 40 non solo non frequenta le sale cinematografiche ma è ormai abituata a fruire del «prodotto cinema» solo su tablet, cellulari e computer, esclusi gli schermi televisivi, con un impatto negativo anche sui classici meccanismi della pubblicità. Una situazione nuova - in cui sarà prevedibile una coesistenza dello sfruttamento dei film in sala con le piattaforme «streaming»,

salvo conciliare le varie possibili esclusive - che a mio avviso comporterà la necessità di un nuovo modello di business e differenti strumenti finanziari, non essendo più possibile fare conto sugli incassi da box-office che costituivano una parte importante dei ricavi. I nuovi strumenti finanziari dovranno essere non solo flessibili ma adeguati alla mutata catena del valore anche in termini temporali nell'arco di sfruttamento del prodotto cinema sui vari media. Resta il tema della qualità, su cui comunque l'industria italiana di settore mantiene una cifra elevata anche a livello internazionale come dimostra anche la recente nomination del film di Sorrentino (E' stata la mano di Dio, prodotto e distribuito da Netflix) agli Oscar. (riproduzione riservata)



**delegato italiano alla Proprietà Intellettuale*





L'Italia del cinema resta in emergenza Chiuso 500 sale, spettatori ridotti del 75%

Sul cinema c'è un 'caso Italia': finiti i tempi del lockdown e delle restrizioni più pesanti il pubblico in Europa è tornato a vedere i film in sala, da noi no.

«Mancano all'appello ben 500 schermi su circa 3600 – dice il presidente Anec Mario Lorini – Rispetto al 2019 siamo a -73% di incassi e -75% di spettatori».



L'INCHIESTA

Cinema la grande crisi

È allarme sopravvivenza sale, chiudono 500 schermi
“Un problema tutto italiano, mai recuperato dal lockdown”

FABRIZIO ACCATINO

Il titolo giustamente allarmista, «La sopravvivenza della sala cinematografica», lasciava presagire toni forti da redde rationem. I motivi ci sarebbero stati tutti e li ha enunciati Mario Lorini, presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Cinema, nella conferenza stampa di ieri a Roma.

L'Italia è l'unico Paese europeo che nel 2021 ha registrato un'ulteriore flessione nel numero di spettatori rispetto al 2020. Lo scorso anno, al box office italiano, si sono incassati quasi 170 milioni di euro per un numero di presenze

L'Anec chiede al ministro Franceschini una finestra temporale tra sala e streaming

pari a circa 25 milioni, facendo registrare nel 2021 rispetto al 2020 una diminuzione del 7% degli incassi e del 12% degli spettatori, percentuali che al confronto con il 2019, quindi a prima della pandemia per il Covid, scendono vertiginosamente a meno 73% per gli incassi e a meno 75% per gli spettatori.

Le produzioni italiane lavorano a pieno regime ma non sempre i film escono in sala, o se lo fanno incassano troppo poco. Lo dimostrano

-70%
gli incassi delle sale cinematografiche italiane rispetto ai livelli pre pandemia

inumeri: nel 2021 i titoli nostrani sono stati il 43% del prodotto distribuito, incidendo però sulla quota nazionale solo per il 20%, oltretutto concentrato per la maggior parte negli incassi di quattro o cinque film. 500 schermi in tutta Italia non hanno mai riaperto dopo il lockdown. Sono numeri pre-fallimentari.

«Non avrei mai pensato di utilizzare la parola “sopravvivenza”, ma ormai è di questo che si tratta», ha spiegato Lorini. «In questi due anni ci sono stati diversi tavoli, tutti infruttuosi. Chiediamo che il ministro metta ordine in questa assenza di regole nel rapporto sala/streaming e che ci sia una roadmap fatta di date certe e di obiettivi precisi».

Un'istanza più che condivisibile, che però per tutta la durata dell'incontro nessuno ha mai provato a mettere a terra. Tra toni vaghi, digressioni sociologiche e appelli sentimentali, la conferenza si è presto trasformata in un convegno, mentre la base degli esercenti esasperati si scatenava nei commenti sulla piattaforma dell'associazione.

43%
dei film usciti nel 2021 è italiano ma la quota di incassi è ferma intorno al 20%

Avrebbe avuto senso, per esempio, pretendere dal ministro della cultura Franceschini che la distribuzione in sala venga inserita tra i pre-requisiti indispensabili per il finanziamento pubblico di un film. Oppure la creazione di un'authority che regoli i rapporti tra distributori ed esercenti, considerato che spesso i secondi sono

La base degli esercenti avrebbe voluto richieste più concrete e toni meno vaghi

ostaggio dei primi e per avere un titolo forte sono costretti ad accollarsi anche una zavorra di film dal destino commerciale segnato. O ancora calmierare i minimi garantiti richiesti alla sala dai distributori in caso di incasso insufficiente.

Demonizzare lo streaming per aver soppiantato la bella abitudine del cinema in sala produce gli stessi effetti del lamentarsi perché le tv non vengono più costruite con il tubo catodico. Più logico sa-

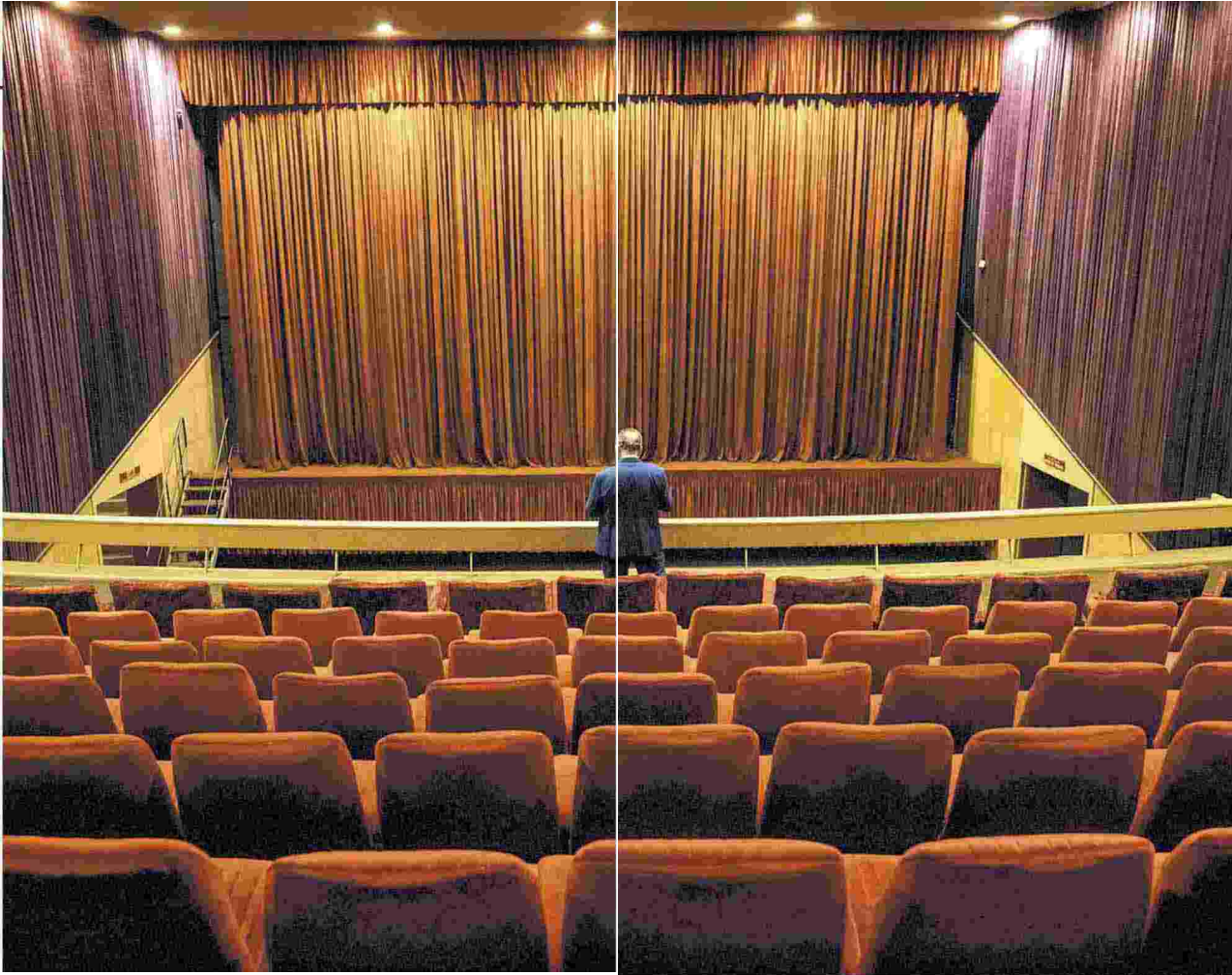
170
i milioni di euro incassati nel 2021
Il nostro unico Paese europeo in flessione

rebbe stato proporre misure concrete per rilanciare la cultura del film visto dal vivo, come programmi nelle scuole o un sistema di abbonamenti all-inclusive come in altri Paesi europei.

Più volte sono state poi evocate le famigerate «windows», lo spazio minimo consentito dalla legge tra il passaggio in sala di un film e il suo sfruttamento su piattaforma. Giusto lamentarsi, ma dov'era l'Anec lo scorso maggio quando il ministro Franceschini con il cosiddetto «decreto finestre» ha dichiarato che «in questa fase di ripartenza è fondamentale sostenere le sale cinematografiche», salvo portare a 30 giorni appena lo iato tra sala e streaming?

Soprattutto, ciò che non è passato ieri è il danno che la sparizione del cinema produrrebbe al Paese, non solo sul tessuto sociale ma anche in termini di indotto economico. Quante pizzerie, pub, gelaterie beneficiano della ricaduta degli spettatori delle sale? E come cambierebbe la vita delle nostre città in termini pratici se quelle insegne si spegnessero per sempre? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABDULMONAM EASSA / AFI



NICOLA MACCANICO amministratore delegato di Cinecittà
**“C’è gran desiderio di contenuti
 è diverso il tipo di concorrenza”**

L'INTERVISTA/2

ANDREA CARUGATI
 LOS ANGELES

«È un momento delicato per il cinema, ma anche ricco di occasioni». Nicola Maccanico, già importante manager di Sky Italia e di Warner Bros e ora amministratore delegato di Cinecittà, è ottimista. «Stiamo assistendo a un'esplosione del mercato delle produzioni, e trend di crescita strutturali ovunque e per tutti. C'è un desiderio di contenuti come mai prima. E in questo contesto la sala ritroverà la sua forza piena, ma dovrà confrontarsi con un mondo dove anche a casa potrai ve-

dere un contenuto di grande qualità e quindi il modello di concorrenza sarà diverso».

Quale pensa sia la chiave vincente per reagire?

«La sala dovrà proporre eventi sempre più rilevanti o trovare forme di compenetrazione del mercato in termini di esperienze diverse, le stiamo già vedendo: più servizi, maggiore qualità. Le grandi arene funzioneranno per i grandi prodotti magari più giovanili, basti guardare il record di incassi del nuovo *Spiderman*, diventato il sesto film ad incassare di più nella storia del cinema».

Anche nel cinema spesso per avere successo è necessario emigrare, lo dimostra la nomination all'Oscar a Enrico Casarosa, regista del film *Pixar Luca*. Come si può argina-

re la fuga di cervelli?

«Va sottolineato che stiamo assistendo a un cambiamento di rotta. Non solo il successo per il singolo artista di talento, che abbiamo sempre avuto, ma anche un riconoscimento più organico a tutto il mondo del cinema italiano. Sogno il momento in cui i grandi talenti potranno restare in Italia ed avere le stesse opportunità e credo che per la prima volta nella storia ci siano le condizioni perché questo sogno si concretizzi, anche grazie alle nuove piattaforme e forme di distribuzione. In passato un film per avere successo mondiale doveva, tranne rari casi, nascere negli Stati Uniti, ora non è più così. Tutto può viaggiare in tutto il mondo. Anche i budget sa-

ranno molto più importanti e quei talenti che venivano chiamati dove c'erano le produzioni più ricche potranno trovare produzioni altrettanto importanti vicino a casa e per esprimere il loro immenso talento non dovranno più emigrare».

Lei lavora per rilanciare Cinecittà, un patrimonio nazionale e internazionale che ha fatto la storia del cinema.

«All'estero l'idea e il gusto di avere a che fare con l'Italia resta molto alto, come quello di studiare i nostri giganti del pensiero e dell'arte. Così come quello di continuare ad apprezzare i nostri contenuti, la qualità dei nostri registi e delle nostre costruzioni narrative, come dimostra la candidatura all'Oscar di Paolo Sorrentino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NICOLA MACCANICO
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 DI CINECITTÀ



La sala ritroverà la sua forza ma dovrà proporre eventi sempre più rilevanti o esperienze diverse



FABRIZIO GIFUNI l'attore membro dell'Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivi

“Ci vuole immaginazione per conquistare la Gen Z”

«Noi attori siamo qui per testimoniare con convinzione la vicinanza a quei luoghi che una volta erano il terminale unico del nostro lavoro e che ora ne sono soltanto una parte». Sulla crisi del cinema Fabrizio Gifuni ha voluto metterci la faccia. L'attore romano (in collegamento streaming) ha parlato in qualità di membro del direttivo di Unita, l'Unione Nazionale Interpreti del Teatro e dell'Audiovisivo.

«Tutto ciò che si può fare per salvaguardare e regolamentare il settore è giusto che vada perseguito con ostinazione. Credo però che in prospettiva debba essere fatto uno sforzo d'immaginazione per ripensare il cinema, soprattutto per le nuove generazioni di

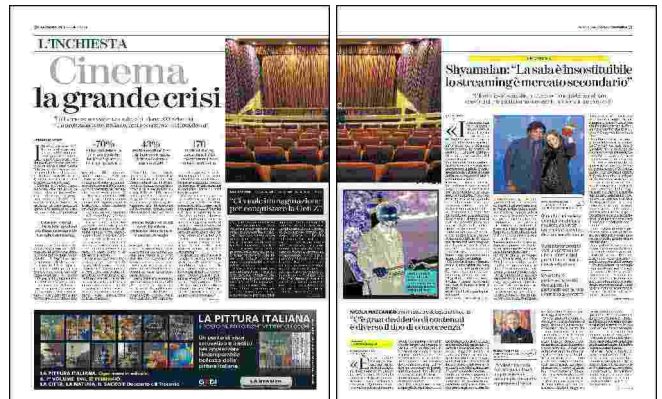
spettatori. Siamo consapevoli della difficoltà di trasformare quegli spazi dall'oggi al domani, però servono sempre più eventi come le notti bianche del cinema, Alice nella Città, la maratona di tre giorni nelle sale. Per questo alcuni di noi hanno girato spot che invitavano al ritorno al cinema, accompagnando molto più di una volta i film in giro per l'Italia. Noi attori - ha concluso Gifuni - continuiamo a credere fortemente nell'esperienza della sala come grande rito collettivo e restiamo convinti che ridere e piangere insieme ad altre cinquecento persone sia completamente diverso rispetto al farlo sul divano di casa». F.ACC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Fabrizio Gifuni, membro del direttivo di Unita, è intervenuto ieri alla conferenza convocata dall'Anec

LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA/1

Shyamalan: "La sala è insostituibile lo streaming è mercato secondario"

"Gli studios si sono distratti, come in una febbre dell'oro convinti che le piattaforme fossero la miniera, ma non è così"

USKIAUDINO
BERLINO

«Il cinema in sala non è al capolinea, no way». È sicuro il regista del *Sesto senso* M. Night Shyamalan, che ha appena chiuso la sua esperienza da presidente della giuria internazionale del festival di Berlino. «È uno dei pochi posti in cui non se assediato dal multitasking».

Questi anni di pandemia hanno fidelizzato le persone alle piattaforme digitali. E' un'esperienza da cui non si torna indietro? E' segnato il futuro del cinema in sala?

«Penso proprio il contrario. La pandemia è coincisa con il sorgere delle piattaforme ma ora anche l'onda dello streaming si appiattirà. Sono due esperienze diverse. Quando vuoi vedere una cosa nel modo migliore, dedicandogli tutta l'attenzione possibile, allora devi andare al cinema. Perché la migliore presentazione di un film è il cinema, uno di quei rari momenti in cui non sei assediato dal multitasking. Lo streaming invece è "video on demand", è mercato secondario. Certo, una versione meravigliosa di video ma resterà mercato secondario. Il cinema non è affatto morto, soltanto ci vogliono grandistorie».

Eppure oggi gli studios sono attratti dallo streaming.

«Gli Studios si sono distratti, come in una febbre dell'oro, pensando che le piattaforme fossero la nuova miniera. Hanno immaginato di poter avere 250 milioni di abbonati come Netflix, e stanno scoprendo che non li hanno e non li avranno».

Ma lei farebbe film per le piattaforme?

«No, non è la forma di arte che



APN

faccio. Mi puoi pagare montagne di soldi ma non funzionerà. Perché la piattaforma non fa vedere il film nella sua forma migliore. Lo puoi vedere un pezzo qui e uno lì, mentre stai per addormentarti, mentre porti fuori il cane, mentre tua madre ti sta parlando. Il patto con i miei spettatori è fargli vedere il meglio di quello di cui sono capace. E questo è possibile solo al cinema».

Tradizionalmente il cinema d'autore guarda ad Hollywood con sospetto e viceversa, lei da che parte sta?

«Io vorrei che si portassero avanti i due aspetti: la profondità del cinema indipendente con le sue risonanze, insieme alle storie portate avanti dalla trama. La trama è considerata "cheap" nel cinema d'arte. Appena comincia la trama, tu sei soggiogato, sei sotto pressione per farla funzionare. Ma non mi fraintenda, io amo i film d'autore, mi nutro di questi film. Per me è come andare ad una conferenza. Ma li guar-

M NIGHT SHYAMALAN
REGISTA, PRESIDENTE
DI GIURIA DELLA BERLINALE



Quando vuoi vedere una storia nel modo migliore, con tutta l'attenzione possibile, devi andare al cinema

Sulla piattaforma lo vedi un pezzo qui e uno lì, mentre stai per addormentarti mentre ti parlano

Vorrei che si portassero avanti i due aspetti: la profondità dell'autore e la trama avvincente

do da solo, non è qualcosa che vedo con mia moglie e la mia famiglia. Il genere offre la possibilità di fare entrambi, avere un plot e fare film d'autore».

Qual è il segreto di un buon film?

«Ne abbiamo discusso con il gruppo dei giurati. Da spettatore, quello che non vuoi è guardare il film in modo distaccato: braccia conserte, busto indietro. Questo distacco può avvenire quando vedi un film molto commerciale: in quel caso sai tutto quello che sta per succedere. Sai che il ragazzo rude diventerà gentile e salverà il mondo. Tutto è prevedibile e io non sono più trasportato nella magia del film. E così la tua postura nella poltrona cambia, indietreggi. All'altro estremo c'è il film indipendente artigianale dove non capisci cosa stai guardando. Magari c'è un'inquadratura fissa di una strada di un minuto e mezzo, e allora inizi a pensare alla lista della spesa. Questi sono i due peccati principali che possono strappare il cordone ombelicale con il pubblico».

Come è stata questa esperienza al festival di Berlino, si è divertito come presidente della giuria internazionale?

«Amo parlare di cinema e analizzare film e con gli altri 6 giurati è stato come essere alla scuola di cinema. Per ogni film, avrei voluto parlarne a fondo, avevo pacchi di appunti. Volevo discuterne per capire per quale motivo il o la regista aveva fatto certe scelte, perché usava la telecamera in un certo modo. Noi non siamo stati chiamati solo per giudicare ma per imparare qualcosa su come si raccontano le storie. E le storie, mi creda, non moriranno mai». —

Nel 2021 -71,3% di incassi rispetto al 2019

«Cinema a rischio chiusura»

Appello al governo dei gestori: «Covid e piattaforme ci mettono ko»

EMILIA SANTINI

■ Più che una conferenza stampa, sembrava la prova generale di un funerale. Il caro estinto? Il cinema, anzi, la sala cinematografica. Ieri Anec, Acec e Fice (per capirci, le associazioni che ruotano attorno alle sale cinematografiche) si sono riunite a Roma per fare il punto della situazione e il consenso si è aperto con un luttuoso: «Buongiorno, grazie di essere qui, purtroppo la situazione è delicata e grave». E poi: «Speravamo di non dover mai usare quella parola ma ora dobbiamo: è una questione di sopravvivenza». Effettivamente però c'è poco da stare allegri.

La pandemia ha dato una sonora mazzata al circuito cinematografico, travolto prima dal lockdown e poi dalla raffica di restrizioni incrociate: capienza dimezzata, capienza al 100%; sì pop corn/no pop corn; mascherina ffp2 o chirurgica; Green Pass o liberi tutti? Insomma una confusione che ha spinto, i più, a gettare le chiavi di

casa e guardarsi un film sui Netflix. Ora, noi non vogliamo ammorbarvi con i dati ma alcuni sono doverosi: nel 2021 gli incassi cinematografici si sono arenati a 169 milioni di euro e 24 mila presenze per un calo, rispettivamente, del -71,39% e del -73,03% rispetto al prepandemico 2019. A sua volta il circuito delle sale ha visto 500 schermi sparire: chiusi fino a data da destinarsi. «Senza il 30% delle sale, rischia di crollare l'intero sistema», assicura il presidente dell'Anec Mario Lorini. A non aiutare, poi, è lo stesso cinema italiano: nel 2021 sono stati distribuiti 353 film, di cui ben 153 italiani. Peccato che la quota italiana rappresenti solo il 20% degli incassi e a trainare sarebbero solo quattro/cinque film.

Il grosso del box office tricolore arriverebbe tutto da pochi titoli. «Questo vuol dire che il pubblico o non ha trovato i restanti cento film italiani, o non li ha visti» precisa Liomi. Oppure, aggiungiamo noi, li ha snobbati in quanto brutti. In ogni caso, per non morire, gli esercenti chie-

dono sostanzialmente due cose. Primo: una road map chiara, che spieghi come evolverà la gestione sanitario-pandemica delle sale (cioè core...). «Abbiamo bisogno di date certe», continua Lorini, per poi far notare che «mentre l'Europa torna alla normalità noi continuiamo a seguire norme non più sopportabili».

Seconda richiesta: l'esclusività. Se si vuole riportare in sala la gente bisogna offrire al cinema titoli che altrove non possono essere visti. Secondo gli esercenti, lo sdoganamento dei pop corn, previsto dal 10 marzo, aiuta ma non risolve. Il riferimento, nemmeno poi così celato, è alle piattaforme ree di aver stravolto le finestre. «Lo spettatore è disorientato: dal tanto prodotto, dall'offerta ridondante delle piattaforme», spiega Lorini, «per questo crediamo che mettere ordine sia fondamentale. Eravamo già vicini a un accordo, pensiamo che 90 giorni tra l'uscita in sala e la programmazione sulla piattaforma siano un passo iniziale».

Tutto giusto se non fosse che, a un certo punto, si dà pure la colpa alle serie tv: alcuni volti del cinema avrebbero tradito la sala per la fiction, come Ficarra e Picone o i fratelli D'Innocenzo. Mah...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Box office Usa

«Uncharted» in vetta al botteghino

Uncharted, adattamento per il cinema del celebre videogame, con Tom Holland e Mark Wahlberg, conquista la vetta del botteghino Usa con 44.2 milioni di dollari (39 milioni di euro) incassati. Segue la

new entry *Dog*, interpretata e diretta (con Reid Carolin) dal divo Channing Tatum, ex ranger che deve portare un cane da guerra al funerale del comandante a cui era appartenuto (15.1 milioni di dollari).



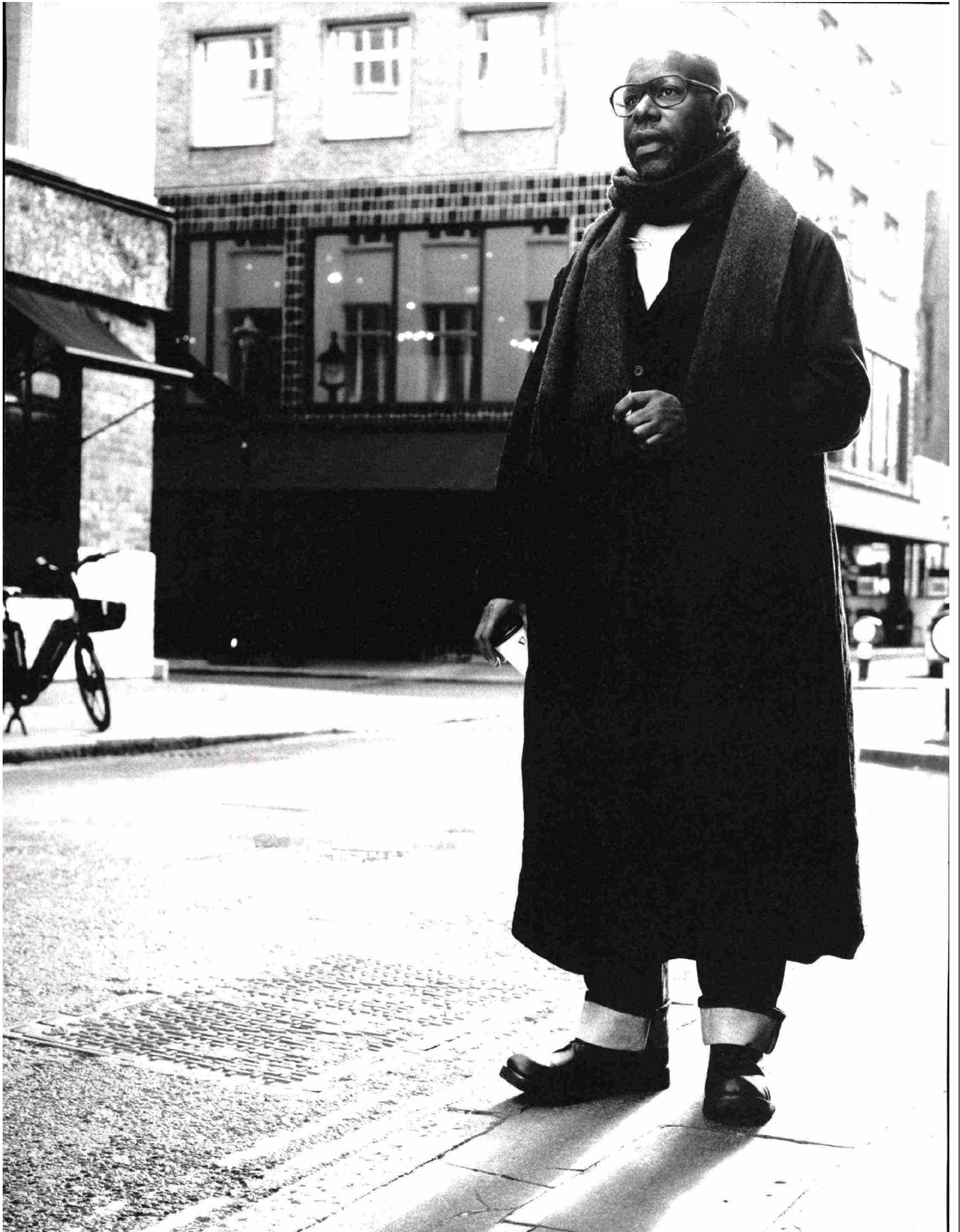
Aveva 43 anni

Giallo a Hollywood,
trovata morta
l'attrice tv Pearlman



Resta un giallo la morte dell'attrice Lindsey Erin Pearlman, 43 anni, nota in particolare per aver recitato nella serie «General Hospital» e nella sitcom «American Housewife». Il suo corpo senza vita è stato trovato venerdì scorso in un quartiere residenziale di Hollywood. Secondo i media, la diva è stata vista viva l'ultima volta domenica 13 intorno a mezzogiorno, ma a diversi chilometri da dove è stato rinvenuto il suo cadavere. Il marito di Pearlman, Vance Smith, attore, regista e produttore, con cui era sposata dal 2013, sostiene invece che Lindsey è stata vista l'ultima volta il 15 febbraio, in Oregon. Nelle prossime ore l'autopsia potrà forse fare luce sulla misteriosa vicenda.





125121

COVERSTORY



STEVE MCQUEEN

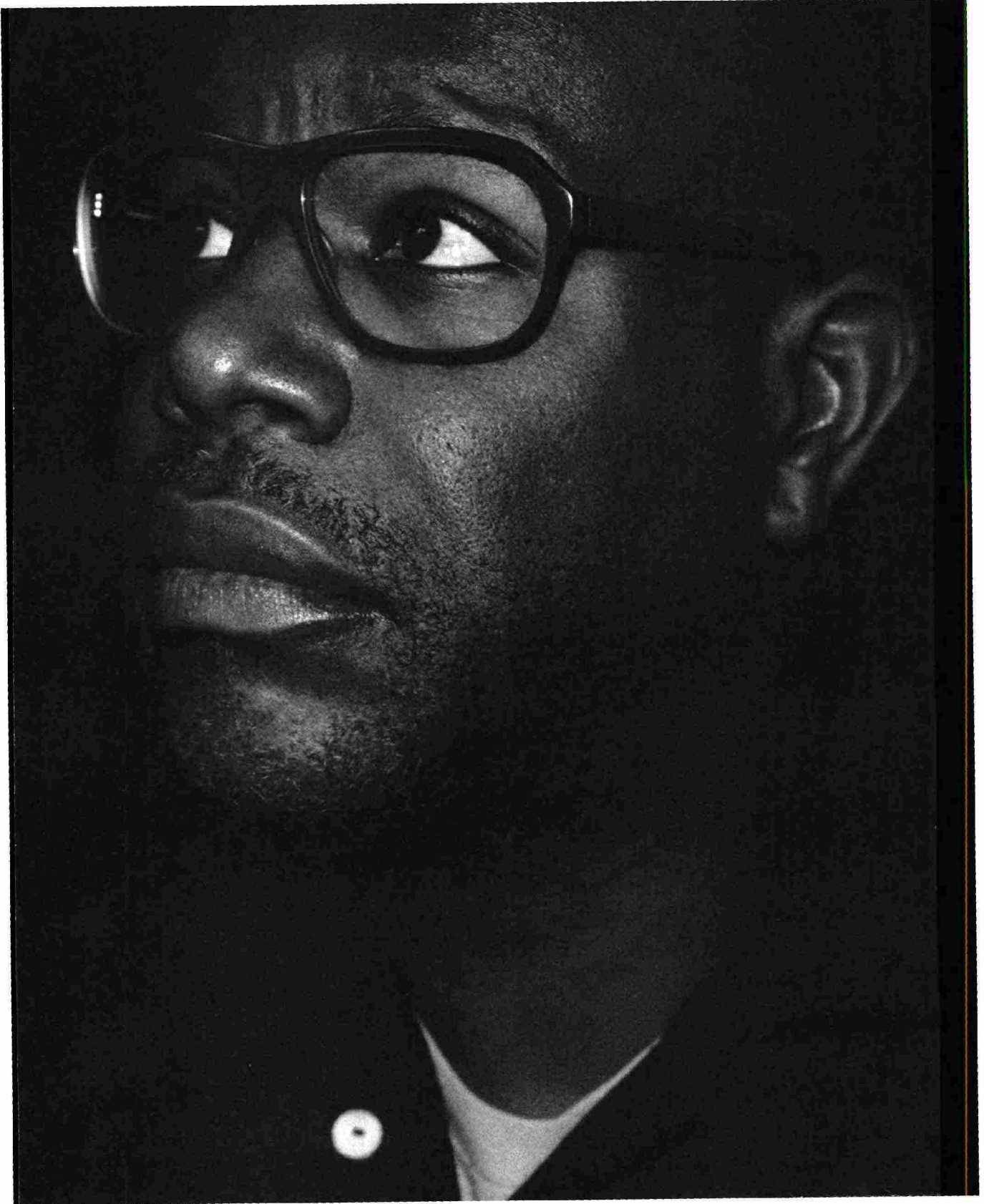
Una grande mostra all'Hangar Bicocca di Milano celebra il genio di un autore capace di intrecciare esistenze personali e storie collettive, bellezza e poesia. Lo abbiamo incontrato per un'intervista esclusiva: «Ma la vera arte è la vita vera»

DI **Cloe Piccoli** FOTO DI **Markus Jans** PER DLUI

DLUI29

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



125121

«LA DIFFERENZA TRA ARTE E CINEMA È SOLO IL TEMPO. I FILM SONO COME UN ROMANZO. LE OPERE HANNO INVECE L'IMMEDIATEZZA, LA SINTESI E L'ICONICITÀ DELLA POESIA»

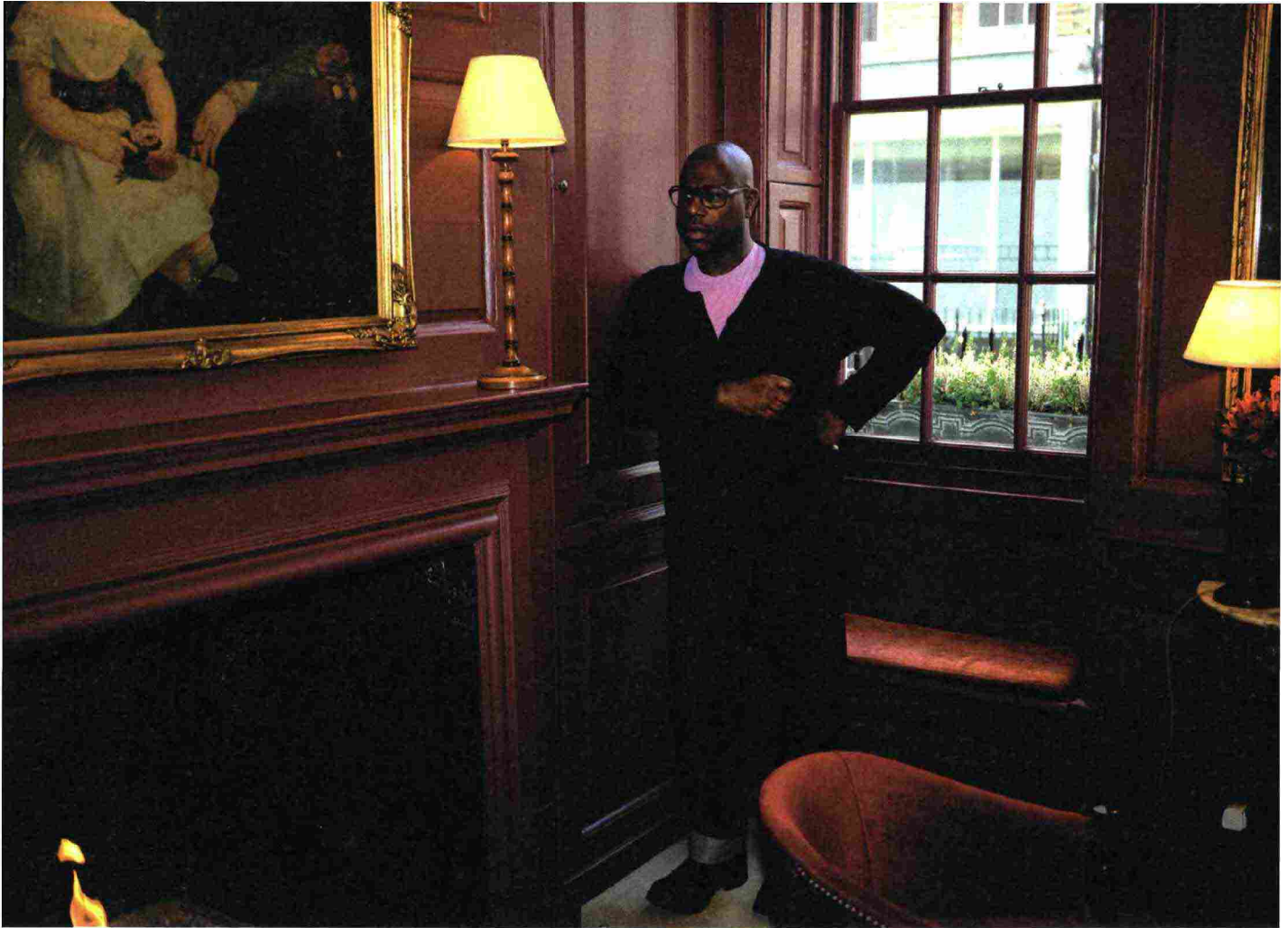
L'artista visivo, regista e sceneggiatore britannico Sir Steven Rodney McQueen, detto Steve, ha 52 anni. Nato a Londra, vive ad Amsterdam.

C' È UN GIOVANE UOMO IN PIEDI RIVOLTO VERSO IL PUBBLICO, mentre alle sue spalle, come una cornice che lo inquadra, la facciata di una casa di legno con tetto a capanna e una piccola finestra gli stanno lentamente crollando addosso. L'uomo è Steve McQueen, inglese, classe 1969, artista, regista e sceneggiatore, studi al Goldsmith College di Londra nei mitici Novanta, e poi scuola di cinema a New York. La scena è in *Deadpan*, video in bianco e nero proiettato a parete dal pavimento al soffitto (citazione di *Steamboat Bill, Jr.*, con Buster Keaton), che gli è valso il Turner Prize nel 1999 e ha dichiarato al mondo la sua passione per il cinema. Confermata poi da film come *Hunger* (2008), *Shame* (2011) e un Oscar per il miglior film con *12 anni schiavo*.

Intenso, diretto, celebrato dal mondo dell'arte e del cinema per il suo talento nello svelare individui, identità, esistenze - da Bobby Sands, prigioniero politico dell'IRA, fino all'incredibile storia del violinista Solomon Northup vittima di un'atroce vicenda di schiavismo - McQueen affronta temi urgenti slittando dalla dimensione storica e politica alla sfera intima. Con la sintesi dell'arte

e la narrazione del cinema. Presente nei più importanti musei del globo - dalla Tate Britain di Londra al Moma di NY e l'ICA di Boston - sarà dal 31 marzo a Milano al Pirelli Hangar Bicoocca con una mostra curata da Vicente Todolí, Clara Kim con Fiontán Moran in collaborazione con la Tate Modern. Ci saranno cinque video tra i più iconici della sua storia, più un lavoro inedito (*Sunshine State*) che dà il titolo all'esposizione e sarà svelato in anteprima mondiale proprio a Milano. Le opere saranno disposte nelle navate dell'Hangar su grandi schermi, offrendo al pubblico l'opportunità di una passeggiata immersiva nel mondo di McQueen.

«Ci ho pensato per sedici anni, l'ho sempre voluto fare, ma è stato complicato ottenere i diritti», racconta McQueen di quest'opera in cui la sua voce intensa risuona tra frammenti del vissuto personale e immagini manipolate del film *The Jazz Singer* (1927), primo lungo-metraggio sonoro nella storia del cinema. «Ci sono opere in cui l'idea si materializza immediatamente, altre su cui torni e ritorni. Come *Charlotte* (uno dei video in mostra, ndr): la prima volta che ho incontrato Charlotte Rampling in un ristorante a Parigi ho subito capito che c'era qualcosa in lei



LA MOSTRA

Sunshine State, 31 marzo-31 luglio 2022, di Steve McQueen, al Pirelli Hangar Bicocca di Milano. A cura di Vicente Todolí e Clara Kim con Fiontán Moran. Mostra organizzata in collaborazione con Tate Modern, Londra. Le immagini di Steve McQueen pubblicate in queste pagine sono state scattate da Markus Jans in uno dei quartieri di Londra preferiti dall'artista, Soho, al Ronnie Scotts Jazz Club che ha ospitato questo servizio.

sulla visione, la vista, il guardare e l'essere guardati. Le ero seduto di fronte e ho subito intuito che avrei voluto vedere quest'icona del cinema, oltre il personaggio», continua McQueen raccontando lo *short film* girato interamente sull'occhio dell'attrice francese. «All'inizio non sapevo esattamente cosa sarebbe successo, ma ho creato lo scenario e poi il resto è venuto da sé. Devi buttarci», spiega mentre a volte abbassa lo sguardo, come a visualizzare immagini e ricordi, mentre parla nel suo londinese sincopato.

Esistenze personali e storie collettive, film e politica, icone e narrazioni si alternano nel lavoro di McQueen con lo stesso pathos, potenza e intensità nei film e nelle opere d'arte visiva. «Certo, sul set ci sono molte più persone di quando realizzo un lavoro d'arte, ma per me non c'è differenza fra quest'ultima e il cinema. Cambia solo la durata, un film ha una narrazione che si sviluppa in un tempo lungo, è come un romanzo. Un'opera d'arte ha invece l'immediatezza, la sintesi, l'iconicità della poesia».

Se la tragedia personale del violinista nero Solomon Northup, uomo libero rapito, deportato e schiavizzato nella Louisiana della guerra

di secessione nel 1841 (nel film *12 anni schiavo*) è una narrazione epica, l'immagine di *Western Deep* (altro video in mostra a Milano), girato a oltre tre chilometri nel sottosuolo, nella più profonda miniera del Sud Africa, è un'immagine astratta, scavata nelle viscere della terra, dove la temperatura tocca quasi i 30 gradi e la pressione è novecento volte più forte che in superficie. «*Western Deep* è un lavoro sul capitalismo, sullo sfruttamento, sull'oro, sulle vite vissute a estrarre questo minerale. È un'immagine buia, c'è il rumore dell'ascensore che scende in profondità e poi il nero, un'immagine astratta, un viaggio all'interno, un viaggio interiore».

Immagi in contrasto con l'azzurro dell'aria di *Carib's leap* (anche questo al Pirelli Hangar Bicocca) dove la camera inquadra corpi che fluttuano nell'aria ed evocano i nativi di Grenada, terra d'origine dei genitori di McQueen, che si lanciano nel vuoto piuttosto che sottomettersi al colonialismo dei francesi che hanno invaso l'isola nel 1651. Parlando di questione razziale, soprusi, violenza e resistenza: «Mi interessa perché consente di riscrivere la storia, di darne una diversa interpretazione, correggerla, creare una contro narrazione, mostrare ciò che non si vede».



Noto grazie all'Oscar ricevuto per *12 anni schiavo* (miglior film 2014), McQueen ha esordito come scultore e fotografo.

Per farlo da anni McQueen lavora con Michael Fassbender, protagonista di *Hunger, Shame* e Oscar come miglior attore non protagonista di *12 anni schiavo*. Si sono conosciuti a Londra. «Il nostro incontro è stato strano. È venuto per *Hunger*. La prima volta che l'ho visto non mi ha convinto. Poi ho chiesto di farlo tornare. La seconda volta era un'altra persona: fantastica. Sarà anche perché non avevo molta esperienza e perché gli attori sono abituati a ricevere così tanti rifiuti che arrivano tesi e ansiosi e non mostrano la loro autentica personalità. Da quel momento ho sempre lavorato con lui. Credo che sia uno dei migliori attori di sempre. Ora ha staccato: guida macchine. È quel tipo di persona che ha bisogno del rischio, del cambiamento per essere vivo sulla scena. Tornerà ancora meglio di prima».

McQueen vive ad Amsterdam e lavora tra Londra (dove è nato e ha mosso in primi passi nell'arte) e Los Angeles, dove produce i suoi film (come l'ultimo *Widows, Eredità criminale*): «Londra nei Novanta era fantastica, volevi fare arte e la facevi, c'erano molti spazi alternativi, nei posti più diversi che aprivano e chiudevano in breve tempo in tutte le zone della città. Potevi anche fare

una mostra in un luogo affittato per sole due settimane, esporre le tue opere e venire notato, da altri artisti, curatori, collezionisti. C'era la *Young British Art* e anche se non facevi parte del gruppo, creava contesti. Ogni giorno era diverso, poteva succedere qualcosa e infatti succedeva. Era tutto molto *rock'n'roll*. È lì che ho capito che l'arte è la cornice. Inquadra quello che sta fuori: la grande arte sta fuori dalla cornice, è la vita vera. L'arte è il punto di contatto per espandere il tuo sguardo verso qualcosa di più grande. L'arte è più grande dell'oggetto artistico, riguarda il guardare sempre più lontano attraverso una serie di cornici, come in *Deadpan*: vedi una finestra, un edificio, il frame della proiezione e da lì la percezione si espande oltre il museo e il posto in cui ti trovi».

A Los Angeles, McQueen arriva via Hollywood negli anni Zero, in cerca di produttori. «Hollywood è un posto fantastico per lavorare, attira talenti, è magnetico, è lì che si fa il cinema. Ma se pensi sia tutto facile, ti sbagli davvero. LA è fantastica... *But Don't Believe the Hype*», chiosa citando i Public Enemy. «Sono europeo, mi piacciono la storia, i musei, andare in giro a piedi. Amsterdam e Londra sono le città in cui amo vivere». ■

SPECIAL THANKS TO RONNIE SCOTT'S JAZZ CLUB.

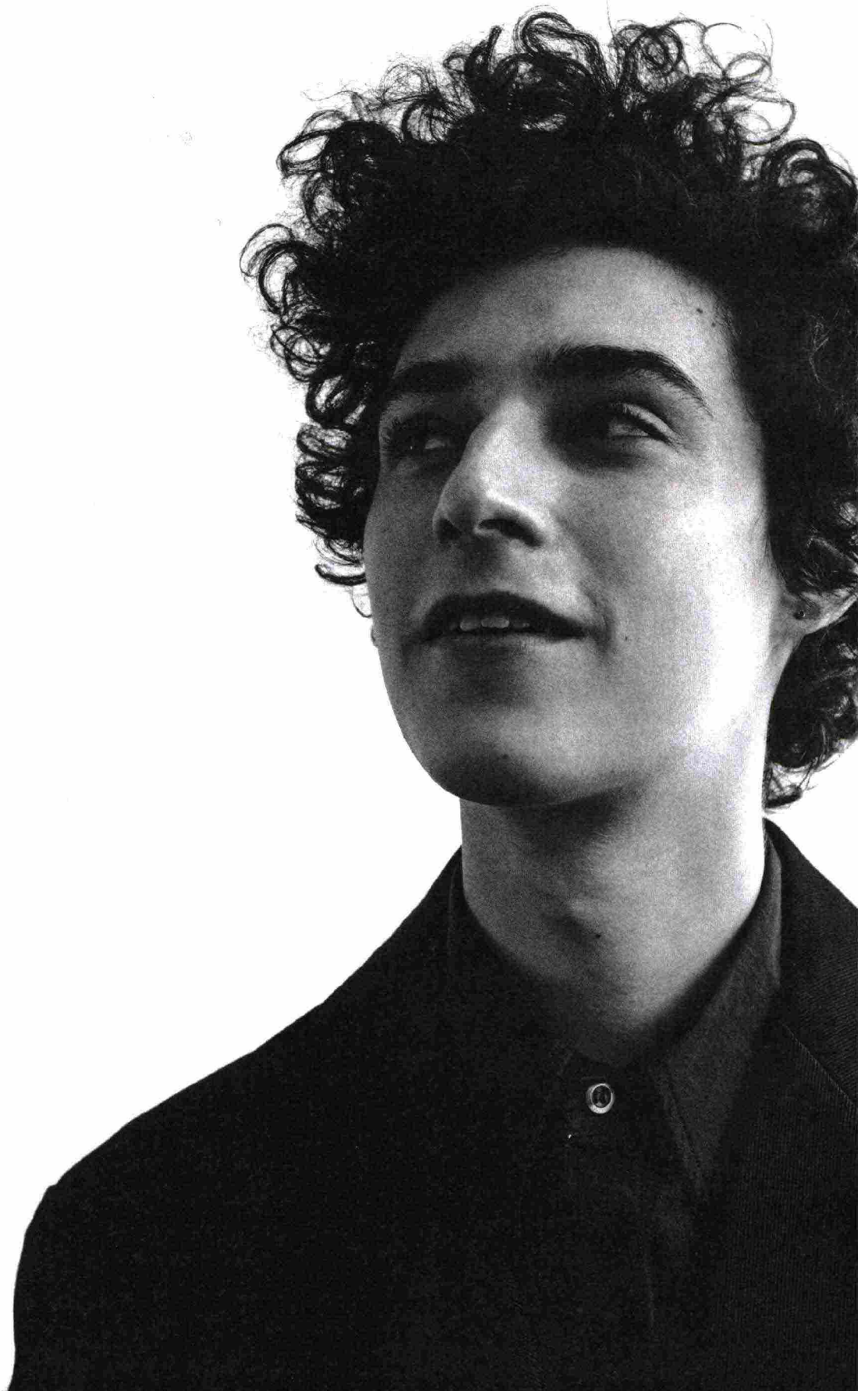
FILIPPO SCOTTI

*È l'attore italiano più promettente della sua generazione,
il protagonista dell'ultimo film di Sorrentino: un giovane favoloso*

DI **Jonathan Bazzi**
SERVIZIO DI **Nik Piras** FOTO DI **Philip Gay** PER DLUI

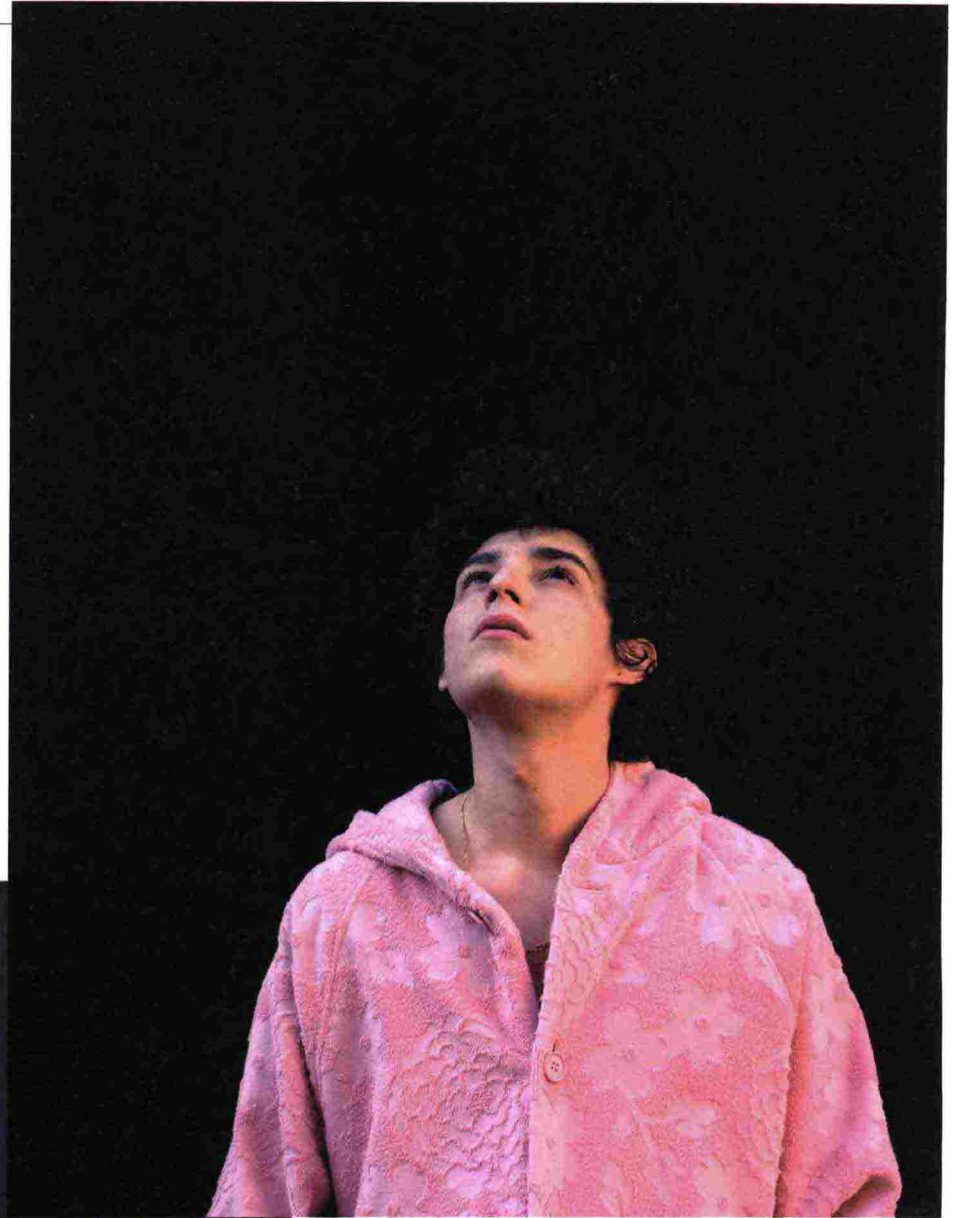
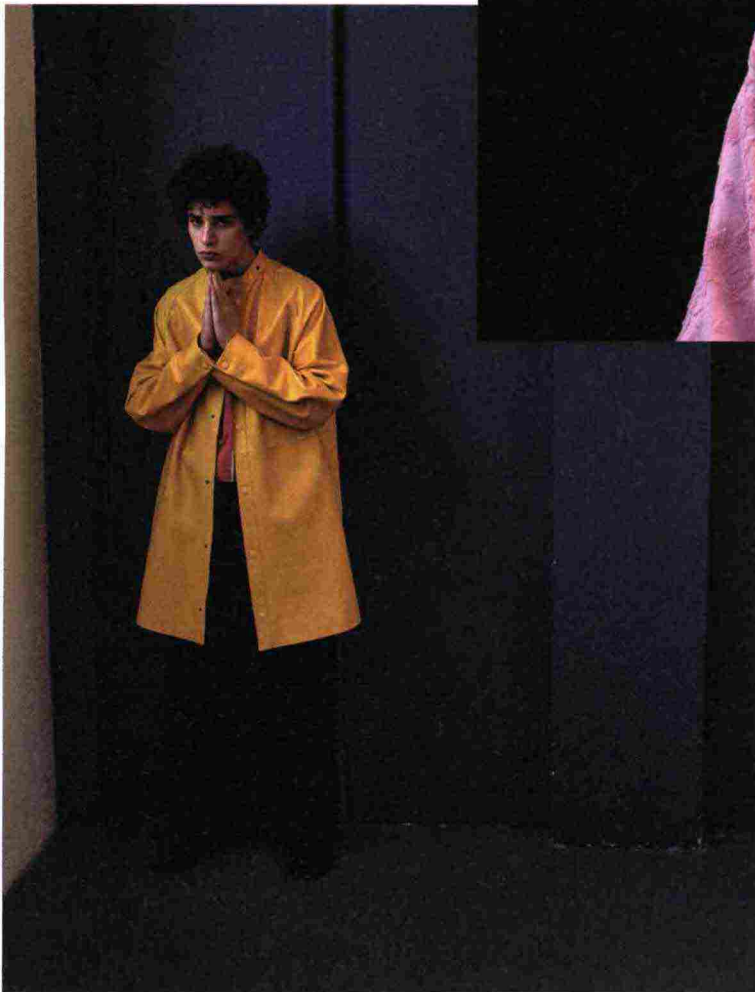


125121



125121

COVERSTORY

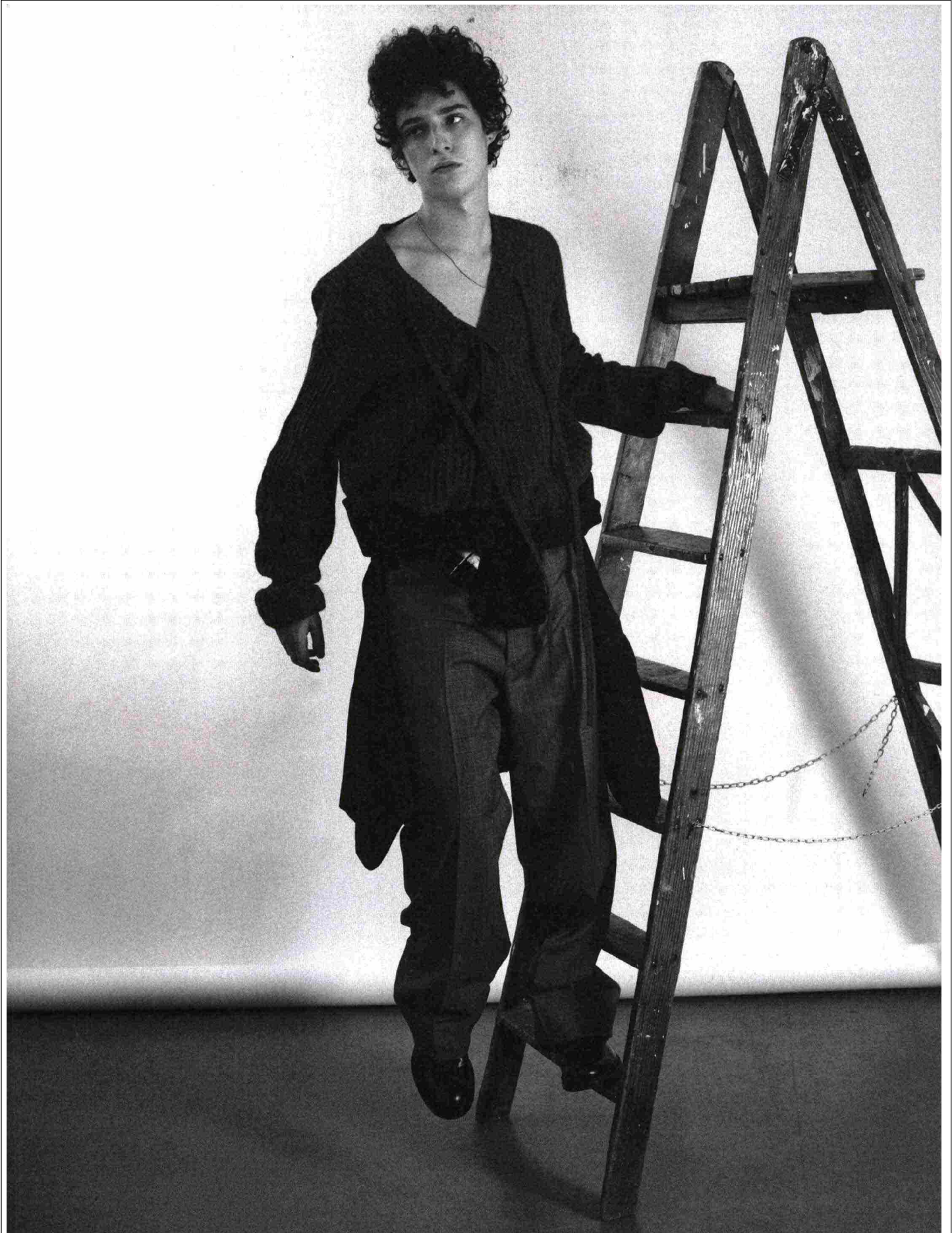


In tutto il servizio:
abiti e accessori
Prada.

Hair: Massimo
Gamba per R+Co;
Make-up:
Mio Iguchi.

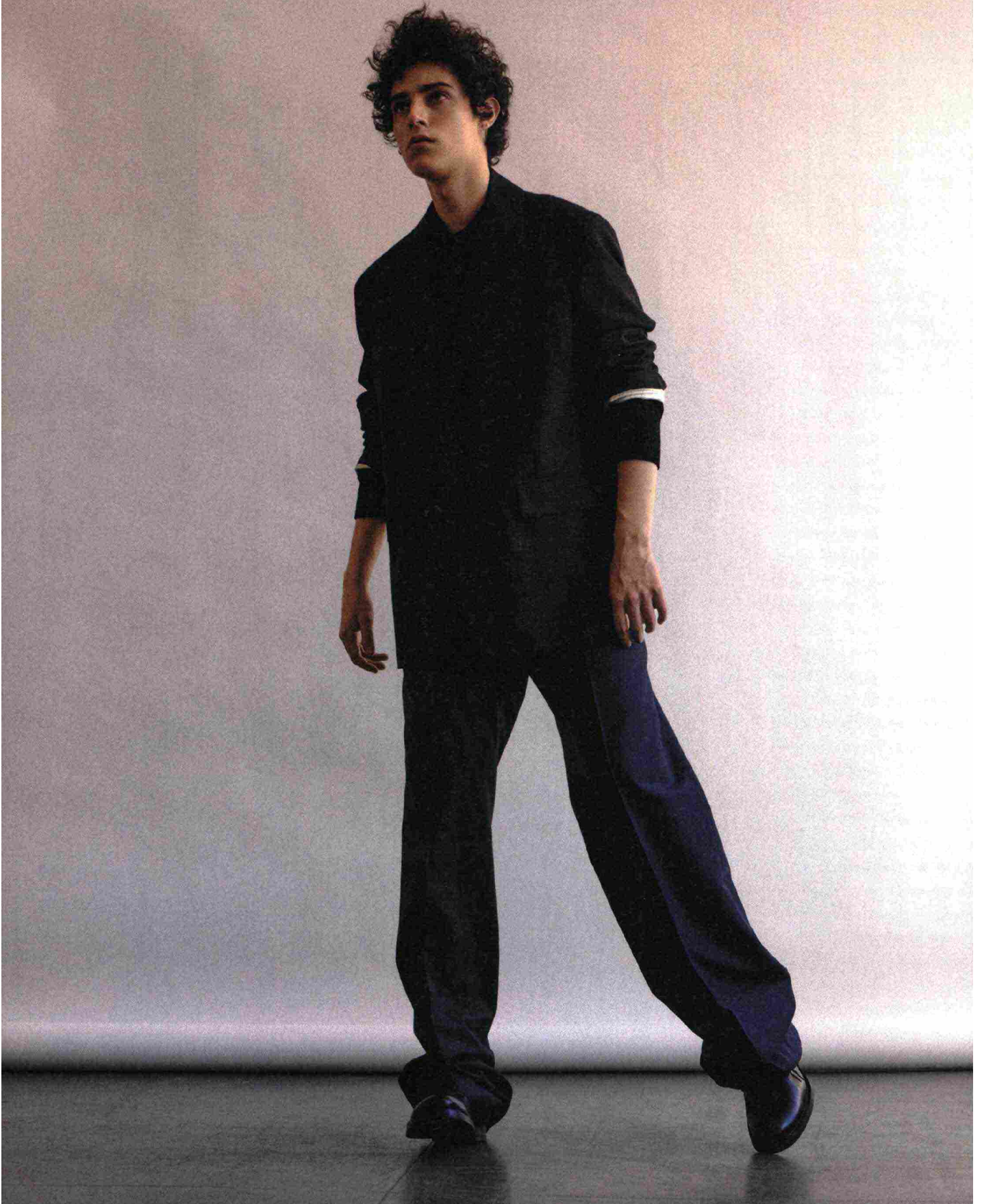
marzo 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

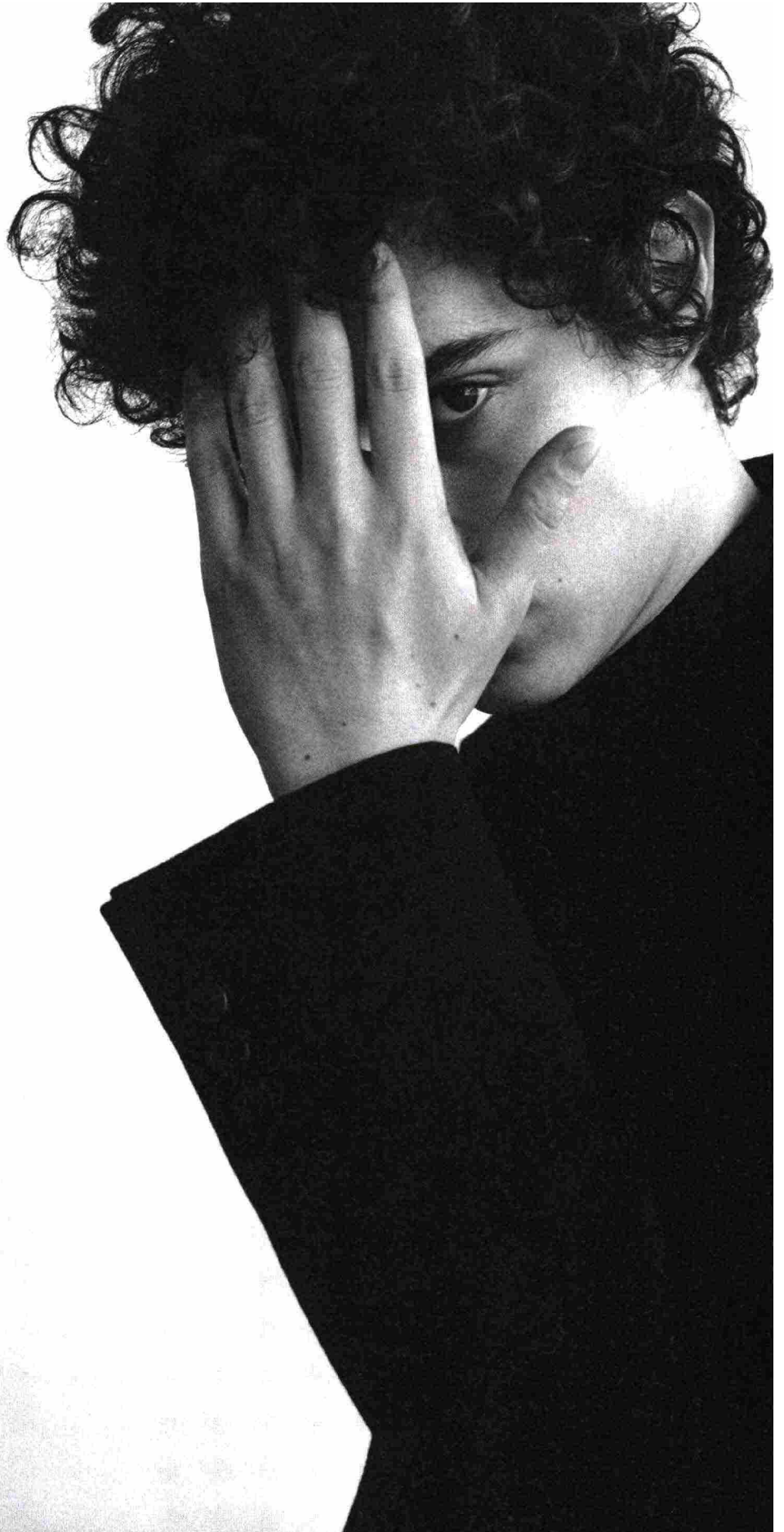


125121

COVERSTORY



125121



125121

COVERSTORY

FILIPPO SCOTTI ha 22 anni, due occhi in allerta, una nube di ricci sulla testa e un incontro che gli ha cambiato la vita. Prima di essere scelto da Paolo Sorrentino per *È stata la mano di Dio* era un ragazzo pieno di pensieri, incertezze e voglia di stare su un palco. Ora rimane lo stesso ragazzo pieno di incertezze, ma con un Premio Mastroianni per il miglior esordiente tra le mani, un intenso tour promozionale negli Usa alle spalle e la possibilità di un viaggio a Hollywood per gli Oscar. L'ho raggiunto sul set per il servizio fotografico che accompagna quest'intervista per *DLui* e, mentre la sua agente cercava di ordinare del gelato delivery e i look Prada ci scorrevano accanto, ho provato a capire come sta vivendo questo momento vorticoso e fuori misura. E quali sono i suoi metodi per restare ancorato a terra.

Dopo il grande successo: come si sta?
«Tutto questo, più che aver cambiato me, ha cambiato le cose intorno a me. E forse non sono ancora abbastanza strutturato per reggerne il peso. Il senso di inadeguatezza non se ne va mai: mi sveglio la mattina e devo iniziare a scherzare, a distrarmi. Altrimenti mi perdo nei pensieri».

L'inadeguatezza quando inizia?
«Forse dal trasferimento dal Nord al Sud, quando ero piccolo. Sono nato a Gravedona, lago di Como. Coi miei ci siamo trasferiti a Napoli che avevo 5 anni. L'impatto fu forte: il clima diverso, mi mancava la dimensione del paesino, la natura del lago. E avevo la cadenza del Nord che mi rendeva subito diverso. Chiesi a mia madre: "Quando torniamo in Italia?"».

Periodo più difficile?
«Le scuole medie. Fu lì che mia madre mi disse: "C'è un corso di teatro, perché non ti iscrivi?". Io in realtà ero interessato al cinema. Mio padre fin da piccolo mi ha fatto vedere i film di Hitchcock, di Kubrick. Mi diceva: "Tu un film lo devi leggere". Io non capivo. Intendeva che quello che vedi non è sempre quello che è, devi capire cosa c'è dietro».

Quando hai deciso di fare l'attore?
«È arrivato un po' tutto per caso. Dai laboratori teatrali, una catena di conoscenze. Non l'ho mai cercato in maniera ossessiva: non è che mi svegliavo al mattino col pensiero fisso. A scuola andavo molto male: non mi piaceva il sistema gerarchico, non studiavo le cose che

ci obbligavano a studiare. Il teatro poco a poco si è preso tutte le mie attenzioni».

E oggi?
«Voglio ancora fare questo mestiere, da grande, ma non mi sento un attore: se a 50 anni lo starò ancora facendo allora forse potrò considerarmi tale. Ora è un inizio, sono sempre un aspirante».

Avevi altri sogni?
«Da piccolo volevo fare il doppiatore: mi piacevano le voci dei personaggi dei film d'animazione. Soprattutto Mike di *Monsters & Co.* Poi la danza classica: avevo il mito di Billy Elliot. A dieci anni andai al San Carlo a fare il provino, eravamo in 31 in sala: trenta bambine e me, unico maschio. Mi presentai in costume da bagno, la segreteria del teatro mi aveva detto così. Ma le altre erano tutte precise: calzamaglia, scarpette, tutù».

Risultato?
«Presi tre sì su quattro. Per passare ne servivano quattro. Se tornassi indietro farei un secondo tentativo».

L'ambizione fa parte di te?
«Assolutamente. Sono ambizioso, ma ho sempre anche molta paura di farmi male. Con Sorrentino, prima dell'inizio delle riprese è stato un incubo, gli dissi: "Fai ancora in tempo a cambiare protagonista"».

Quando reciti va meglio?
«Dipende: il teatro mi dà una scarica, davanti al pubblico godo. Sul set è diverso: ci sono tante cose che non dipendono dall'attore. Può essere caotico: io stesso a volte sono tranquillo altre volte mi rendo conto che vado a casaccio. In generale sono timidissimo, ma col tempo ho capito che sono un timido estroverso: al liceo era un continuo fare battute, ridicolizzarmi, perché era meglio che stare zitto».

Com'è cambiata ora l'idea che hai di questo lavoro?
«Ho capito che non si tratta solo di recitare. Ad esempio non pensavo che gli *shooting* potessero essere così stancanti. Sono lunghi, e a volte c'è un vuoto. Di comunicazione, di sintonia. La freddezza mi devasta».

Avete girato tanto per la promozione, anche negli Stati Uniti.
«Due mesi e mezzo, tosto. Ti ritrovi a Los Angeles e ci sono nove ore di distanza con casa tua. Magari hai un problema e non puoi chiamare nessuno. Ovviamente è stato anche meraviglioso, un sac-

«PENSO CHE SE ARRIVA QUALCOSA DI BELLO E HAI PAURA, MAGARI È PROPRIO QUELLO IL MOMENTO IN CUI IMPARI»

«ECCO, SPERO DI FARE DELLE SCELTE CHE EMOZIONINO, DI DEDICARMI A COSE AUTENTICHE. SPERO DI NON DOVER MENTIRE MAI A ME STESSO»

co di incontri bellissimi. Di Caprio, Ridley Scott, Spielberg, Julian Schnabel. Poi Laura Dern, che mi ha detto: "Stai lavorando tanto, prenditi un giorno off". E mi ha portato coi suoi due figli, di diciassette e ventun anni, a Disneyland. Non c'ero mai stato».

E in America, il senso di inadeguatezza?

«Paradossalmente tra i divi di Hollywood mi sentivo più a mio agio. Io mi sento inadeguato qui, nel mio ambiente. Lì tutto era eccezione».

Come vivi i giudizi? Sei autocritico?

«Coi miei amici parlo sempre del confrontarsi, fare paragoni. Può essere tossico. Questo mestiere è molto competitivo, circola molto astio. Arrivano tanti no dagli altri: ci mettiamo a dircene anche noi stessi?».

Coi social, come va?

«Da due anni a questa parte ho deciso di fare meno. Il peso delle parole scritte sa arrivare con una forza indescrivibile. Che dici, perché? Io sblocco il telefono, apro un messaggio e mi sento ferito. Fino a tre anni fa ricordo che camminavo e guardavo sempre in basso, adesso cerco di guardare in alto. Mi piace fotografare palazzi, architetture. Hanno la stabilità che io cerco. Su Instagram pubblico soprattutto questo: le foto che faccio durante il giorno».

Che rapporto hai con il corpo?

«Nel quotidiano non gli do tanto peso, altra cosa è quando arriva un progetto: con la recitazione cambia il sangue, cambia il respiro. Poi lo dico sempre: Sorrentino mi ha insegnato la "matematica del set". Questo è un mestiere in cui devi essere in grado di educarti. Cibo, studio, esercizio fisico. C'è tutta questa parte nascosta, che non vede nessuno, in cui si è soli».

Tu hai una sorella più grande, di 30 anni, e spesso hai raccontato che lei ti ha educato alle relazioni. Oggi si parla tanto di questioni di genere, del rapporto tra maschile e femminile, di diversità.

«I miei genitori mi hanno cresciuto senza chiusure. Anche sull'omosessualità: a casa nostra venivano amici dei miei che avevano il compagno e non la compagna. Era normale. E forse c'entra anche Napoli: quando nel 2009 ci siamo trasferiti, stavamo in un vicolo e i "femminielli" mi affascinavano tantissimo. Il

loro stare insieme, fare gruppo con naturalezza, vivendo tutto alla luce del sole, con libertà, per le strade del centro».

L'uguaglianza l'hai vista anche nel rapporto tra i tuoi?

«Mio padre mi ha sempre detto: "Filippo, ricordati che nella vita devi imparare a fare tutto. Pulire a terra, cucinare, la manualità è fondamentale". In casa aiutavo, è sempre stato normale».

Crescendo ti sei mai scontrato con il peso degli stereotipi?

«Nel 2015 mi feci crescere i capelli e mi uscirono dei brufolotti sulla fronte. I miei mi dissero di far prendere aria alla pelle, così inizia a mettere il cerchietto. A scuola le reazioni si fecero sentire subito. Mia sorella mi disse: "Fregatene, è solo un cerchietto"».

Che ne è della spinta dei sogni, della fame, quando questi iniziano a realizzarsi?

«Devi alimentare l'entusiasmo, se perdi quello hai perso tutto. E ora sono esattamente in questa fase di tentativi, voglio provare a superare i miei limiti. Un ruolo può andarti bene perché è giusto per te, per come sei fatto, ma per fare altro serve un metodo».

Dove lo cerchi?

«La cosa migliore è aprire un libro e capire quanto ancora ho da conoscere, quante cose non so. I limiti sono importanti, ti portano a spostarti. La cosa interessante è che se arriva qualcosa di bello e hai paura, magari quello è il momento in cui impari».

Un sogno per il futuro?

«Fare questo mestiere per tanto tempo e imparare dai personaggi: se devo studiare per un film lo faccio in maniera più profonda, metabolizzo nel corpo, divento quella cosa lì. Quando vedo un bel film mi emoziono e vado a dormire sereno: ecco, spero di fare delle scelte che emozionino, di dedicarmi a qualcosa di vero. Spero di non mentire a me stesso».

Cosa risponderesti a chi ti dovesse dire che sembri molto più grande dell'età che hai?

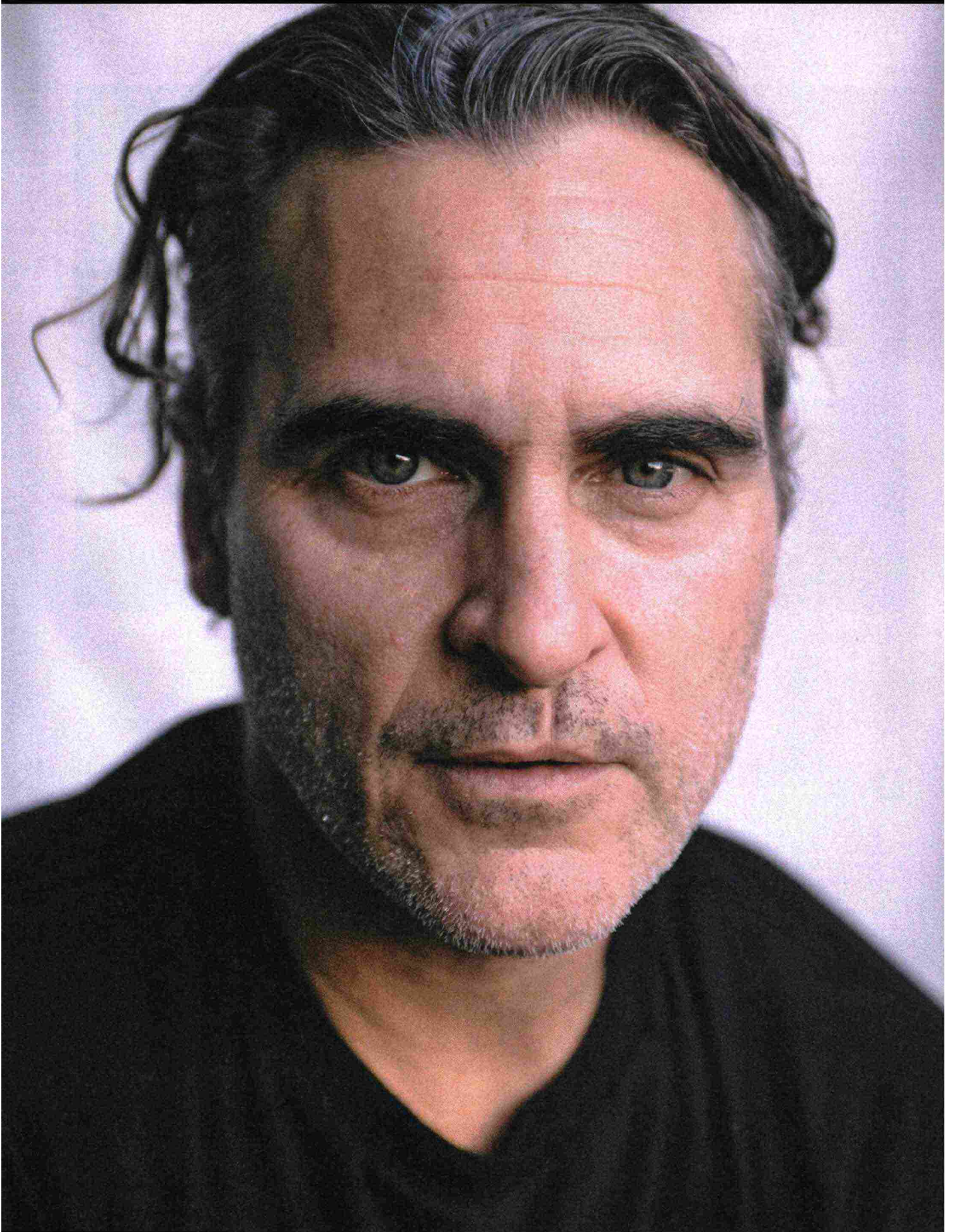
«Che mi sento all'opposto: immaturo e poco lucido. Mi sento sempre il ragazzino del liceo che non studia. È difficile crescere in sintonia con quello che succede fuori, allinearsi con l'esterno: siamo in costante equilibrio, dovrebbero insegnartelo a scuola. E invece non te lo insegna nessuno». ■

STRADE

IL SENSO DEL VIAGGIO È TROVARE UNA FAMIGLIA

*Non necessariamente biologica, ma fatta di persone su cui contare. Lo dice **Joaquin Phoenix** dopo avere girato C'mon C'mon, storia on the road sui sogni dei ragazzi americani e il loro bisogno di legami*

DI **Roberto Croci** DA LOS ANGELES
FOTO DI **Magdalena Wosinska**



125121

STRADE



DECISO E SCHIETTO, fuori dal set Joaquin Phoenix non indossa alcuna maschera. Sia quando si indigna contro il razzismo e le discriminazioni, sia quando si erge a paladino dei diritti degli animali - un impegno nel sociale che di sicuro gli ha trasmesso mamma Arlyn, fervente attivista. Nonostante abbia impersonato ogni tipo di carattere e personaggio, l'attore e premio Oscar è sempre stato impermeabile, mai influenzato. Eppure dall'ultimo ruolo ha imparato qualcosa che gli servirà nella vita. Nel nuovo film di Mike Mills *C'mon C'mon*, presentato alla Festa del Cinema di Roma, interpreta un giornalista radiofonico, Johnny, al lavoro su un'inchiesta-documentario che racconti i sogni e le paure dei ragazzini americani. Per raccogliere le voci si prepara a partire per un viaggio *coast to coast*, quando la sorella, per problemi con il marito, è costretta ad affidargli per un po' di tempo il figlio Jesse, di 9 anni (interpretato dallo straordinario Woody Norman). Zio e nipote cominciano così il loro viaggio attraverso gli Stati Uniti, esplorando - oltre al mosaico di città e culture - le tappe di un percorso che è universale: la connessione tra adulti e bambini.

Phoenix si è trovato di fronte a un tema di attualità importante: «Per capire il nuovo "sogno americano" dei giovani, Johnny si trova a confrontarsi con ragazzi diversissimi per background ed estrazione sociale», ci spiega l'attore su Zoom. «E il suo approc-

cio è quello di appagare la propria curiosità e capire cosa celino le speranze per il futuro, loro e delle loro famiglie». Per questo motivo Mills ha realizzato il suo film come un documentario, organizzando le parti delle interviste ai ragazzi a fine giornata, «voleva che fossimo così stanchi da rendere la performance più rilassata, quindi autentica». Un metodo che ha dato freschezza alla narrativa, creando un ritmo unico, spontaneo, dove spesso i dialoghi sono improvvisati. «Forse tutti i film dovrebbero essere girati in questo modo», commenta Phoenix, nonostante il nervosismo che provava prima di ogni incontro. «Non volevo mettere pressione a nessuno, nemmeno farli sentire in obbligo di dirmi cose personali che li mettessero a disagio. Prima di ogni intervista mi assicuravo che i capissero che dovevano rispondere solo se volevano. Pensavo che molti avrebbero fatto fatica ad aprirsi a uno sconosciuto, in realtà mi ha sorpreso quanto volessero essere ascoltati da qualcuno curioso di conoscere la loro vita».

Cosa l'ha più sorpreso? «La capacità di questi ragazzi di esprimere i sentimenti in modo onesto e senza filtri», risponde. «Non è stato facile fare domande: ho iniziato a recitare da bambino e ho avuto esperienze pessime con i giornalisti», aggiunge ridendo. Ma è evidente che non sta scherzando: «Mi chiedevano cose assurde, quanto guadagnavo, se mi sembrava giusto che i miei genitori mi costringessero a lavorare a 12 anni... Forse volevano solo provocarmi e poi riportare i miei eccessi di rabbia. Così



In queste pagine, scene dal film *C'mon C'mon*. Phoenix è Johnny, autore di documentari e programmi radiofonici. In partenza per un viaggio inchiesta, deve portare con sé il nipotino Jesse (Woody Norman). Da Los Angeles a New York e New Orleans, tra i due si crea un forte vincolo.

ho pensato innanzitutto a non fare lo stesso e proteggerli». Senza traumatizzarli, spingendoli a parlare di fatti personali «senza mostrare che ero a conoscenza delle loro difficoltà. Questa è stata la parte più difficile». Anche perché il film tocca un tasto delicato: «Rappresenta un viaggio all'interno della famiglia». Si corregge: «Dell'idea di famiglia». La sua era affiatata e numerosa, con genitori vagabondi e quattro bambini, ma fu segnata per sempre dalla perdita del primogenito River, stroncato per overdose nel locale dell'amico Johnny Depp, nel 1993.

Per calarsi nei panni dell'intervistatore, Phoenix si è allenato con suo nipote. «All'inizio avevo paura di essere troppo invadente con le mie domande, poi ho scoperto che si divertiva e che nessuno gli aveva mai chiesto cose così personali». Il film, in cui si assiste alla costruzione del legame profondo che si crea tra nipote e zio, parla quindi anche di paternità "acquisite", tema che gli servirà. Durante le riprese Phoenix è diventato papà di River, avuto da Rooney Mara. «In effetti è stato importante per il mio ruolo di padre: ho scoperto che i ragazzi oggi sono molto più consapevoli e complessi di noi adulti. E mi ha fatto riconsiderare il concetto di famiglia». Non deve essere necessariamente quella biologica, «ma quella che ti regala la vita, con persone che puoi scegliere: chiunque si occupi di te e ti dia sostegno». L'esperienza gli ha anche fatto capire «quanto sia importante per un genitore lasciare

ai propri figli un'eredità di memorie. Fondamentali per la crescita. Quando sei giovanissimo sei convinto che le dimenticherai, ma prima o poi, da adulto riaffioreranno. Magari sotto forma di qualcos'altro, ma sapere che fanno parte di te è importante».

Oltre ad allenarsi intervistando il nipotino, Joaquin ha studiato diversi giornalisti radiofonici, a partire dal premio Pulitzer Louis "Studs" Terkel. «Intervistava gente comune, chiedeva tutto delle loro vite. Era un ascoltatore straordinario e seguiva una regola: non puntare a un botta e risposta, ma a una conversazione. Non ho mai considerato l'aspetto empatico di un'intervista». Non secondario è stato il rapporto con il regista. «Prima di girare con Mike ci incontravamo per parlare di tutto, di libri, vestiti, perfino di barba e capelli. Finché abbiamo scoperto una passione comune: i viaggi». Joaquin è nato in Porto Rico 47 anni fa e cresciuto in Florida, «da bambino ho viaggiato molto con la mia famiglia e il desiderio di scoprire posti e gente nuovi è nel mio Dna. È stato facile sviluppare, nel personaggio di Johnny, quella sete di connessioni umane e legami forti». *C'mon C'mon* è un altro di quei film "indipendenti" amati da Phoenix: «Sono produzioni più libere e richiedono un lungo processo creativo, quindi sono di maggiore qualità. Certo, ho fatto anche film commerciali, ma solo perché mi permettono di poter scegliere. Seguo il mantra di Golda Meir: crea il tipo di persona che per tutta la vita sarai felice di essere». ■

STRADE



IL DESTINO È UN BIGLIETTO

F INLANDESE, 42 ANNI, JUHO KUOSMANEN all'ultimo Festival di Cannes ha vinto il Gran Premio Speciale della giuria con *Scompartimento n. 6*. In viaggio con il destino, il racconto di un incontro-scontro casuale tra una giovane studentessa finlandese e un minatore, obbligati a condividere lo stesso spazio esiguo su un treno che attraversa la Russia: un lungo viaggio che cambierà profondamente entrambi, tratto dal romanzo di Rosa Liksom (in Italia uscito per Iperborea). «La prima cosa che mi ha colpito è stato proprio l'ambiente in cui si svolgeva l'intera storia: il treno della Transiberiana», racconta Kuosmanen, candidato agli Oscar per il migliore film straniero. «Leggendo il libro, si sono create immagini forti nella mia testa, eppure ho cambiato molte cose rispetto al romanzo, però l'essenza è ancora lì».

È sempre stato affascinato dai viaggi in treno?

«Avevo in mente questo film da molto tempo. Il fatto è che ho iniziato a viaggiare con i treni per l'Europa alla fine degli anni '90. Più lo facevo, più mi divertivo. Tutto è partito quindi da esperienze che ho fatto

DI
**Liana
Messina**

nella vita... Ma ho sempre amato anche i film che si svolgevano su treni, e mi sono reso conto di non essere l'unico ad avere questa passione».

Quel profumo epico del vecchio, classico treno è ancora attraente per lei?

«Sì, assolutamente. Non quelli ad alta velocità, ma i treni lenti. Con quegli enormi proiettili super-veloci il viaggio in treno perde il suo senso, il bello di assaporare il tempo e lo sferragliare sulla ferrovia... È diventata solo un mezzo per condurti da un posto all'altro».

Tra i significati ci vede anche quello di sfuggire al ritmo frenetico in cui viviamo?

«Certo, soprattutto a bordo dei treni lenti, appunto, nei viaggi più lunghi, in cui sei trasportato in uno spazio atemporale. Dopo due o tre giorni, non ti importa più di che ora sia, sei libero dalla routine quotidiana. Ecco perché, per me, i treni sono il posto migliore in cui trovare concentrazione».

Aveva già sperimentato la Transiberiana prima di realizzare questo film?

«Diverse volte sul tratto Helsinki-Mosca. Ma il viaggio



Il finlandese Juho Kuosmanen e il suo elogio della lentezza: degli spostamenti su treni slow, che percorrono lunghe distanze e vecchie tratte ferroviarie. Come la Transiberiana, da cui è partito il suo Scompartimento n.6, film che ora va diretto agli Oscar: una storia di incontri e persone, tempi dilatati e ricerca di sé

più lungo è stato nel 2014, da Mosca a Irkutsk, e poi da lì fino a Ulan Bator in Mongolia. Durante la produzione di *Compartimento n. 6*, compresa la fase di pre-produzione e le riprese, avrò percorso su tratte ferroviarie più di 25mila chilometri».

Durante questi viaggi cosa l'ha più colpita?

«Be', osservare dal finestrino sicuramente paesaggi davvero incredibili, ma quello che mi colpisce sempre, viaggiando in treno, sono le persone. Ne ho conosciute tante e avrei milioni di aneddoti da raccontare, per dirla in breve: mi sono divertito, mi sono innamorato, ho mangiato e bevuto bene e sono sopravvissuto a tutte le situazioni, anche problematiche».

Meglio insomma concentrarsi sullo scompartimento che sul finestrino.

«Se sei in buona compagnia, non importa dove ti trovi. Mentre anche i luoghi più belli diventano noiosi se devi dividerli con gente che non ti piace».

Preferisce affidarsi a fotocamera e videocamera, oppure alla sua memoria?

«Scatto un sacco di foto. TROPPE, forse. A volte cerco



Prossima fermata: dopo la vittoria a Cannes, gli Academy Awards. Dove Kuosmanen rappresenterà il proprio Paese con il suo film.

di rimettere in valigia la macchina fotografica, ma mi riesce difficile. Sento il bisogno di catturare ogni momento, anche se so che è impossibile. Sto cercando però di imparare a farlo, vivere di più e documentare un po' meno».

Cosa fotografa in genere durante i suoi viaggi?

«Soprattutto le persone che incontro, mi piace poter rivedere i loro volti anni dopo, mi aiuta a ricordare. Succede anche ai protagonisti del film, per cui il viaggio diventa una ricerca personale, un modo per superare paure, differenze e ritrovare se stessi trasformati».

La destinazione spesso non è così importante...

«Di solito è solo il motivo per iniziare a muoversi. E, spesso, l'arrivo può essere deludente. È il destino che c'è in mezzo a essere interessante».

C'è un itinerario che sogna di percorrere?

«Attraversare l'Antartide. Ma ora sto pensando a imbarcarmi su una nave da carico, magari verso il Cile, o qualunque luogo abbastanza lontano da richiedere qualche settimana di viaggio». ■

COURTESY ©AAMU FILM COMPANY - GETTY IMAGES

125121

Filosofia e consapevolezza di sé con "Cow" la star è una mucca

IL CASO

Le mucche ci guardano. E i loro occhi bovini sono espressivi quanto i nostri. Presentato fuori concorso al Festival di Cannes nel 2021, il primo documentario della regista britannica Andrea Arnold, *Cow*, è arrivato in Italia sulla piattaforma del cinema di qualità, Mubi: 94 minuti di neorealismo bovino diventati un piccolo caso internazionale, per la capacità magnetica della protagonista - una vacca frisona di nome Luma - di tenere incollato allo schermo lo spettatore, tra muggiti e sguardi liquidi, nella pura osservazione della sua quotidianità. Alla base del progetto, che richiama la *nouvelle vague* suina di *Gunda*, del russo Viktor Kosakovskiy, c'è un lavoro di ricerca durato otto anni, di cui quattro di riprese nelle stalle in-

glesesi della fattoria Park Farm, nella regione agricola del Kent.

IL RISCHIO

«Dopo aver lavorato negli Stati Uniti - ha detto Arnold, 60 anni, pupilla di Cannes ma anche regista della serie tv *Big Little Lies - Piccole grandi bugie* - avevo voglia di dedicarmi a un progetto diverso, più rischioso, di quelli in cui non sei obbligato a spiegare tutto allo spettatore, come si fa nella tv americana. In *Cow* chi guarda è continuamente sorpreso dalla realtà. E ognuno vede ciò che vuole: c'è chi ci legge una metafora della condizione femminile, chi si immagina un riferimento metafisico alla natura umana. È un film potente, che agisce sull'inconscio».

IL PROVINO

Per trovare la protagonista, che il film "racconta" nell'ultimo arco

della sua vita, tra il parto dell'ennesimo vitellino, passionali accoppiamenti con tori e mungiture infinite, Arnold ha realizzato un vero provino: «All'inizio pensavo di raccontare l'intero ciclo vitale, ma mi sarebbero serviti almeno 15 anni. Quindi ho chiesto agli allevatori di indicarmi un esemplare avanti con l'età, con un bel colore riconoscibile e soprattutto una bella testa. Mi serviva una mucca con una forte personalità». Sempre al centro della scena, con gli umani relegati fuori campo e la camera che la segue ad altezza occhi (capita che la mucca urti contro il microfono o l'obiettivo), Luma costruisce con lo spettatore un rapporto di grande empatia, che culmina in un lungo muggito-monologo direttamente in camera.

«Ho spesso avuto l'impressione che la mucca sapesse che la stavamo riprendendo. Penso che la nostra presenza le abbia fatto sentire, forse per la prima volta, la consapevolezza di se stessa. Era come se si guardasse allo specchio. C'è qualcosa di molto profondo nella relazione che abbiamo costruito». Un film più filosofico che politico, che alla denuncia degli abusi commessi negli allevamenti intensivi (per quello c'è *Food, Inc* di Robert Kenner, del 2008) preferisce il racconto «della bellezza e della complessità del mondo animale. Quando guardo negli occhi la nostra mucca, in lei rivedo il mondo intero».

Maria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSAPEVOLEZZA

Una scena del film "Cow" della regista Andrea Arnold, girato in una fattoria del Kent



SU MUBI È ARRIVATO IL DOCUFILM INGLESE PRESENTATO A CANNES 2021, SULLA VITA DELL'ANIMALE RIPRESO PER QUATTRO ANNI



Cinema Megalopolis, il sogno di Coppola "Per il film investirò 120 milioni di dollari"

VITTORIO SABADIN - PAGINE 30-31



IL PROGETTO NELL'ANNO IN CUI RICORRE IL CINQUANTENARIO DEL "PADRINO": "QUELL'OPERA MI HA ROVINATO LA VITA"

Megalopolis il sogno di Coppola

Il regista investirà
120 milioni di dollari
per un film destinato
a diventare un classico
per ogni generazione

VITTORIO SABADIN

Il regista Francis Ford Coppola, 82 anni, ha girato 25 film e vinto cinque Oscar, produce vino nella Napa Valley e potrebbe godersi in pace i molti soldi che ha. Li spenderà invece quasi tutti, almeno 120 milioni di dollari, per finanziare il film che sogna di fare da 40 anni, e per il quale non trova finanziatori. Ha già il titolo, *Megalopolis*, e la trama, una storia d'amore ambientata in una New York che dovrà ricordare l'atmosfera ambiziosa e competitiva dell'antica Roma. Coppola spera che il suo ultimo film (ma chi può dirlo?) diventi un classico e che, di generazione in generazione, la gente lo riguardi almeno una volta ogni anno per riflettere su se stessa.

Di *Megalopolis* si parla da tempo, ma Coppola ha rivelato a *Gentlemen's Quarterly* (GQ) molti dettagli in più su quello che pensa del film, sul perché lo vuole fare e sulle ragioni per le quali non ha più alcuna simpatia per *Il Padrino*, il film che lo ha reso famoso e di cui cade, proprio quest'anno, il cinquantenario. La storia d'amore del nuovo film sarà un pretesto per indagare sulla natura umana e porre una domanda di fondo: la società nella quale viviamo è davvero l'unica disponibile? Coppola spera che il film venga proiettato ogni Natale come avviene per *La vita è meravigliosa* di Frank Capra, e che

tra i propositi del nuovo anno degli spettatori ci sia anche un'aperta discussione sul nostro modo di stare insieme.

Può darsi che il riferimento al film di Capra non sia di buon auspicio. Uscito nel 1946, fu stroncato da molti critici ed ebbe una modesta accoglienza nelle sale, facendo perdere alla Rank 500 mila dollari. L'Fbi lo segnalò come un prototipo della propaganda comunista, perché dipingeva un personaggio, Henry F. Potter, come un avido e spietato banchiere, lo stereotipo del capitalista secondo i rossi. Oggi *La vita è meravigliosa* è considerato uno dei più grandi capolavori del cinema americano ed è custodito nella Libreria del Congresso. Anche Frank Capra e James Stewart lo consideravano il loro miglior film, ma in realtà la vera ragione per la quale viene trasmesso in tv e riproposto ogni Natale è che - oltre a far piangere e ispirare buoni sentimenti - i diritti sono scaduti, e costa poco.

Coppola non vuole più girare film sulla base delle esigenze di Hollywood, vuole fare di testa sua, obbedire a quello che gli suggeriscono il cuore e la mente. Ci aveva già provato nel 1982, con *Un sogno lungo un giorno*, che costò 26 milioni di dollari e ne incassò 600 mila. Per ripianare i debiti con le banche, il regista dovette vendere gli studios e tirare letteral-

mente la cinghia per molti anni. Oggi parte però da basi più solide. Vive in California nella tenuta di Hinglenook, che grazie a un ottimo vino gli frutta parecchi soldi. Guida una Tesla a velocità che amici e parenti giudicano folli. Cerca ancora di dimagrire, ma tutto il resto funziona, ha bisogno solo di un apparecchio acustico. Si sforza ancora di capire gli esseri umani, e per farlo sta leggendo il libro cinese *Il sogno della camera rossa*, il più esteso testo della letteratura mondiale, che dispensa consigli e allegorie sulla vita in ben 120 capitoli.

A Hollywood, il problema del voler fare film troppo personali è che nessuno vuole mai darti i soldi di cui hai bisogno. Coppola ha raccontato che ancora oggi possiede lui *Apocalypse Now*, perché quando lo propose i produttori non ne volevano sapere: era troppo cupo, ancora più tormentato del romanzo di Joseph Conrad. Aveva 37 anni e aveva già vinto cinque Oscar, ma non bastava. «Più un film è personale - ha detto -, più rappresenta un sogno, e più è difficile finanziarlo».

Nemmeno il cinquantenario del *Padrino* aiuterà il regista a trovare i soldi. Coppola non ha buoni ricordi del film che lo ha reso famoso. Paramount gli propose di girarlo perché possedeva i diritti del romanzo di Mario Puzo, ma sul set tutti si odiavano e il più odiato di tutti era Al Pacino. Dovette insiste-

re per ingaggiare Marlon Brando, ma durante le riprese niente funzionava mai. I produttori, a un certo punto, pensarono di sostituirlo con un altro regista, Elia Kazan, perché Coppola era pieno di dubbi e troppo incerto su cosa fare ad ogni ripresa. Molti capolavori nascono così, quasi per caso, contro ogni apparenza. «*Il Padrino* è il film che mi ha rovinato - dice oggi Coppola - perché tutto ciò che ho fatto dopo è stato misurato con quel film». E ancora: «Se avessi girato solo film di mafia ora sarei molto ricco, ma non sarei cresciuto, non avrei imparato niente altro».

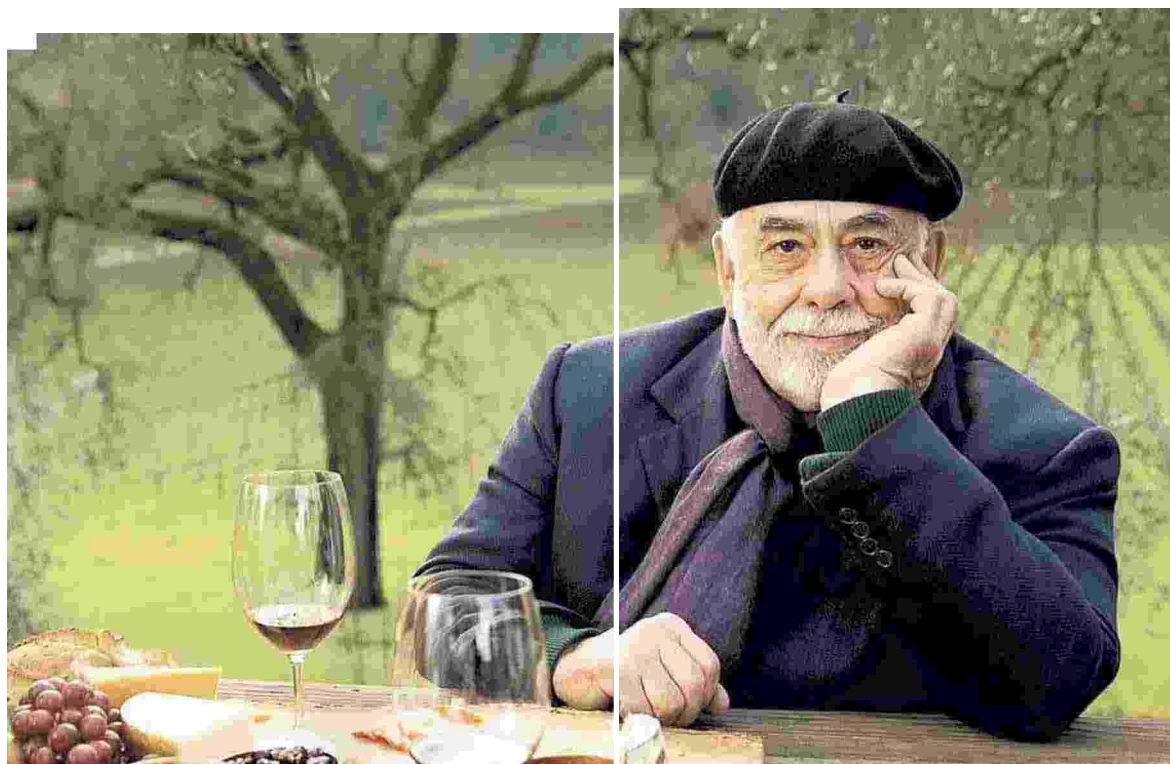
E invece ecco *Megalopolis*, il punto terminale di una grande, stupefacente carriera, il sogno di una vita al quale nessun altro crede, un po' com'era stato per Fellini con *Mastorna*. Ma il meglio della vita, il momento più felice che un essere umano può avere, al di là dell'amore, dei figli quando nascono e di poche altre cose, è per Coppola quello in cui si realizza un sogno che hai avuto e hai coltivato, senza scordartene mai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista investirà
120 milioni di dollari
per un film destinato
a diventare un classico
per ogni generazione

Una storia d'amore
per indagare se la
società in cui viviamo
è l'unica disponibile

Il regista premio
Oscar Francis
Ford Coppola
nella sua tenuta
a Napa Valley. A
fianco una sce-
na del "Padri-
no" di cui que-
st'anno ricorro-
no i 50 anni



Nel cast del film Tom Hanks-colonnello Parker

«Il mio Elvis è la storia d'America» Luhmann racconta il Re del rock

«I grandi narratori come Shakespeare non facevano biografie, ma usavano una vita di una persona reale come tela per esprimere le proprie idee. Io sono sempre stato fan di Elvis, ma non conoscevo a fondo tutti i particolari della vita mitica che ha vissuto. Approfondendoli, ho capito che non ci sarebbe stato niente di meglio del suo percorso per raccontare l'America degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, nei quali vive tre vite insieme. Elvis per me è una grande tela per esplorare l'America».

Il regista di *Moulin Rouge* Baz Luhrmann è pronto a tornare al cinema con il suo attesissimo *Elvis*, il biopic dedicato al Re del rock. Il film, in arrivo con Warner Bros, uscirà negli Usa il 24 giugno e due giorni prima in molti Paesi del mondo. A dare volto a Elvis Aaron Presley sarà Austin Butler, attore trentenne conosciuto soprattutto per i ruo-



Austin Butler, 30 anni, nei panni di Elvis

li in serie come *The Carrie Diaries* e *The Shannara Chronicles* o per quello di Tex Watson, accolito di Charles Manson, in *C'era una volta a Hollywood* di Tarantino. Ma al centro del film ci sarà anche il manager di Elvis, l'enigmatico e un po' inquietante colonnello Tom Parker, interpretato da un irriconoscibile Tom Hanks.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIANI

FICARRA E PICONE

«La cosa di cui siamo più fieri è aver fatto sorridere Villaggio Tornatore? Ha un gemello...»

I comici: Striscia indimenticabile, ora facciamo Pirandello

di **Roberta Scorrane**

cui vergognarsi o essere fieri di essere siciliani attinge anche a quella fase della storia in cui aprimmo gli occhi. E di certo, grazie al sacrificio di quegli eroi (non temo la retorica nel chiamarli

State insieme da ventisette anni. Pochi matrimoni resistono così a lungo.

Ficarra: «Quasi ventotto».

Picone: «Peggio mi sento».

La leggenda narra che vi siete conosciuti in un villaggio turistico ai Giardini Naxos, a Taormina.

F: «È vero. Era il 1993, però quello che stava lavorando ero io, lui faceva il turista».

P: «Sì, ma tu mi hai colpito subito, mi hai fatto ridere. Facevi l'animatore, io volevo fare il cabaret. L'incontro perfetto».

Come nei migliori colpi di fulmine.

F: «I miei genitori avevano un piccolo negozio di abbigliamento, non sono figlio d'arte ma ho avuto una famiglia divertente. Mio zio sapeva raccontare di quando era stato in crociera e in famiglia glielo chiedevamo come sketch».

P: «Io facevo teatro fin da ragazzino, con una compagnia amatoriale. Sai quelle storie in cui provi per tutto l'anno una commedia che poi va in scena una sola sera?».

Però siete nati nel 1971 in Sicilia, dunque avete vissuto una delle stagioni più terribili della storia repubblicana. Che cosa ricordate con maggior nitore di quegli anni di mafia?

F: «Il "botto", come lo chiamiamo qui a Palermo. Il botto, la bomba che mise fine alla vita di Giovanni Falcone e di tutte le persone che erano con lui. Quello stesso "botto" che noi citiamo nella nostra serie *Incastrati*. Poi quando uccisero Borsellino capimmo che quella era una guerra. Ma per la prima volta si capì da che parte stare. Falcone e Borsellino smisero di essere dei magistrati e divennero "due di noi", anche perché venivano da quartieri popolari. La gente cominciò a fare il tifo per la legalità. E noi piano piano capimmo che attraverso il registro comico si possono mandare messaggi importanti. Che arrivano a tutti».

P: «Il nostro doppio monologo sui motivi per

così) molti dei motivi per cui nello sketch ci vergognavamo di essere siciliani oggi sono superati. La Sicilia ha fatto passi avanti giganteschi, forse maggiori di altre regioni, grazie a quelle persone. Nel caso di don Puglisi poi, noi siamo sicuri che il sacerdote abbia perdonato il suo assassino. Ce lo dice la sua stessa vita».

Per chi votate?

F: «Ma chi vuoi votare con questa classe politica così adolescente? Comunque, non lo dico».

P: «Io dico per chi non voterei mai: mai voterei per quelli che un tempo accusavano noi meridionali di essere brutti, sporchi e cattivi, di non sapere nemmeno parlare l'italiano e oggi si trovano altri bersagli. Oppure non voterei mai quei miopi che pensano che la famiglia sia una sola. Però non voto nemmeno quelli che sono rivoluzionari solo a parole, ma nei fatti no».

Vent'anni fa uscì il vostro primo film, «Nati stanchi». Che stanchezza era?

F: «Quella che appesantisce con gli stereotipi, non solo siciliani ma italiani. Per esempio, di quelli che sbraitano perché vogliono la legalità ma basta che non tocchi gli affari loro».

P: «Io, per dire, per trovarmi un lavoro nel film volevo stampare soldi di contrabbando».

È vero che il titolo lo scelse Aldo Baglio, di Aldo, Giovanni e Giacomo?

F: «Lo approvò, fece una delle sue uscite tipo "Miii, che titolo!". Una volta abbiamo fatto una vacanza con lui, a Pantelleria. Noleggiammo una barca e il primo giorno lui si fece male a un dito del piede. Il secondo giorno andò a fare i tuffi e si beccò i ricci di mare sulla gamba. Incerottato, decise di fermarsi in piscina ma riuscì a sbagliare tuffo e a ferirsi il labbro. Da morire di risate».

P: «Una volta uscimmo tutti e tre assieme e io mi sentii male, forse avevo mangiato qualcosa di avariato. Quando mi svegliai vidi 'sti due, Aldo e Salvo, che urlavano "Miii, si è svegliato!"».

Perché non avete mai lasciato Palermo?

P: «Perché vogliamo raccontare la Sicilia che

viviamo, non quella che ricordiamo».

Come arrivaste a Sanremo nel 2007?

F: «Pippo Baudo, nel novembre dell'anno prima, ci venne a vedere in teatro e ci disse: "Ragazzi, vi voglio con me, fatemi due pezzi". Decidemmo di farne uno comico e il secondo dedicato a don Puglisi. Ma a patto che Pippo non li vedesse in anteprima. "Affare fatto, affare fatto" disse il grandissimo Baudo. E così andò».

P: «Pochi sanno che io ho rischiato di non salire sul palco».

F: «Sì, ma adesso dici anche perché».

P: «Problemi intestinali. Ma l'ansia non c'entrava niente, eh».

Avete lasciato «Striscia la Notizia» dopo quindici anni di onorato servizio al bancone.

Sui motivi sono state fatte le illazioni più disparate. Le più assurde?

F: «Per esempio hanno scritto che abbiamo litigato con Antonio Ricci, niente di più falso, perché lo amiamo e con lui c'è un bellissimo rapporto. Hanno detto che eravamo poco in sintonia con i palinsesti della rete. Ora, che alcuni programmi non rispondessero pienamente al nostro gusto può essere vero e forse li lanciavamo con meno entusiasmo, però noi abbiamo sempre avuto rispetto per i colleghi e le colleghe, che lavoravano esattamente come noi».

P: «Ma pochi sanno che cosa vuol dire lavorare a *Striscia*. Non solo devi andare in diretta, non solo ti cambiano i servizi da un momento all'altro e devi reggere la comicità, non solo si passa dalle risate alle cose più serie. Ma su tutto c'è anche Antonio Ricci che si mette a telefonarti, anzi, per la precisione a "citofonarti" con una comunicazione interna, mentre sei in onda, per farti andare in confusione. Quanto gli piaceva farlo con noi!».

Però in quindici anni chissà quante cose vi sono successe in quello studio.

F: «Be', ricordo il periodo in cui mandavamo in onda i servizi su Luca Giurato. Io ridevo davvero, non riuscivo ad andare in diretta».

Avete mai incontrato Giurato?

F: «Certo, venne ospite a *Striscia*. Doveva presentare il disco del fratello. Peccato che se lo fosse dimenticato a casa».

P: «Io mi ricordo quando venne come ospite Paolo Villaggio. Ora, per due appassionati di comicità come noi quello è un incontro memorabile, perché Villaggio dal vivo era molto più cattivo, molto più tagliente rispetto alla finzione cinematografica. Cominciò a sciorinare una serie di stereotipi tra i più triti sui siciliani e noi gli davamo ragione, anzi, rincaravamo la dose. Riuscimmo a farlo sorridere, una conquista».

Si può fare satira su tutto?

P: «Penso che sia pericoloso decidere su che cosa si possa o non si possa fare satira. Questo è un principio chiave, poi, certo, entrano in gioco altre variabili, che sono la sensibilità personale, il carattere, il proprio sguardo sulle cose».

Nella satira avete avuto sempre libertà?

F: «Certo. Le racconto soltanto quello che facemmo a *Striscia* quando Berlusconi vinse le elezioni: ci mettemmo a strappare ogni sorta di bollettino, come la vecchia Ici. Ironizzavamo sulla promessa di abolire ogni sorta di tassa».

P: «E quando invece perse le elezioni ci met-

temmo a festeggiare come se fosse stato Capodanno, con lo smoking!».

E adesso vi aspetta l'avventura con Roberto Andò e con Toni Servillo, un film la cui lavorazione è appena iniziata. Che film sarà?

F: «È ambientato nel 1920 e racconta un frammento della vita di Pirandello, che venne in Sicilia per un soggiorno breve ma importante perché legato alla messa in scena di uno dei suoi lavori più famosi».

P: «Di certo da Roberto impareremo molto, come abbiamo imparato da altri grandi registi. Per me, primo tra tutti, Peppuccio Tormatore».

Già, perché voi avete recitato (in ruoli non comici e non in coppia) anche in «Baaria».

F: «Il produttore ci prese da parte e ci disse: guardate che un'esperienza del genere non si prova spesso. In effetti, una parte delle scene venne girata in Tunisia, ricostruendo un antico borgo. Una doppia magia per noi, perché da una parte c'era la mano di un maestro come Giuseppe e, dall'altra, la finzione più reale del vero. Lui poi secondo me ci ha ingannato anche in un altro senso: non poteva essere sempre lo stesso Tormatore quello che era sul set all'alba, al tramonto e a sera, mai stanco. Io penso che avesse un gemello con cui si alternava in gran segreto».

P: «Giuseppe ci insegnava tutto, con pazienza. Ricordo che una volta notai una sua inquadratura doppia, una più ravvicinata e una a maggiore distanza. Incuriosito gli chiesi se poi ci fosse tanta differenza tra l'una e l'altra. Lui smise un attimo di lavorare e mi fece mettere l'occhio in camera: la differenza era notevole e in pochi minuti mi aveva dato una lezione di regia».

Siete anche produttori.

«Con la Tramp abbiamo fatto tante cose belle, come i tre film di Edoardo De Angelis (vincitori di diversi premi) ma un posto nel nostro cuore ce l'ha *Il figlio di Tarzan*, un docufilm sulla vita di Giovanni Cupidi, una persona con disabilità».

Voi avete «dialogato», metaforicamente, con Aristofane, perché avete messo in scena una versione moderna de «Le rane». Aristofane è un altro che fa ridere davvero, no?

F: «Proprio perché abbiamo ritrovato in questo autore vissuto prima di Cristo una comicità così moderna, abbiamo pensato di metterlo in scena con la regia di Giorgio Barberio Corsetti, e con grande successo: due anni di repliche».

Ventisette anni, quasi ventotto insieme non si improvvisano. Fuori il segreto della coppia.

P: «Se non la pensassimo allo stesso modo sulle questioni fondamentali non saremmo riusciti a raggiungere questo traguardo. Certo, condividere le radici è tanto, ma non basta».

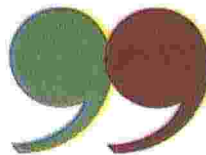
F: «Giusto, senti io devo scappare a prendere un aereo, continua tu Vale, ciao ciao».

Ecco, come sempre nella coppia ce n'è uno che scarica sull'altro i compiti più difficili.

P: «Capita nelle migliori famiglie».



Con il maestro Ficarra e Picone con Giuseppe Tormatore (Getty Images)



**Colpo di fulmine
Ci siamo visti per la
prima volta in un
villaggio turistico.
Ficarra faceva
l'animatore, io ero turista
e volevo fare cabaret.
L'incontro perfetto**

**La mafia
Quando uccisero
Borsellino capimmo che
quella era una guerra. E
che con il registro comico
si possono mandare
messaggi importanti,
che arrivano a tutti**

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Duo**

Ficarra e Picone hanno esordito al cinema vent'anni fa con «Nati stanchi». Il primo film di una lunga serie che include anche «L'ora legale» (2017) e «Primo Natale» (2019). Protagonisti di numerosi spettacoli teatrali, hanno partecipato a trasmissioni tv come «Zelig». Hanno condotto anche «Striscia la Notizia», per 15 anni

Chi sono

● Nati entrambi a Palermo nel 1971, Salvo Ficarra e Valentino Picone compongono un duo comico da quasi 28 anni. La loro storia cinematografica (ma anche in parte umana) è stata raccontata da Ornella Sgroi nel libro «È la coppia che fa il totale», uscito per HarperCollins

● Ficarra e Picone sono i protagonisti della serie tv «Incastrati», disponibile online su Netflix. Il duo è anche nel cast del nuovo film di Roberto Andò, assieme a Toni Servillo, sulla vita di Pirandello (le riprese sono iniziate da pochi giorni)



L'intervista Il film di Rasmussen ha ottenuto tre candidature agli Oscar e di fatto è uno dei rivali di Sorrentino

La vita segreta di Amin

In un cartoon la vicenda vera di un profugo afgano
Il regista: con «Flee» racconto la storia di un'amicizia

Troppo incredibile per non essere vera. È la storia di Amin Nawabi, pseudonimo dietro a cui si nasconde un accademico di successo oggi trentaseienne, arrivato in Danimarca dall'Afghanistan come minore non accompagnato. Quando atterrò a Copenaghen, dopo una lunga odissea, dovette dichiarare di non avere parenti mentre parte della sua famiglia, già rifugiata in Svezia, lo aspettava invano a Stoccolma. E ancora oggi, quando alcuni di loro sono tornati a Kabul, è costretto all'anonimato per proteggerli e non compromettere la sua vita e quella del compagno danese. A raccontare la storia è Jonas Poher Rasmussen in *Flee*, in uscita con IWonder il 10 marzo. Ha già fatto epoca: il primo titolo a ottenere tre nomination agli Oscar, animazione, documentario e film internazionale. Il regista spiega perché questa vicenda è anche un po' sua. «Ci siamo conosciuti a 15 anni, nel piccolo centro dove sono nato e dove lui, arrivato tutto solo dall'Afghanistan, viveva presso una famiglia in affitto, dietro l'angolo di casa mia. Ci incontravamo alla fermata dell'autobus per andare a scuola, siamo diventati davvero buoni amici. Gli facevo domande ma lui non voleva parlare del passato. Ho rispettato il suo silenzio ma rimaneva questa scatola nera nella nostra amicizia».

Come l'ha spinto a aprirla?
«Sapeva che avrebbe dovuto farlo, e che quando sarebbe accaduto l'avrebbe fatto con me. Anni fa gli avevo proposto un documentario radiofonico ma non era pronto. Quando è uscita l'opportunità di un lavoro di animazione gli ho chiesto per la terza volta se era pronto. E ha accettato, l'ani-

mazione è lo strumento migliore, gli ha permesso di restare anonimo».

Un film reso più attuale dalla nuova crisi afgana. Crede abbia favorito il successo di «Flee»? Dal Sundance 2021 ha fatto il pieno di premi.

«Forse l'attualità ha contribuito. Ma non è solo una storia di un rifugiato, è il racconto di un'amicizia. Essere un rifugiato non è un'identità, è solo una circostanza della vita. Lui la ha superata e ha iniziato a ricostruirsi la sua. Mostriamo la parabola di chi è costretto a lasciare il proprio Paese, ma anche altre cose. Casualmente, quando abbiamo girato, lui stava cercando casa con il suo compagno, è diventata una sottotrama che aiuta a immedesimarsi. Tutti cerchiamo il nostro posto nel mondo. Alcuni lo fanno per tutta la vita».

«Flee», tradotto in italiano, vuol dire fuggire.

«Parla di un volo fisico dall'Afghanistan alla Danimarca, ma è, ancora di più, il suo volo da se stesso. Per tutta la sua vita Amin ha dovuto nascondersi e per tutta la vita è stato alla ricerca del posto dove poter essere ciò che voleva, con la sua sessualità, il suo passato e tutto il resto».

A proposito di passato, vediamo scene di Amin da piccolo a Kabul, prima che il padre fosse ucciso e loro costretti a fuggire. Fa sport, sente musica pop, non sembra molto diverso da un ragazzo europeo degli anni Novanta.

«È vero, ha sorpreso anche me vedere come le nostre vite fossero simili. Sentivamo la stessa musica, lui giocava a pallavolo, io a calcio. Ma poi lui ha vissuto quest'esperienza terribile, in fuga per cinque anni, passando da Mosca, nascosto in attesa di poter parti-

re. Del tutto diversa dalla mia vita: io ho potuto continuare a giocare a calcio, a sentire la musica e a divertirmi».

L'animazione, «Valzer con Bashir» insegna, è più adatta dei film di finzione per raccontare l'attualità?

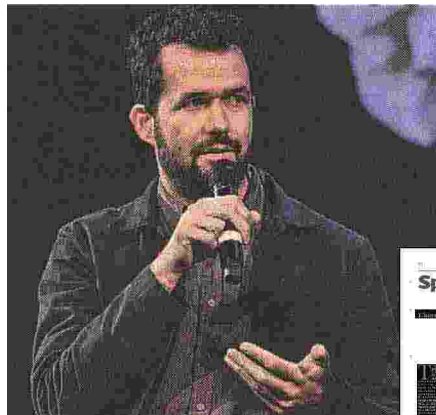
«In alcuni casi, come in questo, penso di sì. Se prendi un attore e gli fai interpretare Amin, non è più lui, ma quando lo disegni e hai la sua voce sopra, sì. È comunque una rappresentazione della vita reale ma più autentica».

Tre candidature: se l'aspettava? A quale tiene di più?

«Un anno fa sarei stato felice solo all'idea di essere in una *shortlist*. Ma poi l'attenzione intorno al film è cresciuta e sono onesto, sarei rimasto deluso se non fossi stato nominato. Quale vorrei vincere? *Flee* è un documentario, è il mio background, penso che sceglierei quello. Ma farei i salti per ognuno dei tre».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Penso che in alcuni casi l'animazione per adulti sia più efficace nel narrare fatti realmente accaduti



**Sguardo**

Un'immagine del cartoon di Jonas Poher Rasmussen che racconta la vicenda di Amin Nawabi, pseudonimo dietro a cui si nasconde un accademico di successo oggi trentaseienne, arrivato in Danimarca dall'Afghanistan come minore non accompagnato. Ancora oggi è costretto all'anonimato per proteggere la sua vita



Cinema, "Uncharted" al top

Il kolossal con Holland registra, dopo due giorni, 423 mila euro d'incasso e 61.518 spettatori. Seguono "Assassinio sul Nilo" ed "Ennio" di Tornatore su Morricone





VISIONI

PASOLINI Per i cent'anni dalla nascita la retrospettiva al Museo del cinema dell'Academy di Los Angeles

Luca Celada pagina 11

IN MOSTRA



Al Museo del cinema dell'Academy di Los Angeles la retrospettiva per i cent'anni dalla nascita

Pier Paolo Pasolini nel cuore di Hollywood

«Accattone» proiettato nella serata inaugurale della rassegna, ospite lo scenografo Dante Ferretti

LUCA CELADA
Los Angeles

■ ■ Si è aperta con la proiezione di *Accattone* la rassegna che l'Academy Museum of motion pictures dedica a Pier Paolo Pasolini nel suo centenario. Una retrospettiva integrale che presenterà ogni lungometraggio del regista e la quasi totalità dei suoi corti e documentari, esclusivamente da copie 35 mm restaurate dai laboratori del Cinema Ritrovato della Cineteca di Bologna (unica eccezione il film di apertura, restaurato in digitale 4K). Un omaggio di grande peso e la prima importante monografia programmata dal Museo del cinema, aperto da pochi mesi nell'edificio progettato da Renzo Piano all'angolo di Wilshire boulevard e Fairfax avenue.

La proiezione del primo film di Pasolini nella fiammante nuova sala Geffen da mille posti all'interno della grande sfera di Piano ha segnato l'inizio della partnership siglata dall'Academy Museum con Cinecittà e che prevede l'organizzazione congiunta di mostre dedicate al cinema italiano nei prossimi cinque anni (la prima, poi slittata per via della pandemia e dell'apertura rimandata del museo, avrebbe dovuto essere la retrospettiva dedicata a Fellini).

Intitolata *Conoscenza carnale: I film di Pier Paolo Pasolini* la rassegna aperta giovedì si svolgerà fino al 12 marzo, per ricordare, a cento anni dalla nascita, quello che Silvia Chiave, conso-

le italiana a Los Angeles intervenuta alla proiezione inaugurale, ha definito «l'intellettuale pubblico più preminente del secolo scorso in Italia. Un figura scomoda per le proprie contraddizioni e per l'inflessibile ricerca di verità, capace di aprire dibattiti su democrazia, valori, sesso e libertà che rimangono tuttora di piena attualità».

TEMI ben contenuti anche da *Accattone*, primo film e parte del primo periodo del regista, la sua reinvenzione del neorealismo italiano come veicolo potentemente lirico e politico. Girato nel 1961 nelle periferie romane con un cast di non professionisti (oltre al protagonista Franco Citti, fratello del co-sceneggiatore Sergio Citti) l'esordio di Pasolini da regista diventa subito oggetto di contestazione e di indignazione per la censura che perseguitò la sua opera. La rassegna dell'Academy in un momento di regressione che vede moltiplicarsi gli attacchi censori negli Stati Uniti è un segnale importante che dimostra una volontà del Museo di affermarsi come istituzione culturalmente rilevante nella capitale del cinema.

Oltre alla rivisitazione dell'idioma neorealista (*Accattone*, *Mamma Roma*) la rassegna comprenderà quelle dei miti classici (*Il vangelo secondo Matteo*, *Edipo Re*, *Medea*) i ritratti «scabrosi» della depravazione della società europea (*Teorema*, *Porcile*); la Trilogia della vita (*Il Decameron*, *I racconti di Canterbury*, *Il fiore delle Mille e una Notte*) sui piaceri primari del sesso, e la sua antitesi, il devastante e tetraspet-

tacolo horror della Seconda Guerra Mondiale, *Salò*.

IL TITOLO della rassegna, spiega il curatore Bernardo Rondeau, «si rifà all'omonimo film di Mike Nichols ma è soprattutto un riferimento ai due registri che sembrano riaprirsi nei film di Pasolini: l'erotico e il filosofico, lo spirituale e il corporeo – la ricerca di verità che nei suoi film spesso passa dalla sensualità».

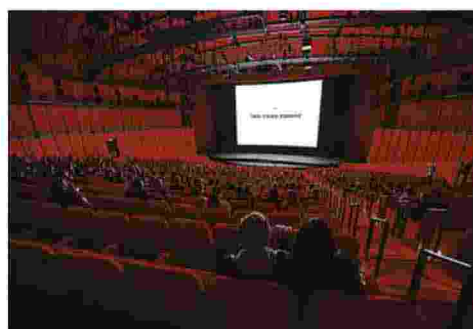
L'umanità e la sacralità, la militanza anticapitalista, la cultura classica sembrerebbero antitetici a molti valori espressi da Hollywood, eppure afferma Rondeau vi sono legami profondi fra l'opera di Pasolini e gli Stati Uniti dove i suoi film di rimangono «parte della conversazione» e della programmazione in rassegne e cinema d'essai.

«**DA UN LATO** è impossibile sottovalutare la permanenza nell'immaginazione filmica di un film come *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, paradigma di buco nero dell'anima. Poi c'è la critica anticapitalista e gramsciana che esprimono i suoi film, tuttora oggetto di studio in scuole di cinema e di critica culturale. E credo infine che vi sia tuttora una chiara connessione stilistica fra il suo lavoro e molto cinema LGBTQ. Sopra a tutto credo che rimanga un esempio di cinema imperterritito, di libertà creativa e di visione artistica». È parso confermarlo il pubblico numeroso e attento accorso al Museo e che prima della proiezione ha ascoltato il racconto di Dante Ferretti, lo scenografo premio

Oscar che con Pasolini ha cominciato la carriera (*Medea*) lavorando su quattro dei suoi set, compreso l'ultimo, *Salò*.

Le copie sono quasi tutte in 35 mm, col restauro della Cineteca di Bologna

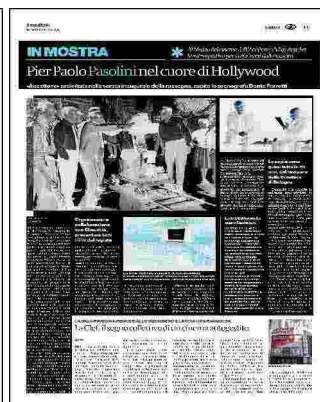
Organizzata in collaborazione con Cinecittà, presenterà tutti i film del regista



In alto Pier Paolo Pasolini sul set di «Accattone», a destra il curatore della retrospettiva Bernardo Rondeau con lo scenografo Dante Ferretti, subito sopra la sala Geffen del Museo dell'Academy

Le iniziative nella sua città natale

Col titolo «Folgorazioni figurative» si inaugura il 1° marzo, a Bologna, la mostra dedicata all'artista - nei nuovi spazi espositivi del Sottopasso di Piazza Re Enzo - evento centrale ma non unico delle iniziative organizzate nella sua città natale per il centenario dalla nascita. Sono infatti previsti due pubblicazioni, «Pasolini e Bologna» e «Pier Paolo Pasolini. Folgorazioni figurative» (ad accompagnare la mostra), un convegno allo Stabat Mater dell'Archiginnasio (3 marzo), la retrospettiva integrale al Cinema Lumière dei film di PPP e la distribuzione (insieme al Csc - Cineteca Nazionale) in tutta Italia di alcuni tra i titoli più rappresentativi, grazie al progetto Il Cinema Ritrovato.



LA SALA PARIGINA RESISTE ALLO SGOMBERO E LANCIA UNA RACCOLTA

La Clef, il sogno collettivo di un cinema autogestito

LU. ER.

■ ■ L'occupazione del cinema La Clef, situato nel 5o arrondissement di Parigi, prosegue nonostante il limite ultimo per lasciare i locali sia scaduto il 31 gennaio. Non vuole mollare il collettivo di cinefili, studenti, registi, abitanti del quartiere ed ex lavoratori della sala, e per rispondere alla situazione d'emergenza le proiezioni iniziano ormai alle 6 del mattino; ai numerosi sostenitori viene chiesto il lasciare il proprio numero di telefono così da po-

ter essere avvertiti e accorrere rapidamente in caso di sgombero.

I «nemici», ovvero coloro che hanno acquistato La Clef e che pretendono che venga liberato affinché l'acquisizione diventi effettiva, fanno capo al gruppo Sos. Di proprietà di Jean Marc Borello, fedelissimo di Macron, è tra i maggiori attori nell'economia sociale del paese; gestendo però associazioni, ospedali, alloggi di solidarietà e così via, Sos ha costruito un impero immobiliare dal valore di 500 milioni di euro. Il

gruppo ha assicurato agli occupanti che lascerebbe loro la gestione della sala ma il collettivo - che l'ha ribattezzata La Clef revival - non si fida, sono certi che l'interesse che ha spinto all'acquisizione sia di tipo speculativo e non culturale.

L'AUTOGESTIONE va avanti ormai dal settembre del 2019 e oltre alla qualità delle proiezioni che vengono proposte a offerta libera, colpisce la grande solidarietà arrivata dal mondo del cinema. Negli ultimi due mesi sono venuti di persona, a presentare le proiezioni, registi co-

me Leo Carax, Fred Wiseman, Claire Denis e il filosofo Jacques Rancière; Alain Guiraudie è intervenuto a nome della Société des réalisateurs de films e una «carte blanche» è stata curata persino da Jean-Luc Godard. «Potremmo dire che La Clef è la casa del cinema che tutti abbiamo sognato» ha dichiarato recentemente Claire Simon.

Ora la sfida lanciata dagli occupanti ai sostenitori è quella di acquistare collettivamente i locali, con lo scopo di rendere La Clef «bene comune». Sono



Il cinema La Clef

stati raccolti più di 15.000 euro in cinque giorni, per un totale di 120.000 euro complessivi. Una cifra importante ma comunque lontana dai 4,2 milioni che il gruppo Sos ha pagato per l'acquisto delle mura.



Quei quattro ragazzi trans che vincono a Berlino e abbattano i pregiudizi

IL CASO

E finalmente, in zona Cesarini, l'Italia ha portato a casa un premio dalla Berlinale, il festival tedesco del cinema che ha assegnato mercoledì i premi principali, ma che continua ad essere in corso, fino a oggi, per il pubblico di Berlino. Pubblico che ieri ha assegnato a *Nel mio nome* di Nicolò Bassetti, il documentario sulla vita di quattro ragazzi dopo la transizione di genere, il secondo premio come miglior film del Panorama Dokument, dopo *Love, Deutschmarks and Death* di Cem Kayà. Un riconoscimento «importante - dice il regista, a sua volta padre di Matteo, un ragazzo che ha compiuto la transizione - proprio perché arriva dalla gente. Non sono una persona competitiva, ma mi fa piacere notare che abbiamo battuto, per gradimento, anche il film che mercoledì ha vinto come miglior documentario (*Mutzenbacher* di

Ruth Beckermann, ndr)».

IL SOSTEGNO

Rientrato in Italia, Bassetti ritirerà il premio della Berlinale a Roma: entusiasti i protagonisti del film («Non era scontato che arrivassimo fino in fondo, mio figlio è strafelice»), ma anche il produttore esecutivo, Elliot Page, la star 34enne americana che del documentario ha voluto farsi sponsor e produttore. «Ci siamo sentiti, è molto contento del premio. Ci è stato accanto fin dall'inizio, da quando la produttrice italiana è riuscita a fargli avere il film: lo ha visto, gli è piaciuto e ci ha subito scritto chiedendoci cosa potesse fare per noi. Ci ha appoggiati pubblicamente, ci ha trovato la distribuzione negli Stati Uniti e in Canada, e non ha mai voluto un soldo. Altre cose succederanno a breve. Spero di incontrarlo presto».

Ed è proprio di questi giorni la notizia che Page, protagonista di un percorso di transizione di ge-

nere conclusosi nel 2020, ha venduto i diritti della sua autobiografia, *Pageboy*, per tre milioni di dollari alla Flatiron Books (editrice, tra gli altri, di Oprah Winfrey e del Presidente Joe Biden): nel libro la storia della sua lotta contro l'omofobia, non solo nella città natale di Halifax in Nuova Scozia, ma anche a Hollywood, dove Page divenne popolare nel 2008 per la nomination all'Oscar con *Juno*. Pagine in cui l'attore transgender descrive le offese e le aggressioni ricevute, dalle molestie subite sul set a 16 anni all'episodio accaduto in una villa di Los Angeles, durante una festa, quando "uno degli attori più famosi in circolazione" si prese gioco della sua sessualità, chiamandolo con il vecchio nome (Ellen) e accusandolo di fare tutto per pubblicità.

L'ACCOGLIENZA

Il libro, già candidato a diventare film, sarà pubblicato nel 2023: «Sono felice per lui, per il suo coraggio e per il suo attivismo - dice

Bassetti - Gli faccio tutti i miei più sinceri auguri». Invitato al festival di Copenaghen, *Nel mio nome* di Bassetti sarà in Italia al Biografilm di Bologna e al Giffoni Film Festival, in attesa di "sbloccare" un'uscita evento di qualche giorno nelle sale cinematografiche: «Ammetto che c'è stata una differenza nell'accoglienza tributata al film in Italia e all'estero. Gli internazionali sono entrati con umiltà nel tema, mentre da noi si parla ancora della transizione in modo sgangherato. Basterebbe, per cominciare, fare una ricerca su Google». Per questo, spiega il regista, il film è stato presentato alla stampa italiana accompagnato dalle "istruzioni per l'uso" sul lessico migliore: «C'è stato un dibattito, ne abbiamo parlato. Alla fine abbiamo deciso di scrivere la postilla. Le piccole rivoluzioni si compiono anche col linguaggio. Cambiano gli usi, cambiano le parole. Prima o poi cambieranno anche le leggi».

I.Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL ASSEGNA UN RICONOSCIMENTO AL DOC "NEL MIO NOME" DI NICOLÒ BASSETTI: «MA IN ITALIA IL TEMA È ANCORA DIFFICILE»

PRODUTTORE ESECUTIVO È ELLIOT PAGE (CHE PRIMA ERA ELLEN) LA SUA AUTOBIOGRAFIA USCIRÀ NEL 2023 E POI DIVENTERÀ UN FILM



I PROTAGONISTI IN FASE DI TRANSIZIONE

Da sinistra, Nicolò Sproccati, 32 anni, Raffaele Baldo, 23, Andrea Ragno, 25, e Leonardo Arpino, 30: ciascuno in una fase diversa del percorso di transizione

Per il cinema gli Nft creano nuove strategie con lo spettatore

Il settore video

Le nuove frontiere

Simone Arcagni

Si fa un gran parlare di Nft in questi ultimi tempi ed è soprattutto il mondo dell'arte a intercettare le attenzioni per questa forma di mercato legata alla blockchain. Si parla addirittura di cryptoarte e fanno notizia le supervalutazioni che stanno portando alla ribalta artisti come Beeple. Ora l'idea di poter avere a breve un web3, e quindi una concreta realizzazione di quello che qualche tempo fa veniva chiamato *spatial computing*, la creazione di un ambiente immersivo e interattivo che accumuli in sé e amplifichi le funzioni del web e dei social, ha di fatto rilanciato la questione dello scambio su reti decentralizzate e interoperabili (*decentralized autonomous organizations*). Lasciamo da parte per il momento le questioni fondamentali che si delineano all'orizzonte di questo cambio di paradigma, a partire dal costo (soprattutto in termini ambientali) delle infrastrutture per il metaverso, insieme alla sicurezza, alla privacy e alla questione di una vera interoperabilità che è connessa al tema di chi gestisce il metaverso e se possa essere davvero decentralizzato.

Rimanendo nei mercati culturali, non rimane immune al fascino degli

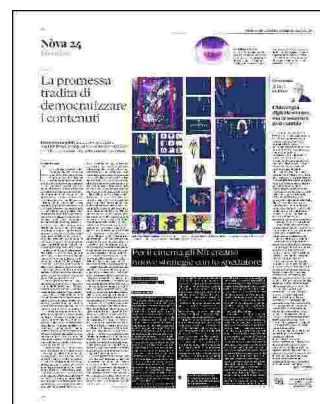
Nft nemmeno il cinema. Innanzitutto il mondo del marketing cinematografico che vede in essi un nuovo sistema di visibilità e comunicazione in grado di creare nuovi sistemi di profitto, ma anche di fidelizzazione dello spettatore. La Warner Bros, per esempio, ha collaborato con la piattaforma Nifty per creare una serie di Nft che è servita a supportare il lancio questa estate di *Space Jam: A New Legacy*. Lo stesso anche per *The Matrix Resurrections* al momento nelle sale: 100mila Nft da collezionare che rappresentano il mondo di Matrix.

Ma gli Nft possono essere anche il tramite per un rapporto diretto tra produzione e spettatore nel Metaverso. Come nel caso della serie *Stoner Cats* che ha raccolto più di 8 milioni di dollari vendendo il diritto esclusivo a guardare gli episodi. Tra le piattaforme dedicate figurano Vuele, specializzata in film Nft, Theta Network, rete di streaming video basata sulla blockchain, e Rarible, che organizza anche aste di Nft per supportare la produzione di film. Perché questa sembra essere l'altra grande sfida: gli Nft come nuovo paradigma del

Diventano strumenti di marketing e per film in esclusiva. Ma c'è pure chi scommette sui nuovi mondi virtuali

crowdfunding, con la vendita di contenuti esclusivi per finanziare il film. Con il vantaggio di aggiungere una voce di finanziamento che si rivela anche un ottimo sistema di creazione, profilazione e fidelizzazione del pubblico (potenzialmente una manna per il marketing). *Zero Contact* invece è un film con protagonista Anthony Hopkins che ha deciso di vendere all'asta su OpenSea le prime undici copie, che poi saranno visualizzabili su Value.

Non manca chi scommette anche sul cinema nel metaverso. Se già su Second Life si era potuto assistere a proiezioni, ma anche visitare set di film, allo stesso modo diverse piattaforme di realtà virtuale creano proiezioni di film a 360 gradi. Fortnite ha ospitato il trailer e poi una proiezione in un drive-in virtuale di *Tenet* di Christopher Nolan, e su Roblox si è tenuto il party ufficiale per il lancio del musical *In the Heights*. Mentre la startup italiana YouMovie sta sviluppando una piattaforma specializzata in cinema d'autore legata agli Nft che diventano il modo per ridare vita e aggiungere valore a opere magari dimenticate. David Cronenberg e la figlia Caitlin hanno invece realizzato un cortometraggio di un minuto, *The Death of David Cronenberg*, messo all'asta come Nft su SuperRare. Gli Nft rappresentano quindi un sistema innovativo che definisce nuove strategie di incontro con il pubblico e diventa attrattivo anche per il cinema.



DIRETTO DALLA REGISTA ER GORBACH

Il film ucraino "Klondike" premiato a Berlino "Un messaggio di pace contro il militarismo"

Nel luglio 2014, nella parte orientale dell'Ucraina, vicino al confine con la Russia, Tolik e la sua compagna Irka aspettano la nascita del primo figlio. Li circonda un panorama di macerie, le case abbandonate dei vicini in fuga dalla guerra, un senso incombente di morte e distruzione. Tolik vorrebbe andare via, mettendo in salvo la moglie incinta, ma è proprio Irka a scegliere di resistere, di non muoversi,

di non cedere alla minaccia degli invasori. Diretto dalla regista Maryna Er Gorbach, coprodotto con la Turchia e con il sostegno dell'«Ukrainian State Film Agency», «Klondike» guadagna il secondo premio del pubblico nella sezione Panorama della 72a Berlinale, un nuovo riconoscimento in queste ore particolarmente significativo. «Direi - ha spiegato la regista - che il mio è un film contro la battaglia, la mia ri-

sposta, in chiave artistica, al militarismo». Senza mai mostrare il teatro di guerra, tra piani sequenza, vignette e immagini allusive, Maryna Er Gorbach descrive il sentimento di un popolo in bilico tra ferite vecchie e nuove, tra paura e coraggio: «Il mio film riflette il mio sogno sulla fine del conflitto. Da regista, provo a comunicare sentimenti di pace agli spettatori». «Ho l'impressione - ha dichiarato l'autrice - che, con il nostro lavoro, siamo riusciti a fare qualcosa per il popolo ucraino che, da anni, resiste in un clima di violenza». F. CAP. —



IL PRODUTTORE CANDIDATO AGLI OSCAR CON "LA PERSONA PEGGIORE DEL MONDO" È OGGI A TORINO AL SEEYOUSOUND FESTIVAL

Thomas Robsahm

“Mio padre Ugo Tognazzi”

“Ho scoperto a 6 anni di essere suo figlio: sogno ancora che sia vivo e che giochiamo tutti insieme in piscina”

FABRIZIO ACCATINO

«L' estate a Torvajana era indimenticabile. Per me era strano incontrare mio padre solo due volte l'anno, ma quando capitava era il più bello dei premi. Con noi figli era molto dolce, l'unica volta che ci ha sgridato è stato quando ha sentito una bestemmia arrivare dal giardino dove stavo giocando con mio fratello. Così ci siamo persi *Lo squalo*». Il papà è Ugo Tognazzi, i ragazzini i suoi figli Thomas e Gianmarco. Oggi lavorano entrambi nel cinema: uno produttore e regista, l'altro attore. Stasera a Torino, al Seeyou-sound International Music Film Festival, ci saranno entrambi: Thomas Robsahm per presentare in anteprima italiana il suo *a-ha*: *The Movie*, Gianmarco per abbracciare il fratello. «Abbiamo sempre avuto un rapporto molto stretto, fin da piccoli», dice Robsahm, figlio dell'attrice Margrete. «La prima volta l'ho incontrato nella casa di papà, 8 anni io, 4 lui. Prima di rivelargli chi ero, Ugo e la moglie Franca preferirono che mi ambientassi un po'. Con Gianmarco abbiamo giocato insieme per ore, a un certo punto lui mi abbraccia, si gira dai genitori ed esclama: "Vero che sembriamo fratelli?"».

Perché così tanto tempo prima di conoscervi?

«Se è per questo ne è passato tanto anche prima di sapere che Ugo era mio padre. Ero convinto di essere figlio del nuovo marito di mamma. Finché un giorno lei mi dice la verità e mi regala un ritratto di Ugo da giovane. Ci ho messo 2 anni a metabolizzare l'infor-

mazione, nel frattempo ho tenuto la foto sempre vicino al letto. A 8 anni ho chiesto di conoscerlo».

Dove vi siete incontrati per la prima volta?

«In Ungheria. Lui stava girando in Romania ma lì non potevamo entrare, quindi ci siamo dati appuntamento a Budapest. Lo ricordo mentre esce dall'hotel insieme al suo assistente. Erano passati 30 anni da quella foto, loro erano distanti da me ma ho capito subito chi dei due era mio padre».

Com'era la vita a Villa Tognazzi?

«Di lì passava il meglio del cinema di quegli anni. Veniva Marco Ferreri, a Capodanno eravamo sempre con Sergio Leone, Bertolucci chiamava e io credevo che si trattasse di Paolo, il tennista. Poi ogni anno Ugo organizzava un folle torneo di tennis, in palio lo scolarpasta d'oro. Partito come uno scherzo, alla fine è diventato importante, con tanto di tribune e sponsor. Ci si iscrivevano un po' tutti, da Monica Vitti a Michele Placido. Una volta Ugo e Paolo Villaggio giocarono il doppio femminile vestiti da donna, un'altra portammo in campo un elefante. Non mi chieda il perché, devo ancora capirlo oggi».

Chi avrebbe mai immaginato che quasi trent'anni dopo lei e Gianmarco sareste stati regista e attore nello stesso film?

«Dirigerlo in *S.O.S.* nel 1999 è stato bellissimo. Come set abbiamo usato la vecchia casa di Velletri comprata dai miei e poi abbandonata per costruirne una più grande. Da tanto io e Gianmarco avevamo in mente di fare qualcosa insieme, quella volta ci siamo riusciti».

Com'è passato a dirigere un film sugli a-ha?

«Amo molto la musica e ho sem-

pre sognato di girare un documentario sulla nascita di un album, tipo *Let It Be* per i Beatles. Ma alla fine o non trovavo i soldi, o i gruppi a cui ero interessato non avevano nulla da registrare. Fino a quando nel 2015 gli a-ha sono tornati e ho chiesto se avevano in programma un nuovo disco. Magnus mi ha risposto no, Morten forse, Paul sì. Il film è la storia di una grandissima band e tre artisti che faticano terribilmente a lavorare insieme».

Sorpreso che *La persona peggiore del mondo* di Joachim Trier, da lei prodotto, sia candidato agli Oscar?

«Passi per la categoria miglior film internazionale, ma chi si aspettava la nomination per la sceneggiatura? Da quand'è stato selezionato a Cannes e la protagonista Renate Reinsve ha vinto il premio come miglior attrice, il film ci è esploso in mano».

Suo padre le ha trasmesso anche la passione per la cucina?

«Io sono vegetariano. Lui mi regalò il suo primo libro di ricette, con la dedica "Al mio caro figlio Thomas, con la raccomandazione di copiarlo solo in questo"».

E il tifo per il Milan?

«Mi ha passato pure quello, e i miei figli sono persino più fanatici di me. Anni fa li portai a San Siro per un derby. Vincemmo 3-0, in tribuna incontrammo Maldini e Inzaghi, chiacchierammo con loro. Non ho mai visto i ragazzi più felici».

E che disse di suo padre «capo delle Brigate Rosse»?

«Ricordo quella copertina de *Il Male*. Era il 1978, in Norvegia la trovammo una burla divertentissima di un giornale satirico. In Italia la presero meno sportivamente, Gianmarco e Maria Sole non hanno potuto andare a scuola per settimane».

Quand'è stata l'ultima volta

in cui ha visto Ugo?

«Nel 1990, l'anno in cui morì. Alla fine dell'estate ci lasciammo, salii sull'auto insieme a mia figlia Mia ma lei mi chiese di scendere per un ultimo bacio al nonno. Quando partimmo gettai un'occhiata allo specchietto e lo seguii con lo sguardo mentre rimpiccioliva salutandoci con la mano».

Il 23 marzo suo papà compie cent'anni. Che biglietto d'auguri vorrebbe scrivergli?

«Ciao, papà. Ci manchi tantissimo e manchi all'Italia. Ancora adesso sogno che sei vivo, che giochiamo tutti insieme a tennis e ci tuffiamo in piscina. Hai visto che non ti ho copiato? Sono diventato un regista, non un attore. Ti voglio bene. Thomas». —

Con noi figli era molto dolce, solo una volta per una bestemmia ci punì e non ci fece vedere "Lo squalo"



Sopra, Thomas e il padre Ugo Tognazzi a Torvajonica. A sinistra Ugo, la moglie Franca Bettoya e i figli Ricky, Thomas, Gianmarco e Maria Sole; a destra Thomas e Ugo sul set de "Il generale dorme in piedi". Robsahm sarà oggi a Torino alle 20,45 al cinema Massimo con il film "a-ha: the movie"



BIRGIT SOLHAUG

THOMAS ROBSAHM
REGISTA
E PRODUTTORE



ITALIANI ➔ DAMIANO E FABIO D'INNOCENZO

«Noi gemelli dall'alberghiero ai film con Elio Germano Le liti? Ci siamo presi a botte»

I registi: eravamo fan di Garrone, lui ci invitò a casa sua

di **Candida Morvillo**

I gemelli D'Innocenzo hanno 33 anni e hanno firmato tre film di successo anche per come restano addosso con le loro domande inquietanti. *La terra dell'abbastanza*, *Favolacce* e *America Latina*, che è ancora al cinema, protagonista Elio Germano, hanno vinto un Orso d'argento a Berlino e tre Nastri d'argento. I copioni sono ora riuniti in un volume, *Trilogia*, in uscita oggi per La nave di Teseo. Damiano ha una t-shirt a maniche corte con la scritta Bambi, Fabio una felpa pesante da montagna. Damiano ha la barba corta, Fabio ce l'ha lunga da montanaro. I visi, però, sono identici. Rispondono a turno, una domanda ciascuno e senza mai sovrapporsi, come se aggiungere qualcosa a ciò che l'altro ha detto fosse escluso, come se la risposta di uno bastasse sempre per due. Damiano disegna incessantemente qualcosa su un foglio, alza la testa solo quando tocca a lui parlare (che cosa disegna? «Volti di uomo con baffi, facce non volute, parto dal naso e vado avanti»). Fabio guarderà sempre altrove (che cosa guarda? «La chitarra della mia ragazza»).

Ora, siete i gemelli geniali del nostro cinema, ma come eravate considerati nei dieci anni in cui tutti respingevano i vostri copioni?

Damiano: «Quasi ragazzi di strada, data la provenienza di periferia. Non siamo l'elogio della normalità, che mi sembra un modo astuto e bieco per camuffare la mancanza di idee, e sentivamo la volontà di semplificarci, etichettarci. La nostra bravura è stata fregarci. Credo che quelle sceneggiature non venissero neanche lette, neanche ci guardavano, eravamo fantasmi che consegnavano fogli stampati. Non lo dico con rabbia: eravamo giovani senza cognomi, scuole, raccomandazioni ed era difficile avere tempo per noi. Faceva male, però».

Qual è stata la svolta per produrre «La terra dell'abbastanza», la storia di Mirko e Manolo, i due bravi ragazzi di periferia che s'inventano

criminali?

Fabio: «Spendere dieci anni a cercare di migliorarti può produrre, oltre che una scorza du-

ra, una probabile capacità di riuscita. A furia di bussare, la porta si è rotta e siamo emersi contribuendo a *Dogman* di Matteo Garrone. Lì, i produttori hanno associato la sua grandezza all'idea che i nostri copioni potessero essere letti».

Davvero cambiavate i titoli per mandarli agli stessi produttori che avrebbero continuato a non leggerli?

Damiano: «Sì, ma rimaneva uguale il silenzio. Uno ci convocò solo per sincerarsi che non fossimo una sola persona che si spacciava per coppia, non per proporci un film. La gemellanza è stata una forza, ma ai tempi, ci ha penalizzato perché sembravano più strambi. Ora, invece, essere gemelli è bello, è poetico, siamo testimonial di Gucci».

Vi siete definiti stalker di registi e affini.

Fabio: «Garrone l'abbiamo intercettato al ristorante, da fan. Poi, è diventato quello a cui abbiamo scritto di più: gli abbiamo mandato le nostre cose; alla fine, ci invitò a casa sua».

Chi sono i gemelli D'Innocenzo che cominciano a buttare giù sceneggiature?

Damiano: «Ho vissuto infanzia e adolescenza quasi sotto ipnosi, in uno stato di nebbia... Non mi sono mai sentito coetaneo agli scolari, mi sono trovato bene con gli anziani, con quell'esistenza un po' arresa ma non pessimista, solo uscita dalla performance quotidiana: quando si abbandona l'idea del risultato, si può diventare un po' felici. Mi aiutava l'intima convinzione che non mi sarei sentito sempre sbagliato».

Perché avete fatto l'alberghiero, come Mirko e Manolo?

Fabio: «Era la scuola che richiedeva meno abnegazione, così avevamo più tempo per le cose che ci interessavano: lettura, scrittura, musica».

Si è detto che siete figli di un pescatore, anzi di un giardiniere, no, di uno sceneggiatore. Avete raccontato d'aver lasciato Tor Bella Monaca a sei anni «perché c'erano morti ammazzati e droga in famiglia», poi avete detto che il vostro passato viene dipinto più noir di com'è. Perché tante leggende?

Damiano: «Ho notato con un po' di diverti-

mento questo travaso di informazioni o cose mai dette. Abbiamo avuto casi laterali in famiglia di perdite legate ad abusi di droghe negli anni 70 e 80, ma di qui a farne una narrativa... Papà ha fatto tanti lavori e ha scritto sceneggiature in copia unica a mano, solo per farle leggere a moglie e figli e questo è un atto di grandissima vitalità. Mamma è stata sempre a casa, ma ha scritto poesie bellissime. Essere arrivati dal nulla ha fatto sì che circolassero esagerazioni».

Se l'istante in cui capite che volete fare cinema fosse la scena di un film, come sarebbe?

Fabio: «L'aggettivo che mi viene in mente è

puodore. Ricordo a 14 o 15 anni, nel controcampo, la mia schiena curva che scriveva e io che non volevo deludere il giudizio più importante: quello di mio fratello. Ricordo la sana emozione quando ci consegnavamo i copioni a vicenda: il suo "non è buono" mi avrebbe fatto cambiare idea».

Come e dove nasce il lato oscuro dei vostri personaggi?

Damiano: «Per me, il male sta dove non sta la donna. Nel ventennio berlusconiano in cui siamo cresciuti, abbiamo visto l'oggettivizzazione plastica della donna, come se dovesse scordarsi il proprio inferno per attraversare quello del maschio ed essergli sottomessa. Nei nostri film, tutti gli uomini hanno un rapporto conflittuale con la madre, figlia, compagna e non sanno approfittare del punto di vista della figura femminile. Siamo cresciuti con una tv di ragazze valutate in base al corpo, in completa assenza della pietas, della tenerezza delle femmine. Da ragazzini, per questa sensibilità, venivamo apostrofati come froci o checche, cosa che ho sempre visto come un complimento».

«Favolacce» è la vostra prima sceneggiatura, ma la seconda che vi hanno fatto girare. Cosa spaventava di quella storia di bambini non a lieto fine?

Fabio: «Le poche risposte, tutte negative, individuavano il pericolo nell'essere poco rassicurante, molto scura. C'è un modo di vendere il mondo omologato alla catena di montaggio della serenità, del buonumore. Noi invece cerchiamo di mettere lo spettatore davanti a qualcosa sulla quale non aveva riflettuto, di prenderlo di sorpresa e farlo diventare un po' nervoso».

Gabriele Muccino, quando eravate candidati ai David, twittò: non sono ancora riuscito a finire «Favolacce», sarò poco intelligente o cinefilo per comprenderne la grandezza?

Damiano: «Anche solo che l'abbia detto in modo così plateale rende la sua affermazione giovanile, nel senso che gli sbagli testimoniano lo stare in vita. Dopo, ci siamo abbracciati, ne abbiamo sorriso. C'è invece una silente fazione, più pericolosa, che vuole che il cinema resti vecchio e, se può farti arretrare, lo consente».

A posteriori, che senso vedete nella «Trilogia»?

Fabio: «Ci riconosco il me bambino, ragazzo, giovane, che voleva alzarsi da tavola per dire la sua che non sarebbe stata capita. I temi sono la caduta morale e gli errori prodotti dall'incapacità di immaginare una mascolinità diversa da quella tossica, aggressiva. In *Favolacce*, i bimbi erano inebetiti da quello che vedevano. Nella *Terra dell'abbastanza*, c'è il passaggio all'adolescenza, la mescolanza fra essere vittima di qual-

cosa ed esserne parte. In *America Latina*, c'è l'Italia degli adulti, ci siamo noi che capiamo che le cose che facciamo cambieranno noi, ma non cambieranno il mondo. Bellissima lezione».

È stato scritto che il terzo film sarebbe stato un western al femminile, poi che ne stavate girando uno a Los Angeles su un kamikaze o che pensate a un western picaresco con Sergio e Pietro Castellitto. Cosa c'è di vero?

Fabio: «I progetti vanno in stand by o ripartono per mille motivi. Ora, lavoriamo a una serie per Sky Europa in sei puntate, *Dostoevskij*, di cui è prematuro parlare».

Non frequentare una scuola di cinema è stata una scelta ideologica o di necessità?

Damiano: «Anche se ci avessi creduto, non avremmo potuto permettercela».

Due anni fa, avete pubblicato un libro di poesie. In «Fratello», scrivete «normale come sputarsi addosso / hai visto, fratello? / Ci siamo scazzottati». Voi vi siete scazzottati?

Fabio: «La gemellanza è un rapporto molto passionale che è sempre in bilico col melodrammatico. Ci sono persone che si vogliono estremamente bene e non si negano l'onestà anche di arrivare a fare a botte».

L'ultima volta?

Damiano: «Negli anni in cui le cose ci sfuggivano di mano e l'unico modo di sfogare la rabbia era uno sull'altro. Rispondevamo coi colpi sul nostro corpo ai colpi che il mondo dava a noi».

Quali colpi vi dava il mondo?

Damiano: «Il mondo non ci somigliava e non lo volevamo. Non dico che i bambini di *Favolacce* che si uccidono siamo noi, ma siamo stati noi. Io più volte ho frequentato quel pensiero. Da bambino, solo da bambino. Tante volte io e mio fratello bambini abbiamo pensato a ipotesi di futuro dove non stavamo lì. Fortunatamente, arrendersi al fatto che il mondo sia quello non significa arrendersi con se stessi. Uno prova a dare un piccolo contributo. Io ci provo con il mio cane, la mia fidanzata, i miei amici, con le storie che scrivo».

Lei ha scritto una poesia al figlio che desidera. Pure Fabio è per la paternità, nonostante le famiglie disintegrate che raccontate?

Fabio: «Ho il desiderio di essere sorpreso da altro, di non essere più al centro dell'universo».

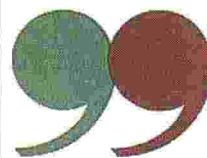
Damiano, lei ha raccontato il trauma d'aver temuto che Fabio bambino fosse travolto dalle onde: oggi, ha mai paura di perderlo?

Damiano: «Ce l'ho come durante la notte di perdere la donna che amo, o gli altri fratelli Mario e Francesca. Fortunatamente, i brutti pensieri accadono, come la pioggia, sempre più di rado, quando arrivi a un punto dell'esistenza in cui sai come proteggerli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa | gemelli Damiano (a sinistra) e Fabio D'Innocenzo all'età di 8 anni



**La pace con Muccino
Twittò di non essere
riuscito a finire
Favolacce... Almeno
lo ha detto in modo
plateale, e comunque
poi ci siamo abbracciati
e ci abbiamo riso sopra**

**Dalla periferia
Siamo quasi ragazzi
di strada. Da adolescenti
è capitato che
ci apostrofassero con
epiteti omofobi, cosa che
abbiamo sempre visto
come un complimento**



Poliedrici

I gemelli D'Innocenzo sul red carpet della 78esima Mostra cinematografica di Venezia con il film «America Latina». Appassionati fin da ragazzi alla pittura, alla fotografia e alla poesia e senza una specifica formazione cinematografica hanno mosso i primi passi nel mondo del cinema guadagnandosi da vivere con i lavori più disparati (Italy Photo Press)

Chi sono



● I fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo, 33 anni, sono registi e sceneggiatori

● Del 2018 è il loro primo lungometraggio, «La terra dell'abbastanza». Segue, nel 2020, il film «Favolacce» e, l'anno dopo, «America Latina». Hanno vinto un Orso d'argento a Berlino e tre Nastri d'argento

● Nel 2019 pubblicano la loro prima raccolta di poesie, «Mia madre è un'arma» (La nave di Teseo). Per la stessa casa editrice oggi esce «Trilogia» (foto), che riunisce i copioni dei loro film



Costumi da Oscar



L'intervista
Il candidato
alle statuette
per il film
«Cyrano»

Cantini Parrini: «Devo la mia arte alla nonna sarta Ho una collezione di 4.500 abiti, sono i miei bambini»

Dopo *Pinocchio*, il musical su *Cyrano*. È la seconda nomination consecutiva, agli Oscar, per il costumista fiorentino Massimo Cantini Parrini.

Cosa cambia alla vigilia, rispetto allo scorso anno?

«Emotivamente cambia molto. La prima volta è stato un colpo, se mai me lo sarei aspettato. Ora di più, per la consecutività. È il mio primo grande film americano».

È dai tempi di Casanova di Fellini che...

«Che per i costumi non vinca un film interamente italiano. Era il 1971. Poi c'è stata Gabriella Pescucci, la mia maestra, con *L'età dell'innocenza* e i quattro Oscar presi da Milena Canonero. Ma erano produzioni straniere. Se l'avessi vinto con *Pinocchio* avremmo sfatato questa maledizione».

Piero Tosi ebbe soltanto l'Oscar alla carriera.

«Assurdo, il costumista di Visconti. Un po' quello che successe a Ennio Morricone

prima che vencesse il secondo con Tarantino. Tosi è stato mio maestro al Centro Sperimentale, non erano lezioni di costume ma racconti di esperienze vissute. All'orale lo spiazzai, mi rovesciò una scatola di bottoni e azzeccai tutte le epoche. Voleva che mi documentassi il più possibile, gli obbiettavo il mio bisogno di stravolgere e mi diceva lo capisco, era molto aperto».

Quando ha stravolto?

«Beh, per *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli, altro film in costume, quelli che prediligo, alla protagonista ho dato un golf largo di mia madre degli Anni '70. E per *Cyrano* ho usato una cappa di Balenciaga».

Il lavoro per *Cyrano*?

«Joe Wright ha spostato l'azione da metà '600 a metà '700. Ogni regista vuole lasciare il suo segno. Qui la diversità non è il naso grande ma la fisicità. Il protagonista è un nano, termine dispregiativo bruttissimo ma non ne abbiamo un altro. Ho trovato genia-

le questa scelta. Poi quando hai davanti Peter Dinklage, il protagonista, resti colpito solo dallo sguardo penetrante e ti dimentichi qualsiasi cosa della sua fisicità. Si parla di temi attuali come il bullismo. È strano che nel '600, con la gente senza denti e mutilata dal vaiolo, si pensasse alla grandezza del naso come deformità».

A chi si è ispirato?

«A certi acquerelli del '700: leggerezza e trasparenza per veder dentro l'anima dei quattro ceti del film, nobili, borghesi, militari e suore. Ho usato stoffe leggere, in un musical con scene di ballo tutto deve fluttuare. Abbiamo creato 700 vestiti in 26 giorni, per il Covid. Ho lavorato in sottrazione per arrivare all'essenza: né ricami, né fiori, né stampe. Non ho messo un solo gioiello».

Lei è un collezionista.

«Ho circa 4500 abiti, dal 1630. Mercatini, donazioni. In Italia c'è grande attenzione al

vintage a prezzi esorbitanti e si trova poco. Alcuni li tengo in casa, è come entrare nella tomba di Tutankhamon. Le stoffe che prediligo, lino, cotone, seta, quelle naturali. Gli abiti sono i miei bambini. Come li curo? Ogni sei mesi apro le scatole, cambio le carte veline, li arieggio, metto l'antitar-me nuovo. È come avere un asilo nido in casa».

L'abito fa il monaco?

«È la monaca. Gli attori sono difficili da vestire nei film in costume; per quelli in abiti di oggi sono più insicuri, escono dal camerino e chiedono senza motivo: perché mi stanno guardando male?».

Chi sente come maggior rivale agli Oscar?

«Non temo nessuno, non perché mi senta chissà chi. Mi piace molto la libertà con cui lavora Jenny Beavan in corsa per *Crudelia*. E' già una vittoria essere nella cinquina».

È un mestiere per donne?

«Numericamente sì, ormai sono mestieri equiparati, un

po' come in cucina dove gli che più famosi sono uomini».

Come ha cominciato...

«Mia nonna lavorava a Firenze alla sartoria Mattolini,

mamma del regista teatrale. Conduzione familiare, donne che parlavano, ridevano, urlavano, mi perdevo nei colori e nelle stoffe arrotolate. L'ap-

prendistato alla sartoria Tirelli. Oggi ci si veste senza passaggio di tempo. Tra il 2000 e il 2020 non c'è differenza. La tecnologia ha preso il soprav-

vento, lo status symbol lo dà l'ultimo cellulare, non l'ultimo cappotto. Come vesto io? Di blu e di nero, così non sbaglio con le lavatrici».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



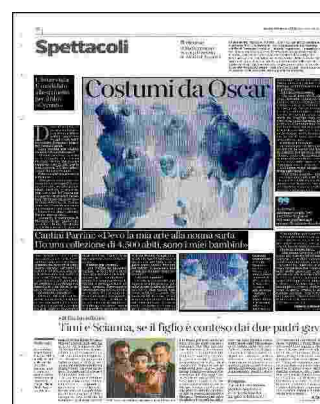
La prima nomination

A sinistra, Massimo Cantini Parrini, 51 anni, durante le riprese di «Pinocchio» di Garrone: in corsa agli Oscar per i costumi nel 2021; sopra, sul set di «Cyrano», nelle sale dal 3 marzo



Acquerelli

Abbiamo creato 700 vestiti in 26 giorni
Mi sono ispirato agli acquerelli settecenteschi



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Il film su Paolo Conte, viaggio labirintico nel suo immaginario



C'è un solo avvocato Conte, si chiama Paolo. Le sue canzoni sono brevi racconti incastonati in un paesaggio musicale di varie ascendenze, fin dai tempi di «La fisarmonica di Stradella» («È grigia la strada ed è grigia la luce/E Broni, Casteggio, Voghera son grigie anche loro»), «Una giornata al mare» («Dico due balle ad un tizio/Seduto su un'auto più in là»), «Onda su onda» («Ritmi, canzoni/Donne di sogno, banane, lamponi»), per non parlare di «Sono qui con te sempre più solo» che inaugura la saga del Mocambo.

Il film di Giorgio Verdelli «Paolo Conte, Via con me» (Rai3) è un viaggio labirintico dentro l'immaginario del cantautore astigiano.

Non ho mai sentito Paolo Conte aprirsi così tanto, rompere quella corazza ossea fatta di eleganza, di understatement, di orsaggine che da sempre l'accompagna. Quasi una concessione per lasciarci entrare con rinnovata passione nel

suo mondo. Insisto sull'idea di racconto, perché le sue canzoni non hanno solo una dimensione pittorica, cinematografica, suggestiva ma conservano la struttura, la contraddittoria tensione, l'invadenza clamorosa, la perentorietà del mythos. La saga del Mocambo, per esempio, è popolata di quei piccoli avventurieri che nel dopoguerra cercavano fortuna in un lavoro, in una professione e, fatalmente, andavano incontro alla catastrofe, al fallimento economico e sentimentale.

È il torbido prestigio del verisimile avvolto in un'atmosfera esotica. «Sono riuscito a fare — dice Paolo Conte — un po' di letteratura lavorando di sintesi al massimo». È così vera questa definizione che ogni racconto si offre con una sintassi lenta, articolata, singolarmente leggera «che si muove con la grazia/di chi non è convinto/che la rumba sia soltanto/un'allegria del tango». Per i cultori della tv, la sigla della rubrica «Tuttilibri» stagione 1986-87 è costruita su «Gli impermeabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti



DOC - NELLE TUE MANI

Luca Argentero

Il giovedì della fiction:

per Rai1 e Luca Argentero

6.768.000 spettatori,

27,2% di share



GRANDE FRATELLO VIP

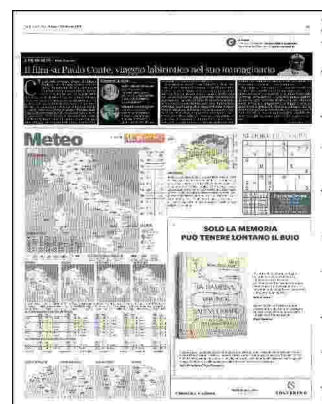
Alfonso Signorini

Reality per la serata di

Canale 5: con Alfonso

Signorini 2.990.000

spettatori, 19,2% di share



«Il filo invisibile»

Timi e Scianna, se il figlio è conteso dai due padri gay

ROMA Il filo invisibile di Marco Simon Puccioni (nelle sale dal 21 al 23, dal 4 marzo su Netflix) affronta in chiave di commedia un tema rovente: due padri omosessuali, Filippo Timi e Francesco Scianna, e un figlio avuto con GPA (gravidezza per altri) dove la donna presta l'utero. Ma cosa succede se la coppia gay si separa e il figlio viene conteso?

La storia spinge a chiedere cosa sia la normalità. «Il termine è brutto — risponde Filippo Timi —, io ci ho combattuto sempre. Già per il fatto che non giocassi a calcio ero quello non normale. Io balbetto e mi dicono che non

è normale, poi sono anche attore... Per me tutto questo è normale». Nel film una madre si atteggia a donna moderna e aperta, ma l'unica famiglia che concepisce è quella tradizionale; però, aggiunge sua figlia, «se le dici che è omofoba ti risponde che ha tanti amici gay». «Lei — commenta Scianna — denota l'arretratezza del linguaggio che si respira nel suo nucleo familiare, non adeguato a ciò che la vita oggi desidera e chiede. Per me, la normalità è aderire alla propria unicità, quando scopri te stesso, necessità e bisogni». Storia in parte autobiografica; il regista ha riflet-

tuto «su cosa significa essere padri: la priorità è l'importanza del sangue, della cura o cos'altro?». Succede che la donna non sia solo uno strumento per avere un figlio «ma si costruiscano rapporti, forme nuove di simil parentela: ci sono proposte di renderle un crimine universale. Allora lo è il matrimonio, perché esisto-

no i matrimoni combinati, le spose bambine... Tante famiglie arcobaleno hanno a che fare con la costruzione di relazioni che permettono di costruire il sogno di avere una famiglia e crescere un figlio». Per Timi, «la religione non deve dividere ma creare legami e se li spezza non è sana. Pasolini sosteneva che i bambini per i genitori sono come la religione, c'è il sacro, il bambino si affida...». Alla Berlinale, su 6 film italiani 4 erano sulla fluidità di genere: «La società si evolve e il cinema riflette la realtà».

Il regista

Puccioni: per essere genitori la priorità è l'importanza del sangue o della cura?

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti Francesco Scianna, Francesco Ghoghi, Filippo Timi

Nelle sale

● Diretto da Marco Simon Puccioni, «Il filo invisibile» sarà nelle sale dal 21 al 23 febbraio, e dal 4 marzo su Netflix. Il film è interpretato da Francesco Ghoghi, Filippo Timi e Francesco Scianna



Il ricorso «Una femmina» non è più vietato ai minori di 14 anni

Cade il divieto imposto ai minori di 14 anni cui non era consentita la visione del film «Una femmina». «La produzione e la distribuzione del film di Francesco Costabile — si legge in una nota — apprendono con piacere che è stato accolto il ricorso circa la classificazione del film, che inizialmente era stato vietato ai minori di 14 anni, e che viene adesso invece definito come film per tutti». Il film, liberamente ispirato al libro inchiesta di Lirio Abbate «Fimmine ribelli. Come le donne salveranno il paese dalla 'ndrangheta», racconta la storia di Rosa, una ragazza inquieta e ribelle che vive con sua nonna e suo zio in un paesino della Calabria, tra monti e fiumare secche.



LE VITE DEI SANTI

San Formigoni interpreta se stesso in un film

» GIARELLI E SPARACIARI
 A PAG. 10

L'EX PRESIDENTE • Revisionismo

Vita, miracoli e domiciliari: esce un film per riabilitare Formigoni

» **Lorenzo Giarelli e Andrea Sparaciarì**

L'uomo non difetta d'ego, e questo è noto. Ma serviva fantasia per immaginare che Roberto Formigoni arrivasse a interpretare un documentario su se stesso, presentandolo poi al cinema durante le ore di permesso dagli arresti domiciliari. E invece così è, in barba al senso della realtà di chi non sogna in grande. L'opera si chiama *Roberto F.*, dura 52 minuti e sarà proiettata per la prima volta alla Cineteca di Milano il 2 marzo, con la preziosa introduzione del protagonista.

Il film è un atto di riabilitazione che sfocia nell'apologia, senza neanche porsi il problema di risultare esagerato. I guai giudiziari di Formigoni, lungi dal costituire un problema, sono semmai la molla per far partire il revisionismo, come chiarisce subito Pino Farinotti, ideatore del documentario: "Formigoni sta scontando una condanna a 5 anni e 10 mesi per corruzione, ma con la prova che stando di sé la giustizia forse è doveroso ri-raccontare la sua storia".

E allora eccolo, il Celeste, ritratto in scene di vita quotidiana (mentre si pettina, mentresì prepara il caffè, mentre legge il giornale) e poi in mezzo alla città, in un racconto che alterna la sua voce a quella di commossi testimoni della sua magnificenza. Formigoni non teme accuse di falsa modestia: "La mia politica ha avuto forte valenza sociale. Mi sono molto preoccupato dei meno fortunati, ho pensato molto alle fa-

BEATIFICATO A MARZO AL CINEMA: IL CELESTE LO PRESENTERÀ APPROFITTANDO DI UN PERMESSO



ROBERTO F., BIOGRAFIA EDULCORATA

SI CHIAMA "Roberto F." il film documentario su Formigoni, in uscita il 2 marzo. Oltre al Celeste compagno Pino Farinotti, già presidente di Lombardia Film Commission, Piero Sansonetti, Gabriele Albertini, Vittorio Feltri e molti altri testimoni delle gesta dell'ex presidente

miglie numerose, a quelle con anziani o con un reddito inferiore alla soglia di sussistenza". Com'è umano lei, insomma: "Sono stati anni di grande riforme, prima fra tutte quella sanitaria. Abbiamo dato una botta d'efficienza agli ospedali allargando a poche rinomatissime strutture private".

Ma ci sono anche imprese eroiche. Come quella volta che "Saddam aveva preso in ostaggio centinaia di italiani in Iraq" dopo l'invasione del Kuwait e allora entrò in azione Formigoni, che qui la racconta come Verdona tra le liane e i pirañas in *Troppo forte*: "L'Italia non faceva niente e allora decisi di muovermi personalmente. Andai in Iraq per incontrare Saddam. Lui tenne per tre ore la pistola sul tavolo. Gli chiesi un gesto di pace. Nel pomerig-

gio mi richiamarono e dissero di aver accettato la liberazione degli italiani".

Formigoni, da attore consumato, può contare pure su valide spalle. Il già citato Farinotti ricorda come la Lombardia, durante il suo Regno, "si sia confermata leader nazionale di efficienza, operosità e accoglienza". Cristina Cattaneo, già funzionaria della Regione, rammenta il presidente come uomo "di grandissimo carisma", "aveva una voce forte e chiara". Giancarla Neva Sbrissa, anche lei dirigente regionale, esonda quasi nel metafisico: "Aveva una sorta di innata potenza". Andrée Ruth Shammah, regista e direttrice artistica, sintetizza: "Ci dava l'orgoglio di essere lombardi". Colto da fantozziane allucinazioni competitive, Formigoni decide allora di sparare alto: "Non ho mai ricevuto un diniego, tutti i capi di Stato volevano incontrare Formigoni".

È CON QUESTE PREMESSE che il documentario, negli ultimi 5 minuti, torna sulla condanna del nostro eroe. E lo fa con un collegio difensivo di prim'ordine. Vittorio Feltri definisce "disgustoso" quel che gli è successo. Piero Sansonetti, direttore del *Riformista* per mestiere e giurista per hobby, assicura che "Formigoni è stato condannato, ma non ci sono prove". L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini giura "di aver letto e riletto la sentenza senza trovare un fatto che giustificasse la condanna".

Farinotti li lascia parlare e allarga le braccia sornione: "Non potevo mica censurarli".

D'altra parte che il suo nome è passato per qualche scandalo, essendo legato a doppio nodo al caso della Lombardia Film Commission, quel vorticoso giro di denaro per l'acquisto del capannone da 800 mila euro per il quale sono stati condannati i due commercialisti della Lega Alberto Di Rubba e Andrea Manzoni (5 anni e 4 mesi il primo, 4 anni e 4 mesi il secondo). Farinotti della Lfc è stato il presidente (a titolo gratuito) a partire dall'estate 2018: fu lui che materialmente siglò il rogito con il quale Lfc comprava - e pagava per intero, in anticipo - la struttura di Cormanò. E molto cinematografico fu anche il modo in cui ottenne l'incarico di presidente, come ha raccontato lo stesso Farinotti: "Sono in pasticceria e sto leggendo un articolo su Salvini. Alzo gli occhi e me lo trovo davanti. Gli dico: 'Ma sono su Scherzi a parte?'. E lui: 'Di uno come te avremmo bisogno come il pane'. Oggi Giovanni De Santis, proprietario della Dna distribuzione, rivendica: "Siamo stati molto coraggiosi ad affidare *Roberto F.* a Farinotti, perché potrebbe dare adito a critiche. Ma ci siamo abituati".

E figurarsi se non ci è abituato il Celeste, che tra un paio di settimane si presenterà alla Cineteca di Milano - a sua volta già coperta di insulti sui social - per presentare il film sulla sua vita col lusso di aver già fatto la tara ai difetti. "Continuerò a fare politica, non ci si può rinunciare", è la minaccia di Formigoni negli ultimi secondi del documentario. Chissà quanto altro materiale per il sequel di *Roberto F.*



Chiuso in casa
Un fotogramma del documentario su Roberto Formigoni intitolato "Roberto F."



IN SALA, UN'OPERA ANOMALA NEL CINEMA ITALIANO

«Io sono Vera», viaggio oltre il tempo tra le zone misteriose dell'umanità

GIUSEPPE GARIAZZO

■ ■ «Non dovete preoccuparvi, il tempo sta solo giocando con me», afferma Vera, protagonista, fin dal titolo, *Io sono Vera*, del nuovo film di Beniamino Catena (nelle sale da giovedì scorso). Un'opera anomala all'interno del cinema italiano che conferma il percorso altrettanto anomalo e denso di suggestioni del cineasta nato ad Ancona nel 1968 che, dagli anni Novanta, ha costruito una filmografia composta di corto e mediometraggi (ancora oggi indimenticabile è *Marcia funebre di una marionetta* del 1994), videoclip, documentari, spot, serie televisive.

Io sono Vera, che per definizione del suo autore «ha molte anime e molti volti», è un viaggio spazio-temporale, tra la Liguria e il deserto di Atacama in Cile, che rimette in discussione l'idea e la prassi di un «tempo» unico e incastonato nelle convenzioni, che compie capovolte rischiose librandosi nell'aria, nella terra, nell'ac-

qua per descrivere quella che, anche qui rimanendo inchiodati alle convenzioni, realisticamente appare come una serie di «incontri impossibili».

Da una parte, sul promontorio ligure di Punta Crena, c'è una bambina, Vera, che di lì a poco sparisce senza che di lei si sappia più nulla. Da un'altra parte, nel villaggio cileno di San Pedro de Atacama, un uomo, l'operaio Elias, torna a respirare dopo essere stato dichiarato clinicamente morto e «sente» che deve partire, «chiamato» da Vera. Che si ripresenta, ma con il corpo di una giovane donna, nuda su una spiaggia, come scaraventata da un altro pianeta, e raggiunge la casa dei genitori dicendo di essere la loro figlia.

SI INANELLANO così smarrimenti su smarrimenti, mentre il film, sequenza dopo sequenza, s'incammina in quella che è la sua essenza più profonda: mettere in scena stati della mente e del corpo che si spostano da un continente a un altro, attratti da una «visione», da una frase («dove c'è il fuoco»),

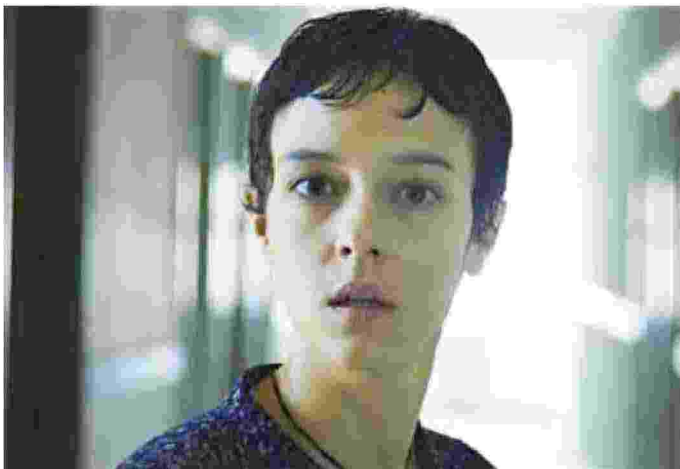
dentro la vita e la morte. Ma Catena, con scelta potente e coerenza teorica, nega il tempo del viaggio, gli andirivieni tra Italia e Cile, ci si trova come teletrasportati da un luogo a un altro.

Io sono Vera è abitato da continui slittamenti che producono flussi sensitivi e sensoriali, una massa di collisioni, esplosioni, implosioni che abbagliano e generano traiettorie inattese, esoteriche più che misteriose, alle quali credere proprio perché si esprimono attraverso una iniziale incredulità, che è anche quella dei genitori di Vera adulta che devono abituarsi (la madre lo fa subito, il padre successivamente) alla presenza di quella creatura «aliena» con la morte che la risucchia, con il tempo che ha giocato e gioca con lei - così come con tutti gli altri personaggi della storia.

LE FRATTURE temporali che si succedono infine si ricompongono, sotto il cielo cileno e la moltitudine di percorsi suggeriti da galassie non solo da osservare ma verso le quali ten-

dere desideranti in cerca di nuovi «contatti».

A dare corpo a Vera, e alle sue mutazioni fisiche, c'è Marta Gastini (tra le sue interpretazioni, quella di Mina Harker in *Dracula 3D* di Dario Argento) che fa vibrare per tensione e una recitazione a fior di nervi un personaggio nato dalla scrittura prima di Beniamino Catena e Graziano Misuraca (autori del soggetto) e poi di Nicoletta Polledro e Paola Mammì (che firmano la sceneggiatura). In un film dove, a segnare linee sotterranee e al tempo stesso visibili con una filmografia ampiamente contaminata con la musica, la colonna sonora è stata affidata ai Marlene Kuntz (per e insieme a i quali Catena aveva già lavorato nella durata breve del videoclip) al fine di creare ulteriori interferenze. *Io sono Vera* comunica un'idea di cinema libera e ibrida, anche imperfetta, fuori da codici pre-ordinati, che osa l'inciampo e che, nelle parole di Catena, «si confronta con l'ignoto desiderando scoprire cosa c'è oltre la barriera del visibile e del corporeo».



«Io sono Vera» di Beniamino Catena

Beniamino Catena
sperimenta
un racconto
con nuovi
codici narrativi



Il sentimento della vita è un volo in alto sul «Calcinculo»

Il nuovo film di Chiara Bellosi che dopo la Berlinale uscirà il 10 marzo

CRISTINA PICCINO

■ ■ Benedetta adolescente senza gioia vive con la madre, il padre e le due sorelline più piccole in una periferia romana qualsiasi: la sua giornata è la scuola insieme all'amica un po' punk, forse la sola, e quella casa dove si sta troppo stretti che la fa sentire ancora più a disagio. Un giorno sul prato step-posito di fronte alla sua finestra arriva un luna park e con la bancarelle e la giostra c'è pure Amanda, lunatica e un po' cinica, almeno in apparenza, di cui Benedetta incrocia i passi mentre qualcuno la scaraventa giù dalla macchina. Lei lo insulta, riempie Benedetta di complimenti, che per la ragazzina è strano infatti a cominciare dalla madre non fanno altro che dirle quanto è grassa. E poi le regala una farfalla, sciogliendone i capelli, Benedetta già la ama, ma può essere davvero così semplice?

CHIARA Bellosi definisce *Calcinculo* una «fiaba», potremmo dire allora: c'era una volta una ragazzina triste che incontra un'altra e la segue per essere felice? Prima della «storia» per la regista milanese è però una

questione di traiettorie dei corpi, dei sentimenti, è qui che si posiziona muovendosi lungo quel bordo su cui i personaggi si incontrano, e disegnano il loro andare verso un qualcosa che rimane indefinito, che racchiude una possibile scoperta di sé. Come già nel suo film di esordio, *Palazzo di giustizia*, anche *Calcinculo* - appena presentato alla Berlinale, nella sezione Panorama, e in sala il 10 marzo - vive in uno spazio di affinità e di contrappunti: l'appartamento di Benedetta pieno di gente e il camper di Amanda - «colei che è fatta per amare» le spiega - che occupa solo lei. Benedetta (Gaia Di Pietro) è sovrappeso, la madre la tormenta per questo: medici, solo foglie di insalata, quando tutti gli altri mangiano la pasta, era danzatrice non ce la fa a accettare una figlia grassa. Ma forse a farle aprire il frigorifero di notte è anche quel nodo di frustrazioni famigliari che respira intorno, la mamma che si lamenta per la fine della carriera - mai iniziata peraltro - a causa della maternità, cioè di lei, il padre che vorrebbe essere meccanico e invece lavora per il suocero.

Amanda (Andrea Carpenzano) invece è magrissima, le piace sedurre giocando con la sua sessualità fluida, che anche spaventa, nessuno rimane più di una notte. E magari lei non lo vorrebbe nemmeno. In fondo sono due solitudini, anche se di Amanda non sappiamo nulla, nessuna confidenza, solo qualche intuizione di malinconia - e un bisogno di difendersi con la durezza mai spiegate, che affiorano attraverso gli occhi di Benedetta, ammaliata da chi improvvisamente le ha spalancato una possibilità di scoperte, di allegria, di una vita diversa, che la fa sentire protagonista.

È APPUNTO lo sguardo di Benedetta che guida la narrazione con quella sua fragilità sospesa tra un lato ancora infantile e una consapevolezza adulta - che poi è lo spaesamento dell'adolescenza: la realtà prende forma da lì. La roulotte diviene una scatola delle meraviglie, Amanda una maga irriverente che può essere crudele ma che sa farla sentire la ragazza più bella del mondo, e un «calcinculo», volo e pedate, eccitazione e spavento, il riassunto più semplice dell'esistenza. Le not-

ti in macchina quando Amanda sta con qualcuno, le litigate, truccarsi insieme, baciarsi, scoprire il desiderio. Ma l'on the road di formazione nella regia di Bellosi - che ha lavorato sulla sceneggiatura di Maria Teresa Venditti e Luca De Bei - sposta il paesaggio sulla fisicità dei suoi personaggi, a cui rimane sempre vicinissima fino quasi a catturarne il respiro. È nei rossori di Benedetta, in quel suo gesto di sciogliersi o di legarsi a coda i capelli lunghissimi che si disegna una geografia delle emozioni, con la confusione e le domande che fanno parte di un'età e sono insieme universali, senza bisogno di spiegazioni o di mostrare l'ambiente. Il mondo si manifesta nell'intimità di scontro e di vicinanza, nei bisogni e nella tristezza, tra la paura e un'improvvisa, sconosciuta energia che porterà ancora altrove. Una scommessa come quella di un film che mette da parte il «genere» del teen-movie per interrogare le possibilità del cinema nel corpo a corpo con un movimento verso una libertà che può essere anche pieno di inciampi, di cui afferra con delicatezza il sentimento, quei passaggi che sono l'imprevisto della vita.





Andrea Carpenzano e Gaia Di Pietro in una scena di «Calcinculo»



Oscar 2022

Gli ospiti e i nominati nelle diverse categorie della prossima edizione degli Oscar (28 marzo) dovranno esibire il certificato di vaccinazione al Covid 19, ma non i presentatori che si alterneranno sul palco. L'esenzione rientra negli accordi

per il rientro al lavoro stipulati dai sindacati e dall'associazione dei produttori cinematografici e televisivi. Tutti i presenti verranno testati con un doppio molecolare. L'Academy ha invitato 2500 persone, il 75% della capienza dell'Hollywood Dolby Theatre.





Il film
Ecco "Il filo invisibile",
Scianna e Timi
coppia di papà

Satta a pag. 21

Francesco
Scianna, 39
anni, e Filippo
Timi, 47
A destra,
Achille
Lauro, 31

Filippo Timi e Francesco Scianna protagonisti del film "Il filo invisibile", nelle sale dal 21 al 23 febbraio e su Netflix dal 4 marzo
«Raccontiamo una storia gioiosa. Ognuno deve formarsi una famiglia come vuole, per questo servono regole certe per tutti»



LA COMMEDIA

Due padri, un figlio e l'amore senza leggi

Due genitori che filano apparentemente d'amore d'accordo, il loro amatissimo figlio adolescente alle prese con la scuola e la prima cotta, poi la tempestosa separazione della coppia e una nuova vita, non sempre facile, per tutti. Sembra una storia come tante. Se non fosse per un dettaglio: siamo in una famiglia arcobaleno e il ragazzino è figlio di due padri che lo hanno fatto venire al mondo con l'aiuto di un'amica americana nel ruolo di madre surrogata. La vita scorre felice, il giovane è fiero della sua situazione "speciale" al punto di volerla raccontare in un video sui diritti lgbtq. Ma quando papà e papà si dividono dopo un matrimonio ventennale (uno dei due ha tradito l'altro) nascono i problemi: la legge non riconosce quel nucleo che invece esiste, eccome, nella quotidianità e nei sentimenti.

ATTUALITÀ

Questo, in sintesi, è *Il filo invisibile*, il primo film italiano che ha per protagonista una famiglia non tradizionale ma governata da dinamiche "classiche" e, soprattutto, decisa a reclamare i propri diritti. Un tema di cruciale attualità, materia di battaglie civili e politiche, affrontato però con il tono accattivante della commedia; diretto da Marco Simon Puccioni, prodotto da Valeria Golino e Viola Prestieri (in sala dal 21 al 23 febbraio, poi dal 4 marzo su Netflix) il film punta su una sceneggiatura ritmata che non risparmia equivoci e colpi di scena, e sugli irresistibili protagonisti Filippo Timi e Francesco Scianna, i due padri, affiancati da Francesco Ghoghi, classe 2002 (il figlio), Giulia Maenza, bellissima modella e attrice 22enne (la fidanzatina), Valentina Cervi (la saggi zia).

VITA VISSUTA

«Il tema del film mi sta a cuore perché nasce dalla vita vissuta: conosco dall'interno la famiglia arcobaleno», spiega Puccioni, 59 anni, padre di due gemelli di 11 anni avuti con il compagno in America grazie a una madre surrogata, esperienza a cui ha

DUE GENITORI GAY SI AMANO MA POI IL TRADIMENTO COMPLICHERÀ I RAPPORTI CON IL LORO RAGAZZO ADOLESCENTE

dedicato un documentario, «questa volta mi premeva riflettere su cosa significhi essere genitori. Da una parte c'è la realtà, fatta di amore e condivisione, dall'altra c'è la legge che, ancora legata al padre biologico, questa normalità si rifiuta di accettarla». Ma il film, precisa, non è un'indagine antropologica, tantomeno intende trasformarsi in un atto di denuncia: «Non volevo raccontare la storia di due padri gay né parlare della gestazione per altri: ho puntato invece l'obiettivo sulle relazioni umane che si creano all'interno delle nuove famiglie. Un divorzio è sempre catastrofi-

co per un figlio, ma in una coppia omosessuale le conseguenze possono essere molto più complicate perché le leggi attuali faticano a seguire l'evoluzione del costume». Non è un caso, aggiunge il regista, «se sono partito da un paradosso: la famiglia protagonista del film reclama il diritto di esistere proprio nel momento in cui si sfascia. Ho scelto il linguaggio della commedia perché mi permette di raggiungere il pubblico più ampio possibile ispirandomi a commedie agrodolci come *Love Actually*, *Quattro matrimoni e un funerale* e, per il tema delle fami-



A sinistra, Filippo Timi, 47 anni, con Francesco Scianna, 39, in una scena del film "Il filo invisibile", diretto da Marco Simon Puccioni, 59, in uscita in alcune sale selezionate il 21, 22 e 23 febbraio. Dal 4 marzo sarà online su Netflix. Sopra, la palermitana Giulia Maenza, 22



glie omogenitoriali, *I ragazzi stanno bene*. Sulla stessa linea gli attori: «Ognuno deve formarsi la propria famiglia per quello che sente», dice Timi, 47, che ha il ruolo del marito tradito, «ho girato il film perché l'ho sentito profondamente sincero e commovente; rivedendolo, mi sono venute le lacrime soprattutto nel momento in cui nostro figlio s'innamora della compagna di scuola».

L'URGENZA

Scianna, 39, interpreta il fedifrago beccato sul fatto dal compagno. E aggiunge: «Questa storia trasuda gioia di vivere e nasce dall'urgenza culturale di confrontarsi con una realtà molto attuale. È un autentico atto d'amore. Interpretare il film ha rappresentato

un'esperienza altamente formativa e ha dato profondità al mio percorso di attore. Mi ha toccato il cuore dare voce al disagio di chi non è libero di esprimere sé stesso. Aderire alla propria unicità: questo è per me la normalità». Conclude Puccioni: «La società si sta evolvendo, va oltre le definizioni e le etichette. E il cinema ha il dovere di riflettere su questo fenomeno». *Il filo invisibile* è quello che lega i vari personaggi che, in un ruolo o nell'altro, hanno voluto la nascita del ragazzo. Conferma Ghoghi, giovane attore romano già lanciato (*Mio fratello rincorre i dinosauri*, *Padrenostro*): «Il film vuol essere una lettera d'amore a tutti i ragazzi come me, un invito ad essere sé stessi e per questo mi ha aperto la mente e il cuore. Io sono stato felicissimo di girarlo, anche per un motivo personale: sul set ho incontrato Giulia Maenza. E, proprio come il mio personaggio, mi sono pazzamente innamorato di lei».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGISTA PUCCIONI: «IL TEMA MI STA A CUORE PERCHÉ CONOSCO BENE LE UNIONI ARCOBALLENO, LA MIA È COSÌ»

Diversificazione

Fiera di Bologna, piano di crescita
con i set cinematografici —p.11



Fiera di Bologna rilancia con i set cinematografici

Strutture espositive

Il nuovo Piano di sviluppo punta sulla diversificazione delle attività e degli spazi

Previsto nel 2024 il ritorno ai livelli pre Covid. A marzo debutta Sana Slow Wine Fair

Giovanna Mancini

«Dopo lo scudetto della Virtus Bologna, ora puntiamo al Nastro d'argento». Scherza così Antonio Bruzzone, direttore generale di BolognaFiere, mentre spiega il modo in cui il secondo gruppo fieristico italiano (195 milioni di euro di ricavi prima della pandemia) ha deciso di sviluppare, in questi due anni di ripetute e prolungate sospensioni dell'attività espositiva, settori e ambiti di business diversi da quelli tradizionali.

Una strategia di diversificazione inserita anche nel nuovo Piano di sviluppo 2022-2025 approvato dal cda e che sarà sottoposto alla prossima assemblea dei soci, in cui si prevede un aumento di capitale e un ritorno ai livelli di fatturato pre-Covid nel 2024 «a pa-

ness School dell'Università di Bologna». Attività, queste, legate alla pandemia che, auspicabilmente, in futuro non serviranno più. Altre, invece, sono destinate a restare, a cominciare dalla collaborazione con la Virtus Bologna, che proprio all'interno del quartiere fieristico, lo scorso giugno, ha vinto il campionato di pallacanestro, riportando in città uno scudetto che mancava da 20 anni. «La Virtus è nostro partner nella realizzazione del nuovo padiglione polifunzionale previsto dal progetto di ampliamento del quartiere, che comprende anche un nuovo palazzetto per la squadra», precisa Bruzzone.

Resteranno inoltre – anzi, aumenteranno – gli spazi destinati ad attività di produzione cinematografica e di arte visiva. Ex magazzini da tempo poco utilizzati che BolognaFiere, forte anche della sua competenza in ambito di allestimenti e di fornitura di servizi tecnologici, ha deciso di utilizzare come «Studios». Qui sono state girate alcune scene di «Diabolik», il film diretto dai Manetti Bros uscito lo scorso dicembre, di cui si prevede un *sequel*. Inoltre, si sono appena concluse le riprese di una nuova serie TV prodotta dalla Rai, «Vivere non è un gioco da ragazzi», diretta da Rolando Ravello, che avrà ulteriori stagioni.

Il progetto dunque, va avanti: ai due teatri di posa già operativi (di circa 800 mq ciascuno), entro fine anno se ne aggiungeranno altri due, oltre a una palazzina per gli uffici della produzione e al piazzale per logistica e servizi annessi. Inoltre, si sta valutando la creazione di un ulteriore studio da 3.500 mq e la possibilità di utilizzare, compatibilmente con le necessità del calendario fieristico, anche alcuni padiglioni espositivi. «Non prevediamo che diventi una linea di business particolarmente significativa – precisa Bruzzone –. Il Piano di sviluppo stanziava un paio di milioni per questo settore e a livello strategico si tratta di una diversificazione direi più emotiva che di business: potremmo arrivare a 5 milioni di euro di ricavi forse nel 2028. Il valore dell'operazione è soprattutto nella sua ricaduta sul territorio». Questo genere di attività richiede mae-

stranze specializzate e inoltre è un modo per contribuire – in sinergia con il Comune di Bologna – alla creazione di un piccolo incubatore di professioni legate al cinema. Bologna, anche grazie alla presenza del Dams, ha infatti un forte legame con questa industria, anche se la gran parte delle produzioni gravita sulla capitale. «BolognaFiere può dare il suo supporto per rispondere a questa vocazione – spiega Bruzzone – mettendo a disposizione spazi, ma anche le capacità e l'esperienza nel settore degli allestimenti».

Il gruppo è infatti operativo da anni nel settore allestimenti, con una società che prima del Covid realizzava circa 50 milioni di ricavi e che in questi due anni ha trovato nuovi canali di sviluppo, tra cui quello cinematografico, ma anche ospedaliero. «Abbiamo deciso di esplorare anche il mondo del contract, realizzando camere di albergo e negozi, sia in Italia, sia all'estero – spiega Bruzzone – oltre ad attività più legate al nostro settore come alcuni padiglioni dell'Expo di Dubai. Abbiamo fatto un salto, diventando un soggetto contract a tutto tondo e mi aspetto che questa unità di business possa portare nei prossimi anni 10-15 milioni di fatturato aggiuntivi». L'investimento su questo fronte è importante, come dimostra l'apertura di uffici dedicati nelle sedi del gruppo in Cina, negli Usa, in Messico e a Dubai, mentre a marzo dovrebbe chiudersi l'accordo per una sede in Giappone, in vista dell'Expo di Osaka nel 2025.

Sul fronte fiere, dopo l'ennesimo stop dovuto alla diffusione di Omicron, le attività si preparano a ripartire in marzo: proprio ieri il gruppo ha presentato la prima edizione di Sana Slow Wine Fair, dal 27 al 29 marzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruzzone: «Mettiamo a disposizione del territorio spazi specializzati e competenze»

rità di perimetro», ovvero solo attraverso le attività pre-esistenti, a cui però, in questi ultimi 24 mesi, se ne sono aggiunte molte altre.

«Per prima cosa, abbiamo diversificato l'utilizzo del quartiere fieristico – precisa Bruzzone – aprendo alla città spazi che, normalmente, sono dedicati a relazioni commerciali, B2B. Abbiamo ospitato il centro vaccinale e quello per i tamponi, cinque istituti scolastici, che necessitavano di spazio per garantire il distanziamento tra i ragazzi, e la Busi-

Al cinema e poi su Netflix "Il filo invisibile" di Marco Simon Puccioni

Una commedia arcobaleno per scardinare i pregiudizi

Francesco Scianna e Filippo Timi sono i due papà del sedicenne Francesco Ghegni

di Chiara Ugolini

«Si ha paura di quello che non si conosce. Il film mostra quello che succede nelle famiglie omogenitoriali: ci si alza la mattina, si prepara la pasta, si prova a tirare su un figlio con amore». Filippo Timi è protagonista con Francesco Scianna e il diciottenne Francesco Ghegni di *Il filo invisibile*, il film che Marco Simon Puccioni ha tratto dall'esperienza della sua famiglia arcobaleno, formata con il produttore Giampietro Preziosa e i due figli Denis e David, raccontata nei bei documentari *Prima di tutto e Tuttinsieme*.

Nel film, nelle sale il 21, 22 e 23 febbraio e su Netflix dal 4 marzo, si racconta la famiglia formata da papà Simone e papà Paolo e dal sedicenne Leone, nato dalla generosità e dall'amicizia di una donna americana Tilly. Mentre Leone sta per vivere la sua prima storia d'amore, schivando pregiudizi ed equivoci sul suo orientamento sessuale, i genitori vanno in crisi.



◀ Famiglia arcobaleno

Francesco Scianna, Filippo Timi e Francesco Ghegni in *Il filo invisibile* di Marco Simon Puccioni

«Una commedia sulla famiglia e i suoi disastri che parte da una serie di equivoci in cui è incappata questa famiglia che non vive pienamente i suoi diritti – dice il regista – volevo un umorismo non basato sulla battuta, ma sulla reazione alla situazione su un tema polarizzato e conflittuale come quello delle famiglie con genitori dello stesso sesso genere». «La commedia è la chiave intelligente per scardinare i pregiudizi e avere accesso alla sensibilità del pubblico» dice Scianna.

La forza del film è aver scelto di mettere in primo piano il punto di vista di Leone e degli altri ragazzi, interpretati da Giulia Maenza e Oscar Matteo Giuggioli, in un romanzo di formazione in cui si pos-

sono identificare gli adolescenti. «Ho avuto la fortuna di conoscere i figli di Marco – spiega Ghegni – sono stato a casa loro, ho fatto delle domande e le loro risposte sono state le stesse che avrei dato io, mi hanno parlato di amore e famiglia».

Il film non è un pamphlet ma ha un forte contenuto politico: «Il problema della politica è stabilire quali sono le priorità rispetto ai calcoli politici, elettorali – dice Puccioni – Certi argomenti vengono tirati fuori in modo pretestuoso. Non so dire cosa succederà adesso, mi auguro che ci sarà la possibilità di adottare il figlio del compagno o compagna, che si arrivi a una cittadinanza piena».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENOGRAFO PREMIO OSCAR AL MUSEO DELL'ACADEMY DI LOS ANGELES, PER LA RETROSPETTIVA, ORGANIZZATA DA CINECITTÀ, SU PASOLINI

Dante Ferretti

“Disegno i sogni”

“Devo la carriera a Pier Paolo, è lui che mi ha permesso di fare questo lavoro”

ANDREA CARUGATI
LOS ANGELES

grandi del cinema raramente si prendono sul serio e Dante Ferretti, 79 anni, scenografo, tre Oscar, un gigante del cinema internazionale non fa eccezione. Ieri ha presentato *Conoscenza Carnale: I film di Pier Paolo Pasolini* al nuovo museo dell'Academy a Los Angeles disegnato da Renzo Piano, una imponente retrospettiva, organizzata non senza sforzi da Cinecittà, su Pier Paolo Pasolini di cui Ferretti era grande amico e per cui ha disegnato ben nove film. «A Pasolini devo la mia carriera - dice -. Quando ho cominciato con lui in *Vangelo secondo Matteo* facevo l'assistente scenografo ma lo scenografo vero non veniva mai sul set e quindi dovevo fare tutto io che ero un ragazzino. E' andata avanti così per altri due film, *Uccellacci e uccellini* e *Edipo Re*, poi Pier Paolo mi ha chiamato per *Medea* e mi ha affidato completamente la scenografia. Che ho curato in tutti i suoi film, fino all'ultimo *Salò e le 120 giornate di Sodoma*. Il mio rapporto con lui è sempre stato di grande gentilezza. Mi stimava ed è inutile dire quanto lo stimassi io. Gli sono sempre stato grato, perché è lui che mi ha permesso di fare questo lavoro

ro e che mi ha dato il via. Dopo di lui ho lavorato con Fellini e tanti altri grandi registi, poi mi hanno chiamato in America, ma senza di lui non sarebbe accaduto. Non mi ha aperto solo la porta, mi ha proprio dato tutto il mazzo di chiavi».

Oggi Pasolini, in un mondo dello spettacolo così politicamente corretto e standardizzato, potrebbe fare cinema?

«Penso di sì, non so che tipo di film, ma forse basterebbe raccontare la situazione che viviamo in Italia. Potrebbe fare un bel film comico. I film comici li fanno in tanti... Con me lui parla sempre, continuamente. Lo sogno spesso, parliamo tanto. In verità io non dico niente, ascolto solo, poi visto che sono anche un po' sordo quello che lui dice lo immagino soltanto. E' un rapporto bellissimo. E' stato un grande, un grande, un grande, un grande. E oggi credo sarebbe dura per lui vivere in questo mondo, anche dal punto di vista politico. E' sempre stato uno scrittore, un poeta, un regista attento, probabilmente farebbe dei film legati a quello che oggi è la nostra vita, oppure andrebbe indietro nel tempo, come ha fatto con *Salò* per raccontare il passato in una certa maniera, quelle che ci hanno portato all'oggi. Era una persona

molto seria, molto legata a tutto quello che accadeva intorno a noi, credo che farebbe le stesse cose».

È giusto dire che aveva lo sguardo rivolto verso gli ultimi, come De André?

«Lei ha fatto il nome di De André, che combinazione. Lo sa che era uno dei miei più cari amici? Fabrizio ed io siamo stati insieme a Portobello di Gallura per tanto tempo, anche quando ci siamo fisicamente allontanati siamo rimasti molto vicini. Erano, lui e Pasolini, entrambe persone molto sensibili, attente agli altri, due veri poeti con lo sguardo rivolto agli ultimi, agli emarginati, alla gente che nessuno guarda».

Come vede il cinema italiano oggi?

«Non posso dirlo. In questa fase non lo vede nessuno il cinema italiano. Il film di Sorrentino, mi è piaciuto davvero molto, in qualche maniera mi ha ricordato la mia infanzia. Io vengo da Macerata e a 12 anni ho deciso di fare cinema. Un mio amico scultore mi disse che avrei dovuto fare lo scenografo e come il protagonista in *E' stata la mano di Dio* presi un treno verso Roma».

Come vive il declino delle sale cinematografiche?

Ora anche grandi registi come Scorsese, con cui ha lavorato a lungo hanno ceduto al fascino dello streaming.

«Con Martin ho fatto dieci film. Non l'ultimo. O meglio, all'ultimo ci abbiamo lavorato per due anni. Poi la pandemia ci ha interrotti e il mio lavoro l'hanno continuato altri. Un vero peccato. Fortunato chi si è trovato il lavoro già fatto. Mi è dispiaciuto molto, amo lavorare con lui, vive per il cinema. E speriamo che il cinema come luogo fisico ritorni, anche se credo sia molto difficile. Anche io spesso guardo il cinema a casa. Sono un bambino, mi allungo sul divano, poi mi addormento e quando mi sveglio è tutto passato. Un tempo andare al cinema era un evento, c'era una modo diverso di vedere la vita. I film riguardavano giovani e anziani insieme. Oggi è più difficile fare vedere il mondo attraverso il cinema ma resta la mia vita».

E il cinema è legato a lei.

«Sei Oscar tra me e mia moglie, (la scenografa Francesca Lo Schiavo, ndr). Cinque David, cinque Bafta, 14 nastri d'argento, tanta roba. Gli Oscar li tengo su una mensola dell'Ikea, sono preoccupato perché temo possa cadere. Pesano molto. Ecco, gli Oscar mi hanno fatto scoprire che l'Ikea fa delle

belle mensole...»

Oltre a Sorrentino in corsa per l'Oscar c'è anche Enrico Casarosa, con il film d'animazione Luca. Le piacerebbe lavorare a un cartoon?

«Quando ero un ragazzo squattrinato mi offrirono un lavoretto in quel settore. Dovevo disegnare le bocche dei personaggi, con le diverse espressioni, la a, la u, etc. Mi pagavano 30 lire a bocca e ne riuscivo a fare 30 o 40 al giorno. Alla fine tiravo su lo stipendio di un direttore di banca e mi sentivo ricco, anche se studiavo grazie a una borsa di studio. Portavo tutti gli amici a mangiare in una traversa di via del Babuino a Roma, in un ristorante che si chiamava 'Peppino lo zozzone'. Con mille lire alla settimana ti davano mangiare tutti i giorni. Il cibo faceva schifo e se volevi il vino dovevi portartelo, ma erano tempi meravigliosi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

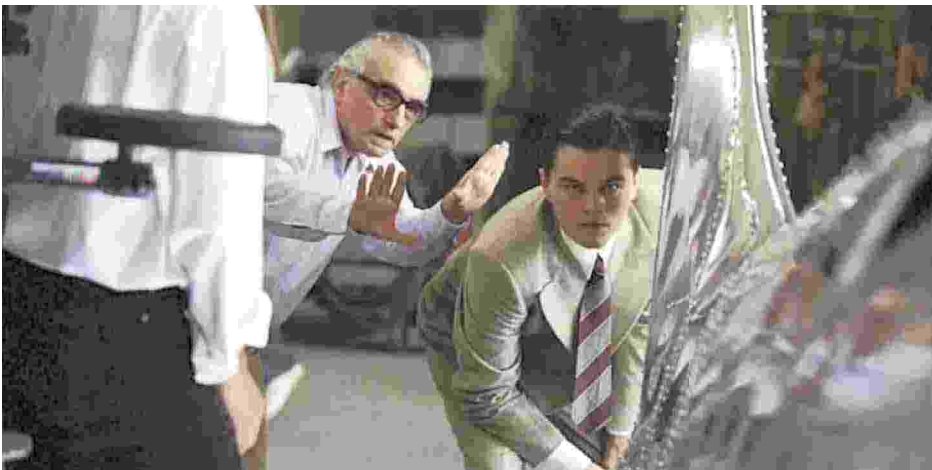


A sinistra Ferretti con la moglie Francesca Lo Schiavo, 6 Oscar in 2, tra cui per Aviator di Martin Scorsese (a destra). Sotto Ferretti con Pasolini e Delli Colli

”

Lui come De André due veri poeti con lo sguardo rivolto agli ultimi, agli emarginati a chi nessuno guarda

Con Scorsese ho fatto 10 film, purtroppo non l'ultimo per colpa della pandemia, lui vive per il cinema

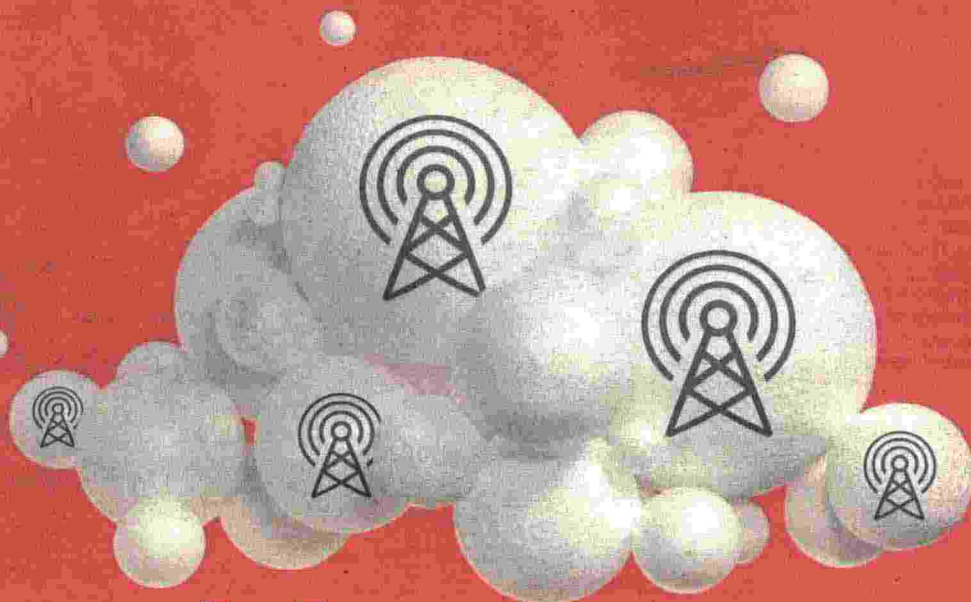


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCAMBI CULTURALI**Il Festival del Cinema di Venezia
esportato sulla Piazza Rossa**

■ L'ambasciatore italiano in Russia, Giorgio Starace, ha partecipato ieri alla cerimonia di inaugurazione del 13mo festival cinematografico annuale «Da Venezia a Mosca», presso il cinema Oktyabr, nella capitale russa. La rassegna, che si svolgerà fino al 23 febbraio, offre ogni anno al pubblico russo una selezione dei più brillanti film italiani presentati alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. La manifestazione viene tradizionalmente organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura a Mosca in collaborazione con la Biennale di Venezia e l'Ambasciata d'Italia a Mosca, con il sostegno di Banca Intesa. Come osservato dall'ambasciatore, quest'anno il festival porta in Russia i dieci film italiani di maggior successo presentati lo scorso autunno alla 78ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Le pellicole saranno proiettate anche a Novosibirsk dal 21 al 27 febbraio, nell'edizione sorella del Festival.





Manovre in rete

GIOVANNI PONS

**Alleanze, fusioni, separazione delle infrastrutture per estrarne il valore
La via obbligata dei gruppi tlc per uscire dallo stallo e tornare a crescere**

Vent'anni fa era il settore più in crescita e più ricco, nel quale dopo 22 giornate e ben 469 tornate di rialzi i quattro operatori mobili italiani si aggiudicavano i diversi blocchi di frequenze Umts per un importo totale di quasi 4 miliardi di euro. Oggi è diventato il settore dove è più difficile fare margini di profitto e peggio valutato dal mercato borsistico (4-5 volte il margine operativo lordo). Ma anche quello nel quale i consumatori han-

no potuto beneficiare del più alto livello di concorrenza, con prezzi al dettaglio in continua compressione. Stiamo parlando del mondo delle telecomunicazioni in Europa e di come si stanno trasformando, con un fermento che difficilmente si vede in altre industrie. Le tlc devono scontare un peccato di presunzione per essere arrivate a questa situazione: si sono fatte sorpassare in curva dagli Over the top.

continua a pagina 2

con due interviste di **EUGENIO OCCORSIO** ▶ pagina 4

GIOVANNI PONS

Ricavi piatti, margini modesti, indebitamenti alti: per uscire dallo stallo e per finanziare i pesanti investimenti nelle infrastrutture gli operatori europei hanno messo in cantiere una serie di operazioni straordinarie

Come cambia il mercato

Scissioni, aggregazioni e alleanze per estrarre tutto il valore delle reti

→ segue dalla prima

Facebook, Google, Amazon, Apple, Netflix, negli ultimi dieci anni hanno costruito servizi per i consumatori accessibili dalle loro app proprietarie sfruttando la connettività offerta dalle reti telefoniche senza doverle pagare e dunque senza incorrere in investimenti miliardari per sostenerle. I gestori delle reti erano troppo concentrati sulla connettività e non hanno visto il treno che gli passava a fianco. La competizione crescente ha fatto il resto e il regolatore europeo ha negli anni privilegiato la tutela del consumatore favorendo la nascita di nuovi operatori a scapito della sostenibilità delle aziende di fronte a investimenti sempre più importanti.

Il culmine di questa politica si è visto proprio in Italia, quando nel 2016 Wind e 3 hanno deciso di fondersi e la Commissione Ue ha imposto la vendita di un pacchetto di frequenze che ha permesso all'operatore francese Iliad di entrare nel mercato e inasprire la battaglia tariffaria. Risultato: nel 2021 i ricavi da servizi sono stati il 25% più bassi rispetto al 2016, quando Wind e 3 annunciarono le loro intenzioni. Ora si dice che l'atteggiamento di Marghrete Vestager potrebbe essere più morbido, dopo che la commissaria ha fermato la fusione Hutchison/O2 in Gran Bretagna sulla cui decisione pende un ricorso alla Corte di Giustizia (esito a luglio di quest'anno).

Intanto però gli operatori europei hanno deciso di muoversi, per uscire dallo stallo dei ricavi piatti, dei margini in leggera crescita e degli investimenti consistenti per ammodernare le reti. Soprattutto i manager non vedono riflessi nei valori di Borsa gli enormi sforzi che le telecom stanno facendo per completare le reti in fibra, i cui benefici si vedranno solo nel lungo periodo. «Il mercato sottovaluta le infrastrutture incorporate in alcune società quotate, il focus sui flussi di cassa a bre-

ve crea il paradosso che l'incremento di investimenti a lungo termine sia salutato da reazioni negative delle quotazioni, causando molta frustrazione tra il management che cerca di creare valore sostenibile a lungo termine», scrivono gli analisti di Barclays in uno studio del 3 dicembre scorso intitolato "Chi finalmente sbloccherà il valore della fibra?".

Proprio per questo motivo fondi e investitori hanno cominciato a pensare che sia meglio togliere dal mercato queste società, spaccettarle per poi rivenderle o riquotarle a valori più alti. Nel corso del 2021 le prime evidenze di questo processo: Patrick Drahi, il finanziere francese che controlla il gruppo di tlc Altice, ha acquistato una partecipazione del 12% in British Telecom costringendola a organizzare una difesa nominando l'advisor Robey Warshaw. L'olandese Kpn ha attratto l'attenzione dei fondi di private equity e rigettato un'offerta non sollecitata arrivata da Eqt e Kkr. A novembre ecco che gli americani di Kkr sferrano l'offensiva sull'Italia, manifestando l'interesse a lanciare un'Opa su Tim, per portarla fuori dalla Borsa e scindere la rete dal resto. Il fondo americano ha una comprovata esperienza in questo tipo di operazioni avendo già sperimentate con la tedesca Versatel nel 2011 e con Masmovil, il quarto operatore mobile spagnolo, nel 2020. La proposta di Kkr su Tim finora non ha avuto un riscontro concreto ma il merito di smuovere le acque, tanto che gli azionisti forti della società italiana, Vivendi e Cdp, hanno cambiato il management e proposto una scissione da attuare lasciando però la società quotata al listino di Piazza Affari.

I vantaggi di avere una società della rete, NetCo, separata da quella dei servizi, ServiceCo, sono sia industriali sia di valore. Una volta che gli investimenti per portare la fibra nelle abitazioni vengono conclusi, si avranno meno necessità di manutenzioni, maggiore qualità del servizio per il cliente, più risparmi di energia e in generale meno costi.

La NetCo inoltre sarà più attraente per gli investitori di lungo periodo, dal momento che opererebbe in un mercato all'ingrosso con meno concorrenza (se non addirittura in monopolio), con ricavi e margini stabili nel tempo che vanno a finanziare gli investimenti. La valutazione delle NetCo in questa modalità infrastrutturale può salire a 10-12 volte il margine operativo lordo, rispetto ai 4-5 delle società integrate, sopportando debito fino a cinque volte. Allo stesso tempo la ServiceCo può diventare più snella e flessibile e puntare sulle offerte di marketing fisso-mobile per conquistare i clienti retail.

Il quadro delle tlc è in movimento non solo per le società che possiedono una rete fissa in pancia ma anche per gli altri operatori che cercano diverse combinazioni, fusioni o joint venture per diventare più efficienti o diminuire i giocatori seduti al tavolo. La public company inglese Vodafone si sta sicuramente muovendo in questo senso, visto che dall'inizio di gennaio si è attivata nell'esplorazione dell'acquisizione di 3UK, nella vendita di Vodafone Spagna a Masmovil mentre Vodafone Italia è stata oggetto di un'offerta di acquisto da parte di Iliad, al momento respinta. Non solo, l'amministratore delegato di Vodafone, Nick Read, ha anche detto che Vantage Towers può essere la piattaforma dentro cui fondere altre società delle torri come quelle della francese Orange o della tedesca Deutsche Telekom. E anche in questo caso i partner ideali sono i fondi private equity o quelli infrastrutturali, come gli australiani di Macquarie o gli inglesi di Cvc, già molto attivi in Europa.

Infine il miglioramento dei conti economici degli operatori tlc può far leva anche su altri elementi. Per esempio quello di bilanciare maggiormente i ricavi sviluppando il business dei servizi alle imprese, che presenta buoni tassi di crescita e che può essere aggredito attraverso partnership mirate. In molti lo stanno già facendo mentre l'esperienza

degli ultimi anni sta dicendo che spendere centinaia di milioni, se non miliardi, per acquisire i diritti di trasmissione delle partite di calcio non porta ai risultati sperati.

Il calcio visto come killer application in grado di trainare la crescita di abbonamenti e connessioni alle reti broadband fidelizzando i clienti non ha funzionato. L'inglese Bt e anche Sky in Gran Bretagna ci hanno provato con grande dispendio di risorse e ora stanno facendo marcia indietro. In Italia l'accordo tra Tim e Dazn finora ha prodotto 340 milioni di esborsi e solo 500 mila abbonamenti alla fibra. Conviene piuttosto fare accordi di distribuzione con produttori di contenuti terzi in cambio di una percentuale dei ricavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Il focus dei gruppi del settore si sposta dalla telefonia mobile a quella fissa: l'imperativo è completare lo sviluppo delle infrastrutture portando la fibra fino alle case degli utenti finali

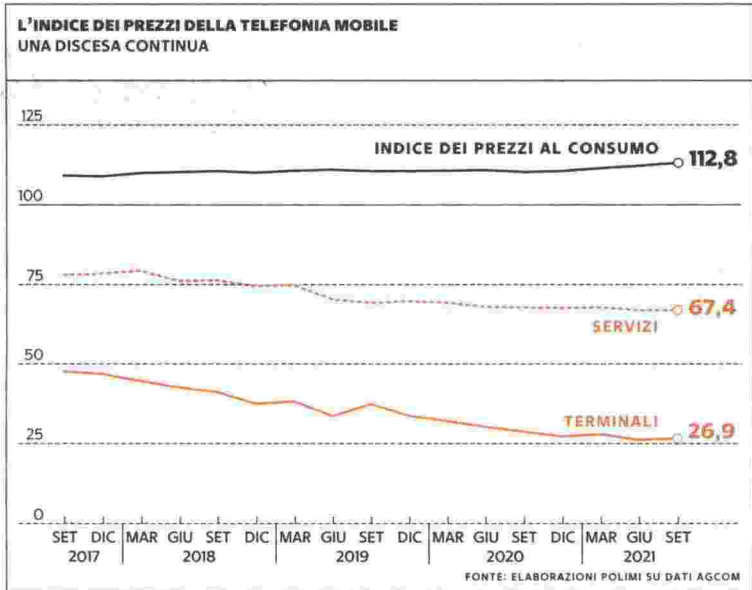
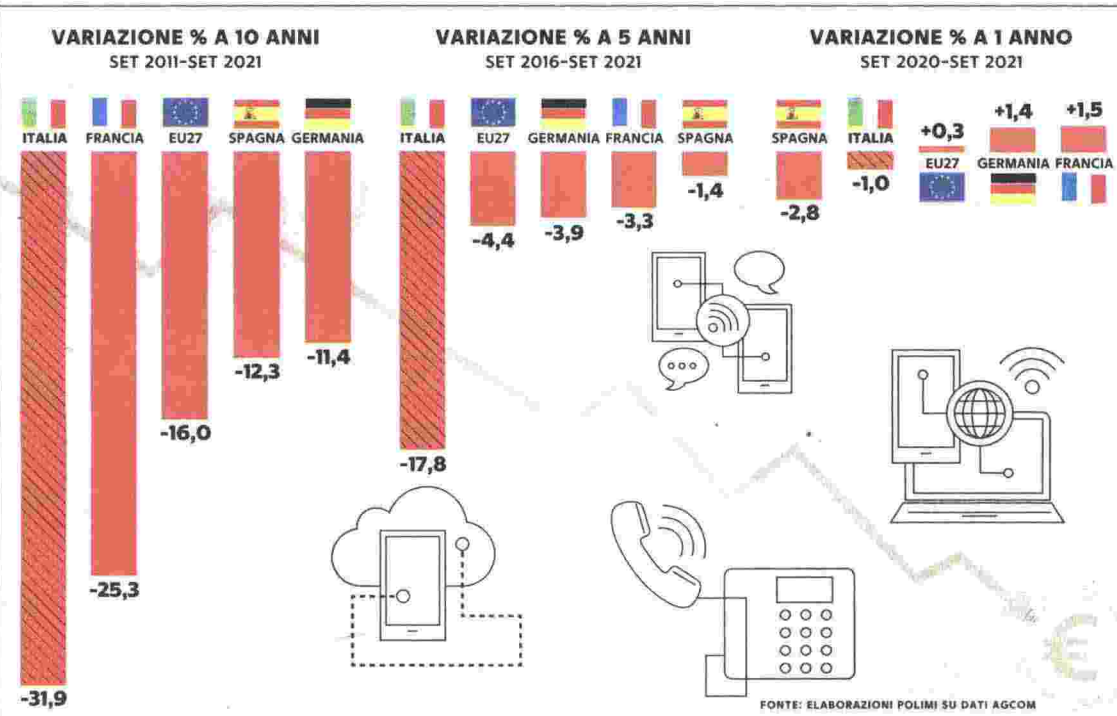
L'opinione

La prima a muoversi è stata Vodafone, soggetto e oggetto di aggregazioni con altri. Tim è nel mirino di Kkr, ma anche Deutsche, Orange e Telefonica pensano alla separazione della rete

I numeri

Il calo dei prezzi nel settore

In Italia in dieci anni un calo del 31,9 per cento. Ma nel 2021 in Germania e Francia risalgono



4-5

LE INTEGRATE

Il mercato riconosce alle aziende integrate valutazioni di 4-5 volte i margini

340

TIM-DAZN

L'accordo con Dazn è costato a Tim 340 milioni ma non ha dato i risultati sperati

10-12

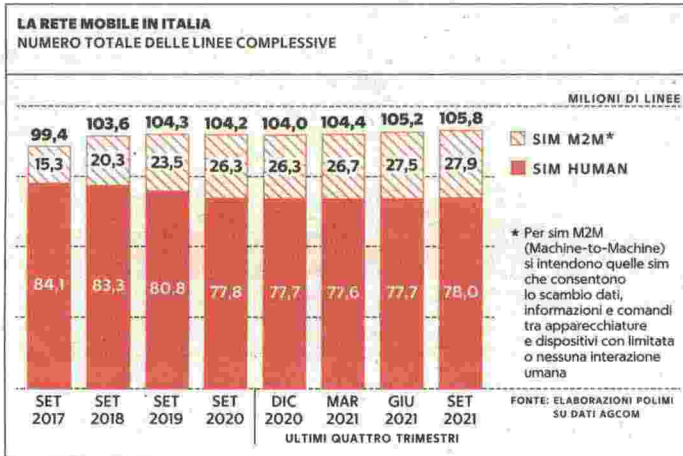
LE NETCO

Per le società che gestiscono la rete la valutazione sale a 10-12 volte il mol



JORBLOUS/GETTY

1

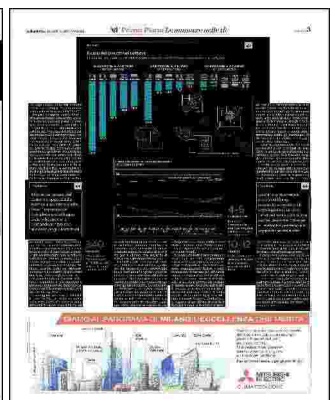
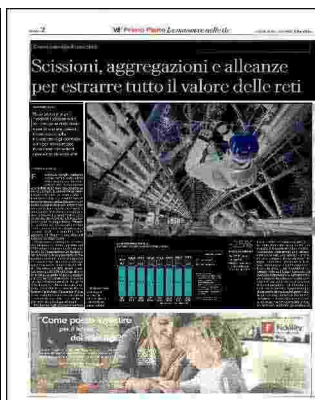


-25%

RICAVI DA SERVIZI

Nel 2021 i ricavi dei servizi telefonici erano in calo del 25% rispetto al 2016

Un ingegnere operaio del settore tlc mentre ripara una stazione base mobile



Su BBC. Martin Freeman interpreta Chris Carson, protagonista di «The responder»



IL CAPRO ESPIATORIO DEL MALE COLLETTIVO

The responder. Chris Carson è un poliziotto di Liverpool che di notte si occupa di risolvere i problemi segnalati alla centrale. Un thriller scurissimo e affascinante, in cui ha grande peso la bravura dell'attore protagonista Martin Freeman

di Gianluigi Rossini

La BBC, come periodicamente succede, è al centro di un'accesa discussione in UK: la ministra della cultura Nadine Dorries ha proposto (su Twitter) di abolire il canone e di trovare "nuove forme di finanziamento", che però non potrebbero che essere le stesse delle tv commerciali, ovvero pubblicità e/o abbonamenti. Una serie come *The responder* (andata in onda dal 24 gennaio scorso e ancora inedita da noi) sarebbe un ottimo argomento da usare contro chi critica il modello attuale del servizio pubblico britannico. È immaginabile, al momento, che Netflix, Amazon o Disney investano in un prodotto del genere? Io ne dubito fortemente.

Interpretato da un Martin Freeman perfetto e lontanissimo dalla sua immagine pubblica bonacciona, il protagonista di *The responder* è

Chris Carson, poliziotto di Liverpool che nel corso di cinque episodi seguiamo per altrettanti turni di notte. Solitario alla guida della sua auto, Chris prende in carico le chiamate dalla centrale e, come dice alla sua psicologa: «ogni notte finisco con gli sputi in faccia e il sangue sugli stivali, e poi si ricomincia da capo». «Ma è un lavoro così importante», cerca di consolarlo lei, senza risultato: «Non ricordo l'ultima volta in cui ho fatto del bene», prosegue Chris.

Il primo episodio sembra impostare un *drama* realistico sulla vita dei poliziotti semplici, sul logoramento continuo della vita sulla strada (e non sarebbe stato affatto male con queste premesse), ma presto invece la trama prende la forma di un *thriller* scurissimo e trascinate, incentrato sulla drammatica catabasi di Chris, risucchiato dai suoi lati oscuri e da legami pericolosi. Freeman trasmette

con grande efficacia la rabbia ribollente di un uomo schiacciato dalle incombenze continue di una vita di cui ha perso il controllo.

Tony Schumacher, creatore della serie, esordisce alla sceneggiatura a più cinquant'anni: oltre ad aver scritto due romanzi è un ex poliziotto e un ex tassista. Non so quanto si sia basato su avvenimenti reali per questa serie, ma di sicuro la sua esperienza sulla strada traspare nell'efficacia dei dialoghi e nella forza drammatica delle situazioni narrative. *The Responder* trova un rischiosissimo equilibrio da qualche parte tra *Breaking bad* e *The wire*, e qui e là riesce perfino a far ridere.

The responder

Tony Schumacher
BBC, inedita in Italia

I detrattori parlano di "supermercato delle piattaforme". Il riferimento è al fatto che sulle piattaforme streaming, siano esse di musica o tv, l'algoritmo ci travolge di proposte, tutte formulate in base alle nostre scelte precedenti. L'offerta è talmente ampia che succede spesso di ritrovarsi a navigare sui menu di Netflix o Spotify per un tempo più lungo di quello che dedichiamo alla visione o all'ascolto di una serie o di un brano. È ciò che i puristi della sala o del giradischi detestano di più, perché maggiore fruibilità equivale a dare minore importanza al contenuto. Ed è ciò su cui si consuma

di
Andrea
Andreì



Sì, l'algoritmo può essere un vero alleato della musica

il principale dibattito dell'era dello streaming, tra chi è convinto che le piattaforme siano un bene perché danno a tutti la possibilità di interessarsi alla musica o al cinema e chi invece ritiene che Spotify & Co. abbiano rovinato il giusto modo di fruirne. Ma è un dibattito de-

stinato a essere sepolto dai fatti. Prendiamo la musica; quando arrivò la musicassetta molti ritenevano che fosse qualitativamente disastrosa rispetto ai vinili. Era vero, eppure molti di quelli che oggi disdegnano l'algoritmo hanno costruito la propria cultura musicale ascoltando proprio le bistrattate musicassette, magari con un walkman di pessima qualità. E comunque l'algoritmo non azzerò lo spirito critico in chi ce l'ha, anzi può essere un valido alleato per scoprire e avere accesso a qualcosa che non si sapeva nemmeno che esistesse.

andrea.andrei@ilmessaggero.it

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA



Il successo dei racconti tratti da storie vere

Anna, Simon e gli altri

Il boom delle serie sui grandi truffatori

di Anna Lombardi

Negli Stati Uniti gli hanno già dato un nome: *scammer-tainment*, intrattenimento basato sulla truffa. In pratica un nuovo genere di fiction, ispirato da figure reali che hanno portato avanti per anni colossali inganni, raggiri, tradimenti, truffe. E che vanta già una mezza dozzina di titoli, in buona parte prodotti da Netflix.

Non solo *Inventing Anna*, insomma: la saga del momento (ha debuttato l'11 febbraio) firmata dalla più potente sceneggiatrice di Hollywood, quella Shonda Rhimes che da *Grey's Anatomy* in poi ha firmato le serie più famose, e che ricostruisce la strabiliante storia vera di Anna Sorkin. Sì, la falsa ereditiera tedesca che, a partire del 2010, riuscì a farsi strada nell'alta società newyorchese, sfruttando la sua bella presenza e l'accento vagamente europeo, soprattutto grazie alla sua abilità di raccontarsi (ma dovremmo dire, appunto, inventarsi) su Instagram procurandosi amicizie potenti e crediti illimitati da parte

di banche e hotel di lusso. Invitata nelle case giuste, alle aste giuste e pure alle riunioni d'affari giuste: fino a quando il suo castello di carte è crollato e ha dovuto scambiare i suoi abiti firmati con la divisa della prigionia.

A quanto pare, però, almeno in tv il crimine paga sempre. Nella classifica delle serie più viste ci sono infatti anche altri titoli a tema: come il documentario *The Tinder Swindler*, sul fredigrafo israeliano Shimon Hayut, che col nome "d'arte" Simon Leviev (si

presentava come il figlio del magnate israeliano dei diamanti Lev Leviev) ha sottratto circa 10 milioni di dollari a donne di mezzo mondo adescate su Tinder. A queste raccontava di essere in difficoltà, addirittura in pericolo, ma col denaro estorto si finanziava uno stile di vita da vero jet-setter. Per ora si tratta di un documentario, appunto: ma si vocifera anche per lui una fiction a puntate.

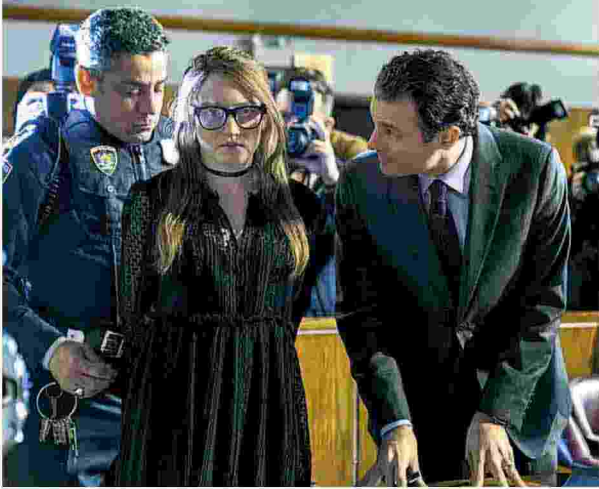
Non basta. In onda, dal 18 gen-

naio c'è *The Puppet Master*, docu-serie in tre puntate appena che ricostruisce le tragiche truffe realizzate dal britannico Robert Hendy-Freegard in patria ai danni di 8 persone fragili, un uomo e sette donne, disgraziati ai quali ha sottratto oltre un milione di sterline, raccontandogli di essere una spia dell'MI5 e sostenendo che le loro famiglie erano in pericolo. Una trappola fatta di bugie e manipolazioni sempre più raffinate.

Infine, c'è *Made you look*: un'inchiesta su un colossale raggiro con la vendita di quadri falsi nelle case d'asta della Grande Mela, opera di una donna che si presentava nelle gallerie di New York con capolavori inediti. Falsi. Intanto, però, c'è chi già s'interroga sulla moralità di queste serie che in qualche modo esaltano il mondo di bugie costruito dai peccatori. "Perché trattiamo le vittime di truffe atroci così male?" Si interroga ad esempio l'inglese *Independent*. La truffa fa spettacolo, certo. Ma a che prezzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Conquistano
il pubblico
le fiction
ispirate
ai bugiardi
seriali
Ma c'è chi
s'interroga
sulla loro
moralità**



▲ Lestorie

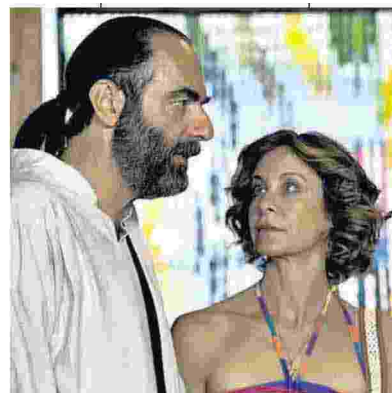
Inventing Anna
(in alto) grande
successo Netflix
e il docu The
Tinder Swindler



L'intervista

Neri Marcorè

“Senza certezze tutti cercano una nuova guida”



di Silvia Fumarola

Quando torna a casa, nel quartiere romano di Centocelle, vestito con il mundu indiano, i sandali, la barba, i capelli raccolti in un codino, l'aria da profeta, la moglie Teresa (Carlotta Natoli) quasi sviene poi gli dà due schiaffi. Perché Enzo Baroni, antennista, buono e un po' stanco, sparito misteriosamente, era dato per morto. Non sa cosa gli sia successo, ma è un uomo nuovo. Saggio, battute fulminanti, Neri Marcorè è l'irresistibile protagonista di *Il Santone* – #lepiùbellefrasidiOscio: il fenomeno social più divertente degli ultimi anni, creato da Federico Palmaroli – seguito da oltre un milione di follower – diventa una serie diretta da Laura Muscardin. Prodotta da Stand by me con Rai Fiction arriva in esclusiva su Raiplay dal 25. «Osho mi ha sempre fatto ridere» racconta l'attore «qualche anno fa avevo scritto la prefazione del libro di Federico. È diventato Oscio di periferia, sapevo bene di cosa si parlasse». Serafico, spiazza il bullo dell'ultimo piano, addomestica il feroce pitbull che dovrebbe aggredirlo, si preoccupa del funzionario che bussa

per lo sfratto. «Ma mi dica: lei, come sta?» chiede all'uomo che ha un mancamento. «Nessuno me l'aveva chiesto in tanti anni». Guru di quartiere, poi di tutta Roma, attira l'attenzione di Jacqueline (Rossella Brescia), agente televisiva che vorrebbe farlo diventare una star. Per tutti è “il Santone di Centocelle”, detto Oscio.

Le frasi di Osho sono formidabili: come arrivano sullo schermo?

«Osho, scritto con la “sc”, perché a tutti a Roma lo chiamano Oscio, mi è piaciuto subito: i personaggi interessanti sono quelli che cambiano. Questo suo perdersi rappresenta i prodromi del ritrovarsi filosoficamente, per ritrovarsi bisogna perdersi. Baroni non vuole più combattere come se fossimo polli di allevamento ma assume su di sé l'essenza della filosofia orientale nella quale viene esaltato il distacco delle cose terrene».

Difatti quello di Oscio è anche l'elogio della gentilezza.

«Assolutamente. Dice tutto col sorriso sulle labbra disarmando chiunque. Le sue vignette hanno connotato le puntate».

Parliamo delle donne: Rossella Brescia e Carlotta Natoli, sua moglie.

«Con Carlotta è stato un ritrovarsi bellissimo, eravamo insieme in *Tutti pazzi per amore*. Rossella la conoscevo è ironica».

L'altro protagonista è il quartiere di Centocelle.

«Decisamente. Un quartiere che forse è connotato con cliché, ma era giusto renderlo emblema di una sorta di rivisitazione dei pregiudizi. Scopri che c'è un'umanità bellissima solidale, Centocelle rappresenta se stessa ma un po' tutte le periferie in cui ci sono difficoltà».

È una commedia umana: gli amici del bar, i vicini di casa.

«Ci sono spunti per fare riflessioni più profonde, come il bisogno della gente di credere in qualcosa o in qualcuno. Appena appare chi si pone come guida lo seguiamo, c'è bisogno di un padre, di un maestro, di una figura simbolica. È una satira della società e del suo bisogno di punti di riferimento a qualsiasi costo. Si vede anche nella politica».

In che senso?

«Sono tutti pronti a seguire l'uomo forte, non vedi l'ora

di delegargli quello che può fare. Da una parte si avverte un forte smarrimento, dall'altra nessuno si prende una responsabilità».

Come ha visto la rielezione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella?
«Essendo amato da tutti, rivederlo li

per altri anni è motivo di grande conforto. Peccato che sia stato costretto a fare questo sacrificio come già Napolitano. Dal nostro punto di vista siamo fortunati».

È deluso dalla politica?

«La politica raramente pensa al patrimonio condiviso. Da quando è finita la prima Repubblica si è minato il confronto. Prima potevi avere opinioni differenti ma non andavi a

intaccare le persone di valore che servivano».

Dopo "Il Santone" cosa farà?

«Questo 2022 è partito con la calma, ho valorizzato la vita oltre il lavoro, Fare una cosa dietro l'altra a 30 anni ha un senso, a 55 ne ha meno, Esordisco alla regia cinematografica in autunno, poi c'è il film *Quando*, che devo girare con Walter Veltroni, tratto dal suo libro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

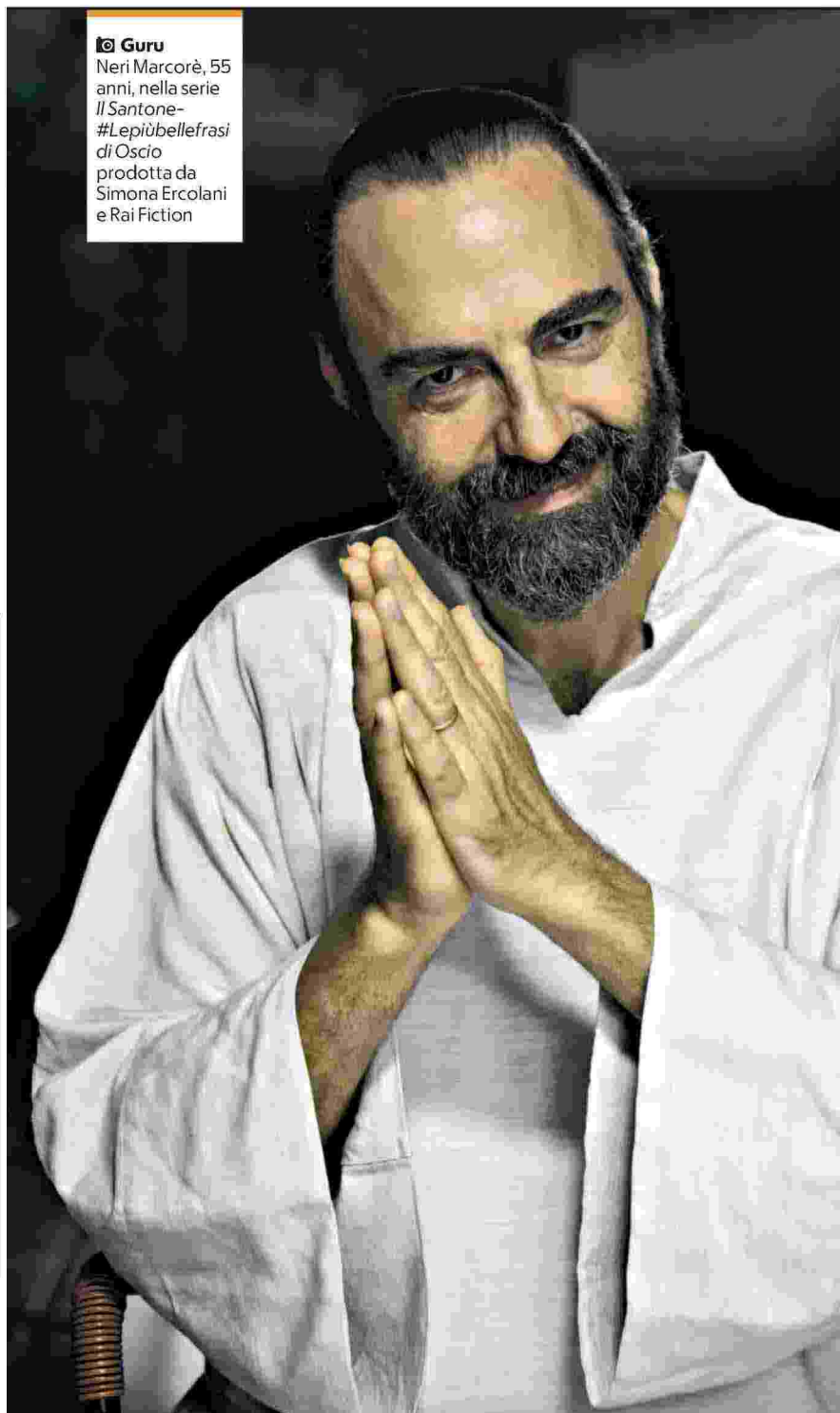


Le famose vignette di Palmaroli su Osho diventano una serie per Raiplay

▲ Coppia

Marcorè con Carlotta Natoli

Siamo pronti a seguire l'uomo forte, non vediamo l'ora di delegare



PARLANO I REGISTI DELLA SERIE AMAZON DA UN MILIARDO DI DOLLARI

"Il nuovo Signore degli Anelli una saga multietnica su amicizia e fratellanza"

ANDREA CARUGATI

Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, l'uomo più ricco al mondo, ha tante passioni. I viaggi spaziali, per esempio, ma ce n'è una meno nota. Quella quasi maniacale per *Il Signore degli Anelli*, la saga letteraria di J.R. Tolkien, scritta a metà del secolo scorso e diventata una trilogia cinematografica capace di vincere ben 17 Oscar e di incassare quasi tre miliardi di dollari. Ora, a vent'anni dall'arrivo in sala dei film di Peter Jackson, Bezos ha deciso di riportare il mondo di Tolkien sullo schermo, con un investimento superiore al miliardo di dollari per una serie che segnerà uno spartiacque per tutto il mondo dello streaming. Sarà infatti la più costosa ed elaborata mai realizzata e durerà oltre cinquanta ore.

La storia si svolgerà nella seconda Era della Terra di Mezzo, quella che precede le vicende che hanno visto protagonisti Frodo e Bilbo, un'era figlia di un conflitto tra le forze del bene e del male, dove verranno forgiati i famosi anelli. «Anelli per gli elfi, anelli per i nani, anelli per gli uomini, e poi l'unico anello che Sauron usava per ingannarli tutti. È la storia della creazione di tutti quei poteri, da dove vengono e cosa hanno causato per ciascuna di quelle razze», spiega Patrick McKay a cui, assieme all'amico JD Payne, è stata affidata la responsabilità di creare e dirigere la serie. In pratica, almeno ufficialmente, due esordienti: «Siamo due outsider, ma Amazon ha parlato con tutti, chiunque avesse qualche idea per *Il Signore degli Anelli*. Noi siamo veri appassionati e abbiamo immaginato una ver-

sione della storia molto vicina a quella che avevano in mente, così, sorprendentemente, hanno scelto noi». «Ci sentivamo degli hobbit - ha precisato Payne -. Due persone molto piccole in un mondo molto grande. Ci è stato affidato un compito immane come quella affidato agli Hobbit».

La serie, suddivisa in cinque capitoli, si basa sulle Appendici della trilogia degli Anelli, in cui Tolkien descrive il passato della Terra di Mezzo con grande meticolosità, dettagliandone i linguaggi, la mitologia, le culture, le dinamiche famigliari e portando in vita i miti che nei film di Peter Jackson accompa-

gnano i protagonisti nel loro viaggio verso la distruzione dell'anello. Un testo di cui Amazon Prime Video si è garantito i diritti senza badare a spese, battendo all'asta sia Netflix sia Hbo, per 250 milioni di dollari.

Una missione così Amazon non poteva interamente affidarla a due esordienti. Di qui la necessità di affiancarli al co-produttore esecutivo del *Trono di Spade*, Bryan Cogman e al regista di *Jurassic World*, J.A. Bayona, che ha diretto i primi episodi. «Fin dall'inizio, mi sono fidato di questi ragazzi e loro si sono fidati di me - dice Bayona -. Sapevo cosa stavano passando e loro sapevano cosa stavo passando io, perché è difficile immaginare di tornare in un mondo così amato dopo quanto fatto da Peter Jackson. Eravamo molto consapevoli delle enormi aspettative, ci siamo messi al servizio dei fan».

Per ora a parlare sono gli stessi fan della saga che hanno reagito in massa - con giudizi variabili - al piccolo trailer che è stato lanciato nell'intervallo

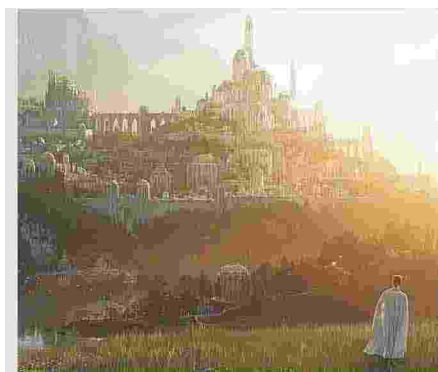
del Super Bowl, lo spazio pubblicitario più costoso e importante al mondo. I timori degli appassionati sono molteplici, uno su tutti quello che la serie ricalchi troppo le atmosfere violente del *Trono di Spade*. «Non sarà così - hanno rassicurato gli autori -. Abbiamo voluto fare uno spettacolo per tutti, anche per i bambini. Questo è materiale che a volte fa paura, a volte è molto intenso, a volte piuttosto politico, a volte sofisticato, ma alla fine anche commovente, rassicurante e ottimista. Si tratta di raccontare l'amicizia e la fratellanza».

Un'altra preoccupazione di molti amanti della saga deriva dalla composizione del cast, multietnica e inclusiva. Sarà la prima volta per un elfo di colore e non solo. «Ci è sembrato naturale che un adattamento del lavoro di Tolkien riflettesse l'aspetto reale del mondo - ha affermato Lindsey Weber, produttrice esecutiva della serie -. Tolkien è per tutti. Le sue storie parlano delle sue razze immaginarie che fanno del loro meglio quando lasciano l'isolamento delle proprie culture e si uniscono. Il suo è sempre stato un messaggio di unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cast e personaggi

Saranno molti i nuovi personaggi di questa saga, tra cui il fabbro elfico Celebrimbor (Charles Edwards), colui che forgia gli anelli. Altri invece sono già noti al pubblico: la giovane Galadriel, interpretata da Cate Blanchett nei sei film, qui ha è Morfydd Clark, Elrond; il principe elfo interpretato in passato da Hugo Weaving ora è Robert Aramayo.



La prima immagine della serie sul "Signore degli Anelli"



LUNEDÌ 28 GRATIS IN EDICOLA
**ARRIVA LOGIN,
IL NUOVO
MENSILE
SULL'INNOVAZIONE**

di **Federico Cella e Paola Pica** 23



di **Paola Pica e Federico Cella**

Login è un nuovo mensile del Corriere della Sera, ed è anche un sito. Qualche volta sarà un podcast, altre uno luogo dove incontrarsi, ascoltare, parlare, trovare una bussola nell'accelerazione tecnologica che sta trasformando le nostre vite. Uno spazio per riflettere e scrivere di buona innovazione; per vigilare quando non è così. Anche il progresso, un po' come il risparmio, può essere tradito. Ma i rischi si riducono e l'ansia si abbassa quando ci si appropria degli strumenti per affrontare il cambiamento. E stare dentro a una transizione storica.

La testata carta-web della nuova realtà editoriale contiene i nomi delle due redazioni che uniscono le forze in questo progetto: Tecnologia e Innovazione. Ma Login è anche la parola che incontriamo ogni giorno, e più volte al giorno — e per alcuni di noi si tratta di decine di volte al giorno — per entrare nel digitale. Guardare le email,

LOGIN:

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE IL NUOVO MENSILE CON L'ECONOMIA

Come si crea lo Spid. Le interviste a scienziate e scienziati. Un sistema aperto sui temi caldi del progresso tech. Da lunedì 28

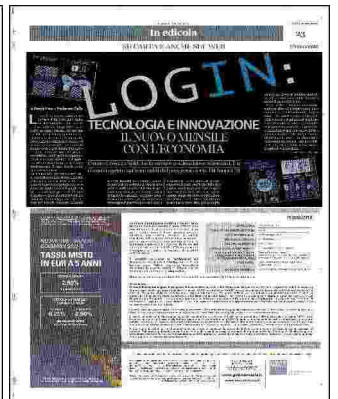
leggere il quotidiano sul tablet, seguire una lezione a distanza, vedere una serie tv, scrivere sui social, fare la spesa online, per accedere al green pass o al fascicolo sanitario. Abbiamo ancora bisogno, ahinoi, di ricordare una montagna di password e codici, ma la

tecnologia corre e i sistemi di riconoscimento facciali, dell'iride, delle impronte, vocali avanzano. Sarà meglio? Quel che è certo è che noi vi faremo entrare senza chiedervi lo Spid. Casomai siamo quelli che vi spieghiamo passo passo come fare, per esempio,

ad attivare la vostra Identità digitale se ancora non avete avuto tempo e modo di metterci la testa.

Ma su Login — il primo numero lunedì prossimo 28 febbraio con L'Economia e poi l'ultimo lunedì di ogni mese — troverete anche gli interventi delle esperte e degli esperti, studiosi e studiosi, dall'astrofisica Simonetta Di Pippo al matematico Paolo Zellini, le grandi interviste sulle nuove città, e questa è la volta dell'archistar danese Bjarke Ingels, i servizi sul green tech, l'innovazione sociale e quella politica. Login, infine, è un sistema aperto. Loggatevi, vi aspettiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE AI FIGLI DA MEDIASET A TIM CHE COSA CAMBIA CON L'ADDIO DI VINCENT BOLLORE

di Sergio Bocconi e Stefano Monteflori 13



Il patron di Vivendi si ritira ma poco cambierà per il gruppo. Benché i figli Cyrille e Yannick siano al vertice, il finanziere da presidente della holding di controllo continuerà a far sentire tutto il suo peso. Le partite aperte dall'Opa su Lagardère a Msc e Tim

di **Stefano Montefiori**

CLAN BOLLORÉ GIROTONDO BRETONNE



ERIC PIERMONT/AFIP PHOTO

Bisogna credere a Vincent Bolloré quando parla da uomo del passato? Giovedì scorso, nell'anniversario dei 200 anni del gruppo fondato dal nonno Jean-René, il quasi 70enne finanziere francese è andato in pensione lasciando le redini degli affari di famiglia ai figli Cyrille e Yannick. Nell'opera collettiva *Dizionario innamorato dell'impresa e degli imprenditori* uscita alla fine del 2021, Bolloré affronta la questione della trasmissione con toni crepuscolari: «È più difficile di quanto immaginassi (...). L'agenda si libera e il piacere di essere un po' meno indaffarati cede presto il posto a un sentimento di vuoto che, inesorabilmente, mostra la vecchiaia che arriva...».

Il ritiro

Anche davanti alla commissione d'inchiesta del Senato sulla concentrazione nei media, che lo ascoltava il 19 gennaio scorso, Vincent Bolloré ha esi-

bito modestia: «Non ho il potere di nominare nessuno all'interno dei canali tv, la mia capacità personale di imporre qualcosa non è molto importante». Ma il ritiro è stato così propagandato — a partire dalla leggendaria applicazione sullo smartphone che da anni gli indicava quanti minuti mancavano alla pensione — da apparire una mossa un po' alla Logan Roy, il patriarca della serie tv *Succession*: un passo indietro per manovrare meglio dietro le quinte e governare con estrema calma un passaggio delle consegne che sia il più lento e soddisfacente possibile.

La chiave sta forse in un aneddoto che lo stesso Bolloré non è riuscito a non raccontare, durante l'audizione al Senato: «Sulla pagella, da bambino, una volta la maestra scrisse ai miei genitori: Vincent mette il na-

so in tutto, non gli resta che prendere il mio posto». Quindi, poco importa che formalmente Vincent Bolloré abbia ceduto gli incarichi operativi. Non aveva titolo neanche per impicciarsi degli affari della maestra, eppure...

All'apice del successo, e con almeno tre questioni fondamentali ancora aperte — Lagardère, Vivendi e la campagna d'Italia — è difficile che «il caimano», come lo chiamano in Francia, possa andare ai giardinetti.

Vincent Bolloré non si è fatto tutto da solo, ma quando nel 1982 ha preso in mano gli affari di famiglia il gruppo si trovava in pessima salute. Dieci anni prima suo padre Michel aveva venduto le quote, e la banca Rothschild e l'azienda americana Kimberley-Clark (quella dei Kleenex) se ne erano poi andati, impauriti dall'avvento del socialista François Mitterrand all'Eliseo e soprattutto dal crollo del mercato delle cartine per

sigarette, l'attività sulla quale ancora si fondeva il gruppo Bolloré con il marchio Ocb. Il trentenne Vincent e il fratello Michel-Yves (poi uscito dal gruppo) ricomprarono l'azienda per due franchi simbolici. Vincent radunò sindacati e autorità locali nella sede storica di Ergué-Gabéric, alle porte di Quimper in Bretagna, e propose un taglio agli stipendi del 30% con la promessa di ri-aumentarli appena gli affari fossero andati meglio. Promessa mantenuta due anni dopo.

Oggi, dopo quarant'anni, il giro d'affari è passato da 20 milioni di franchi a 24 miliardi di euro. E i dipendenti da 800 in Bretagna a 80 mila in tutto il mondo.

Gli eredi

Il primogenito Sébastien, 1978, ha lasciato da anni la Francia, prima per Los Angeles e poi per l'Australia, dove vive tuttora senza ruoli di primo piano nel gruppo. La figlia minore Marie ha avuto a lungo la delega sulle auto elettriche, ma il flop di Autolib' a Parigi e delle batterie Lmp (Lithium métal polymère), ignorate dai grandi costruttori, le ha consigliato un passo indietro operativo. Ora dirige la Fondazione.

Il designato nella successione è Cyrille, 36 anni, al quale il padre Vincent ha già ceduto l'ufficio nella Tour Bolloré alla Défense, il quartiere degli affari alle porte di Parigi.

Cyrille è a capo della Bolloré Se che controlla la finanza, le attività nella logistica, gli interessi in Africa — da cedere all'italo-svizzera Msc, un affare da quasi sei miliardi di euro —, e la quota di primo azionista (28,9%) di Vivendi.

Il gruppo Vivendi è guidato dall'altro figlio Yannick, 42 anni, che si occupa quindi di Canal Plus, Havas, Gameloft, il gruppo Lagardère (con l'operazione in corso per il controllo assoluto), e della contrastata campagna d'Italia con le partecipazioni in Telecom e Mediaset. Ma finché Vincent Bolloré resta presidente della holding che sta in cima a tutto, la Compagnie de l'Odet, farà sentire tutto il suo peso nell'affare Lagardère, nel possibile controllo fino al 100 per cento di Vivendi, e nel rilancio delle attività in Italia, dopo la pace fatta con la famiglia Berlusconi e il rifiuto dell'offerta di Kkr per Telecom. Vincent Bolloré sembra sereno riguardo alle sfide del futuro.

«Sono 200 anni che il gruppo esiste — ha ricordato al Senato —. Abbiamo conosciuto tre re, un imperatore e 26 presidenti della Repubblica. Ci adatteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincent Bolloré
Presidente
di Compagnie
de l'Odet, tra
i figli Cyrille
(a sinistra nella
foto) e Yannick

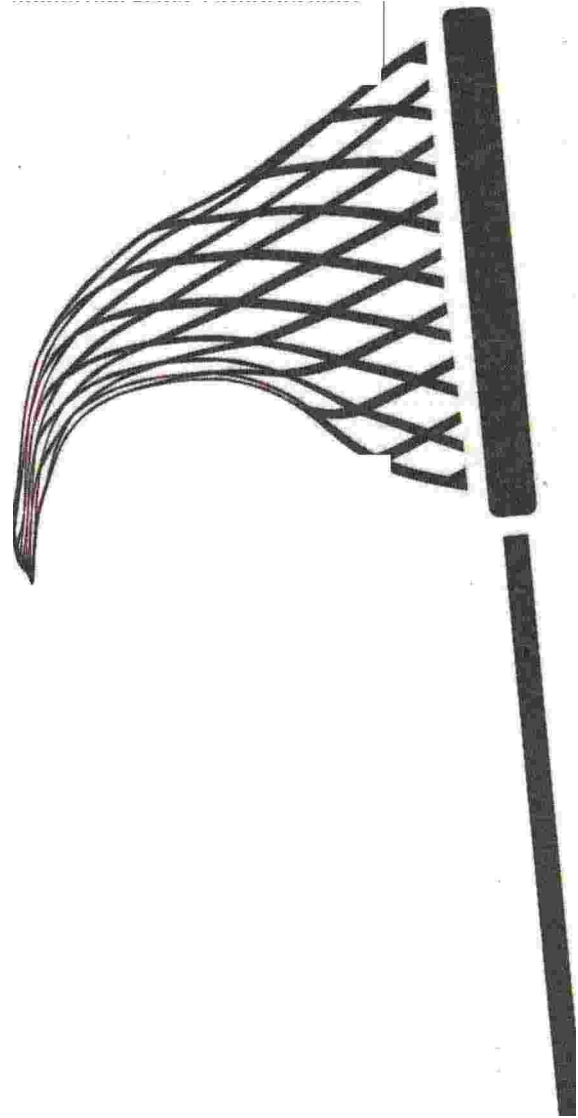
**Quando Vincent ha
preso in mano gli affari
di famiglia, l'azienda era
in pessima salute. In 40
anni i dipendenti sono
saliti da 800 a 80 mila**

IL CASO PIAZZA AFFARI PERCHÉ NON RIUSCIAMO AD ATTIRARE I CAPITALI PRIVATI CHE CI SERVONO

Sotto accusa la burocrazia e le dimensioni di Borsa italiana, ma la scelta di quotarsi all'estero ha anche altre ragioni...

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Enrico Marro, Massimo Sideri** 2, 4, 6, 7, 16



L'Italia sta pagando l'assenza di un'integrazione europea
Da Ariston a Stevanato: le imprese scelgono di stare là dove
si mettono a disposizione maggiori risorse a costi inferiori

di **Ferruccio de Bortoli**

CAPITALI

UNA BORSA ANCORA TROPPO PICCOLA PERCHÉ LE AZIENDE SI QUOTANO ALTROVE?

Non sappiamo quale sarà il destino francese di Piazza Affari in Euro-next. Confidiamo nell'avvedutezza dei soci italiani, Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Intesa Sanpaolo, ma non ci facciamo soverchie illusioni. La ragione di questo sostanziale scetticismo, non la sola, è rintracciabile in un'accurata elaborazione di Assonime, l'Associazione che raggruppa le società per azioni, sull'andamento del mercato internazionale dei capitali, negli anni 2020 e 2021. E, in particolare, sulla raccolta effettuata dagli emittenti di equity, attraverso Ipo (Initial public offering) e aumenti di capitale. È stata, in due anni, di 850 miliardi di dollari negli Stati Uniti; 480 in Cina, compresa Hong Kong, e soltanto 200 nell'Unione europea. E in Italia? Appena 6, un decimo della Germania, un quinto della Francia. Questi numeri fanno dire a Stefano Micossi, direttore generale di Assonime, che «i capitali freschi del mondo non sono attratti dall'Europa, tantomeno dall'Italia, e si tocca con mano il totale fallimento della capital market union».

Una dimostrazione ulteriore è nella relativa impalpabilità dell'Esma, l'Autorità europea di regolazione dei mercati, che di fatto in tutti questi anni si è rivelata una federa-

zione di organismi nazionali. A differenza della Banca centrale europea (Bce), non è stata messa nella condizione di sperimentare migliori e più avanzate regole comuni ma spesso nella necessità di difendere le norme nazionali. Un freno. Se prevale una visione protettiva e federalista, il mercato non si evolve, si incarta su se stesso. E i più forti (tedeschi e francesi) vincono sui più deboli (gli italiani) che avrebbero tutto l'interesse — e anche in questo caso il parallelismo con la Bce è illuminante — ad avere un mercato dei capitali autenticamente europeo.

Un esempio calzante è nella reciprocità delle discipline sull'Opa, l'Offerta pubblica d'acquisto, con la conseguente scomparsa delle proposte ostili, che saranno scomode per gli istinti nazionali, ma sono il «sale del capitalismo» perché favoriscono la contendibilità delle aziende e il ricambio gestionale. In assenza di un mercato europeo dei capitali, le imprese hanno scelto dove quotarsi per avere a disposizione maggiori risorse a costi inferiori e con regole di governance più favorevoli. Queste ultime non sempre ricercate per poter crescere e investire ma per difendersi meglio, per esem-

pio con il voto maggiorato, e dunque essere meno contendibili. È un fenomeno nel quale eccellono i gruppi italiani con la conseguenza che la babele normativa europea si è trasformata in un'autentica babilonia italiana. Essendo vicini a Carnevale, potremmo chiamarla la governance di Arlecchino. Un tessuto normativo di diversi colori. Ognuno sceglie quello che gli conviene. Nel rapporto di Assonime, che uscirà tra breve, emergono alcuni aspetti significativi di una tendenza ormai consolidata. Un quarto delle società quotate è «straniero», ovvero formato da italiane con sede in Olanda e Lussemburgo, e di fatto sottratte, grazie al forum shopping, alla disciplina interna. Se si escludono le banche si arriva al 40 per cento di «straniere». Ovvero Stellantis, Mediaset, Cementir, Campari, Tenaris, ecc. Ariston (Merloni), protagonista della più grande Ipo dello scorso anno (3,5 miliardi di capitalizzazione) ha spostato la sede in Olanda subito dopo la quotazione. La moda, per esempio Prada a Hong Kong (16 miliardi) e Zegna a New York (2 miliardi), è tutta fuori. Ma una scelta di questo tipo, cioè l'esclusiva quotazione all'estero (listing shopping) è stata fatta recentemente anche da Stevanato (6,5 miliardi di capitalizzazione), leader mondiale del packaging farmaceutico. Quando negli anni '90, con le leggi sulle Sim e sull'OPA, con il Testo unico sulla Finanza (Tuf) e il codice di autodisciplina (Preda) si aggiornarono le regole sulla Borsa e il mercato dei capitali, l'obiettivo principale era quello di far crescere il rapporto tra la capitalizzazione di Borsa e il Prodotto interno lordo.

Un indice di maturità del sistema finanziario. Nel 1990 il rapporto era al 14 per cento. In seguito — grazie anche alle privatizzazioni — raggiunse nel 2000 il 68 per cento, ormai vicino a quello dei Paesi più avanzati. Negli ultimi 20 anni è però crollato. Oggi siamo al 37 per cento. «Anche il numero di società quotate sul mercato principale per milione di abitanti — aggiunge Micossi — è diminuito rispetto al 1998 e al 2007. Il peso delle società a controllo pubblico è rimasto, paradossalmente come se le privatizzazioni non ci fossero mai state, ancora pari al 40 per cento. E i segnali positivi, come quelli dello sviluppo del mercato specializzato nelle piccole e medie imprese, per poter godere di una regolamentazione più leggera, stanno venendo progressivamente meno.

La quota di flottante delle aziende quotate è inferiore al 60%, la più bassa dopo il Portogallo. C'è una forte riluttanza ad allargare la base azionaria. La situazione, purtroppo, è questa. Tutto ormai



si gioca sull'integrazione europea, se mai ci sarà, ma noi stiamo assistendo, impotenti e distratti, al declino del residuo e marginale mercato italiano». Ricaduta non secondaria della fuga verso l'estero delle imprese è

non solo una ridotta attrattività (per tutti) del mercato italiano — minore liquidità, ridotti rendimenti, costi di quotazione superiori — ma soprattutto l'amara constatazione che la disciplina interna si applica ormai a poche imprese. Quasi un intralcio mentre la tutela degli investitori è sempre di più frammentata e poco trasparente.

In tutto questo la Consob, il cui raggio d'azione si restringe, perde di incisività e autorevolezza. Anche per colpa di una gestione assai critica e deludente. La Commissione non è mai stata così divisa. In certi tratti impotente o distratta. Un esempio è l'incertezza che avvolge il destino delle Generali. Dubbi e ritardi nell'approvare la lista del consiglio (pratica seguita pressoché ovunque all'estero). Poche pressioni per conoscere gli orientamenti reali di Caltagirone e Del Vecchio, la cui holding di controllo è di diritto lussemburghese, sebbene una norma del Tuf lo prevedeva.

È opportuno poi che Assogestioni presenti una sua lista, magari con un numero di candidati inferiori a quello dei consiglieri? Le regole per le minoranze italiane, tanto per

fare un altro esempio, sono diverse da quelle di altri ordinamenti.

Senza dibattito

Colpisce che non vi sia un dibattito reale sulle implicazioni di questo coacervo di norme, limiti e contraddizioni, proprio nel momento nel quale è indispensabile attirare capitali privati, con regole più semplici e omogenee, per la transizione soprattutto energetica. Sussidi e prestiti del Piano nazionale di ripresa e resilienza non bastano.

«La mancata integrazione dei mercati fi-

nanziari europei — conclude Micossi — dalla quale l'Italia avrebbe tutto da guadagnare, rischia di incidere negativamente sulla

tassonomia delle attività sostenibili e dunque sulla transizione ener-

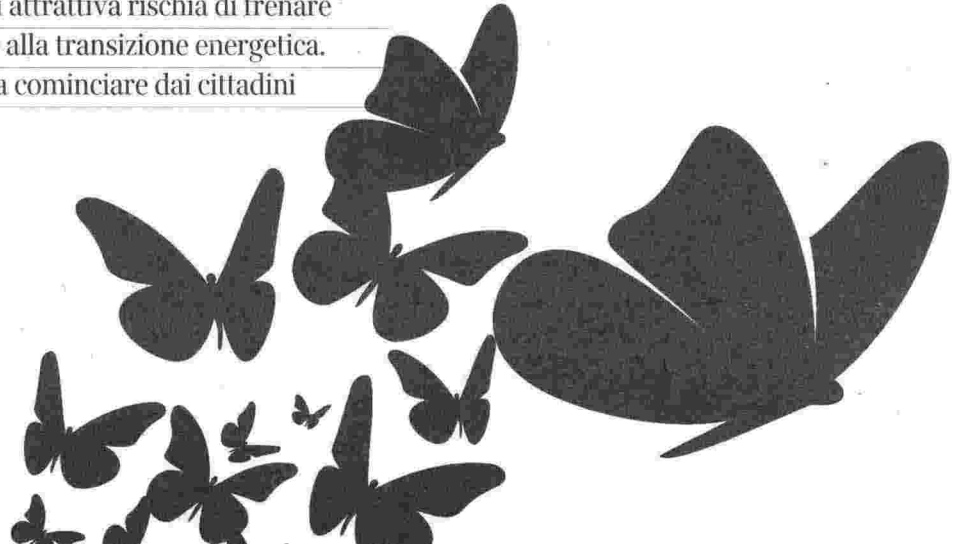
getica, sul cambio di paradigma economico e sociale. Ed è un peccato grave visto che il Codice italiano di autodisciplina, rivisto nel 2020, rappresenta uno degli esempi migliori in Europa, a proposito della sostenibilità delle imprese e del rispetto degli stakeholder che poi non sono altro che tutti i cittadini. Nessuno escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto tra capitalizzazione e Pil, arrivato al 68% nel Duemila, oggi è al 37%, con sempre meno società quotate

Un peccato: questa mancanza di attrattiva rischia di frenare molte opportunità, anche legate alla transizione energetica.

Con danni per tutto il sistema, a cominciare dai cittadini



Stéphane Boujnah
presidente Euronext



Noi e gli altri

La raccolta sul mercato dei capitali nel periodo 2020/2021

	Capitale raccolto (miliardi di dollari)			Capitale raccolto/PII
	Ipo	Aumenti di capitale	Totale	
Stati Uniti	376,3	480,0	856,3	1,96%
Cina e Hong Kong	140,3	344,2	484,5	1,51%
Regno Unito	28,9	99,3	128,2	2,20%
Ue 27	56,7	144,6	201,3	0,62%
Germania	13,1	52,4	65,5	1,10%
Svezia	16,3	30,0	46,3	3,98%
Franca	4,5	28,5	33,0	0,60%
Olanda	16,7	11,0	27,7	1,44%
Spagna	2,8	20,1	22,8	0,83%
ITALIA	3,3	2,6	5,9	0,15%

Fonte: elaborazioni Assonime su dati PwC

Una vigile «pensione» (l'Italia c'è)

Come aveva preannunciato il 17 febbraio, bicentenario dell'impero di famiglia, Vincent Bolloré si è ritirato. Non ha affidato qualche ulteriore delega ai figli, Yannick e Cyrille. È andato in pensione. Ma, al di là degli anniversari, lo ha fatto in un momento significativo non solo per il gruppo nato nel 1822 a Puteaux attorno alle cartiere e poi cresciuto nei trasporti e nella logistica fino ai media, telecomunicazioni, pubblicità, con un'attenzione forte per la finanza, in particolare italiana. Il momento è significativo perché il mondo nel quale Bolloré è diventato un imprenditore "maturo", sta radicalmente cambiando. E questo rende il suo ritiro un atto per certi versi simbolico. La trasformazione va ben al di là di quanto sta accadendo in questi mesi in Mediobanca e Generali, cuore del sistema finanziario italiano che lui conosce molto bene, visto che è stato protagonista nei primi anni del Duemila di un ingresso in Piazzetta Cuccia con altri soci francesi e internazionali che ha contribuito a cambiare il corso della banca d'affari fondata da Enrico Cuccia. Cresciuto sulle "ginocchia" di Antoine Bernheim, maestro e tessitore della finanza d'Oltralpe e nostrana, nonché al vertice per anni del Leone, Bolloré è diventato anche vicepresidente a Trieste e con gli anni ha moltiplicato, attraverso il colosso dei media Vivendi, che controlla con quasi il 30%, i suoi interessi nel nostro Paese con Mediaset (ora Mfe) di cui Vivendi è secondo azionista con il 23,8% circa e Telecom, di cui è primo socio con il 24,5%. Presidi che segue con attenzione, partecipando alle

complesse vicende, e che certo non dimenticherà con la pensione. Anzi. Ma, se da un lato la vendita a Msc della logistica in Africa e dall'altro le iniziative su Lagardère e Tim (alle prese anche con l'offerta Kkr) confermano quanto il gruppo bretone stia cambiando, lo scenario worldwide cambia ancora più velocemente. Nel mondo dei media è in atto la rivoluzione web e streaming, con il successo clamoroso di Netflix seguito dagli altri colossi americani come Disney. Vivendi è settimo al mondo dopo i 6 superbig Usa e la sfida è costruire percorsi di crescita almeno in linea con l'evoluzione rapida delle tecnologie e l'irruzione di nuovi standard. Ed è questa la grande prova che attende anche l'impero Bolloré.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Raffaele Anecchino
Presidente e ceo
International
Networks, Studios
and Streaming
di Paramount

PARAMOUNT ORA SI VIAGGIA IN STREAMING

Il gruppo cambia nome e punta tutto sull'online. L'italiano Anecchino (ceo del network): «Tanti concorrenti, ma vincono i contenuti». La sfida di Pluto Tv



di **Maria Elena Zanini**

C'è un concetto che riassume bene, secondo Raffaele Anecchino, presidente e amministratore delegato dell'International Networks, Studios and Streaming di Paramount (ex ViacomCBS), quello che è il business dell'entertainment, ed è «trasformazione». Un concetto che si adatta senza difficoltà anche al percorso professionale del manager italiano. Classe 1971, una laurea in Economia all'European Business School di Londra, una carriera cominciata a 22 anni in Turner International, per poi arrivare nel 1997 in MTV Networks International, nella galassia Viacom dove, nei successivi 23 anni ha ricoperto po-

sizioni apicali nei più diversi settori del network, fino all'ultima trasformazione, a dicembre 2020, che lo ha reso responsabile dell'intero network di brand di ViacomCBS e di tutti i business collegati a livello mondiale, eccezione fatta per la sola area degli Usa. «Trasformazione e approccio globale — riassume Anecchino — sono i due perni attorno a cui ruota quella che è sempre stata ed è la strategia del gruppo».

La strategia

L'ultima «trasformazione» in ordine di tempo è quella del brand del gruppo che da ViacomCBS è diventato a partire dallo scorso 16 febbraio Paramount Global. «Con Paramount abbiamo avuto da sempre un ruolo da

protagonisti, pionieri della Golden Age di Hollywood. Oggi, sotto il brand Paramount, siamo pionieri di un nuovo ed entusiasmante futuro», ha dichiarato Bob Bakish, presidente e ceo del gruppo in occasione dell'annuncio del rebranding. «Un marchio riconoscibile in tutto il mondo, con una storia importante e con una copertura globale sotto cui raccogliere tutti i nostri brand entertainment, da Cbs a MTV, da Comedy Central a Nickelodeon, passando per Paramount Pictures, Paramount+ e Pluto tv» spiega il manager. E sotto cui proseguire con quella che è la nuova strategia di sviluppo del gruppo (da sempre focalizzato sui canali lineari), ossia lo streaming attraverso due piattaforme: Paramount+, appunto, e Pluto Tv il neonato servizio televisivo gratuito in strea-

ming, supportato da pubblicità e con un palinsesto definito. Il debutto nello streaming è stato il 4 marzo 2021, con il lancio di Paramount+. Il servizio per il momento è disponibile negli Stati Uniti, in Canada, in America Latina, in Australia e nei paesi del Nord Europa, ma il gruppo pensa in grande. «Per ora Paramount+ è arrivata in 25 paesi, con l'obiettivo di arrivare a 60 a fine 2022 per poi aggiungere anche i mercati di Medio Oriente, Asia e Africa», racconta Anecchino. In Italia arriverà nell'ultimo trimestre del 2022 (in contemporanea con Regno Unito, Irlanda, Germania, Svizzera e Austria) con un progetto direct to consumer, in partnership con Sky.

Il percorso quindi è avviato e le basi sono solide: il modello di streaming, il mix di piattaforme e la presenza a livello globale. Anche i numeri giocano a favore del gruppo, soprattutto quelli degli abbonati. La piattaforma Paramount+ al momento conta oltre 56 milioni di sottoscrittori totali a livello globale ma l'intenzione è quella di arrivare a 100 milioni di abbonati entro la fine del 2024, mentre Pluto Tv ha incrementato di 10 milioni gli utenti attivi mensili, per una crescita del 45% nei ricavi anno su anno a 362 milioni di dollari.

Ma c'è ancora spazio sul mercato per nuove piattaforme streaming? «Al momento sono 23 i servizi streaming nel mondo. E sì, c'è ancora spazio. Il tutto sta nel come si arriva su un mercato. Il nostro approccio è sempre stato differente rispetto quello dei nostri competitor: noi siamo globali fin dalla nostra nascita. Siamo presenti sui vari mercati da decenni, basta pensare all'Italia dove abbiamo aperto il nostro primo ufficio nel 1993. E questo rappresenta un vantaggio competitivo enorme rispetto a un qualunque altro gruppo mondiale: conosciamo benissimo l'audience e le esigenze del mercato».

Globale e locale

Visione globale e conoscenza del mercato, ma soprattutto differenziazione di contenuti, vera leva di crescita. Paramount da questo punto di vi-

Star Trek, Yellowstone e la saga del Padrino. «Il contenuto è fondamentale e l'accesso al contenuto è strategico — puntualizza Anecchino — noi possiamo contare su un ecosistema che spazia dai canali lineare allo streaming svod a quello free, come è Pluto tv, presente ormai in 25 Paesi tra Stati Uniti, Europa e America Latina. Un sistema articolato che va a efficientare il valore del singolo contenuto e ovviamente, gli investimenti messi in cantiere per produzioni originali che quest'anno dovrebbero ammontare a 14 miliardi».

Sempre però con un giusto bilanciamento tra globale e locale: ogni mercato ha contenuti specifici, pensati e prodotti ad hoc che vanno poi a completare il catalogo «mondo» del gruppo. «Essere da decenni nei singoli mercati permette anche questo: costruire prodotti tailor made. Come sta accadendo in Italia — racconta Anecchino —, dove assieme alla casa di produzione Minerva Pictures, lanceremo la prima produzione originale di Paramount+ per il mercato italiano. Si tratta di una serie tv "Miss Fallaci takes America" incentrata sui primi anni della carriera di Oriana Fallaci. Non solo. In arrivo c'è anche "Quattordici giorni", film con la regia di Rocco Cotroneo, il primo film Paramount+ Original in Italia, presentato al Torino Film Festival».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mix di piattaforme e presenza a livello mondiale: così facciamo crescere il business in tutti i mercati»

«Il servizio Paramount+ arriverà in Italia nell'ultimo trimestre del 2022. Stiamo preparando contenuti ad hoc»

sta può contare su 10 mila ore di programmi propri, con asset che vanno da contenuti per l'infanzia (Sponge Bob, Paw Patrol ecc ecc) a titoli come



Tempi ultramoderni**Il supercomputer di domani, allevato da un algoritmo**

Il computer quantistico è ancora un embrione, ma il «pediatra» che curerà e darà forza ed efficienza all'elaboratore del futuro è già nato. È un algoritmo al quale è stato imposto il nome di *model checker* e ha il compito di testare le proprietà di un sistema informatico — in questo caso quello di un computer quantistico non ancora nato, — farlo crescere e farlo funzionare bene.

Un clamoroso paradosso? «Assolutamente no e anche nel Piano nazionale di ripresa e resilienza sono previsti finanziamenti per creare e perfezionare questi software», spiega Fabio Gadducci, professore di Informatica all'Università di Pisa: il primo ateneo italiano a dare il via

**Scoperte**

Fabio Gadducci, docente di Informatica all'Università di Pisa e presidente della Società Informatica italiana.

Progetta l'algoritmo che testerà e farà crescere i computer quantistici

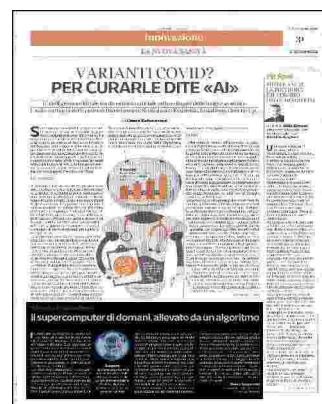
alla rivoluzione informatica italiana e che ha iniziato a progettare un *model checker* molto avanzato. Da anni gli scienziati programmano in q-bit, un linguaggio adatto alle macchine quantistiche, e dunque, benché in modo indeterminato (l'indeterminatezza è alla base della teoria della meccanica quantistica), è possibile scrivere i comandi del computer del futuro e anche realizzare software per controllare la «salute» di questi super-calcolatori ancora in gestazione. Così, quando nasceranno, i loro «pediatra» saranno pronti a visitarli e controllare se sono in buona salute.

Al momento ci sono solo quantum computer minuscoli, gli embrioni appunto,

che hanno un sistema di elaborare i dati completamente diverso dai loro predecessori. «E questo renderà completamente diverso l'insieme di problemi che si potranno risolvere con sequenze (brevi) di istruzioni — dice Gadducci che è anche presidente della Società informatica italiana (Grin) —. Già oggi è possibile intuire quali sono le nuove operazioni elementari e questo permette ad algoritmi e esperti di verifica di cominciare a lavorare». E a creare i primi software di controllo sullo stato di salute della macchina che verrà.

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDITEL DI SABATO 19 FEBBRAIO**1 C'è posta per te - Canale 5**

5.005.000 spettatori, 27,4% di share

2 Affari tuoi-Formato famiglia - Raiuno

3.595.000 spettatori, 17,1% di share

3 Insider - Raitre

1.201.000 spettatori, 5,7% di share

4 Fbi - Raidue

1.030.000 spettatori, 4,5% di share

5 Il grande gigante gentile - Italia Uno

949.000 spettatori, 4,4% di share



DIETRO LE QUINTE

«TEATRI RIAPERTI, MA PROTEGGIAMO GLI ARTISTI»



Vittoria Puccini
(nella foto) presidente
di Unita, l'unione
nazionale interpreti
teatro e audiovisivi:
«Il nostro è un lavoro
discontinuo, serve una
riforma delle tutele
adeguata»

- [Marchetti a pag. 15](#)



Dietro le quinte



DUE LUNGHISSIMI ANNI

Sono trascorsi due anni da quando, all'esplosione della pandemia, teatri, cinema e luoghi della cultura vennero chiusi. E sono stati gli ultimi a riaprire



L'EMOZIONE IMPERDIBILE DELLA SALA

«Siamo convinti – dice Vittoria Puccini, presidente Unita – che vada promossa l'esperienza della condivisione del film in sala che è unica e irripetibile»

VITTORIA PUCCINI GUIDA UNITA, L'UNIONE NAZIONALE INTERPRETI TEATRO E AUDIOVISIVI:

«IL NOSTRO È UN LAVORO DISCONTINUO, SERVE UNA RIFORMA DELLE TUTELE ADEGUATA»

di **Stefano Marchetti**

«SPETTACOLO FRAGILE, ARTISTI DA PROTEGGERE»

DUE ANNI. Sono trascorsi esattamente due anni da quando, all'esplosione della pandemia, i teatri, i cinema e i luoghi della cultura vennero chiusi per decreto. «E sono stati gli ultimi a riaprire», commenta con una punta di amarezza Vittoria Puccini (**in alto**), celebre e amatissima attrice che, al suo lavoro sul set, affianca un impegno forte di rappresentanza della categoria come presidente di Unita (Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivo), associazione che, proprio un anno fa, il 22 febbraio 2021, ha 'riacceso' simbolicamente le luci dei teatri italiani, per una serata di mobilitazione spontanea, fra letture e performance.

Signora Puccini, com'è la situazione?

«C'è ancora grande incertezza: anzi, forse è maggiore rispetto alla scorsa estate. Il lungo lockdown ha causato un crollo di molte attività: tanti operatori dello spettacolo si sono trovati senza lavoro, con una perdita economica notevole. Ora la ripartenza è difficile e piena di incognite. I set si sono riattivati, si è prodotto e si sta producendo moltissimo tra serie tv e cinema. Anche il teatro, pur faticosamente, sta rinascendo: si nota un ritorno del pubblico che evidentemente ha voglia di condividere l'esperienza unica che uno spettacolo teatrale può dare. I problemi maggiori riguardano le sale cinematografiche».

Perché?

«Nelle sale ancora la ripresa è complicata e molte sono veramente a rischio di chiusura. Dopo un 2020 drammatico, si sperava in un 2021 di decisa ripartenza ma non è stato così. E tutto questo avviene in controtendenza rispetto ad altri Paesi europei, dove invece lo scorso anno si è visto un convinto ritorno al cinema. Da noi ancora c'è grande sofferenza del comparto cinematografico, l'uscita di vari film è slittata: è per questo che ci stiamo

impegnando per difendere le sale che sono presidi culturali fondamentali».

In che modo?

«Siamo convinti che vada promossa l'esperienza della condivisione del film in sala che è unica e irripetibile. Al cinema tutte le emozioni sono amplificate e la visione del film è meno distratta. È necessaria inoltre una politica culturale che tuteli la visione del film in sala».

Tutelarla dalle piattaforme?

«Sicuramente in questi anni le piattaforme hanno creato lavoro, perché producono, quindi animano il settore, e questo è un fatto positivo. D'altro canto, come associazione pensiamo che vada anche protetto il film in sala: quindi va riconquistato il pubblico e deve essere introdotta una regolamentazione sui tempi di disponibilità dei film, così che la sala non muoia per sempre».

La pandemia ha portato alla luce anche fragilità del vostro settore...

«Sì. E per questo pensiamo che vada costruito un sistema di riforme strutturali permanenti, legate alla peculiarità del nostro settore».

Per esempio?

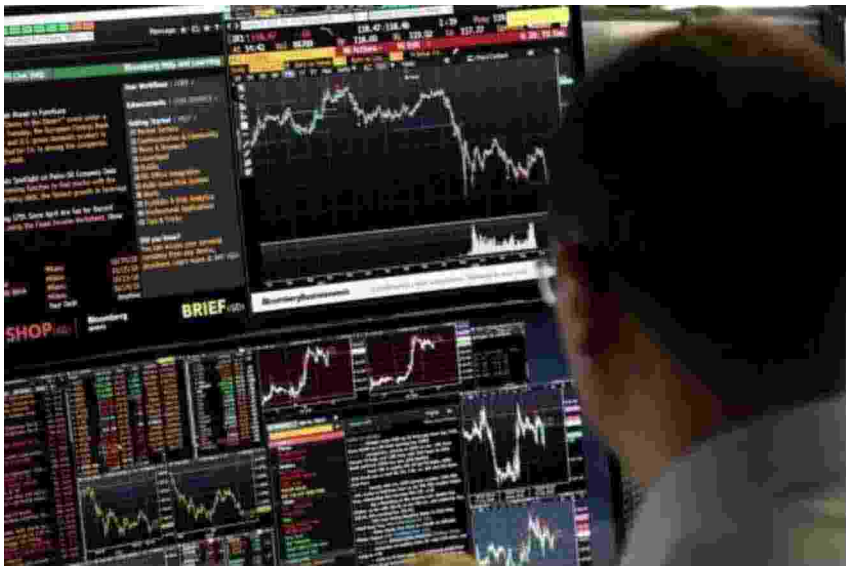
«Il riconoscimento dell'indennità di discontinuità, sul modello della cosiddetta "intermittenza" adottata in Francia. Il nostro è un lavoro discontinuo: ma quando non siamo sul palco o sul set, dunque non siamo contrattualizzati, non per questo si ferma il nostro processo creativo, di studio o di preparazione. Anche quello è lavoro, eppure non è riconosciuto. Non chiediamo quindi interventi assistenzialistici, ma l'introduzione di un sistema previdenziale e di protezione sociale strutturato sulle caratteristiche del nostro lavoro che consenta di affrontare con maggiore serenità anche periodi difficili come quelli che abbiamo attraversato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1300

I soci di Unita attualmente sono 1.300.

«Chi ha maggiore visibilità – spiega Vittoria Puccini, presidente dell'associazione – la meta disposizione degli altri». I fondatori dell'associazione, nata durante il lockdown, sono Fabrizio Gifuni, Edoardo Leo, Elena Sofia Ricci, Luca Zingaretti e Fabrizio Bentivoglio. Unita significa Unione nazionale interpreti teatro e audiovisivi



IL PROFESSIONAL TRADER DAVIDE BIOCCHI ILLUSTRIL TEMA DEL SUO WEBINAR IN PROGRAMMA GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO DALLE 18 ALLE 19

di **Achille Perego**

CAPIRE I MERCATI E ADATTARSI AL LORO CAMBIAMENTO

È STATO uno dei protagonisti delle scorse edizioni di YouFinance-Investi Bene e lo sarà anche in questa quarta edizione del percorso formativo gratuito online realizzato da QN Economia & lavoro e TraderLink. Stiamo parlando di Davide Biocchi (**nella foto in basso**). Professional trader dal 1998, più volte campione internazionale di trading e socio professional Siat, Biocchi tra le altre cose ha fondato Tradingweek.net e anche ideato Market Briefing, un live streaming che va in onda ogni mattina, per tutti, sul suo canale Youtube. I mercati finanziari li pratica e li conosce da oltre vent'anni e non a caso ha anche scritto un manuale di successo: «L'ABC di Borsa». Un «dizionario» per spiegare il gergo dei mercati e cercare di capirli anche in questa nuova fase che stanno vivendo. E che sarà il tema del suo webinar in programma giovedì 24 febbraio dalle 18.00 alle 19.00. Un punto sui mercati nel quale Biocchi parlerà di «Inflazione, geopolitica, rotazione settoriale. Che tipo di svolte sta portando il 2022 sui mercati? Come adattarsi?». Domande alle quali anticipa in questa intervista qualche risposta. Innanzitutto quella che riguarda il cambiamento in atto del sentiment dei mercati che arrivano da una lunga cavalcata cominciata a metà 2020 dopo il crollo da pandemia in primavera.



«Il cambiamento – spiega Biocchi – è dovuto a due agenti esterni. Il primo è un livello dell'inflazione che arrivata a oltre il 7% negli Stati Uniti e vicina al 5% in Europa non si vedeva da 40 anni. Il secondo non è economico ma geopolitico e riguarda, ovviamente, la vicenda Ucraina con l'escalation che vede coinvolte due tra le principali potenze militari del mondo: Russia e America».

Che effetti stanno provocando questi due agenti esterni?

«L'incertezza. Proprio quello che i mercati detestano. E quando l'incertezza e le preoccupazioni aumentano gli investitori tendono a vendere soprattutto se nel farlo possono portare a casa i guadagni realizzati in questo anno e mezzo di ripresa delle quotazioni azionarie. Ma permane il dubbio su dove mettere la liquidità e difendere il potere d'acquisto dall'erosione dell'inflazione con la corsa dei prezzi delle materie prime, da quelle energetiche come il gas e il petrolio fino al grano, che si sta scaricando anche sul carrello della spesa».

Quindi ci sarà uno switch off dalle azioni ai bond?

«Le banche centrali, a cominciare dalla Fed americana, hanno fatto capire da una parte che comincerà, in particolare negli Stati Uniti, un periodo di graduale rialzo dei tassi e dall'altra che non sono più disposte a pompare liquidità nel sistema ma semmai a levarla. Quindi siamo all'inizio di un'onda lunga che se oggi vede ancora i bond presentare rendimenti che non difendono dall'inflazione – il 2% rispetto al 7% negli Usa – alla lunga potrebbero allinearsi rendendo più appetibile l'investimento obbligazionario, tradizionalmente meno rischioso di quello azionario».

È il momento quindi di ridurre l'esposizione in equity?

«Quello che si vede è che, con l'incertezza generata come dicevo dal fattore inflazione e da quello geopolitico, gli investitori stanno cambiando il modo di investire non più portato a scommettere sulle prospettive di crescita e sui rendimenti attesi nel futuro, alimentando per esempio la bolla dei titoli tecnologici del Nasdaq al tempo dei lockdown, ma a guardare a quella che si definisce old economy. Un derisking che si traduce, diciamo così, in un ritorno all'ovile».

Come sta avvenendo questo ritorno all'ovile?

«Esemplificativo è il crollo al Nasdaq di Facebook e Netflix. E il fatto che se prima ogni ribasso era un'opportunità per comprare i soliti noti che poi avevano sempre ripagato l'investimento, anche prima dell'emergenza Covid-19, adesso non è più così. E questo ha creato uno spaesamento degli investitori anche se, all'apparenza, non notiamo una grande differenza negli indici, in realtà stiamo assistendo a un forte spostamento di valori tra un'azienda e l'altra. E quindi a Wall Street tra i cosiddetti Faang, ovvero Facebook, Amazon, Apple, Netflix e Google piuttosto che in Piazza Affari con la significativa rivalutazione dei titoli bancari».

In questo scenario che consigli darà a chi seguirà il suo webinar?

«Innanzitutto cercherò di raccontare questo scenario cercando di offrire le chiavi di lettura. Detto questo, io non amo dare consigli operativi. Quello che posso raccomandare in questa fase è che, a dispetto dell'inflazione imperante, gli investitori dovrebbero fare un bel respiro e non farsi travolgere dalla frenesia perché oggi se sbagli le scelte il mercato ti punisce».

Quindi?

«Quindi stare attenti al cambiamento in atto all'interno dei mercati – pensi che più del 40% dei titoli del Nasdaq ha perso oltre il 40% mentre l'indice no – e non essere troppo aggressivi».

Schermaglie

Tra hi-tech e finanza la paura fa Hal 9000



ANDREA FAGIOLI

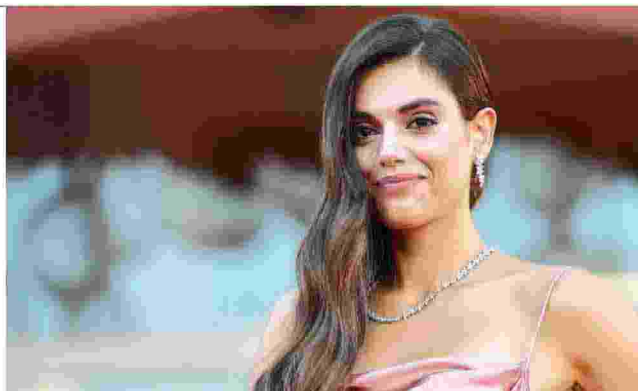
Mezza maratona venerdì sera per *L'indice della paura*, la miniserie financial thriller in quattro episodi in onda uno dietro l'altro su Sky Atlantic e in streaming su Now. Ambientata a Ginevra nel mondo della finanza, la serie britannica scritta da Paul Andrew Williams e Caroline Bartleet, diretta da David Caffrey, ispirata all'omonimo visionario bestseller di Robert Harris, racconta la storia di Alex Hoffman (Josh Hartnett), scienziato e genio dell'informatica, pronto a lanciare un sofisticato algoritmo per fare soldi sfruttando la paura dei mercati finanziari per gli eventi mondiali come il terrorismo o le pandemie («La paura è la più forte tra le emozioni umane, domina il mondo come mai in passato, ma le reazioni umane alla paura sono prevedibili»). Fino a che, dopo aver ricevuto misteriosamente a casa la prima edizione del libro di Charles Darwin *L'espressione delle emozioni*, Alex inizia ad avere una serie di visioni, di incubi o presunti tali. Lui stesso diventa vittima della paura, ma anche di situazioni incontrollate come la capacità di conoscere i fatti prima che accadano o comunque qualcuno o qualcosa li conosce per lui. Senza ovviamente svelare il finale di questo viaggio frenetico tra realtà, memoria e paranoia, c'è da dire che dal punto di vista del thriller *L'indice della paura* non concede tregua, la tensione è sempre alta, anche se ci sono degli eccessi e dei momenti splatter. Dal punto di vista del tema di fondo, tra finanza e intelligenza artificiale, la serie mette in guardia dai pericoli della bramosia di denaro, dall'avidità umana (incarnata in modo particolare dal socio di Alex, Hugo) e dagli eccessi della tecnologia con situazioni che già il grande Stanley Kubrick intuiva più di mezzo secolo fa in *2001: Odissea nello spazio* con il supercomputer Hal 9000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGHERITA VICARIO "I miei due talenti"

Attrice, cantautrice, figlia d'arte: dalla cameretta al palco di Sanremo, dai "Cesaroni" ad Allen



» **Stefano Mannucci**

“Era come vedere un fumetto che prende vita, a due passi da me”. Margherita Vicario sgranava gli occhi, sul set di *To Rome with love*. Dieci anni fa: il fumetto era Woody Allen. “Faticavo a non ridere guardandolo, ho rischiato di fargli ripetere i ciak. Così mi nascondevo sullo sfondo. Anche perché Woody non si rivolgeva a me, bensì alla co-protagonista Judy Davis. Io recitavo nello stesso episodio”.

FA CURRICULUM l'apparizione in un titolo hollywoodiano, ma per la Vicario è tradizione di famiglia. Sua nonna era Rossana Podestà, il nonno Marco Vicario, papà Francesco e zio Stefano sono due registi televisivi di punta. Gli

spettatori l'amarono senza riserve, quando nel 2014 fu la rivelazione dell'ultima stagione dei *Cesaroni*. “Giorni fa è stato realizzato un prototipo del Bar dei Cesaroni di Lego, con tanto di pupazzetti. Votando sul sito Lego se ne può far varare la produzione. Beh, i turisti visitano ancora oggi la mitica vineria alla Garbatella ma restano delusi: gli interni sono diversi, si giravano in uno studio di Cinecittà. Anch'io sono tornata al Bar in pellegrinaggio: la Lego ci pensi, è storia della nostra tv”.

Per Margherita recitare è stato uno step genealogico, cantare una vocazione. Ma se hai due talenti potrebbero prenderti sul serio. “Agli inizi qualcuno borbottava: ‘Questa fa di tutto ma...’. Ora non sento più i maligni, sul lavoro mi sdoppio. Sono sul set di

un nuovo film, e tra poco uscirà la terza stagione del poliziesco Rai *Nero a metà*. Ad aprile andrò in tour nei club con la band per proporre il mio secondo album *Bingo* e alcune canzoni nuove. Concerti veri, alla vecchiaia”. Messaggio per Amadeus: a Sanremo 2023 le riservi un posto. E in gara, non più da ospite. “Dovrei scrivere il pezzo della vita! Però mi sono divertita all'Ariston per la serata cover con La Rappresentante di Lista, Cosmo e Ginevra. Abbiamo costruito con minuziosità teatrale la performance di *Be my baby*, trasformandola in una festa pop”.

Una cantautrice con i fiocchi, la Vicario. Nel giro di un album ti fa attraversare mille percorsi, con brani che virano verso direzioni inaspettate e temi che vanno dal razzismo (l'immigrato *Mandela* braccato dai “cazzi in divisa”)

alla tenacia che serve ai trentenni nel momento chiave della vita (*La meglio gioventù*) o i cliché dei rapporti nell'irresistibile *Giubbottino* (frase cult: “e non è come in un porno, porco mondo è molto meglio”). “Faccio pezzi pieni di parole ma riesco a non impicciarmi mentre canto, ho la lingua sciolta”. Ha scoperto in due fasi di essere eclettica. Per la scrittura recitativa “a 11 anni: ero in terza media e la prof di italiano chiese chi volesse aiutarla a trasporre in un copione un libro per ragazzi. Dopo il saggio mi fece i complimenti: capii che era magico dare vita ai dialoghi”. Per la musica, invece, “al tempo in cui occupavamo il Teatro Valle di Roma. Ero sul palco con la chitarra, vedevo i palchetti pieni, eseguivo cose già strimpellate nella mia cameretta e mi dicevo: anche questo mi appartiene”.





La serie "Scissione" con Turturro su lavoro e vita privata

Ravarino a pag. 21

Accanto, John
Turturro
64 anni

Sopra, a sinistra Zach
Cherry, 30 anni, al centro
John Turturro, 64,
e a destra il protagonista
Adam Scott, 48. A destra,
Ben Stiller, 56 anni,
e Patricia Arquette, 53



Su Apple Tv+ la serie "Scissione" diretta dalla star Usa racconta cosa succede ai dipendenti di un'azienda che vengono operati al cervello per separare e isolare i due mondi. Il regista: «Lo spunto è arrivato con il Covid, quando l'ufficio è entrato in casa»

Lavoro o vita privata?

La soluzione di Ben Stiller



IL COLLOQUIO

Iforzati dello smart working lo avranno desiderato almeno una volta nella vita: avere una bacchetta magica che separi il tempo del lavoro da quello personale, i problemi col capo da quelli con il partner, lo zoom in salotto dalla cena in cucina. Una bacchetta magica oppure - nell'ipotesi più fantascientifica - un intervento chirurgico, in grado di scindere la memoria in due compartimenti non comunicanti: uno relativo al lavoro, l'altro al privato. È questo il tema di *Scissione*, serie in nove episodi disponibile su Apple Tv+, ambientata negli uffici della Lumon, un'azienda all'avanguardia che offre ai dipendenti la possibilità di operarsi al cervello per lasciare dietro la porta dell'ufficio - letteralmente - i guai della vita privata.

LA PANDEMIA

Diretta da Ben Stiller, l'attore 56enne di *Zoolander* e *Una notte al museo* (già regista della miniserie thriller *Escape at Dannemora*, in Italia su Sky) *Scissione* è un *Camera Caffè* da incubo, o più precisamente una via di mezzo tra *The Office* - lo show che vent'anni fa rese popolare in tv la routine dell'ufficio - e *Black Mirror*, per la piega oscura, surreale e drammatica che prende quasi immediatamente la vicenda. «Lo spunto arriva dalla realtà, con il lavoro tracinato, con il Covid, nella vita privata. Io stesso ho montato la serie all'80% da

casa - dice Stiller - Lavoravo un'ora, mandavo a letto i bambini, poi tornavo al computer e riprendevo a montare. C'è della schizofrenia nel modo con cui oggi gestiamo lavoro e affetti, co-

stringendo il cervello a tracciare un confine immaginario».

Al centro della storia, che Stiller si limita a dirigere (sei episodi su nove), c'è l'impiegato modello Mark Scout, che ha scelto di sottoporsi all'operazione di scissione della memoria dopo la morte della moglie. Di giorno timbra zelante il cartellino, mentre di sera torna se stesso, solo e malinconico nel suo appartamento vuoto, del tutto ignaro di ciò che ha fatto in ufficio. Ma i corridoi della Lumon nascondono molti segreti, e l'improvviso licenziamento di un collega innescherà per la prima volta in Mark il desiderio di conoscere in cosa consista, per davvero, il suo lavoro. Nei panni del protagonista Stiller ha voluto l'americano Adam Scott, 48 anni, veterano della tv qui nel ruolo che potrebbe rilanciarne la carriera: «È un Buster Keaton, espressivo come pochi - spiega Stiller - capace di passare dalla disperazione alla serenità in un attimo. Sono felice di avergli offerto la possibilità di mostrare di cosa è capace».

Accanto a Scott un cast di prestigio, con Patricia Arquette nei panni della sulfurea boss dell'azienda, Christopher Walken in quelli di un impiegato di lungo corso, e John Turturro, compagno di scrivania di Mark

insieme a Zach Cherry: «Un altro tema fondamentale della serie è che bisogna venire a patti con le proprie debolezze - dice Turturro - L'essere umano ha escogitato, nel corso della sto-

ria, mille modi per sfuggire a se stesso: l'alcool, gli allucinogeni, le medicine. E la scienza ha sempre provato a "correggere" le nostre fragilità, fin dai tempi della lobotomia e dell'elettroshock. L'isolamento ci ha costretti a fare i conti col fatto che non possiamo scappare per sempre da noi stessi».

LA RIBELLIONE

Chi scappa, o almeno ci prova, è la neoassunta ribelle Helly, interpretata da un altro volto televisivo "riabilitato" da Stiller, la 36enne Britt Lower: «Helly è una che si sveglia sdraiata sul tavolo di un ufficio, non ricorda nulla della sua vita, nemmeno come si chiami, ma subito fa casino. È l'elemento distruttivo della serie, la bomba che scoppierà in ufficio». È a lei che il copione affida le battute più ironiche e disincantate, giocando con un umorismo nero (Stiller nasce pur sempre come comico) che risolve lo spettatore dalla claustrofobia della trama: «Il viaggio di Mark è quello di un uomo che vuole ritrovare se stesso, spesso tra due realtà - dice Stiller - in cerca del suo posto nel mondo. Più che a Kafka, ho pensato a *Semi lasci ti cancello* di Michel Gondry». Aperta da una bella sequenza di titoli in stile surrealistico, con le musiche del composi-

tore Theodore Shapiro (storico collaboratore di Stiller), la serie lascia aperta la porta a una seconda stagione: «Nel finale rispondiamo a tutte le domande sollevate nella serie, sperando che rimanga la curiosità di esplorare ancora un po' quel mondo».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPIEGATO MODELLO MARK (ADAM SCOTT) SOTTO I FERRI DOPO LA MORTE DELLA MOGLIE: «MA POI DECIDE DI RITROVARE SE STESSO»

JOHN TURTURRO: «L'ISOLAMENTO CI HA INSEGNATO ANCHE CHE DOBBIAMO VENIRE A PATTI CON LE NOSTRE DEBOLEZZE»

L'intervista
Edoardo Leo
e il docufilm su Proietti
«Il mio Gigi, un gigante
al servizio di Roma»

Satta a pag. 19



Edoardo Leo

Parla l'attore e regista romano, autore del documentario "Luigi Proietti detto Gigi", che sarà nelle sale dal 3 al 9 marzo
«L'ho seguito per due anni per cercare di capire il segreto del suo talento: la capacità unica di mischiare alto e basso»

«Il mio Gigi, un gigante al servizio di Roma»

L'INTERVISTA

Un vulcano in scena, sia a 26 anni nel travolgente one-man-show *A me gli occhi, please* sia a 80 nel ruolo di inesauribile barzellettiera. Divulgatore del teatro colto attraverso il Globe Theatre, fondato per portare Shakespeare ai giovani, e insieme idolo pop di commedie di successo come *Febbre da cavallo*. Sperimentatore con Carmelo Bene, maestro di giovani attori, funambolo del palcoscenico, ottavo re di Roma: Gigi Proietti, scomparso il 2 novembre 2020 nel giorno dell'ottantesimo compleanno, rivive ora nel documentario di Edoardo Leo *Luigi Proietti detto Gigi*, in sala dal 3 al 9 marzo. Prodotto dai Lucisano con Paola Ferrari e lo stesso Leo, il film è una cavalcata emozionante nella carriera di Proietti raccontata dagli esordi al mito attraverso filmati, testimonianze, documenti inediti, le stesse parole dell'attore (c'è anche l'ultima intervista, rilasciata a Edoardo poco prima di morire) e ricordato da amici e colleghi come Renzo Arbore, Fiorello, Paola Cortellesi, Alessandro Gassman, Nicola Piovani, Marco Giallini, Loretta Goggi a cui si aggiungono le figlie Carlotta e Susanna e la sorella Anna Maria, stessa faccia e stesso umorismo del fratello. Leo, 49, attore e regista, romano come Gigi, racconta il suo viaggio nel mito Proietti, visto molto da vicino.

Quando ha iniziato questo viaggio, e perché?

«Nel 2018 decisi di girare un documentario su *A me gli occhi, please*, lo show che nel 1976 fu uno spartiacque per il teatro. Per due anni ho seguito Gigi nel lavoro, dietro le quinte dei suoi spettacoli, ho intervistato decine di persone per cercare di capire il segreto del suo talento».

E l'ha capito?

«Era la sua capacità di mischia-

re l'alto e il basso, la comicità e il dramma, le barzellette e le regie liriche: 20 anni fa, quando mise in scena il *Don Giovanni* di Mozart in piazza del Popolo, accorsero in 80 mila. Gigi ha fatto cultura con i fatti mentre gli altri ne parlavano».

Ha fatto in tempo a vedere il documentario?

«Solo 10 minuti, purtroppo. E mi disse "vai avanti": aveva capito che volevo raccontarlo senza farne un santino. Poi, quand'è morto, ho chiesto alla famiglia il permesso di continuare. Non solo l'ho avuto, ma la moglie Sagitta e le figlie mi hanno dato il massimo aiuto».

Perché Sagitta non compare nel documentario?

«È stata una scelta sua, dopo aver vissuto tutta la vita nell'ombra».

Lei che legame aveva con Proietti?

«Non eravamo amici, ma avevamo lavorato insieme nella fiction *Il Maresciallo Rocca* e rappresentato in teatro *Dramma della gelosia*. Gigi mi stimava, anche come regista dei miei primi film. E a un certo punto mi ha dato una dritta fondamentale per la mia carriera».

Quale?

«Mi ha fatto scoprire che avevo un talento comico. "Tu fai ride, fidati", mi disse. Fu una rivelazione».

Cos'altro ha imparato da lui?

«A lavorare con la massima accuratezza. Proietti non lasciava nulla al caso, e ad avere un rispetto maniacale per il pubblico. Premesso che un gigante come lui è inimitabile, penso mi abbia insegnato che la contaminazione dei generi è possibile. Se oggi sono protagonista di one-man-show, lo devo a Proietti e al suo *A me gli occhi, please* che ha aperto una nuova strada a tutti noi attori».

Con lei si rammaricava di essere stato poco utilizzato dal cinema?

«Non ho mai avuto questa impressione. Era felice della sua carriera, tanto più che i pochi film girati erano dei cult: *Febbre da cavallo*, *Casotto*, *Un matrimonio*. Come afferma Alessandro Gassman nel documentario, è mancato più Gigi al cinema che il cinema a Gigi».

Ma c'era qualcosa che, guardandosi indietro, gli dispiaceva?

«Beh, un pizzico di amarezza ce l'avevo perché, malgrado il successo, non era mai stato riconosciuto come un grande autore. La sua strepitosa comicità aveva messo in secondo piano il resto della carriera. Che invece aveva una portata molto ampia: Proietti ha riscoperto Ettore Petrolini, Edward Kean, i classici e con Skespeare ha riempito il Globe di ragazzi».

Come esprimeva, in privato, la sua romanità?

«Manifestando un profondo amore per la Capitale a cui ha dato tanto. Noi romani dobbiamo essergli grati perché ci ha ridato il Brancaccio, ha creato il Globe e il Laboratorio in cui insegnava a recitare gratis anche ai giovani delle periferie. E Roma lo ha ripagato, osannandolo. Se i funerali non si fossero svolti in piena pandemia, Gigi avrebbe riempito piazza San Giovanni come Alberto Sordi».

L'ultima volta che l'ha visto?

«Durante il lockdown, nel suo studio. Si riguardava in scena a 30 anni e appariva incredulo: aveva fatto tante di quelle cose che qualcuna non se la ricordava più. Ma lui non sarà mai dimenticato. È già un classico».

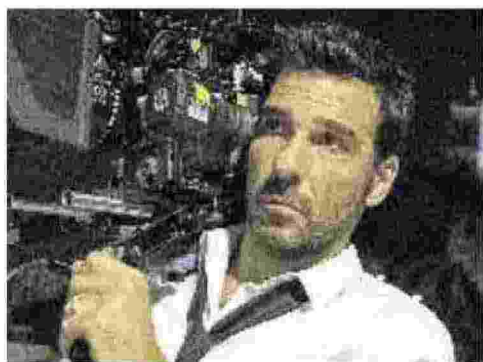
Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA SUA CITTÀ HA FATTO CULTURA CON I FATTI: UNENDO COMICITÀ E DRAMMA, BARZELLETTE E REGIE LIRICHE

NELLA SUA CITTÀ HA FATTO CULTURA CON I FATTI: UNENDO COMICITÀ E DRAMMA, BARZELLETTE E REGIE LIRICHE



A destra, il grande Gigi Proietti, scomparso a 80 anni il 2 novembre 2020. Sopra, Edoardo Leo, 49, regista del documentario "Luigi Proietti detto Gigi", nelle sale dal 3 al 9 marzo. Il film racconta Gigi dagli esordi al mito grazie a filmati, testimonianze, documenti inediti, le sue stesse parole e i ricordi di amici, colleghi e parenti



ASCOLTI



Serie

16,8%

3 mln 532 mila spettatori

Fosca Innocenti **Canale 5**

Show

18,9%

3 mln 347 mila spettatori

Il cantante mascherato **Rai1**

Film

5,7%

1 mln 330 mila spettatori

Transporter: Extreme **Italia 1**



Oggi su Rai Storia

I giovani secondo Luchetti

«Ai ragazzi di oggi mi viene da dire: non siate tristi. Dopo due anni di pandemia, nei loro occhi vedo un velo di rassegnazione. Sono l'opposto di quello che eravamo noi. L'euforia per loro è una serie tv, per noi era il pane quotidiano» spiega Daniele Luchetti «si sono illusi che i rapporti smart possano sostituire quelli reali, che i social siano come la vita».

Regista della terza stagione dell'*Amica geniale* su Rai 1, ai giovani ha dedicato uno dei suoi film più celebri, *La scuola*. Oggi firma la *Domenica con...*, lo spazio curato da Enrico Salvatori e Giovanni Paolo Fontana per Rai Storia, dalle 14 a mezzanotte. Dall'americanizzazione della società del dopoguerra al fenomeno del "giovanilismo" degli anni 60 fino alla "gioventù della crisi" degli anni 70. «Fino a quando ero ragazzino io» racconta Luchetti, classe 1960 «i "giovani" non esistevano: si passava dall'essere bambino a diventare adulto. La mia è stata la prima generazione a essere "giovane", ad avere consumi, comportamenti, dischi, nati apposta. Non ti pressavano a metter su famiglia o cercare lavoro, potevamo stazionare all'università. I miei genitori, che avevano vent'anni più di me, volevano fare di tutto per considerarsi giovani». Nella sua *Domenica con*, Luchetti per la prima serata ha scelto *Il posto* di Ermanno Olmi (1961), seguito da *Lambro Musica Ribelle*, il reportage di Alberto Grifi sulla tre giorni del Festival del Proletariato giovani, al parco Lambro di Milano. Nel pomeriggio c'è l'inchiesta di Ugo Gregoretti sui capelloni nella Bologna del *Cantagiuro* 1966 o *Alta pressione* del 1962, primo varietà per i giovani, con Walter Chiari e gli esordi televisivi di Pavone e Morandi. E poi *Diamoci del tu*, con la Caselli e Gaber, fino a *Castel Porziano. Ostia dei poeti*, il documentario di Andrea Andermann sulla tre giorni del Festival Internazionale dei Poeti nel 1979. «C'ero anche io – racconta – andai per scattare foto.

Avevo 15 anni e mi accompagnò papà. Ero simpatizzante della Fige, rappresentante d'istituto, leggevo le riviste sulla sessualità. In quarto ginnasio frequentavo le riunioni di autocoscienza delle compagne dell'ultimo anno. Mi vedevano come un cucciolo, per me erano irraggiungibili. Mi sembrava che dietro al femminismo ci fosse un mondo nuovo». Non girerà la prossima stagione dell'*Amica geniale*: «Sto già lavorando a un nuovo film con Domenico Starnone». © RIPRODUZIONE RISERVATA





Multischermo

di Antonio Dipollina

Una trappola per il genio della finanza

◀ Soldi e vagabondi

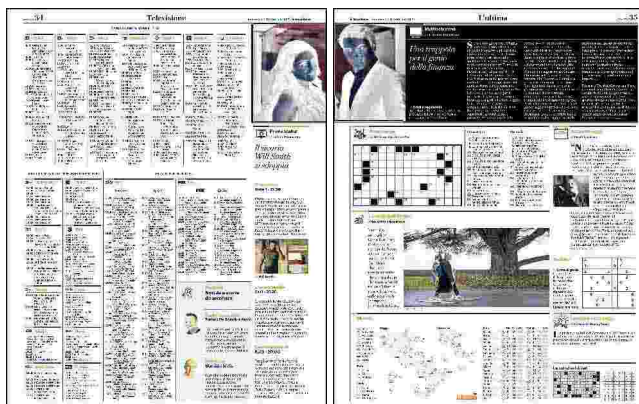
Josh Hartnett e Leila Farzad sono i protagonisti della serie *L'indice della paura* su Sky Atlantic

Se ha un pregio questo *L'Indice della paura* (Sky Atlantic, già disponibili i quattro episodi della nuova miniserie) è quello di non porre condizioni strette allo spettatore. Tratto da un romanzo dello specialista Robert Harris, che lo ha scritto dieci anni fa indovinando – di parecchio – il futuro immediato, può anche essere visto, nonché goduto, come un thriller senza troppe storie nel quale arrivare velocemente alla verità, incuriositi dall'intreccio. Ma è ovvio che invece se ne parla perché tra finanza raider, nuove tecnologie, algoritmi killer – e qui è là anche un vaghissimo complottismo – la serie con Josh Hartnett vorrebbe essere soprattutto apocalittica sul presente. A Ginevra un geniale

scienziato con applicazioni economiche pesanti – tanto da essere ricchissimo – inventa un algoritmo finanziario che si muove da solo sui mercati e opera sempre la scelta giusta, sfruttando la paura e incamerando soldi a palate. Ma sorge un piccolo problema quando il medesimo algoritmo si dimostra abilissimo nel prevedere sciagure imprevedibili: ovvero c'è qualcosa sotto, e di altamente pericoloso. Lui, il genio (è stato anche una grande promessa del Cern, ma poi è finita malissimo) vorrebbe compiacersene parecchio, ma gli sta succedendo di tutto: compreso il fatto di essere perseguitato da un personaggio misterioso che sembra creato sul modello del vagabondo Aqualung, quello del Jethro Tull. E in realtà è anche peggio: instabile

mentalmente, grossi problemi nel passato, lo scienziato sospetta che qualcuno che conosce i suoi segreti l'abbia chiuso in una trappola perfetta. Non ci sono molte serie o miniserie simili in circolazione, negli anni passati venivano realizzati molti film su tracce simili: ma anche qui, con ogni evidenza, il formato seriale va velocemente a imporsi.

È tornato Maurizio Crozza, sul Nove il venerdì sera. Da segnalare nella caratterizzazione del governatore Zaia quando rivendica a uno sperduto borgo veneto l'invenzione del curling. Decine di anni fa, adattandosi, in mancanza di stones, a far scivolare sul ghiaccio un concittadino di conformazione fisica adeguata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGISTA DE "L'AMICA GENIALE" OGGI SU RAI STORIA RACCONTA I GIOVANI DEGLI ANNI '60 E '70

Luchetti: "I ragazzi oggi sono tristi, ma non lo meritano"



«Ai ragazzi di oggi mi viene da dire: non siate tristi. Dopo due anni di pandemia, nei loro occhi vedo un velo di tristezza e rassegnazione. Sono l'opposto di quello che eravamo noi. L'euforia per loro è una serie tv, per noi era il pane quotidiano». Parola di Daniele Luchetti, il regista delle nuove puntate de *L'amica geniale* di Rai1, che ai giovani dedica la sua *Domenica con*, lo spazio curato da Enrico Salvatori e Giovanni Paolo Fontana per Rai Storia, in onda oggi dalle 14 a mezzanotte. *Quando nacque-ro i giovani*, è il titolo del viaggio lungo dieci ore che parte dall'americanizzazione della società italiana del dopoguerra,

passando per il fenomeno del «giovanilismo» degli anni '60 fino alla «gioventù della crisi» degli anni '70.

«Fino a quando ero ragazzino io, negli Anni 60 – racconta Luchetti, nato proprio nel 1960 – i “giovani” non esistevano: si passava dall'essere bambino a diventare adulto, di colpo. La mia è stata la prima generazione a essere “giovane”, ad avere consumi, comportamenti, dischi nati appositamente. La prima ad avere una posizione sociale che non ti pressava a metter su famiglia o cercare lavoro, accettando invece uno stazionamento più o meno lungo all'università. Com'ero io? Il tipico giovane doc di quegli anni: ascolto il rock e suonavo in

un complesso prog, rigorosamente a orecchio, perché al tempo vigeva l'idea che nessuno fosse stonato. Ero simpatizzante della Fgc, rappresentate d'istituto, andavo alle manifestazioni, leggevo le riviste sulla sessualità e, ovviamente, ipotizzavo un mondo migliore. Ricordo – sorride – che al quarto ginasio frequentavo le riunioni di autocoscienza femminile delle compagne di scuola che erano già all'ultimo anno. Loro mi vedevano come un cucciolo, io le guardavo come irraggiungibili. Mi sembrava che dietro al femminismo ci fosse un mondo nuovo, che i loro racconti della sessualità fossero molto più corretti di quelli maschili del tempo. E le ascolta-

vo con lo stesso entusiasmo con cui si ascolta una band rock. Poi, certo, già sognavo il cinema». E con due attrici giovanissime, Margherita Mazzucco e Gaia Girace, Luchetti ha lavorato per la terza stagione de *L'amica geniale*. «I ragazzi per certi versi si fidano maggiormente di un regista più grande. Forse per loro è più facile affidarsi a una persona più esperta. Poi, però capita di incontrarli in pizzeria. Ti vorresti sedere con loro e ti accorgi che improvvisamente ammutoliscono, cambiano discorso. La pandemia ha rubato loro tantissimo: si sono illusi che i rapporti smart possano sostituire quelli reali, che i social, il virtuale, siano come la vita. E non se lo meritano». —



L'amica geniale, stasera su Rai1



LA SCOMMESSA

«Tutta colpa di Freud»: il film surclassato dalla serie tv



di CESARE LANZA

■ Scommettiamo che il film *Tutta colpa di Freud* (2014) è molto meno interessante, e divertente, della omonima serie, in circolazione in questi giorni in tv? Vi raccomando di non rivedere il film, sareste probabilmente delusi come è successo a me, e invece di non perdervi gli otto brillanti episodi della serie, firmati dallo stesso regista e sceneggiatore, **Paolo Genovese**.

Otto anni fa *Tutta colpa di Freud* (bel titolo, accattivante) ottenne un successo che oggi mi appare esagerato. Merito di una storia insolita e coinvolgente: il protagonista è un analista, che si è assunto la responsabilità di crescere, da solo, tre figlie: una è lesbica, determinata a diventare eterosessuale; l'altra è innamorata di un ragazzo ladro, sordomuto e permaloso; la terza, la più piccola, si è legata a un uomo sposato, più anziano di trent'anni. Il padre è com-

prensivo, giustifica quasi tutto. Nel film ci sono attori importanti: **Marco Giallini** (lo adoro, ma non è qui nella forma migliore), **Alessandro Gassman**, **Claudia Gerini**, **Vittoria Pucini**, **Anna Foglietta** e **Vincio Marchioni** (che esplose in *Romanzo criminale* nel ruolo del Freddo). Nella serie il divertimento aumenta grazie anche all'introduzione di due nuovi elementi. La moglie del protagonista nel film è morta, c'è solo questa battuta: «La mamma si rivolterebbe nella tomba», dice una sorella, subito rimbeccata: «Impossibile, l'hanno cremata». Nella serie invece ha abbandonato marito e bimbe in tenera età, per inseguire le sue ambizioni personali. E a fianco dell'analista (**Claudio Bisio**, bravo come sempre) c'è un amico del cuore, **Max Tortora** in gran forma. Strepitosa **Claudia Pandolfi**: per lei ho un debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDITEL DI VENERDI 18 FEBBRAIO**1 Fosca Innocenti - Canale 5**

3.532.000 spettatori, 16.8% di share

2 Il cantante mascherato - Raiuno

3.347.000 spettatori, 18.9% di share

3 Transporter: Extreme - Italia Uno

1.330.000 spettatori, 5.7% di share

4 Quarto Grado - Retequattro

1.284.000 spettatori, 7.4% di share

5 Ncis - Raidue

1.185.000 spettatori, 4.8% di share



SU PRIME VIDEO

Mrs. Maisel è tornata

Dopo 20 Emmy e il successo di pubblico i registi Amy e Daniel Palladino raccontano la quarta stagione

di Chiara Ugolini

Imeravigliosi signori Sherman-Palladino sono la coppia d'oro della serialità americana. Lei ebrea di Los Angeles figlia di un comico e di una ballerina, lui origini italiane e una solida esperienza televisiva, si sono incontrati negli anni Novanta sul set della serie *Pappa e ciccia* e da allora non si sono più lasciati. Battuta sempre pronta e meravigliosi cappelli a cilindro Amy, più riflessivo ma ugualmente ironico Daniel, presentano in anteprima la quarta stagione della *Fantastica signora Maisel*, che su Prime Video in tre capitoli ha già vinto venti Emmy e fatto la storia consegnando a Amy Sherman-Palladino un premio per regia e un altro per sceneggiatura nello stesso anno, mai accaduto prima a una donna. In tre stagioni la serie ha mostrato l'evoluzione di Miriam - Midge - Maisel da giovane signora della buona borghesia ebraica nella New York di fine anni Cinquanta a talento della stand up comedy. La quarta stagione la fotografa all'inizio degli anni Sessanta alle prese con nuove sfide, la quinta segnerà il finale.

Com'è nata Mrs. Maisel?

Amy: «Mio padre era un comico, faceva la stand up comedy, a lui mi sono ispirata per il personaggio di

Midge. Sono cresciuta con le sue storie di club, New York, Miami, San Francisco, tour, alberghi, estati alle montagne Catskill. Ho sempre voluto fare una serie ambientata in quegli anni, anni vitali, cruciali per la creazione della commedia moderna. Ho cambiato la figura di mio padre in una donna che in quegli anni avrebbe fatto un percorso molto diverso».

Siamo negli anni Sessanta un periodo di cambiamento.

Dan: «In America quel tempo è stato un viaggio di amore, fiducia e fede. A New York si respirava un'atmosfera che poi avrebbe portato la cultura beatnik, la poesia, Jack Kerouac. Bob Dylan è arrivato nel '61 al Greenwich Village e ha cambiato tutto. Midge è immersa in questa atmosfera».

Avete scelto Rachel Brosnahan perché riusciva a parlare e contemporaneamente a cambiarsi abiti e cappelli. Altre ragioni?

Amy: «Rachel è un'attrice straordinaria, avevamo bisogno di qualcuno che potesse incarnare una comica da stand up. Cercavamo una ragazza che rendesse questa trasformazione: da casalinga, madre di famiglia a donna con ambizioni. Rachel è sì una donna adorabile e sì indossa gli abiti in modo favoloso e sì riesce a parlare molto velocemente (che è una cosa fondamentale per le nostre serie), ma è soprattutto una donna incredibile. Non aveva mai

fatto commedia e sicuramente non la stand up e invece è perfetta. Quando è arrivata per il provino abbiamo capito che non c'era una seconda scelta possibile».

Amy, cosa hanno significato per lei e per le donne in questo settore i due Emmy vinti nel 2018?

«La mia prima reazione fu ma come è mai possibile che io sia la prima? Mi sembrava una cosa senza senso, è stato uno choc. Ci sono state donne così straordinarie nell'ambito della commedia dai tempi di Lucille Ball e la sua *I love Lucy*... Ci sono donne tostissime in questo mondo, finalmente cominciano ad arrivare dei riconoscimenti e finalmente ci sono più cineaste che stanno prendendo il controllo perché questo non può che migliorare il settore: più voci, più punti di vista, più esperienze».

Vi siete conosciuti trent'anni fa: una lunga collaborazione.

Daniel: «Sì, quest'anno sono trent'anni. In tutto questo tempo abbiamo lavorato un po' insieme e un po' separatamente. Lavoriamo bene insieme perché abbiamo fiducia l'uno nell'altra come nessun altro in questo mestiere, sappiamo che se c'è una critica è una critica costruttiva. Abbiamo un rapporto molto onesto e non ci offendiamo mai».

Amy: «Non è vero, io una volta mi sono offesa, trent'anni fa però».
Dan: «È vero, ti chiedo scusa per allora. Siamo capaci di passare

tanto tempo nella stessa stanza lavorando assieme senza urlarci addosso. Che credo sia un po' la nostra caratteristica».

Amy: «Insieme a quel problemino con l'alcol... L'altra cosa che per noi funziona è che non scriviamo

insieme, ci scambiamo idee, siamo lì per aiutarci ma scriviamo separatamente e questo credo sia il segreto della longevità del nostro rapporto. Onestamente non so come facciano le coppie artistiche che scrivono assieme, per me

sarebbe durissima. Creare una serie è un lavoro molto impegnativo ma farlo con qualcuno di cui si ha totale fiducia è il massimo. La cosa è stata del tutto naturale per *Una mamma per amica* ed è rimasto così da allora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMY
SHERMAN-
PALLADINO
REGISTA

“
Mio padre era un comico, mi sono ispirata a lui per creare Midge
”



DANIEL
PALLADINO
REGISTA

“
È tutto immerso nell'atmosfera newyorchese che portò alla cultura beatnik
”

▲ **I protagonisti**

Rachel Brosnahan e Alex Borstein (nella foto grande) sono Miriam Maisel e la sua agente Susie. Sotto: i genitori di Miriam, Tony Shalhoub e Marin Hinkle



125121

L'INTERVISTA

Anna Valle, da Miss Italia alle fiction: "Mi piacerebbe fare ruoli più sbagliati"

MARIA BERLINGUER, PAGINE 22 E 23

"MI DISEGNANO SIGNORA BONTON MA AMO I RUOLI SBAGLIATI"

MARIA BERLINGUER

A

Anna Valle è la signora della fiction italiana. Tra Rai e Mediaset saranno una trentina le serie che l'hanno vista protagonista. L'ultima è in onda adesso su Raiuno, *Lea, un nuovo giorno*, prodotta da Banijay Studios Italy. Ma Anna è già su un altro set per la seconda stagione di *Luce dei tuoi occhi*. E pensare che tutto è cominciato da miss Italia, un concorso al quale non voleva neanche partecipare e da Gianni Morandi che la scelse per un video, mettendola per la prima volta davanti a una telecamera.

Ho letto che per interpretare Lea si è preparata con due infermiere. E' sempre così secciona?

«Dipende. Le infermiere mi hanno dato una mano per le cose pratiche, mi hanno insegnato a usare i ferri del mestiere. Per noi attori la cosa fondamentale è osservare, è capitato a tutti noi di visitare una clinica, istintivamente a un attore viene spontaneo rubare con gli occhi e immagazzinare cose che poi tornano

utili quando ti viene proposto un ruolo. Ci sono dei ruoli che prevedono una preparazione lunga per esempio in *Luce dei tuoi occhi* io faccio una coreografa di danza contemporanea e ovviamente non potevo prepararmi in poche ore, ho frequentato, e mi sono preparata con una vera coreografa. Non ballo ma devo sapere come si prepara una ballerina. Mi ha fatto leggere libri, vedere video, non sono di quelle che hanno studiato danza da piccole, però devo capire come si trasforma un'emozione in un passo di danza».

Ha tenuto il conto delle sue fiction?

«No, sinceramente no. Una fiction dura tantissimo, le riprese per sei puntate vanno avanti per 20 settimane. Se ne va metà anno, ne ho potuto fare una o al massimo due l'anno quando non ero mamma e non avevo la necessità di stare a casa almeno sei mesi l'anno. Vivo a Vicenza. Spesso sono a Roma e torno a casa nel fine settimana. A volte mi raggiungono mio marito e miei figli per il weekend ma lo faccio più spesso io perché è più facile per una sola persona prendere l'ultimo treno».

Quanti anni hanno i suoi figli? Che tipo di madre è? Apprensiva?

«Ginevra 13 anni, il più piccolo, Leonardo, 8. Per l'immediato futuro mi preoccupa l'idea che possano entrare in

contatto non fisico ma social con persone sbagliate, per fortuna non ci siamo affacciati ancora così tanto a questa realtà. Se fossi apprensiva vivrei malissimo le settimane del distacco e questo mi impedirebbe di concentrarmi sul lavoro. Sono una mamma che gioca e ha sempre giocato con i propri figli e se è necessario mi piace seguirli anche nei compiti. Quando posso cerco di essere presente in tutti gli aspetti della loro vita».

A proposito di social, come è finita con il profilo fake che si spacciava per lei, commentava gli abiti di Barbara D'Urso e mandava gli auguri a suo marito. E' stato individuato/a?

«Ho presentato una denuncia, la cosa è in mano agli addetti ai lavori, la polizia postale, ma è un continuo, io cerco di non pensarci più di tanto perché per chi non ha un social ufficiale ne escono di continuo, io non ho un mio profilo social, non l'ho mai avuto. Alcuni fanno capire che è un falso, altri giocano sull'ambiguità. Ho presentato una denuncia. E' un po' un furto di identità. Ed è un reato penale. I social sono il regno di nessuno, ti spacci per qualcun altro, è concesso. E poi si dice di tutto. Capisco le difficoltà di regolarizzare, non sta a me dirlo, ma come è possibile che qualcuno possa coprirsi nell'anonimato e fare persino minacce

di morte?».

Quando è via è suo marito Ulisse a sostituirla? Si è trasferita a Vicenza per amore?

«Quando non ci sono senz'altro è lui ad occuparsene, quando sono a casa però recupero. La presenza del papà è fondamentale. Mi sono trasferita quando ho conosciuto Ulisse, quindici anni fa».

Il segreto di un'unione felice?

«Ci sono dei presupposti fondamentali, a parte passione e amore, il rispetto dello spazio dell'altra persona e il non darla mai per scontata. Parole difficili da mettere in atto giorno dopo giorno. Un obiettivo sicuramente impegnativo. Poi è fortuna, passioni simili e interessi diversi. Non esiste una ricetta precisa. Chissà».

Quanto ha contato la bellezza nella sua carriera?

«Sono consapevole che il mio aspetto esteriore ha giocato a mio favore. Certamente tante cose sono arrivate anche per quello, ma alla lunga la parte estetica funziona fino a un certo punto se non dai qualcos'altro. Diciamo che non è stato uno svantaggio essere gradevole».

Che rapporto ha con gli anni che passano? Ricorrerà alla chirurgia estetica se e quando le verranno le rughe?

«Non sono immune, arriveranno come a tutte. In questo momento ho un rapporto molto sereno con il tempo

che passa, anzi di mio non ci penserei affatto se non me lo chiedessero. Mi ci fanno pensare gli altri. Non mi piacerebbe perdere la mia identità estetica che si trasforma con gli anni ricorrendo a un intervento massiccio, non sono contro la chirurgia estetica, ma penso che sia importante restare se stessi».

Quindi esclude di farvi ricorso un domani?

«Non escludo quasi mai niente, sono sempre possibilista. In questi giorni sono andata a Sanremo a presentare *Lea*. Mi hanno chiesto “te la sentiresti di presentare il festival con *Amadeus*?” Non è il mio lavoro, non mi sento a mio agio su un palcoscenico così tosto però chissà, mai dire mai. Lo stesso vale per il bisturi, magari tra cinque anni vedo qualcosa che non mi piace e corro a cercare un chirurgo».

Bella, elegante, qualcuno dice addirittura algida, poi si scopre che ascolta musica rock a palla, che corre in macchina a Monza che partecipa a raduni di moto. C'è una Anna nascosta?

«Non è una parte nascosta, se mi chiedono di interpretare un certo tipo di donna non viene fuori l'altra parte di me. Io non guido la moto, sono andata con gruppi di altre persone a diversi raduni. Al massimo guido scooter. Uno dei primi ruoli che mi hanno affidato era Paola di *Commesse* e c'era Irene Pivetti che non guida neanche la macchina e doveva portare un motorino. Lo guidavo io. Comunque moto macchine, bicicletta tutto ciò che mi può portare lontano mi è sempre piaciuto. Mi è capitato di andare in pista a Monza correre a 250 chilometri, ho fatto un corso di guida veloce sul ghiaccio in Finlandia. Sono una persona

curiosa, se mi propongono cose nuove mi butto».

E' una donna molto sportiva?

«Abbastanza, mi piace andare in bicicletta. Quando andiamo in montagna per i pas-

si con mio marito e figli andiamo in bici. Non sono assolutamente pigra».

Da bambina sognava di fare l'attrice?

«No, l'astronauta. L'assenza di gravità, l'idea di andare su una navicella, andare in un altro pianeta, la galassia. Poi crescendo ho messo i piedi per terra, non volevo più fare l'astronauta ma neanche l'attrice. Questo lavoro l'ho scelto dopo essermi trovata. Dopo il concorso di miss Italia mi è stato chiesto da Gianni Morandi di fare un videoclip di una sua canzone e lì mi sono trovata per la prima volta davanti a un regista e una macchina da presa. E per la prima volta ho pensato che fosse la mia strada. Avevo 20 anni. Ho trovato un'agenzia, mi sono messa a studiare recitazione e ho iniziato. Morandi è stato l'incontro che mi ha fatto capire cosa volevo fare. Glielo dico sempre».

E' vero che l'hanno dovuta preparare per partecipare al concorso?

«Non esageriamo. Andavo spesso nel negozio di mia mamma a Lentini, la madre di uno degli organizzatori di miss Italia in Sicilia mi ha notato e ha chiesto a mia madre di farmi partecipare al concorso. Avevo sedici anni e mezzo ero timidissima e l'idea di sfilare mi atterrava. L'anno successivo, ormai mi conosceva, è tornata alla carica. E ho detto ancora di no. Un anno dopo mi ha detto “te lo chiedo ora per l'ultima volta, poi non lo farò più”. E' stata mia madre a convincermi spiegandomi che non avrei perso niente».

Diceva che da bambina era timida. Il suo lavoro l'ha aiutata a vincere la timidezza?

«Sì, forse perché mascherando da qualcun altro è più facile. Per questo un palcoscenico, non teatrale dove non hai un personaggio addosso e più difficile per un attore. Non sei al sicuro».

Ha raccontato di avere avuto un'infanzia difficile. Perché?

«Diciamo che ho vissuto molto male la separazione dei miei genitori. Io, mia sorella

e mia mamma abbiamo lasciato Roma e ci siamo trasferite in Sicilia, mio fratello è rimasto con mio padre. E' stato un momento molto difficile

per una ragazzina di tredici anni. Se fossi stata una donna avrei potuto capire che un amore può finire, a tredici anni non è un amore ma sono mamma e papà. Mio padre e mia madre ce l'hanno messa tutta per gestirla bene ma è stata dura. E' un dolore che mi ha sicuramente segnato».

Ha mai subito molestie e ricatti sessuali nel suo lavoro?

«Non mi è mai capitato di mettermi in situazioni in cui qualcuno potesse mettermi a disagio. Queste cose esistono e ci sono, mi ritengo fortunata, sono stata protetta dalle persone con cui ho lavorato e non sono mai andata per esempio in un albergo per un colloquio di lavoro. E poi forse mi ha protetto anche il mio carattere, sono restia a dare confidenza anche se questo ovviamente non vuol dire “accomodati”. Risulto a chi non mi conosce un po' distaccata. Un po' per timidezza un po' per paura. Però è capitato che amiche o colleghe mi abbiano raccontato di situazioni spiacevoli».

Chi è la sua attrice preferita?

«C'è un'attrice che non c'è più e con la quale ho avuto la fortuna di lavorare, che ho sempre stimato: Virna Lisi. Straordinaria attrice e donna molto simpatica. E poi non posso non nominare Monica Vitti dalla quale potremmo imparare tutte».

Commissa, infermiera, sfignora dell'alta borghesia, tutti personaggi molto “perbene”. Le piacerebbe un ruolo cattivo, da dark lady?

«Mi piacerebbe moltissimo. Vorrei fare un personaggio più controverso, losco, meno perbene. Sarebbe stimolante, fare qualcosa qualcuno che sta dall'altra parte. Noi esseri umani non siamo mai tutti perbene e tutti per male, abbiamo più dimensioni. Possiamo fare la scelta sbagliata. Mi piacerebbe fare un personaggio così che fa scel-

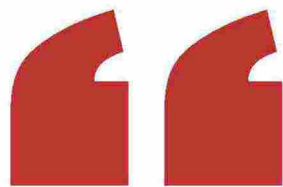
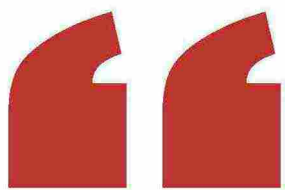
te sbagliate. Un po' è capitato ad Anna *Nelle vite in fuga*».

Nel 2013 ha votato per Grillo. Ha una passione politica?

«No, non la seguo quasi per niente. Mi piacciono le persone appassionate ma poi devo dimostrare che quella passione è vera e coerente. Qualità che mi sembra scarseggiare tra i politici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Anna Valle



*La bellezza aiuta?
Diciamo che non è
stato uno **svantaggio**
essere gradevole*

*Avevo tredici anni
quando i miei si sono
separati, fu una
grande sofferenza*

LA REGINETTA DELLE FICTION



Il successo di "Comesse"

Nel 1999 ottiene una grande popolarità grazie alla fiction con Sabrina Ferilli, Nancy Brilli e Veronica Pivetti. Un racconto corale di donne precursore di un genere che ancora oggi ha molto successo. Il nostro "Sex and The City"



L'anno di Miss Italia

Era il 1995, Anna Valle ha 20 anni e partecipa al concorso per l'insistenza della mamma. «Ero troppo timida», spiega. L'anno dopo Gianni Morandi le chiede di girare con lui un videoclip e la sua carriera ha inizio. «Ho capito su quel set che volevo fare lavorare nel mondo dello spettacolo»



@PIERFRANCESCOBRUNI PER BANIJAY STUDIOS ITALY

L'ultima performance

Nella fiction "Lea, un nuovo giorno" di Rai Uno Anna Valle interpreta l'infermiera Lea che torna al lavoro dopo un lungo periodo di assenza. Giorgio Pasotti è l'ex marito Marco, nel frattempo diventato primario del reparto di pediatria in cui lavorano entrambi. Temi sociali sullo sfondo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

 Cina

Ciò che resta di "Friends" nella versione di Xi Jinping

ALBERTO SIMONI

Forse non saranno state le forbici e nemmeno il bianchetto a operare, eppure la censura del regime cinese nei confronti della sit-com americana più popolare della storia, *Friends*, è stata così grossolana e macroscopica che persino i meno attenti si sono accorti che qualcosa non funzionava mentre la televisione riproponeva le storie, spassose e bizzarre, dei sei giovani nella Manhattan degli anni '90 diventati l'icona di un'intera generazione.

I garanti dei costumi sociali nella nuova Cina di Xi Jinping, nostalgica delle tradizioni dei tempi di Mao, hanno pensato bene di cambiare diverse scene. I dialoghi più sconvenienti – perché appunto non in linea con la visione di Xi – sono spariti. Vietato parlare di omosessualità, temi Lgbtq e sesso, ad esempio. Scomparso il riferimento alla moglie di Ross (il personaggio che alla fine starà con Rachel, Jennifer Aniston) che l'aveva lasciato perché innamoratosi di una donna. Tabù nella Cina odierna, tanto che quando il "Ross cinese" spiega ai genitori che il matrimonio è andato a monte e che il bambino che aveva avuto con la moglie sarebbe stato cresciuto da una coppia gay, si limita a dire che «c'è un problema». Vietato anche distrarsi sempre per lo stesso Ross in uno strip club, diventato nell'invito di Joey: «Esci a divertirti».

E poi bandita la parola orgasmo, cancellati interi dialoghi

con i sottotitoli cinesi che si allungano verbosi senza corrispondere al parlato in inglese. Un'operazione maldestra che ha scatenato le ire dei milioni di fan della serie tv. Che probabilmente conoscevano – come moltissimi europei e americani – a memoria sketch e battute avendo avuto la possibilità di guardare *Friends* (in Cina è intitolato *Un racconto di vecchi amici*) senza il taglia-e-cuci del regime, oltre 15 anni fa. Una generazione di cinesi ha imparato l'inglese guardando le serie tv americane. E' quindi bastato poco per capire che qualcosa non funzionava e a innescare su Weibo, il Twitter cinese, le proteste attorno all'hashtag #FriendsCensored, che per poche ore è stato il top trending. Poi anche quello è stato chiuso. Non prima che un anonimo utente commentasse: «Uno show vecchio di 30 anni, editato 30 anni dopo. Complimenti». E si che appena l'anno scorso quando i sei ragazzi di *Friends* avevano celebrato una reunion su scala planetaria, i fan cinesi avevano organizzato visioni collettive nei locali e serate a tema. Ma Mao non si era ancora presentato sotto i panni di Xi il censore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vita da Carlo (Verdone) è una cosa troppo seria per affrontarla senza sorrisi

ALBERTO INFELISE**M**

olti anni fa ci trovavamo a Bruxelles, sul set di *Sono pazzo di Iris Blond*. Carlo Verdone era stato così gentile da accettare di essere intervistato durante le pause delle riprese. Parlammo di come a volte sembrava che per raccontare storie più personali si allontanasse da Roma, come aveva già fatto per il meraviglioso *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* (che festeggia trent'anni proprio in questi giorni e non è invecchiato di un secondo). Ecco, con *Vita da Carlo* il percorso si capovolge. La serie in dieci puntate realizzata per Prime Video è forse il lavoro più intimo realizzato da Verdone, certo uno dei più belli. E non potrebbe essere più romano di così. A partire dal panorama: dalla terrazza della casa in cui è ambientata la serie si domi-

na una delle vedute più spettacolari del mondo, Roma dal Gianicolo.

Al centro di tutto c'è Carlo, o meglio, alcuni aspetti più intorcinati della vita di Carlo, esasperati, camuffati e spinti altrove per poter diventare finzione. Ma la vita vera c'è. C'è ovviamente il Carlo simbolo di Roma e dei romani, il Carlo padre incasinato come tutti i padri con figli ormai grandi che lo amano e lo mettono alla prova,

*La serie di Prime Video
è il lavoro più intimo
dell'autore, pieno di
senso di paternità*

e un po' lo lasciano solo e un po' lo recuperano, ma lui continua ad avere pezzi di vita che vorrebbe fossero tutti per loro. C'è il Carlo separato che vede all'orizzonte un nuovo amore romantico. C'è il Carlo dispensatore di consigli medici. C'è il Carlo tifoso della Roma, tirato per la giacchetta a destra e a

manca dalla politica. C'è il Carlo che non può uscire per strada senza che chiunque si senta in diritto di abbracciarlo e baciare e rapirlo per un selfie, un matrimonio, un'estrema unzione. E poi c'è il Carlo che non ne può più di sentirsi dire che deve fare i personaggi e che vorrebbe provare a fare qualcosa di più suo, più intimo, più profondo. E qui comincia la cosa più bella di questo film in dieci puntate. Perché Verdone sa benissimo - non può essere altrimenti - che ha già fatto tante cose intime e profonde, che il suo pubblico è già innamorato dei suoi silenzi, dei suoi sguardi malinconici, della sua capacità di raccontare le sconfitte di tutti i giorni e quelle di tutta una vita, le sue debolezze e le sue paure. Ma non basta. Questa volta lo deve dire in maniera ancora più esplicita: lo so che mi chiederete per sempre i personaggi e io sono pure disposto per amore a rifarveli ancora una volta o a ridirvi "dù cervi" strabuzzando gli occhi se me lo chiedete per strada perché so essere grato a chi mi ama, ma io ora sono questo, è quello che voglio raccontare, fuori dalla finzione. Questa è la vita di Carlo che ho seminato a pezzi in tutti i miei altri film e che qui mi permetto di chiamare con il suo nome, per farvi innamorare ancora una volta dei particolari delle mie storie.

Una cosa vorrei dire, sperando di non far male. Qualche tempo fa, una sera dopo uno spettacolo teatrale, mi ritrovai a parlare con il papà di Carlo, il grande Mario Verdone: nelle sue parole e nei suoi occhi allegri e commossi c'era un amore lieto e fierissimo per i suoi figli. Ebbene, più passano gli anni più Carlo somiglia a Mario, con quei suoi occhi, con quei suoi sguardi, con quel fare sornione e profondo. Forse anche per questo *Vita da Carlo* è così intimo e bello: è pieno di senso di paternità. Per i suoi figli, certo, ma anche per un ex fidanzato che non se ne va di casa perché è così bello stare con lui, per una ragazza conosciuta per strada, di notte, così innocente e così da accogliere. Vi-

ta da Carlo è così bello perché c'è tutto il Carlo che abbiamo amato negli ultimi quarantacinque anni, tanto da desiderare di averne sempre un po' di più, per poterci riconoscere in quello sguardo malinconico e sornione, di chi ha capito che la vita è una cosa troppo seria per poterla affrontare senza un sorriso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Streaming In arrivo 4,3 miliardi di dollari

Dazn, più fondi per l'emittente che trasmette il calcio italiano e mondiale

Blavatnik ricapitalizza Dazn

Lev Blavatnik mette mano al portafoglio per garantire finanze fresche a Dazn. Il magnate ucraino patron di Access Industries ha confermato l'intenzione di proseguire nello sviluppo di Dazn con 4,3 miliardi di dollari





LO STUDIO AMERICANO

Numero record di personaggi Lgbt nelle serie tv

In America il numero di personaggi Lgbt nelle produzioni televisive ha raggiunto un nuovo record. Secondo uno studio della Glaad, associazione no-profit di attivismo Lgbt, quasi il 12 per cento di personaggi rappresentano la categoria, il 2,8 in più rispetto al 2020. In totale su 775 personaggi delle serie tv, 92 sono Lgbt.

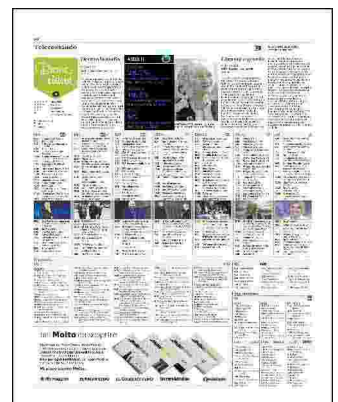


ASCOLTI 

Fiction
28,7%
6 mln 561 mila spettatori
Doc - Nelle tue Mani 2 Rai

Reality
19,2%
2 mln 990 mila spettatori
Grande Fratello Vip Canale 5

Film
6%
1 mln 234 mila spettatori
Harry Potter e ... Italia 1





Advertisement

Home > Entertainment News > Tom Holland, Mark Wahlberg's Uncharted Tops US Box Office With Projected \$51 Mn Opening

Entertainment

Advertisement

Tom Holland, Mark Wahlberg's Uncharted tops US box office with projected \$51 mn opening

Sony's video game adaptation Uncharted collected \$44.1 million between Friday and Sunday, enough to lead US box office charts
The Associated Press February 21, 2022 08:41:53 IST



Mark Wahlberg, right, and Tom Holland appear in a scene from "Uncharted." (Clay Enos/Columbia Pictures-Sony Pictures via AP)

Tom Holland might be without his *Spider-Man* suit in *Uncharted*, but his latest action-adventure is still doing good business at the North American box office. The video game adaptation starring Holland and Mark Wahlberg is on its way to earning \$51 million over the long Presidents Day weekend, according to studio estimates Sunday. Sony Pictures estimated its Friday through Sunday grosses will be \$44.2 million, putting it at No. 1. Though not a superhero payday, it's enough for the industry to breathe a sigh of relief as it's the biggest opening weekend since *Spider-Man: No Way Home*. The weekend's other new opener, *Dog* found a modest audience too and landed in second place. The unpredictability of pandemic-era audiences made *Uncharted* a bit of a wild card, and the poor reviews from critics had some going into the weekend with cautious optimism. The Ruben Fleischer-directed pic, based on a PlayStation game, opened on 4,275 screens. "This result is yet another extraordinary testament to the appetite for the theatrical experience that Sony Pictures bet on," said Josh Greenstein, the president of Sony Pictures Motion Picture Group, in a statement. Sony also released the megahit *Spider-Man: No Way Home* exclusively in theatres late last year. That Holland-led enterprise has now earned over \$770.1 million in North America and is the No. 3 domestic release of all time. "Tom Holland is a megastar regardless of whether he's Peter Parker or Nathan Drake," said Paul Dergarabedian, the senior media analyst for Comscore. "For many of the actors who have portrayed superheroes, breaking out of that role and having big box office success outside of that is a tough go." *Uncharted* does have a ways to go to make up its \$120 million production budget, which will likely be heavily offset by overseas earnings. Its global total has already surpassed \$100 million and, unlike *Spider-Man*, *Uncharted* will also get the benefit of a release in China, beginning 14 March. Channing Tatum's *Dog*, which he co-directed (with his longtime producing partner Reid Carolin) and stars in, also opened on 3,677 screens this weekend. United Artists estimates that it'll earn \$15.1 million for the weekend and \$18.1 million including Monday. Tatum plays an Army ranger tasked with driving a traumatised military dog from Oregon to Arizona for her handler's funeral in the film, which was received well by critics and audiences. Plus, it only cost around \$15 million to make. The PostTrak survey shows that the opening weekend audience for *Dog* was 53% over age 35 and 54% was female. "To have two movies do really solid business makes it feel like 2019 all over again," Dergarabedian said. In its second weekend Kenneth Branagh's *Death on the Nile* landed in fourth place with \$6.3 million, behind *Spider-Man*, while *Jackass Forever* took fifth place with \$5.2 million. According to Dergarabedian, the momentum from this weekend should be the "perfect leadup" to the already highly anticipated release of Warner Bros. *The Batman* on 4 March. "Think about all the people in the movie theater this weekend being exposed to trailers," Dergarabedian said. "This is great news for 'The Batman.'"

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at US and Canadian theatres, according to Comscore. Final domestic figures will be released Monday.

1. *Uncharted*, \$44.2 million.
2. *Dog*, \$15.1 million.
3. *Spider-Man: No Way Home*, \$7.2 million.
4. *Death on the Nile*, \$6.3 million.

Subscribe to our foreign policy newsletter

Sign up for a weekly curated briefing of the most important strategic affairs stories from across the world.

Email Address *

Subscribe

Most Read

Narendra Modi wishes Queen Elizabeth II a speedy recovery from COVID-19

Britain's 95-year-old monarch tested positive for coronavirus with "mild, cold-like" symptoms

Petrol, diesel prices today: Rates unchanged on 21 February, check here what you need to pay in your city

Petrol and diesel prices on 21 February 2022: Petrol price in Delhi stands at Rs 95.41 per litre while diesel is available for Rs 86.87. In Mumbai, petrol is retailing at Rs 109.98 while diesel costs Rs 94.14

S Jaishankar holds productive talks with French counterpart, discusses Russia-Ukraine crisis, Indo-Pacific situation

In their talks, the external affairs minister and his French counterpart appreciated the close cooperation between India and France during the COVID-19 pandemic and agreed to further deepen the strategic partnership

Assembly Polls: UP sees 61.09% turnout, Punjab records 66.53%; EC takes suo motu cognizance of MCC violation by Akhilesh

Ashok Kumar, superintendent of police said an SP worker is suspected to have shot Aman Pandey, a BJP worker outside a polling booth. He added that the accused has been arrested

'Today's Aurangzeb': Shivraj Singh Chouhan takes swipe at Akhilesh Yadav at rally in Deoria

Referring to the father-son feud in the Samajwadi family, the Madhya Pradesh chief minister alleged that someone who has been disloyal to his father will fail to be loyal to his electorate

Related Articles

Related Articles

Uncharted movie review: Tom Holland's relentless charm saves an otherwise empty action adventure

Tom Holland, the man of endless charm and grit, slips into the role of Nathan Hunt with an admirable ease. But *Uncharted* relies too much on his camaraderie with Mark Wahlberg when it does not entirely seem to make a case for why it should be the film's beating heart.

- 5. *Jackass Forever*, \$5.2 million.
 - 6. *"Marry Me,"* \$3.7 million.
 - 7. *Sing 2*, \$2.8 million.
 - 8. *Scream*, \$2 million.
 - 9. *Blacklight*, \$1.8 million.
 - 10. *The Cursed*, \$1.7 million.
- Updated Date: February 21, 2022 08:41:53 IST
TAGS:

- Buzz Patrol
- Buzzpatrol
- Hollywood
- Spider-man

also read



Entertainment

Raveena Tandon's father, film director Ravi Tandon passes away aged 87

Veteran film director Ravi Tandon passed away due to respiratory failure.

Firstpost. **Oscars 2022 nominations: From Kristen Stewart's Spencer to Kenneth Branagh's Belfast, a**

look at snubs and surprises

House of Gucci was stripped of its Oscar noms, as former winners Lady Gaga and Jared Leto were both snubbed by the academy.

Firstpost. **Halyna Hutchins' family sues Alec Baldwin, Rust producers over wrongful death of**

cinematographer

The defendants' "reckless conduct and cost-cutting measures led to the death of Halyna Hutchins," the attorney said

Firstpost. **Matrix Resurrections co-producer sues Warner Bros over film's HBO Max**

streaming release

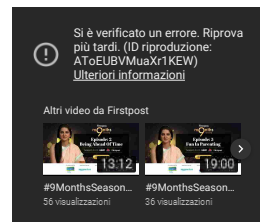
Production company Village Roadshow says December release of The Matrix Resurrections was ruined by a simultaneous streaming release in the US

Firstpost. **Marry Me movie review: Jennifer Lopez, Owen Wilson's ageless charm is the only**

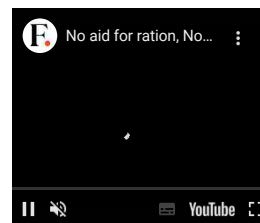
saving grace

It's like every good idea for a scene in Marry Me was immediately scrapped in favour of something algorithmic, something market-tested to oblivion

#9MonthsSeason6: Episode 1 - Smart Parenting



Sanitation workers in rural Haryana unable to access ration, health care



Troy Kotsur on historic Oscar nod: I'm just an actor who happens to be deaf | Hollywood - Hindustan

Home / Entertainment / Hollywood / Troy Kotsur on historic Oscar nod: I'm just an actor who happens to be deaf
hollywood

Troy Kotsur on historic Oscar nod: I'm just an actor who happens to be deaf

Hollywood actor Troy Kotsur opens up about making history at Oscars, and what it means for the deaf community

Troy Kotsur made history when he landed his first Oscar nomination for his role in family drama, CODA

Published on Feb 21, 2022 02:00 PM IST

Share Via

Copy Link

By Sugandha Rawal

It has been over a week since actor Troy Kotsur made history by becoming the first deaf man to be nominated for an Academy Award for acting, and he hopes that this achievement will benefit his community.

"I'm sure that all the folks in the deaf community all over are very excited that a deaf person has been nominated. Because awareness has been increased of them. And it can increase the hope for deaf kids out there, that there are more possibilities, and that their dreams can come true," Kotsur tells us energetically through a sign-language interpreter.

He continues, "I'm surprised myself. When folks used to say, 'follow your dreams', I didn't really believe in that until it actually happened to me. So, I hope they (the community) feel inspired. And, of course, to be recognised as an artist, has meant a lot to me. I'm just an actor who happens to be deaf. And that's truly a blessing".

Kotsur's big moment came for his role as a deaf fisherman struggling to relate to his teenage daughter as she wishes to explore the world of music in Apple TV+ project CODA, which stands for child of deaf adults. The film is also in the race to win an Oscar in the best picture and adapted screenplay category.

The role has also earned Kotsur 31 nominations, including a BAFTA, a Golden Globe, and now an Oscar for best supporting actor. His co-star Marlee Matlin became the first deaf nominee and winner in 1986 for Children of a Lesser God.

Decoding the global acceptance of the film, the actor lauds the film's director Siân Heder for bringing sensitivity and respect to the story.

"She made the effort to learn sign language. When our sign language interpreters would go on break, we could communicate directly. She was extremely sensitive to our deaf culture and showed us that respect," he says, going on to recall an incident when the furniture on the set was rearranged to fit the deaf culture.

"That really showed a sign of respect to deaf culture and that cultural sensitivity. And that's what you see in our film. These little details have made the film so successful," says the actor, who has had a career on stage and also appeared in Criminal Minds, and The Mandalorian.

But what touches his heart are the personalised messages he receives everyday from real life CODAs.

"I have received emails from people I don't even know, and many of them are real life CODAs, and they have told me that they feel great to feel recognised and that many of their friends can now understand what their life experience has been like," reveals the 53-year-old, who earlier made history by becoming the first deaf actor nominated for a Screen Actors Guild award for an individual performance for the film.

While his film, CODA, stays true to the deaf culture and experience, he knows Hollywood still has a long way to go, when it comes to the community.

"I'm really hoping that Hollywood begins to think outside of the box and doesn't think of the limitations. I know there's a lot of politics involved with budgeting and all of that, but do not be afraid of change would be my message," he shares.

Kotsur, who now lives in Arizona, asserts that "there are so many diverse communities with so many stories to tell".

"I hope that in the future in the next generation, there will be more and more opportunities for young deaf people. Of course, technology has helped access to everyone like right now we're talking on Zoom where I am using my natural language, which is sign language and it's amazing," he concludes on a hopeful note.

SHARE THIS ARTICLE ON

Subscribe to our best newsletters

HT Daily Capsule

HT Daily Capsule : Dissecting day's top stories with big questions, numbers and quizzes.

Subscribed to newsletter successfully

GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS INTERNATIONAL VIDEO PODCASTS

HOME MOVIES [MOVIE NEWS](#)

China Box Office: 'Death on the Nile' Dead on Arrival

Kenneth Branagh's murder mystery debuted in fourth place with just \$5.9 million, trailing a trio of Chinese blockbusters that have been in cinemas for weeks.

BY [PATRICK BRZESKI](#)

FEBRUARY 20, 2022 9:15PM



Death on the Nile COURTESY OF 20TH CENTURY STUDIOS

20th Century's murder mystery *Death on the Nile*, the first Hollywood studio release to set sail in China in over a month, is already sinking.

The Kenneth Branagh film opened Saturday and came in fourth place for the weekend with \$5.9 million, earning just \$3.9 million on its first day and \$2 million on Sunday.

Holdover Chinese blockbuster *Battle of Lake Changjin 2*, meanwhile, earned \$19.8 million for the frame, taking its three-week total to \$589.2 million, while fellow holdover Chinese New Year hits *Too Cool to Kill* and *Nice View* added \$17.4 million and \$11.3 million, respectively, according to Artisan Gateway data.

ADVERTISEMENT

Death on the Nile made a subdued \$12.9 million start stateside a week earlier over Super Bowl weekend. So far, it has totaled \$25.9 million domestically and \$75.8 million globally. The film cost a reported \$90 million to make.

Death on the Nile's flop in China is reflected in its poor social scores among local viewers. The film has earned ratings of 8/10 on Maoyan, 7.9 on Taopiaopiao and 6.1 on Douban. All of the major Chinese titles still on release have user scores of 9 or higher on the major ticketing platforms.

Woody Allen's troubled 2018 romantic comedy *A Rainy Day in New York* is getting a surprise release in China on Friday. But Hollywood will have to wait for the March 14 of Tom Holland's *Uncharted* and the March 18 release of *The Batman* to get a clearer sense of Chinese consumers' current appetite for U.S. tentpole product.

China's total [box office](#) revenue so far in 2022 is currently \$1.99 billion, down 6.8 percent from the same period in 2021. [viii](#)

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTERRecommended by [Outbrain](#)

Billie Eilish Calls Out Jimmy Kimmel for Making Her "Look Stupid" With Van Halen Questions in Past Interview

125121

China Box Office: 'Death on the Nile' Makes Fourth Placed Debut

21 February 2022 | by Patrick Frater | Variety - Film News



"The Battle at Lake Changjin II" continued its domination of the mainland Chinese box office into a third week. But cinemagoing activity continued to slow down after peaking at the beginning of the month with the Lunar New Year holidays.

Hollywood new release "Death on the Nile" did not have enough impact to make it beyond fourth place or to change the overall direction of the market.

"Lake Changjin II" earned \$19.8 million over the weekend, according to data from consultancy Artisan Gateway. That lifted its total to \$589 million since opening on Feb. 1, 2022.

Chinese comedy "Too Cool to Kill" held on to second place with \$17.4 million, good for a cumulative of \$374 million. Drama "Nice View" earned \$113 million, for a cumulative of \$193 million.

"Death on the Nile" was a step lower, earning \$5.9 million in its opening three days. Ticketing agency Maoyan forecasts that the film will reach \$13.5 million (RMB85.7 million) over the

[See full article at Variety - Film News »](#)

Report this

Similar News

Gal Gadot

"Wonder Woman" in her Skin-Tight Jeans

20 February 2022 | SneakPeek

'Death on the Nile': Paco Delgado on Creating Gal Gadot's Wealthy Look and That Tiffany's Diamond

19 February 2022 | Variety

James Gunn on How That Viral 'Peacemaker' Crossover Cameo Came to Be: 'Marvel Owed DC'

17 February 2022 | Indiewire

Tom Holland (X)

Sony's 'Uncharted' Movie 4K Blu-ray Pre-Order Live at Amazon

20 February 2022 | TheHDRoom

Tom Holland, Channing Tatum, and a Belgian Malinois Wag the Box Office

20 February 2022 | Indiewire

'Uncharted' Levels Up To \$139M WW Cume In Expanded Global Play – International Box Office

20 February 2022 | Deadline

Uncharted (2022)

Korea Box Office: 'Uncharted' Opens on Top With \$2 Million Take

21 February 2022 | Variety

'Spider-Man: No Way Home' Had Its Most Emotional Scene Rewritten 'At Least 10 Times'

21 February 2022 | The Wrap

Spidey Star Tom Holland Does Double Duty As 'Uncharted' Takes The Top Spot With \$51 Million Over President's Day Weekend

20 February 2022 | Box Office Mojo

IMDb.com, Inc. takes no responsibility for the content or accuracy of the above news articles, Tweets, or blog posts. This content is published for the entertainment of our users only. The news articles, Tweets, and blog posts do not represent IMDb's opinions nor can we guarantee that the reporting therein is completely factual. Please visit the source responsible for the item in question to report any concerns you may have regarding content or accuracy.

Top News

Tom Holland's 'Uncharted' Tops Box Office Charts With \$44 Million Debut

20 February 2022 | Variety - Film News

'Coming 2 America' Dominates 2022 Make-Up Artists and Hair Stylists Awards

20 February 2022 | Variety - Film News

Box Office: Tom Holland's 'Uncharted' Plundering \$45 Million in Holiday Weekend Debut

19 February 2022 | Variety - Film News

Sony Dates Tom Hanks Vehicle 'A Man Called Otto' for Christmas Alongside Whitney Houston Biopic

19 February 2022 | Variety - Film News

China Box Office: 'Death on the Nile' Makes Fourth Placed Debut

21 February 2022 | Variety - Film News

[See All Top News »](#)

Movie News

Tom Holland's 'Uncharted' Tops Box Office Charts With \$44 Million Debut

20 February 2022 | Variety - Film News

'Coming 2 America' Dominates 2022 Make-Up Artists and Hair Stylists Awards

20 February 2022 | Variety - Film News

Box Office: Tom Holland's 'Uncharted' Plundering \$45 Million in Holiday Weekend Debut

19 February 2022 | Variety - Film News

Sony Dates Tom Hanks Vehicle 'A Man Called Otto' for Christmas Alongside Whitney Houston Biopic

19 February 2022 | Variety - Film News

China Box Office: 'Death on the Nile' Makes Fourth Placed Debut

21 February 2022 | Variety - Film News

[See All Movie News »](#)

TV News

'All Creatures Great and Small': Lockdown Writing and Great Dog Performance Create Perfect S2 Ending

21 February 2022 | Indiewire Television

Walking Dead EP Talks 11B Premiere's Very Dark Turn, Surprising Reunion and the Love Story That Nearly Got Told

21 February 2022 | TVLine.com

The Walking Dead 11B Premiere Recap: Finders Reapers — Plus, R.I.P., [Spoiler]

21 February 2022 | TVLine.com

'The Walking Dead' Showrunner Breaks Down Explosive 11B Premiere

21 February 2022 | TV Insider

'The Walking Dead' 11B Premiere: Maggie's Revenge (Recap)

21 February 2022 | TV Insider

[See All TV News »](#)

Celebrity News

Cinema oltre gli Orsi doro

Mentre scoppia la polemica sulla giuria, alla 72° Festival Internazionale del Cinema di Berlino spiccano i film presentati fuori concorso Tira un vento da bufera su Berlino, aerei e treni si sono anche fermati, e sui media un'altra tempesta avvolge la Giuria della Berlinale numero 72 e le sue scelte per gli Orsi, conferiti il 16 febbraio scorso. Quello che è strano non è solo la contestazione all'Orso doro dell'incolpevole Alcarràs, ma una decisa presa di posizione verso il film svizzero Drii Winter di Michael Koch, visto come defraudato del meritato premio. Il problema è comunque a monte e sta nella scelta della Giuria. Dunque sta al Direttore del Festival il segnare la strada ai premi, anche scegliendo i film in concorso. Ma è interessante trovare fuori concorso la pellicola di cui più si è parlato su tutti i media interessati al Festival: Good Luck to You, Leo Grande di S. Sottoscrivi un abbonamento per avere accesso illimitato ai contenuti de laRegione. oppure Hai già un abbonamento?

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM NEWS

Feb 20, 2022 7:54pm PT

China Box Office: 'Death on the Nile' Makes Fourth Placed Debut

By Patrick Frater



20th Century Studios

“[The Battle at Lake Changjin II](#)” continued its domination of the mainland Chinese [box office](#) into a third week. But cinemagoing activity continued to slow down after peaking at the beginning of the month with the Lunar New Year holidays.

Hollywood new release “[Death on the Nile](#)” did not have enough impact to make it beyond fourth place or to change the overall direction of the market.

“[Lake Changjin II](#)” earned \$19.8 million over the weekend, according to data from consultancy Artisan Gateway. That lifted its total to \$589 million since opening on Feb. 1, 2022.

Chinese comedy “[Too Cool to Kill](#)” held on to second place with \$17.4 million, good for a cumulative of \$374 million. Drama “[Nice View](#)” earned \$113 million, for a cumulative of \$193 million.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



'Love Is Blind' Creator Reveals Unaired Engagements, Where the Rings Come From and More Season 2 Secrets



Tom Holland's 'Uncharted' Tops Box Office Charts With \$44 Million Debut



Sam Waterston Is Ready for 'Law & Order' to 'Contribute to the Conversation' Again: 'We're All Mad as Hell...'

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

“Death on the Nile” was a step lower, earning \$5.9 million in its opening three days. Ticketing agency Maoyan forecasts that the film will reach \$13.5 million (RMB85.7 million) over the entirety of its Chinese theatrical run. Audience feedback was mixed. On Maoyan, viewers gave it a score of 8.1 out of ten, while on the rival Taopiaopiao ticketing platform it earned 7.9 out of ten. On the more highbrow Douban it got a mediocre 6.1 rating.

“Death on the Nile” was only narrowly ahead of “Me and My Winter Games” a Chinese-made animation film released to coincide with Beijing hosting the Winter Olympic Games. “Me and My Winter Games,” which brings together beloved Chinese animation characters from over 50 years and renders them all in sparkling CGI, earned \$5.4 million in its opening frame.

Wider market data from Artisan Gateway showed the aggregate box office over the latest weekend to be \$74.7 million. That puts [China](#)’s year to date box office total at \$1.99 billion. That is 6% lower compared with a \$2.13 billion figure at this date last year, when the later Lunar New Year holiday was still having a greater impact.

Read More About:

Box Office, China, Death on the Nile, The Battle at Lake Changjin II

COMMENTS

What Happened to Tarantino’s ‘Star Trek’ Film? Every Detail About His Canceled Pitch



FILM

‘Texas Chainsaw Massacre’ Review: Been There, Sawed That



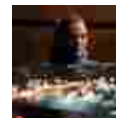
AWARDS

Oscar Buzz: In Year of Uncertainty, Pundits Have Gained Clout, for Better or Worse



FILM

‘Uncharted’ Star Sophia Ali Talks Bringing Chloe Frazer to Life and Shooting the Plane Scene



TV

‘Chicago P.D.’ Team Explain the Freezing Chicago River Stunt (EXCLUSIVE)

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Sponsored Stories



Quanto durano 500.000 € in pensione?

Fisher Investments Italia



"Nature's Morphine", Could Help Against Joint Pain

healthandlive.live



2 progressivi freeform ora solo 129€ con controllo della vista incluso

occhiali24.it



I pensionati possono beneficiare di apparecchi acustici invisibili

Miglioriapparecchiacustici.it



Type 2 Diabetes? Do This Immediately (Watch)

healthgoodtop



Quanto costa la pubblicità su Internet? (È incredibile)

Costi Pubblicitari | Search Ads

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM NEWS

Feb 20, 2022 5:28pm PT

Korea Box Office: 'Uncharted' Opens on Top With \$2 Million Take

By Patrick Frater



Sony

The U.S.-made action adventure film “**Uncharted**” took a comfortable first place at the South Korean [box office](#) on its first weekend of release.

“Uncharted” took \$2.12 million between Friday and Sunday, grabbing 53% of the total Korean market, according to data from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (Kofic). Over five days since its Wednesday opening, the film earned \$3.00 million.

Second place belonged to another new release, Japanese animation “Jujutsu Kaisen Zero: The Movie.” The TV to film adaptation took \$802,000 over the weekend and \$1.29 million over its opening four days since Thursday.

The performance of the foreign-made new release titles lifted the overall Korean box office over the weekend period to \$4.00 million, up from the previous \$3 million session total.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



'Love Is Blind' Creator Reveals Unaired Engagements, Where the Rings Come From and More Season 2 Secrets



Sam Waterston Is Ready for 'Law & Order' to 'Contribute to the Conversation' Again: 'We're All Mad as Hell...'



Box Office: Tom Holland's 'Uncharted' Plundering \$45 Million in Holiday Weekend Debut

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Numbers, however, remain deeply depressed and are likely to remain low for as long as Korean films stay on the sidelines of their home market. The only other new release titles in the top ten at the weekend were eighth-placed "Octonauts: Octonauts and the Caves of Sac Actun" and ninth-placed "Licorice Pizza." They earned \$56,500 and \$48,400, respectively.

Over the latest weekend, the previous chart topper "Death on the Nile" dropped from first to fourth place. It earned just \$247,000 for a 12-day total of \$1.66 million.

"The Pirates: The Last Royal Treasure" earned \$157,000 over the weekend, giving it a \$10.1 million total since release on Jan. 26. That is far and away the top haul of any movie released this year, though its total remains behind that of the \$16 million 2022 haul realized by December-released "Spider-Man: No Way Home." ("Spider-Man" earned \$91,200 over the latest weekend, for a cumulative total of \$62.4 million.)

The two other Korean films in the top ten were "Kingmaker" which earned \$121,000 for a \$5.95 million cumulative, and tenth-placed "Candlelight Revolution." It earned \$45,000 for an 11-day cumulative of \$303,000.

Read More About:

Box Office, Korea, Uncharted

COMMENTS

What Happened to Tarantino's 'Star Trek' Film? Every Detail About His Canceled Pitch



FILM

'Texas Chainsaw Massacre' Review: Been There, Sawed That



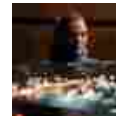
AWARDS

Oscar Buzz: In Year of Uncertainty, Pundits Have Gained Clout, for Better or Worse



FILM

'Uncharted' Star Sophia Ali Talks Bringing Chloe Frazer to Life and Shooting the Plane Scene



TV

'Chicago P.D.' Team Explain the Freezing Chicago River Stunt (EXCLUSIVE)

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Sponsored Stories



"Nature's Morphine", Could Help Against Joint Pain
 healthandlive.live



Type 2 Diabetes? Do This Immediately (Watch)
 healthgoodtop



Mal di schiena, stress e stanchezza? Un osteopata giapponese ha inventato...
 Benessere Plus



Villas For Sale in Dubai Might Surprise You
 Villas in Dubai | Search ads



[Fotografie] Agricoltore installa una telecamera per vedere perché un...
 https://housinglover.com/



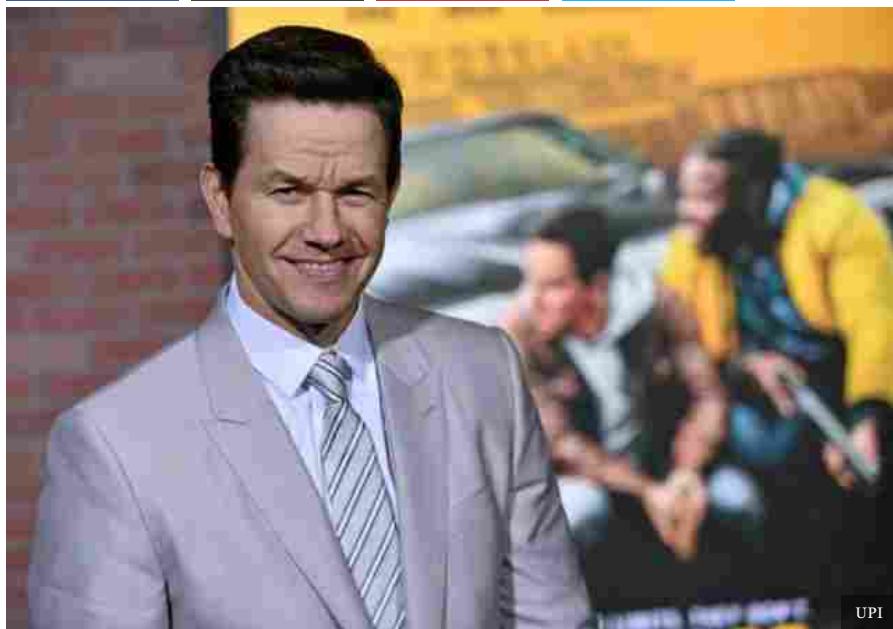
[Fotografie] A 42 anni, ecco la compagna di Valentino Rossi
 Revista Glamur



TRENDING: CANADA 'FREEDOM CONVOY' UKRAINE 'RED-HANDED' INVESTIGATION BIDEN CRIME WAVE WOKE WARS MASTERS OF THE UNIVERSE

'UNCHARTED' TOPS THE NORTH AMERICAN BOX OFFICE WITH \$44.2M

f
EMAIL
PARLER
TWEET



by UPI 20 Feb 2022 🗨️

Feb. 20 (UPI) — The Tom Holland-Mark Wahlberg adventure, Uncharted, is the No. 1 movie in North America, earning \$44.2 million in receipts in its debut this weekend, BoxOfficeMojo.com announced Sunday.

Coming in at No. 2 is Dog with \$15.1 million, followed by Spider-Man: Now Way Home at No. 3 with \$7.7 million, Death on the Nile at No. 4 with \$6.3 million and Jackass Forever at No. 5 with \$5.2 million.

Rounding out the top tier are Marry Me at No. 6 with \$3.7 million, Sing 2 at No. 7 with \$2.8 million, Scream at No. 8 with \$2 million, Blacklight at No. 9 with \$1.8 million and The Cursed at No. 10 with \$1.7 million.

This weekend's Top 10 grossed more than \$94 million.

Last weekend the weekend gross was \$50.4 million with Death on the Nile No. 1 with \$12.9 million.

TWEET

SHARE

B SOCIAL [BREITBART STORE >>](#)

f
🐦
📷
📺

MOST POPULAR

Man Punches 4-Year-Old in Head in Times Square, Authorities Say
[2,560 comments](#)

PICS: 'We Told You to Leave' – Heavily Armed Cops Descend on
[8,177 comments](#)

Luntz: 'Only Donald Trump' Could Cost Republicans the
[445 comments](#)

WATCH: Canada Protesters Trampled By Police Horses, 100
[4,533 comments](#)

Reports: Alleged Epstein Pimp Discovered Hanged in French Prison
[17,072 comments](#)

In Munich, Kamala Harris Raises the Alarm of 'War in Europe'
[922 comments](#)

VIDEO: Uber Driver, Mom Begged for Her Life Before Fatal
[3,445 comments](#)



Streaming

Schweizer Netflix-Abopreise im Vergleich zum Ausland «nicht nachvollziehbar»

Der Streaming-Dienst Netflix hat im Januar die Preise in der Schweiz um rund zehn Prozent erhöht.

20.02.2022 10:32



Dank der Hitserie "Stranger Things" läuft es bei Netflix wieder.

Bild: unsplash.com

Pro Monat zahlen Schweizerinnen und Schweizer für das Standard-Abonnement neu 18.90 Franken, zwei Franken mehr als bisher. Pro Jahr macht das 226,80 Franken. Der "SonntagsBlick" hat diese Preise mit den Tarifen im Ausland verglichen.

Dabei zeigt sich, dass das gleiche Abo in den Nachbarländern Deutschland, Italien und Österreich für nur 163,20 Franken zu haben ist und das, obwohl die Auswahl an Filmen und Serien dort sogar noch grösser ist.

Die grosse Diskrepanz ruft die Stiftung für Konsumentenschutz auf den Plan. Sie hält die hohen Abo-Preise in der Schweiz für nicht nachvollziehbar.

(AWP/cash)

0 Kommentare cash [Datenschutzerklärung von Disqus](#) [Anmelden](#) ▾

[Favorite](#) [Tweet](#) [Teilen](#)

Sortieren: Beste zuerst ▾

Meistgelesen

03:05 Geldpolitik - Schlankeitskur nach Pandemie - US-Notenbank will Bilanz schrumpfen

04:41 Die Schlagzeilen der Sonntagspresse vom Sonntag, 20. Februar 2022

08:45 Arbeitsalltag - Leben mit dem Virus: Wall Street versucht erneut Büro-Rückkehr

01:15 Finanzmärkte - Anleger zahlen für Kredite an Deutschland nicht länger drauf

08:30 Reisebranche - Der Traum von Flugtaxi - in der Wirklichkeit sind die Hürden hoch

19.02. Studie - Starke Inflation dämpft Effekt höherer Mindestlöhne in der EU

10:29 Kryptowährungen - Bitcoin und Co: Milliarden landen auf kriminellen Krypto-Adressen

08:49 Schwedisches Möbelhaus Ikea expandiert in Schweizer Bergkantonen

'Uncharted' is another box office win for Tom Holland and Sony

By Frank Pallotta, CNN Business

Updated 1717 GMT (0117 HKT) February 20, 2022



New York (CNN Business) — [Tom Holland](#) does it again for Sony.

"[Uncharted](#)" — starring Holland as adventurer Nathan Drake from the namesake Sony ([SNE](#)) video game — brought in an estimated \$44.1 million at the North American box office this weekend, according to the studio.

That number exceeded industry expectations, which had projected the film to make around \$30 million in its weekend debut. Sony added that the new release could take in \$51 million over the holiday weekend, which includes Presidents Day.

The solid debut for "Uncharted" — which cost \$120 million to make — is another win for Holland and Sony following their mutual success with "[Spider-Man: No Way Home](#)."



"No Way Home" is one of the biggest blockbusters in film history, notching nearly \$2 billion worldwide since December, according to Comscore. ([SCOR](#)) "Uncharted" likely got a boost from that film's strong showing, but there was still a question if

Related Article: 'Uncharted' banks on Tom Holland for a big debut

Holland could bring in an audience when he's not wearing his Spider-Man suit. The answer appears to be yes.

For Sony, the strong opening keeps the studio's winning streak alive.

Sony had a strong 2021 thanks to "Venom: Let There Be Carnage," "Ghostbusters: Afterlife" and "No Way Home" to cap off the year.

The good showing for "Uncharted" is another successful video game adaptation. Films based on video games have historically had a hit or miss track record at the box office, but it appears that so far "Uncharted" has landed in the hit category.

As for theater operators, "Uncharted" serves as a solid bridge to one of the most anticipated films on the year: "The Batman."

Warner Bros.' next installment in the Batman franchise hits theaters March 4 and stars Robert Pattinson as the Caped Crusader. The film could be one of the biggest blockbusters of the year. (Warner Bros. and CNN are both owned by WarnerMedia.)

Search CNN...

Search →

World

- Africa
- Americas
- Asia
- Australia
- China
- Europe
- India
- Middle East
- United Kingdom

US Politics

- The Biden Presidency
- Facts First
- US Elections

Business

- Markets
- Tech
- Media
- Success
- Perspectives
- Videos

Health

- Life, But Better
- Fitness
- Food
- Sleep
- Mindfulness
- Relationships

Entertainment

- Stars
- Screen
- Binge
- Culture
- Media

Tech

- Innovate
- Gadget
- Foreseeable Future
- Mission: Ahead
- Upstarts
- Work Transformed
- Innovative Cities

Style

- Arts
- Design
- Fashion
- Architecture
- Luxury
- Beauty
- Video

Travel

- Destinations
- Food and Drink
- Stay
- News
- Videos

Sports

- Football
- Tennis
- Golf
- Olympics
- US Sports
- Climbing
- Motorsport
- Esports

Videos

- Live TV
- Digital Studios
- CNN Films
- HLN
- TV Schedule
- TV Shows A-Z
- CNNVR

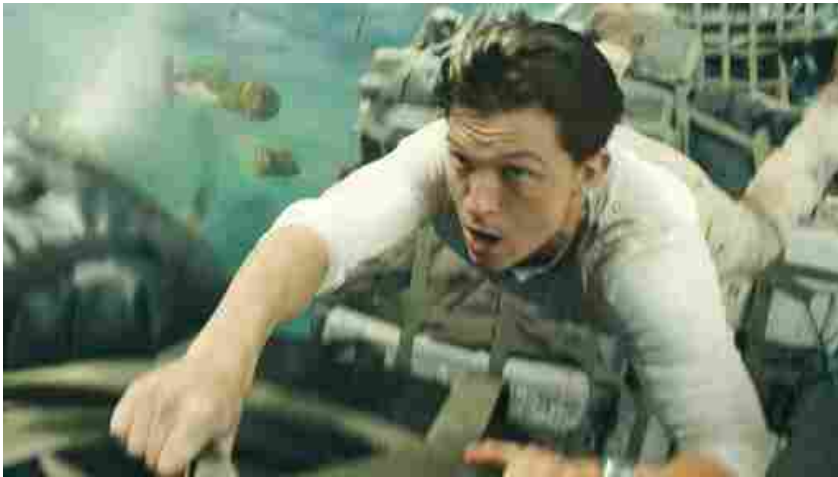
Features

Weather

More

Paddock Publications
Employee-Owned | Our History

Tom Holland's latest adventure 'Uncharted' tops box office



Tom Holland appears in a scene from "Uncharted." (Clay Enos/Columbia Pictures-Sony Pictures via AP) (Associated Press)



Mark Wahlberg, left, and Tom Holland appear in a scene from "Uncharted." (Clay Enos/Columbia Pictures-Sony Pictures via AP) (Associated Press)

Breaking News Alerts!

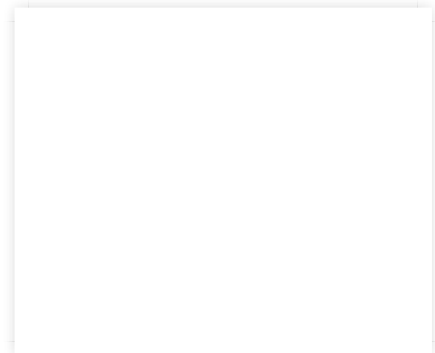
Get breaking news headlines sent to your inbox.

Email Required

SIGN ME UP

by signing up you agree to our [terms of service](#)

Recommended for You





Mark Wahlberg, right, and Tom Holland appear in a scene from "Uncharted."
(Clay Enos/Columbia Pictures-Sony Pictures via AP) (Associated Press)



This image released by MGM shows Channing Tatum in a scene from "Dog."
(Hilary Bronwyn Gayle/Metro-Goldwyn-Mayer Pictures via AP) (Associated Press)



This image released by MGM shows Channing Tatum in a scene from "Dog." (Hilary Bronwyn Gayle/Metro-Goldwyn-Mayer Pictures via AP) (Associated Press)

AP By LINDSEY BAHR

Updated
2/20/2022 12:03 PM

Tom Holland might be without his Spider-Man suit in 'Uncharted,' but his latest action-adventure is still doing good business at the North American box office

[Comments](#)

Article Categories

[Business](#), [Movies](#), [Associated Press](#)

You May Also Like

Recommended by

"Nature's Morphine", Could Help Against Joint Pain

healthandlive.live | Sponsored

Type 2 Diabetes? Do This Immediately (Watch)

healthgoodtop | Sponsored

Uomini 50+, il nuovo modo scientifico per ridurre velocemente la pancia senza troppe rinunce

Benessere Plus | Sponsored

[fotografie] Michela Miti ha ora 58 anni e vive in questo modo

<https://afternoonedition.com/> | Sponsored

Il gioco Vintage "da giocare". Nessuna installazione.

Elvenar | Sponsored

Mal di schiena, stress e stanchezza? Un osteopata giapponese ha inventato qualcosa di molto efficace

Benessere Plus | Sponsored

Le auto invendute vengono quasi regalate: vedi i prezzi

SUV | Link Sponsorizzati | Sponsored

L'Italia è pazza per questo nuovo coltello da cucina giapponese

Better health | Sponsored

Article Comments

Guidelines: Keep it civil and on topic; no profanity, vulgarity, slurs or personal attacks. People who harass others or joke about tragedies will be blocked. If a comment violates these standards or our **terms of service**, click the X in the upper right corner of the comment box. To find our more, read our **FAQ**.

Daily Herald

[Help & Info](#)

[About Us](#)



[Customer Services](#)

[Daily Herald Events](#)

Feb 20, 2022, 12:46pm EST

Box Office: Channing Tatum's 'Dog' Nabs Terrific \$18M Weekend



Scott Mendelson Forbes Staff
Hollywood & Entertainment
I cover the film industry.



Channing Tatum in 'Dog' © 2021 METRO-GOLDWYN-MAYER PICTURES INC. ALL RIGHTS RESERVED.

In non-*Uncharted* news, MGM's *Dog* overperformed this weekend with a strong \$15 million Fri-Sun/\$18 million Fri-Mon debut. That's a terrific performance for a \$15 million character study, a non-franchise, star+concept studio programmer that has been every bit the endangered species since streaming snatched the "see a movie just to see a movie" crowd in early 2016. It's also another strong performance from MGM, which is doing pretty well for the first time in, well, forever? They've done well, sometimes with Universal's help overseas, by *The Addams Family* (\$203 million worldwide), *The Hustle* (\$95 million), *Child's Play* (\$45 million on a \$10 million budget), *Wrath of Man* (\$104 million), *The Addams Family 2* (\$119 million plus PVID earnings), *No Time to Die* (\$775 million), *House of Gucci* (\$152 million), *Licorice Pizza* (\$24 million) and now *Dog*.

You don't spring for a Paul Thomas Anderson-directed \$40 million, star-free, period piece coming-of-age dramedy to get rich. *Licorice Pizza* has still pulled halfway decent Oscar season numbers (almost double the domestic grosses of alleged crowd-pleasing, mainstream front-runner *Belfast* even if they've both earned around \$25 million global) and made a strong showing in the overall awards season. *House of Gucci* isn't a smash on a \$75 million budget, but it's the closest thing to an adult-skewing, non-franchise, star-driven hit we've had since early 2020. This may be small potatoes, but for a studio that frankly I've rarely found reason to take seriously outside of James Bond and their attachment to a few franchises (*Hobbit*, *Creed*, etc.), I'm officially impressed. *Dog* also prevented Tom Holland from owning the top two spots at the domestic box office.

G_00924_RC Lady Gaga stars as Patrizia Reggiani in Ridley Scott's HOUSE OF GUCCIA. Metro Goldwyn Mayer Pictures film Photo credit: Fabio Lovino © 2021 Metro-Goldwyn-Mayer Pictures Inc. All Rights Reserved. FABIO LOVINO

Reid Carolin & Channing Tatum's *Dog* stars Tatum as an Army Ranger taking a military dog to his owner's funeral. With a 73% from Rotten Tomatoes and an A- from Cinemascore, it played 73% over 25, 53% over 35 and 37% over 45, while playing 58% Caucasian, 22% Latino, 6% Black and 14% Asian or "other." MGM spent the money advertising this FilmNation Entertainment release, including [assuring audiences](#) that the dog does *not* die at the end. This shows audiences would prefer to see Tatum as a lover (in this case, a platonic animal lover) rather than an action hero, but the film understandably played quite well outside of the stereotypical "big cities." Pundits like to complain about the lack of Hollywood movies aimed at the heartland, so it's nice that audiences showed up when they got one.

LD Entertainment dropped *The Cursed* into 1,687 theaters. Horror fans are simply happy that an original, period-piece werewolf movie exists in theaters nationwide. The film concerns a pathologist who visits a rural 19th century French town to investigate possibly supernatural murders, so *Sleepy*

Hollow played straight. It will earn around \$1.92 million Fri-Mon debut. Reviews and buzz are decent, and my wife and I are planning to do our part this evening (last night didn't work out) at the local AMC or Regal. Meanwhile, China's *Too Cool to Kill* opened domestically in 30 theaters. The remake of a 2008 Japanese action comedy earned around \$98,000 over the Fri-Mon weekend. It'll have to make do with its [current \\$373 million cume in China](#) (*Battle at Lake Changjin 2* is at \$587 million).

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Print](#)[Reprints & Permissions](#)

Feb 20, 2022, 12:06pm EST

Box Office: 'Uncharted' Ends Video Game Movie Curse With \$106M Worldwide Weekend



Scott Mendelson Forbes Staff

Hollywood & Entertainment

I cover the film industry.



Mark Wahlberg and Tom Holland in 'Uncharted' SONY

Sony's *Uncharted* overperformed this President's Day weekend, earning a rousing \$44 million over its Fri-Mon frame and a likely \$51 million over its Fri-Mon debut. That's the biggest domestic debut of 2022, easily eclipsing *Scream*'s \$33 million MLK weekend launch. Among video game openings, it's behind (sans inflation) only *Sonic the Hedgehog* (\$58 million over the Fri-Sun portion of a \$70 million President's Day launch in 2020), *Pokémon: Detective Pikachu* (\$56 million in 2019) and *Tomb Raider* (\$47 million in 2001). It's also Sony's fourth straight "big" IP release (all due respect to *Resident Evil: Welcome to Raccoon City*) to open above \$44 million. It sits alongside *Venom: Let There Be Carnage* (\$90 million), *Ghostbusters: Afterlife* (\$44 million) and *Spider-Man: No Way Home* (\$260 million). For a film that was in development hell for over a decade and had all the hallmarks of a desperate "IP for the sake of IP" offering, what went right?

Lousy reviews notwithstanding, *Uncharted* was sold not as a faithful adaptation of your favorite video game, but rather as an old-school adventure flick with old-school treasure hunts and action scenes. While it was a “prequel for the sequel” origin story, it featured plenty of Nathan Drake wearing the video game costume doing Drake-type activities (jumping, fighting, shooting, etc.). It paired a hot young star (Tom Holland, fresh off *Spider-Man: No Way Home*) with a previous generation’s butts-in-seats draw (Mark Wahlberg), plus Antonio Banderas as the baddie for extra value. Tati Gabrielle has been in quite a bit of “shows your kids watch” television (*The 100*, *The Chilling Adventures of Sabrina*, *You*, etc.), so that didn’t hurt. This doesn’t mean Tom Holland is now a butts-in-seats movie star, as this could just be his *Snow White and the Huntsman* (which opened with \$55 million in the middle of Kristen Stewart’s *Twilight* tenure), but it won’t hurt his asking price.

Antonio Banderas in 'Uncharted' - sony

We must acknowledge that the “video game movie curse” is no longer a thing. *The Angry Birds Movie* became the second such film to top \$100 million domestic as it raced past \$350 million worldwide in summer 2016. Just in 2018, well, we had MGM and Warner Bros.’ halfway decent *Tomb Raider* reboot (\$274 million on a \$90 million budget), WB and New Line’s frankly spectacular (stop booing me, I’m right) *Rampage* which earned \$101 million domestic, \$156 million in China and \$430 million worldwide on a \$120 million budget. WB and Legendary’s *Detective Pikachu* was mostly well-liked and earned \$144 million domestic/\$433 million worldwide on a \$150 million budget. That it didn’t earn more was partially due to being kneecapped by *Avengers: Endgame* and *Aladdin*. Paramount’s *Sonic the Hedgehog* was the last pre-Covid blockbuster, earning \$146 million/\$306 million on a \$82

million budget. New Line's *Mortal Kombat* reboot earned \$85 million global and top-tier HBO Max viewership.

Warcraft and *Assassin's Creed* stumbled in 2016. *Angry Birds* was so mediocre that the genuinely great *Angry Birds Movie 2* got *Tomb Raider Trapped* (named after the superior *Cradle of Life* which bombed because the first Anglina Jolie-as-Laura Croft movie stank) in summer 2019. Just because China flocked to Paul W.S. Anderson's *Resident Evil: The Final Chapter* (\$159 million for a \$312 million come on a \$40 million budget in early 2017) doesn't mean anyone cared about *Monster Hunter* in late 2020. But we're at a point where a big-deal video game adaptation has at least a 50/50 chance of breaking out, provided A) the IP is of value and B) the movie offers entertainment value and appeal for those with no interest in the source material. I'm perhaps overly optimistic for Lionsgate's *Borderlands*, which has a marquee director (Eli Roth) and a stacked cast (Cate Blanchett, Kevin Hart, Jack Black, Jamie Lee Curtis, Édgar Ramírez, etc.).

Tom Holland and Sophia Ali in 'Uncharted' SONY

Offhand, it's looking at a domestic finish between \$85-90 million (if it flatlines like *Fifty Shades of Grey*) and \$115-\$125 million (if it legs out like *Daredevil*, *Ghost Rider*, *Percy Jackson* or *Deadpool*). *Kingsman: The Secret Service* (\$128 million from a \$41 million debut) and *Black Panther* (\$700 million/\$242 million) were unusually leggy President's Day launches, and such a run would give *Uncharted* a terrific \$145-\$160 million finish. A B+ from Cinemascore is frankly useless in terms of judging audience response, but it's not like the lousy reviews stopped folks from showing up this weekend. Will it be a 13-day champion before it gets stomped flat by *The Batman*? Will it leg out alongside the Caped Crusader since there's almost nothing else opening (save for *The Lost City*) between *The Batman* and *Morbius* on April 1? Will we get a superior *Uncharted 2* which gets Tomb

Raider Trapped because this one wasn't all that great?

Uncharted earned another \$55 million overseas this weekend, bringing its foreign total to \$88 million. It'll be at \$139 million worldwide by tomorrow. And that, with a current 36/64 split which is likely to go up on the overseas side (especially if it scores in China on March 14), is why studios kept trying to make video game movies even prior to 2016. The likes of *Need for Speed* (\$43 million domestic/\$203 million worldwide), *Assassin's Creed* (\$55 million/\$241 million), *Resident Evil: Afterlife* (\$60 million/\$300 million), *Warcraft* (\$47 million/\$440 million) and *Prince of Persia* (\$90 million/\$330 million) show that the sub-genre skews overseas even more so than most conventional four-quadrant fantasy action franchises. Now few of these films qualified as "made money from theatrical" hits, and the reasonably budgeted *Resident Evil* franchise remains the only successful video game-based theatrical franchise but hope springs eternal. And *Uncharted* is certainly good news for *Sonic the Hedgehog 2* (April 8).

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

Front | Suisse | **Streaming – Les Suisses paient Netflix plus cher... pour aucune raison**

STREAMING

Publié 20 février 2022, 14:04

Les Suisses paient Netflix plus cher... pour aucune raison

Un comparatif du « SonntagsBlick » montre que l'abonnement au service de streaming coûte 70% plus cher en Suisse qu'en Norvège ou le coût de la vie est pourtant équivalent. Les défenseurs des consommateurs s'insurgent.

par **ewe**



Le prix de l'abonnement est largement plus cher en Suisse que chez nos voisins européens.
 REUTERS

Netflix a la faveur du grand public dans le monde entier et la Suisse ne fait pas exception puisque la plateforme compte 2.8 millions d'utilisateurs helvétiques. Soit un million de plus qu'en 2019, selon Digimonitor, une étude sur l'utilisation des médias numériques. Mais pour regarder leurs séries préférées et autres grandes

productions, il leur faut déboursier jusqu'à 70% de plus que les utilisateurs d'autres pays européens, note le «SonntagsBlick» du jour qui a établi un comparatif tarifaire.

En janvier dernier, l'abonnement mensuel à Netflix a augmenté de deux francs pour les Suisses. Il coûte ainsi 18,90 CHF pour l'abonnement standard, qui donne l'accès sur deux récepteurs, soit 226,80 francs par an. Nos voisins Allemands, Italiens et Autrichiens ne déboursent eux que 163,20 francs par an, soit 40% de moins pour le même abonnement. Et les Norvégiens paient même 70% de moins que nous par an (130,80 CHF) alors que le coût de la vie est similaire à la Suisse. Des différences que Netflix n'a pas souhaité expliquer au journal dominical.

La Fondation alémanique pour la protection des consommateurs (SKS) s'insurge contre de telles différences, «incompréhensibles» pour André Bähler, responsable politique et économique. Car les fournisseurs de streaming comme Netflix, actifs dans le monde entier, n'ont pratiquement pas de coûts à supporter sur place grâce à la numérisation. «Le niveau des salaires et des prix suisses ne devrait donc pas influencer de manière déterminante la fixation des prix», estime-t-il.

VOTRE OPINION

1 commentaire

[Redacted comment text]

L'absurdité de la peine de mort, le réalisateur somalien Mo Harawe à la Berlinale 2022

L'absurdité de la peine de mort, le réalisateur somalien Mo Harawe à la Berlinale 2022

Publié le :

20/02/2022 - 06:20

Le réalisateur somalien Mo Harawe a présenté « Will My Parents Come To See Me » à la Berlinale 2022. © Helen Pecina

Texte par : Siegfried Forster

9 mn

C'était le seul des six films de réalisateurs africains en lice pour l'Ours d'or. des courts métrages. « Will My Parents Come To See Me », réalisé par Mo Harawe et tourné en Somalie sur la question de la peine de mort, a été présenté en première mondiale à la Berlinale 2022. Retour sur la présence africaine dans l'un des plus grands festivals de cinéma au monde qui s'achève ce dimanche 20 février dans la capitale allemande.

Publicité

Lire la suite

Mo Harawe est un homme heureux, comblé par les applaudissements du public après la projection de son court métrage au Cubix-Alexanderplatz à Berlin. Il a tourné son film en somali, la langue officielle de la Somalie, mais il nous donne l'interview en allemand, avec un accent autrichien. Le parcours de sa vie se reflète de façon naturelle dans sa manière de s'exprimer, donc aussi dans ses films, comme l'atteste la liste des pays de production de son film acclamé, Will My Parents Come To See Me (Autriche, Allemagne, Somalie).

Né en 1992, à Mogadiscio, Mo Harawe a fui la Somalie pour se réfugier en 2009 en Autriche où il a commencé sa carrière cinématographique avec plusieurs courts métrages primés dans des festivals, à l'instar de The Story of the Polar Bear That Wanted To Go To Africa (2018) ou Life on the Horn (2020). Aujourd'hui, il poursuit ses études à l'université des arts de Kassel, en Allemagne. Avec les cinq autres réalisateurs africains sélectionnés à la Berlinale, il partage le fait que son film est profondément attaché à son pays d'origine, traite un sujet grave, met en scène des Africains et cherche une sorte d'indépendance par rapport aux récits occidentaux.

Les films africains à la Berlinale 2022

« Nous avons fait un pas en avant », affirme Carlo Chatrian, le directeur artistique du Festival international du film de Berlin, en regardant le nombre de productions plus nombreuses accueillies en 2022. Pas de long métrage film venu d'Afrique en compétition officielle, mais la présence de plusieurs pays du continent noir, dont « on ne connaît pas trop les filmographies : le Rwanda, le Centrafrique, le Soudan du Sud. Donc, la carte mondiale s'élargit, ce qui est bien. »

Dans Father's Day, « une production 100 % rwandaise » présentée dans la section Encounters, le Rwandais Kivu Ruhorahoza, 39 ans, a interrogé les lourdes conséquences de la paternité absente après le génocide au Rwanda. Dans Kumbuka (États-Unis, RDC), présenté dans la section Forum Expanded, le réalisateur congolais Petna Ndaliko Katondolo, né en 1974 à Goma, nous invite à réfléchir en compagnie de deux jeunes réalisateurs congolais, Bernadette Vivuya et Kagoma Twahirgwa, sur l'héritage de l'imagerie coloniale et sur l'enjeu crucial pour les Africains de créer et diffuser leurs propres images. Quant à Ike Nnaebue, figure majeure du cinéma Nollywood, il a revécu son propre périple entrepris il y a 26 ans pour rejoindre l'Europe, au travers des expériences de jeunes migrants d'aujourd'hui traversant les mêmes pays que lui à l'époque, mais sur des routes bien encore plus dangereuses, du Nigeria au Maroc, de Lagos à Tanger. No U-Turn (« Pas de retour en arrière ») (Nigeria, Afrique du Sud, France, Allemagne), présenté dans la section Panorama, a remporté une mention spéciale comme Meilleur film documentaire de la Berlinale.

Rafiki Fariala, 24 ans, a réussi avec Nous, étudiants !, à la fois une plongée dans le campus universitaire de Bangui et une exploration de la vie quotidienne centrafricaine, sans oublier qu'il s'agit du premier film centrafricain sélectionné à la Berlinale. Dans son premier long métrage, No Simple Way Home, la réalisatrice sud-soudanaise Akuol de Mabior, fille du héros de l'indépendance du Soudan du Sud et de l'actuelle vice-présidente du pays, cherche à s'approcher et de l'histoire de son pays et de sa famille. Là, où Mo Harawe se distingue avec Will My Parents Come To See Me, est qu'il situe l'histoire de son drame dans son pays d'origine, mais il le traite comme un sujet d'importance universelle. Chacun comprendra que l'absurdité de l'exécution de la peine de mort mise en scène par Mo Harawe dans son film serait la même aux États-Unis, en Chine, en Iran, en Arabie saoudite ou dans tout autre pays où la peine capitale reste

en vigueur. Entretien.

« Will My Parents Come To See Me », du réalisateur somalien Mo Harawe. © Mo Harawe / sixpackfilm

RFI : Votre film montre le dernier jour de Farah, un condamné à mort. Est-ce une personne inventée ?

Mo Harawe : C'est un personnage fictif, mais représentatif de nombreux autres condamnés à mort, dont de très nombreux jeunes. J'ai concentré différentes histoires en un seul personnage.

Pourquoi la peine de mort est-elle un sujet qui vous intéresse ?

Ce thème a toujours été présent d'une manière ou d'une autre pendant mon enfance. J'en ai toujours entendu parler. Avec le recul, je dirais qu'il m'a toujours pesé indirectement, sans que je le sache. C'est pourquoi je voulais faire quelque chose sur ce sujet. Peut-être c'est une sorte de thérapie pour moi.

Le titre Will My Parents Come To See Me est le dernier souhait, la dernière question du condamné à mort. Avec ce film, avez-vous voulu réaliser ce souhait ou le souhait d'un condamné ?

Pas nécessairement. C'est simplement un moment sans espoir, parce que ce n'est pas non plus si simple pour les parents. Cela se voit aussi dans cette situation désespérée au sein du système somalien. Je voulais poser la question : qui a ou qui devrait avoir la responsabilité : l'État, les parents, la société ?

L'exécution de la peine de mort suit un protocole minutieux. Ce que nous suivons ici, étape par étape, sur grand écran, en tant que spectateurs, est-il typique de la situation en Somalie ?

La peine de mort existe dans de nombreux autres pays. Mais je voulais le montrer à travers la Somalie.

Lorsque nous suivons dans votre film la préparation et l'exécution de cette peine de mort, nous avons souvent l'impression d'assister à une pièce de théâtre, car tout est mis en scène de manière très précise et efficace. Une véritable dramaturgie. C'est ainsi que vous avez mis en scène cette histoire ?

Oui, je l'ai mis en scène de cette manière parce que je ne voulais pas seulement raconter un arc narratif, mais donner aux spectateurs un espace pour qu'ils puissent se faire leur propre jugement, sentir des choses et avoir leur propre point de vue. Je ne voulais pas qu'ils se contentent de regarder et de passer à autre chose. Dans le film, ils sont obligés de regarder vraiment et de s'immerger inconsciemment dans cet univers. C'était l'idée de cette mise en scène et des longs plans-séquences... Le spectateur doit regarder le film activement et non pas passivement.

La cellule de prison, le dernier repas du condamné dans la salle à manger, le lieu d'exécution, ce sont des endroits très impressionnants. Où avez-vous tourné ce film ?

En Somalie. Les lieux de tournage sont authentiques, à l'exception de la cellule de prison que nous avons construite nous-mêmes pour des raisons techniques de tournage. Tout le reste était des lieux réels dans le nord-est de la Somalie. Un condamné à mort fait partie des rares personnes dont on sait exactement quand elles vont mourir. Il s'agit d'un moment programmé qui se situe entre la vie et la mort. Qu'est-ce qui vous intéressait le plus ? La mort à venir ou la vie encore en cours, par exemple lorsque le condamné, pendant le transport vers l'exécution, regarde encore avec beaucoup de curiosité par la fenêtre ?

Tout ce qui se passe d'ici là m'intéresse. Il reste curieux, parce qu'il n'a pas encore compris qu'il va mourir. Il ne le réalise qu'à quelques mètres du poteau d'exécution - et c'est aussi le cas dans la réalité. Les condamnés ne réalisent la peine de mort que lorsqu'ils sont sur place, c'est-à-dire là où ils seront abattus ou pendus.

Le fait qu'il soit ensuite abattu conduit également à une situation où il apparaît clairement que, même si le protocole est là, même si tout se passe « légalement », tout cela n'est pas « normal ». Comment montrez-vous cette anomalie ?

Tout est contradictoire. Tout ce que font les personnages du film est contradictoire. J'espère que cela apparaîtra clairement dans le film. Il suffit de regarder consciemment pour voir que ce n'est pas normal. C'est ce que nous avons essayé de faire avec la caméra : regarder consciemment.

Pourquoi un condamné à mort reçoit-il un bon repas et un somnifère pour bien dormir avant d'être exécuté ? Pourquoi est-il examiné pour vérifier qu'il est en bonne santé pour être exécuté ?

Oui, c'est absurde. Mais le principe de la peine de mort est que le mal que tu as fait est compensé par la mort. Tout le processus qui l'entoure montre l'absurdité de la chose. Si tu es malade ou si tu meurs normalement, on considère que tu n'as pas payé cette dette. Le film montre à quel point cette logique est absurde. La dette n'est payée que si tu es exécuté en bonne santé.

Vous êtes né en Somalie et vous êtes arrivée en Autriche, il y a douze ans. Aujourd'hui, vous étudiez en Allemagne, à l'université des arts de Kassel. Avons-nous vu aujourd'hui le film d'un cinéaste somalien, un film somalien ?

Cela dépend toujours du sujet sur lequel je travaille. Dans ce cas, parce que ce thème a toujours été présent pour moi depuis mon enfance, je dirais que c'était aujourd'hui le film d'un cinéaste somalien. Pour un autre sujet, qui se

déroulerait en Autriche, ce serait différent. Mais là, c'est le film d'un cinéaste somalien.
Newsletter Recevez toute l'actualité internationale directement dans votre boîte mail



Home > Lists > Paul Thomas Anderson Movies Ranked, According To Box Office Mojo

Paul Thomas Anderson Movies Ranked, According To Box Office Mojo

Paul Thomas Anderson is a legendary auteur filmmaker with nine incredible films, and a great history at the box office.

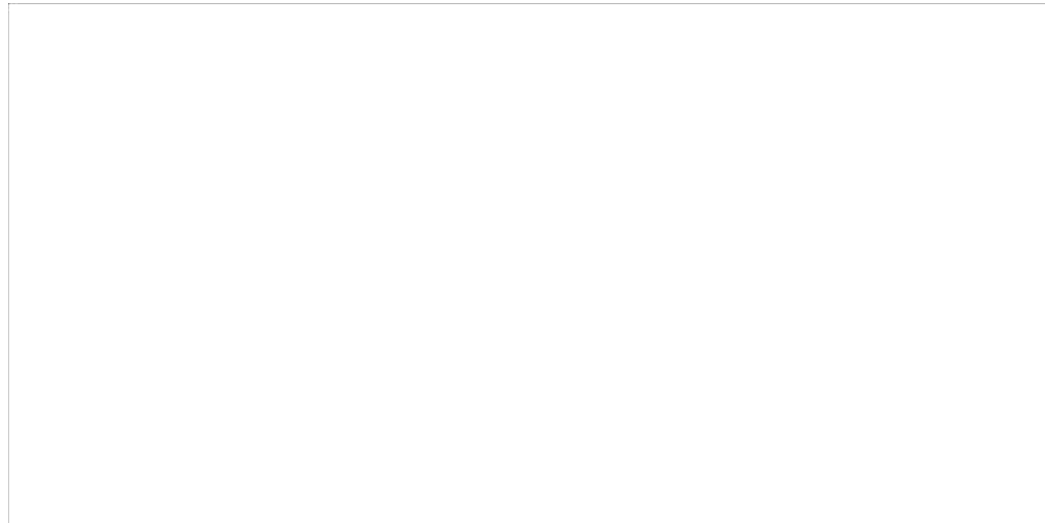
BY DEVIN BAUER
PUBLISHED 47 MINUTES AGO



Paul Thomas Anderson's most recent film, *Licorice Pizza*, has earned the acclaimed writer/director three Academy Award nominations, including Best Picture and Best Director, as well as achieving box office success with a traditional theatrical release during the pandemic.

PTA is one of the last remaining auteur film makers having directed nine feature length films, as well as many short films and music videos, throughout his career. The filmmaker has been working at an extremely high level since his early 20s, making his first three feature films before the age of 30. What better time then to rank Paul Thomas Anderson's legendary work according to their success at the box office, via Box Office Mojo.

9 / 9

Hard Eight (1996) - \$222,559

Hard Eight is a neo-noir crime drama, set in Las Vegas, about a professional gambler who takes a young student under his wing teaching him his ways. The young student does well until he falls for a cocktail waitress and things take a turn.

Hard Eight is Paul Thomas Anderson's first feature film, as he was only 26 when he wrote and directed the project. The movie stars Philip Baker Hall and features early performances from John C. Reilly and Gwyneth Paltrow. Despite being an incredible film with great performances all around, it's by far Anderson's lowest grossing film.

8 / 9

Inherent Vice (2014) - \$14.7 Million

Inherent Vice is a noir crime/detective story set in LA in the 70s as private investigator Larry "Doc" Sportello, played by Joaquin Phoenix, as he investigates the disappearance of an ex-girlfriend, played by Katherine Waterston. The film is based on a Thomas Pynchon novel of the same name as is definitely one of the Paul Thomas Anderson's harder films to follow as the narrative bounces around between various characters and settings.

RELATED:**10 Unpopular Opinions About P.T. Anderson Movies, According To Reddit**

Fans have noted this as being one of Anderson's funniest film's due to the outstanding performance from Joaquin Phoenix. Despite having an incredible cast of big names like Josh Brolin, Owen Wilson, and Reese Witherspoon, *Inherent Vice* didn't receive much success at the box office.

SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

7 / 9

Licorice Pizza (2021) - \$23.8 Million

Gary and Alana Running in Licorice Pizza

Licorice Pizza is Paul Thomas Anderson's newest feature film starring Cooper Hoffman, the son of the late and great Phillip Seymour Hoffman and Alana Haim of the popular LA pop band HAIM. The film is a coming of age love story about two young individuals finding first love as they grow up in the San Fernando Valley in the early 70s.

RELATED:

10 Highest-Grossing Epic Movies According To Box Office Mojo

The film has received three Academy Award nominations and has been a true return to form for the Auteur as he revisits many themes, and a few settings, from his previous work. Despite being relatively low on the list, *Licorice Pizza* is still widely considered a success at the box office because of releasing theatrically during the pandemic.

6 / 9

Punch-Drunk Love (2002) - \$24.7 Million

Punch-Drunk Love is a romantic dramedy about frustrated businessman Barry Egan, played by Adam Sandler, as he navigates anxiety, a new love interest, and a pudding promotion involving frequent-flyer miles. At the time of its release, *Punch-Drunk Love* was a drastic new direction for both Paul Thomas Anderson and Adam Sandler, as Sandler was mainly known for his comedic acting and hadn't done much dramatic work while Anderson hadn't made a comedy or romance film yet.

Punch-Drunk Love is now considered a favorite among Paul Thomas Anderson fans for its uniqueness and incredible performance by Sandler, but wasn't as popular initially as it wasn't a huge draw at the box office.

5 / 9

The Master (2012) - \$28.3 Million

The Master Philip Seymour Hoffman and Joaquin Phoenix

The Master is a psychological drama about a naval veteran returning from the war and getting swept up in something called The Cause. At first, he believes The Cause is going to provide him with purpose but slowly figures out the true cultish meaning behind the group and it's charismatic leader.

The Master stars Joaquin Phoenix, Philip Seymour Hoffman, and Amy Adams. Phoenix's performance is considered [one of the best in any Paul Thomas Anderson film](#), and he was even nominated for an Academy Award for Best Actor. This is definitely one of Paul Thomas Anderson's more underrated masterpieces, as far as box office earnings.

4 / 9

Boogie Nights (1997) - \$43.1 Million

Boogie Nights is a drama comedy about the porn industry in the 70s in Los Angeles. It follows the meteoric rise of a new star, and the crew that surrounds him. The film takes a truly provocative look at the industry as a whole and the people involved in it. This is arguably one of Paul Thomas Anderson's most famous and notorious films.

RELATED:

Main Characters Of Boogie Nights Ranked By Likability

It was only his second feature he wrote and directed but it really helped him achieve the auteur level filmmaker status that he has. The film has an insanely good cast, featuring Mark Wahlberg, Bert Reynolds, Julianne Moore, Don Cheadle, and William H. Macy. Despite being one of Anderson's best, it didn't perform the best at the box office, likely due to the provocative subject matter.

3 / 9

Phantom Thread (2017) - \$47.8 Million

Daniel Day Lewis sitting in a chair and smiling in Phantom Thread.



Phantom Thread is a drama romance set in London in the 50s about a renowned dress maker who's very strict lifestyle is disrupted by a young women who he quickly falls madly in love with. It's a deep character study that displays two strong willed individuals going at it in a truly toxic relationship.

The film stars Vickie Krieps in a role many fans consider to be one of Paul Thomas Anderson's best female characters, and Daniel Day-Lewis in his final role before announcing retirement. After the massive success of Anderson and Daniel Day Lewis' first collaboration it's only natural that *Phantom Thread* was also a hit at the box office.

2 / 9

Magnolia (1999) - \$48.5 Million

Magnolia is best described as a drama, but it also has action, comedy, and romance. The film is Paul Thomas Anderson's three hour magnum opus about life in the San Fernando Valley featuring many interrelated characters and story that interact and collide throughout a single days time.

Including incredible performances from Tom Cruise, Philip Seymour Hoffman, Julianne Moore, and Jason Robards, this was Anderson's third feature, and it followed the big success of *Boogie Nights*. Anderson notoriously wanted to provide audiences with something much different tonally than he had before and he definitely did with *Magnolia*. Despite being a three hour R-rated film in the late 90s, it was still a huge box office success.

1 / 9

There Will Be Blood (2007) - \$76.2 Million

Daniel Day-Lewis There Will Be Blood

There Will Be Blood is a drama that takes place at the turn of the century and follows a prospector as he navigates the early days of the business, his family, and religion. The film is widely considered Anderson's best work earning him nine Academy Award nominations.

It also features two of the best performances of this generation in Paul Dano and Daniel Day-Lewis. Daniel Day-Lewis even won the Academy Award for Best Actor for his performance as Daniel Plainview. There really can't be enough said about how great this film is, and it truly deserves to be Anderson's top earner at the box office.

NEXT:

All Of Martin Scorsese & Robert De Niro's Movies, Ranked According To Box Office Mojo

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

NEXT: ENCANTO: 10 MAGICAL GIFTS THAT MATCH MIRABEL, ACC...



Related Topics

LISTS

PAUL THOMAS ANDERSON

LICORICE PIZZA

POPULAR NOW

Home > Lists > The Highest-Grossing Adam McKay Movies, Ranked According To Box Office Mojo

The Highest-Grossing Adam McKay Movies, Ranked According To Box Office Mojo

As successful as Anchorman is, audiences will show up in droves to see director Adam McKay's satirical movie about the 2008 financial crisis.

BY STEPHEN BARKER
PUBLISHED 31 MINUTES AGO



Split image of Ricky in Talladega Nights, Margot Robbie in The Big Short, and Dale in Step Brothers

Adam McKay is the go-to director for ad-libbed, laugh-out-loud, sketch-style comedies. But at the same time, he's also the go-to director for dense, impenetrable docudramas about 2000s political scandals. The two film styles are polar opposites, and only a filmmaker as talented as McKay could be so skilled at both.

RELATED:

10 Movies Starring The Cast Of Don't Look Up You Need To See

However, regardless of how good they are, both styles have had their ups and downs at the box office. Sometimes there just isn't a demand for biopics about scheming vice presidents speaking directly into the camera, but audiences will show up in droves if Margot Robbie is explaining complex financial terminology.

8 / 8

Don't Look Up (2021) - \$784,681

President Janie Orlean at the White House in Don't Look Up

Less than \$1 million would be a devastating box office result for any movie, even an indie movie with a micro-budget. But Don't Look Up is a Netflix original, and it was given an extremely limited release in theatres. So the film still earned \$784,681 more than most other Netflix movies, as the streaming service doesn't have as many theatrical releases as other streaming platforms.

Amazon Prime Video and AppleTV+ have both worked hard in giving their original movies theatrical releases, however limited they may be. And though some people think Don't Look Up is a two-hour meme, it didn't stop subscribers from watching it. The movie was a huge hit for the platform, and Don't Look Up is one of Netflix's biggest successes in its entire lifetime.

7 / 8

Vice (2018) - \$76 Million

Vice is about the former Vice President Dick Cheney, and it essentially depicted how manipulative he was towards George W. Bush and his role in torturing enemies of the state, or as he puts it, "enhanced interrogation." The movie attempts to blend the shocking accounts of his time as VEEP with McKay's specific satirical comedy. Unfortunately, audiences didn't fall in love with the tone like they did with The Big Short, and *Vice* only made \$16 million more than its production budget, which is considered a box office bomb.

Given the polarizing response to the film, McKay signing a deal with Netflix to make *Don't Look Up* might have been a great business decision on McKay's part. As the 2021 movie features the same kind of satirical comedy as *Vice*, it could have bombed too if it was a purely theatrical release.

SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

6 / 8

Anchorman: The Legend Of Ron Burgundy (2004) - \$90.7 Million

Ron Burgundy and Veronica in Anchorman

The 2004 comedy is the best film about news broadcasters, but that's just the tip of the iceberg when it comes to *Anchorman's* legacy. *Anchorman: The Legend of Ron Burgundy* was a modest hit at the box office, making \$90 million worldwide, but that was only the birth of the franchise.

McKay quickly capitalized on the movie's success by releasing an alternate version, *Wake Up, Ron Burgundy: The Lost Movie*, which is full of completely different dialogue. And not only will the film have made millions more with *The Lost Movie*, but the \$90 million gross profit will have grown exponentially in the 18 years since its release with syndication sales too.

5 / 8

Step Brothers (2008) - \$128.1 Million

Will Ferrell and John C Reilly in Step Brothers

At this point in time, Will Ferrell and John C. Reilly were an unrivaled comedy duo that could do no wrong (until 10 years later with *Holmes & Watson*, that is,) and their second outing is another comedy classic. However, though that \$128 million looks and sounds like a satisfying

number for a slacker comedy, [Step Brothers](#) had an inflated budget of \$65 million.

RELATED:**15 Funniest Quotes From Step Brothers**

Considering the production cost, along with the marketing budget, the film underperformed, and it could have even still been in the red by the time it exited theatres. But [Step Brothers](#) is another movie of McKay's that lives on through fans endlessly quoting it, and by now, everybody knows about the Catalina Wine Mixer.

4 / 8**The Big Short (2015) - \$133.4 Million**

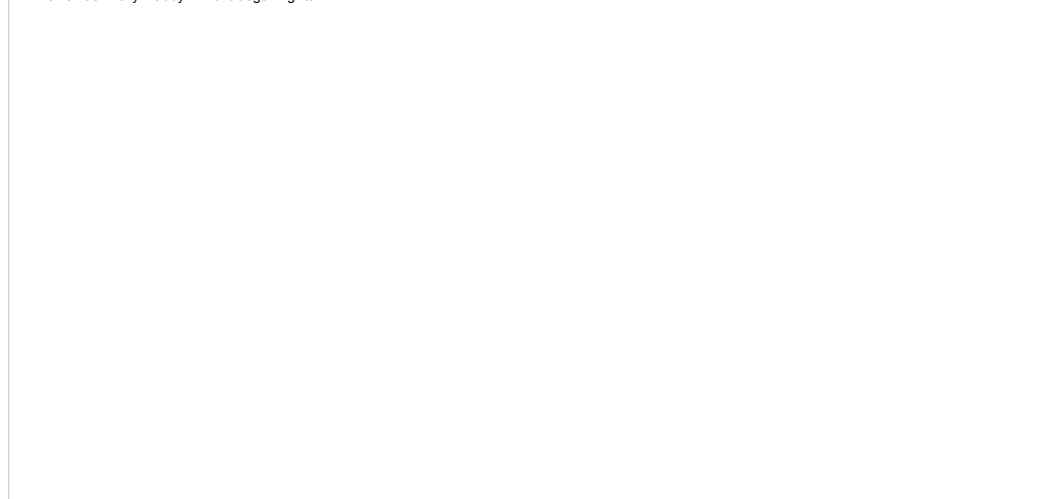
With this 2015 movie, [Adam McKay totally reinvented himself](#). The writer-director was best known for being the head writer of [Saturday Night Live](#) and his over-the-top, mostly improvised, smash-hit comedies, but [The Big Short](#) was a satirical docudrama about the 2008 financial crisis.

Only McKay could have made such depressing subject matter entertaining, and audiences were totally on board with the fourth-wall-breaking drama. The movie made a respectable [\\$133 million](#), which is pretty great considering it's about a time in history that many people would rather forget. Unfortunately, this new style had diminishing returns, as it didn't have as much of a welcome reception with 2018's [Vice](#).

3 / 8

Talladega Nights: The Ballad Of Ricky Bobby (2006) - \$163.3 Million

Will Ferrell as Ricky Bobby in Talladega Nights



There were high expectations for McKay and Ferrell's second outing together after the perfect storm that was *Anchorman*. And based on the box office result, *Talladega Nights: The Ballad of Ricky Bobby* massively delivered. But while it made the most money at the box office out of the director's pre-2010 films, *Talladega Nights* is the one that seems to have unfairly been forgotten about.

RELATED:

The Main Characters In Talladega Nights, Ranked By Intelligence

The 2006 movie is massively underrated, and it seems to have had the reverse effect of *Anchorman*. *Anchorman* was a modest success at the box office, but it became a classic in the time since. *Talladega Nights* had almost double the box office gross of *Anchorman*, but it is rarely talked about in as high regard, if at all.

2 / 8

The Other Guys (2010) - \$170.4 Million

Mark Wahlberg does ballet in *The Other Guys*

From parodying news anchors to parodying NASCAR racers, the next subject in McKay's crosshairs was New York City cops. *The Other Guys* was a huge hit, and it also birthed another, rather surprising comedy duo: Ferrell and Mark Wahlberg. The two would go on to star alongside each other in *Daddy's Home* and *Daddy's Home 2*.

Out of McKay's pre-*The Big Short* comedies, *The Other Guys* has by far the biggest budget, and it shows. The movie is full of legitimate action sequences from the very first second. Some Redditors even think *The Other Guys* has the best intro for a movie. But with all that production value, it means that even though the film is McKay's second-highest-grossing movie, it has one of the smallest net profits.

1 / 8

Anchorman 2: The Legend Continues (2013) - \$173.6 Million

Will Ferrell as Ron Burgundy in *Anchorman 2*

The Legend Continues is the most perfectly appropriate subtitle for *Anchorman 2*, as it came nine years after the first movie, and in that time, it had become everybody's favorite 2000s

comedy. And for fans, *Anchorman 2* was everything it needed to be.

The 2013 sequel was full of callbacks to the original, hilarious new characters, and a fresh, 1980s New York setting. And though critics were divided on Ron Burgundy's return, that didn't seem to matter, as it made \$173 million off a budget of just \$50 million.

NEXT:

Die Hard 3 & 9 Other Sequels That Brought The Franchise To New York City

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

NEXT: 10 BEST FAIRYTALES THAT WOULD MAKE GREAT DISNEY ...



Related Topics

LISTS

POPULAR NOW



NEWS INSIGHTS & OPINION WEALTH MARKETS COMPANIES PROJECTS YOU ARE ON: MENA - ENGLISH

GLOBAL RISK AND COMPLIANCE REPORT 2021

Access the Global Risk and Compliance Report 2021 to find out how the pandemic has reshaped risk, why data is important in helping fight financial crime, and more.

[ACCESS REPORT NOW](#)



HOME > LIFE > ENTERTAINMENT > ARTICLE

MEDIA | 19 FEBRUARY, 2022

More cinema halls open after ease in restrictions in Oman

This led to many OTT platforms (Over The Top) and many movies switching their release from the theatres to the virtual world



Cinema. Image used for illustrative purpose.
Getty Images

By Kabeer Yousuf, Oman Daily Observer

OVER 4500 ISLAMIC FINANCIAL INSTITUTIONS

Islamic Finance Development Indicator

Learn more at www.refinitiv.com/inf/islamic/finance
Or contact the Islamic Finance team at IF@refinitiv.com

[Access IFDI Islamic Finance Database ->](#)



ZAWYA COVERAGE

GOLD

Fed rate hike, strong US dollar to drag gold lower in 2022



CONSTRUCTION

Saudi Fund for Development kicks off new \$137m projects in Africa



JOBS

DIFC job numbers rise 11% as company registrations surge



With the ease of Covid restrictions, more cinema halls have become operational, with the latest film releases.

In the Sultanate of Oman, major players Vox, Lunar, Cinepolis, Novo and Stars Cinema operate with scores of standalone screens.

Many theatres have already returned to regular shows, while some are still waiting for further announcements from the Supreme Committee to resume operations under the Covid protocol.

"We are resuming our regular shows in all our 4 theatres from Sunday and we have both Arabic and regional movies from across the world," said Mireille Battacharjee, CEO of Lunar Cinemas.

Cinema theatres in the Sultanate of Oman were first affected after Covid-19 gripped the country and were closed immediately following the first cases reported in March 2020.

This led to many OTT platforms (Over The Top) and many movies switching their release from the theatres to the virtual world.

Netflix, Amazon Prime, Saina Play, Neestream, Matinee and Prime Reels enabled movie buffs to watch their favourite flicks in the comfort of their homes.

Speaking to the Observer, Derick Michael, General Manager of Avenues Mall, which houses Cinépolis Cinemas, said that the scenario is prospective.

"The number of moviegoers is less, and we are yet to see post-Covid turnouts as the pandemic is still around. We are strictly adhering to the safety measures at both the shopping mall and the cinemas, and families can, without fear, come to the cinemas," Derick said.

To tackle this, the VOX Cinemas introduced Sensory Friendly Screenings in the Sultanate of Oman for the first time, aiming to give moviegoers an inclusive experience after their success in the UAE and Egypt.

"In the wake of Covid-19, diversification and innovation are more important than ever and, VOX Cinemas is really excited about bringing this new offering to audiences in the Sultanate of Oman," Cameron Mitchell, Chief Executive Officer of Majid Al Futtaim Cinemas and Majid Al Futtaim Leisure and Entertainment, said.

The first laser projected cinema is open at Al Muzn Mall. The audience is given a unique experience at the Middle East's first public-private cinema venue alongside a host of integrated leisure and hospitality facilities at a stylish new address.

"This Laser-Projector Cinema offers an exceptional entertainment venue catering to residents from across the city because we don't only offer a cutting-edge movie experience, we offer the privacy sought by many in the Sultanate of Oman," said Majd Machfej, General Manager, Al Muzn Oman Commercial.

2022 © All right reserved for Oman Establishment for Press, Publication and Advertising (OEPPA) Provided by SyndiGate Media Inc. ([Syndigate.info](https://www.syndigate.info)).

Disclaimer: The content of this article is syndicated or provided to this website from an external third party provider. We are not responsible for, and do not control, such external websites, entities, applications or media publishers. The body of the text is provided on an "as is" and "as available" basis and has not been edited in any way. Neither we nor our

FINANCIAL SERVICES

CEO interview: Abu Dhabi private equity firm Gulf Capital sets eyes on Asia



EQUITIES

Abu Dhabi's Response Plus Holding posts \$17.7m net profit for 2021



MORE >

REUTERS COVERAGE

EQUITIES

Mideast factors to watch on February 20



CORONAVIRUS

'Fortress Australia' to welcome tourists for first time under COVID



CORONAVIRUS

Mainland China reports 195 new COVID-19 cases vs 137 a day earlier



CORONAVIRUS

Hong Kong ramps up isolation facilities including at cruise terminal to battle COVID



POLITICS

Lebanon needs to step up on reform, says Saudi foreign minister



MORE >



F affiliates guarantee the accuracy of or endorse the views or opinions expressed in this article. [Read our full disclaimer policy here.](#)

Get Zawya's daily newsletter for insightful and exclusive Middle East perspectives on business and finance.

SUBSCRIBE NOW

Related Topics:

#MEDIA

#OMAN

#POLICY

MOST READ

1 Dubai rents, sale prices likely to ease in 2022 on new supply

2 Saudi Fund for Development kicks off new \$137m projects in Africa

3 CEO interview: Abu Dhabi private equity firm Gulf Capital sets eyes on Asia

4 \$1.2bn homes, plots sold in Dubai in one week

5 Interview: Emirates NBD Capital led 76 DCM transactions raising over \$50bn in 2021

MORE FROM ENTERTAINMENT >



Jeddah audience to witness its first WWE Elimination Chamber match



Harry Potter concert enchants at Saudi Arabia's Ithra



Russell Peters leaves Saudi crowd in tears of laughter



Dubai: Arab singer Assala Nasri to perform at Global Village



Russell Peters to perform at Dubai's Coca-Cola Arena in March



French media company Vivendi considers raising offer for Lagardere

STOCK MARKET DATA
 POWERED BY KNOWLEDGE DIRECT



MARTINA SCORCUCCHI

Carolina Sala, la complessità delle ragazze

Sofia è l'unica che sia fedele. **Nell'adattamento omonimo del romanzo di Marco Missiroli vincitore del premio Strega Giovani nel 2019, *Fedeltà*, la ragazza malinteso, quella che ha il compito di portare a compimento i bisogni e frustrazioni della coppia protagonista e infatti il solo personaggio della** **nuova**

serie Netflix capace di mantenere fede al proprio desiderio: trovare una persona, un uomo, che per un certo periodo di tempo la guidi e la instradi nella direzione giusta. Che sia il suo professore, sposato, poco importa. «Lei è ambigua per volontà nostra, dei registi e mia, non capisci mai cosa voglia davvero perché è una ragazza che ha poco più di vent'anni, che è un modo come un altro per far capire quanto la vita sia complessa». L'età è la stessa di Carolina Sala, l'attrice che la interpreta e che con Sofia condivide una generazione, una passione (quella per i libri), certe scelte di coraggio che l'hanno portata a 22 anni al primo grande ruolo televisivo – dopo *Pezzi unici*, serie Rai di Cinzia TH Torrini con Sergio Castellitto – che sta metabolizzando solo adesso, a pochi giorni dal debutto della serie sulla piattaforma il 14 febbraio: «Mi sento in una bolla che sta esplodendo piano piano, me ne rendo conto quando mi ritrovo in Direct su Instagram messaggi dall'India o dal Portogallo, non so cosa mi dicano ma spero siano contenti».

Intervista all'attrice di *Fedeltà*, la nuova serie Netflix tratta dal romanzo di Marco Missiroli, tra teatro, cinema e cosa voglia dire tradirsi ed essere fedeli quando si ha solo 22 anni

Radici a Conegliano Veneto ma casa a Venezia, appassionata di Storia dell'arte

di cui frequenta la facoltà all'Università e di teatro, Carolina si innamora delle storie più difficili in cui si immerge, tanto che per un ruolo in cui la vedremo presto al cinema ha passato mesi chiusa in un teatro di posa, dentro una scatola. «Non so cosa mi succede, non so perché, ma mi ritrovo in questi racconti difficili, anche dolorosi, che mi trascinano dentro». Difficili proprio quanto lo è perdonare un tradimento come avviene in *Fedeltà*: la storia di un matrimonio che collassa sotto al peso delle insoddisfazioni di una coppia, Carlo (Michele Riondino, *nda*) e Margherita (Lucrezia Guidone, *nda*), quando lui si avvicina a una studentessa del suo corso di scrittura.

Quindi partiamo subito con *Fedeltà* e con l'assioma che muove tutta la storia. Chi ama, si tradisce. È vero?

«Fino a qualche mese fa pensavo di sì, chi ama si tradisce, è inevitabile che lo faccia, era questo il senso della serie. Poi il mio ragazzo mi ha fatto notare l'ambivalenza di quel "sì". Perché è "chi ama si tradisce", e non "chi ama tradisce". Credo voglia dire che se ami non puoi fare a meno di dirlo, lo stesso vale per un tradimento. Se ami davvero, il sentimento sarà così forte che non ti terrai le parole in bocca. Se ami qualcuno ti tradisci, perché non ti puoi nascondere. Mi ha divertito molto questa ambivalenza che è anche quella della serie, non dare confini alle cose perché la vita non è mai troppo spiegabile».

Divertente che te lo abbia fatto notare il tuo ragazzo.

«Esatto! Un segno. Stiamo insieme da due anni, è un amore giovane nato a distanza e durante la pandemia. Quando ho dovuto leggere il copione ritrovandomi in mezzo a questo tema che è fortissimo e pesantissimo, è stato proprio lui ad aiutarmi. Io sono una che va dritta, guarda davanti, e invece lui mi mostra tutte le altre opzioni».

Hai 22 anni, come Sofia. A cosa si è fedeli a questa età?

«Si è fedeli solo a sé stessi, come scrive anche Missiroli. Anzi, sei proprio in un momento in cui stai cercando cosa voglia dire essere fedeli a quello che ti piace e vuoi essere, pure sbagliando».



Carolina Sala in una scena di *Fedeltà*, nel ruolo di Sofia

COURTESY OF / NETFLIX

Sofia è la miccia, a prima vista sembra un personaggio scomodo ma in realtà non è altro che la scusa che conduce alla scoperta di cose latenti. Hai sentito la responsabilità di questo ruolo?

«Quando interpreti il personaggio di un libro che è piaciuto così tanto è sempre una responsabilità pesante, ti chiedi “riuscirò a rendere determinati aspetti?”, ma più di tutto mi sono ritrovata tra le mani Sofia, e io Sofia la sentivo. Lei nella serie è ancora più volutamente ambigua in quello che vuole, rispetto al romanzo, rimane molto sul filo, racchiude il mistero di tutte le ragazze. A questo aggiungici che ha un background tremendo e credo veda in Carlo solo un modo per affrontare questo trauma».

Noi vediamo *Fedeltà* dallo sguardo dei due protagonisti, anche se Carlo a un certo punto ammette di non riuscire più a nascondere l'attrazione che ha per la sua studentessa, capiamo e percepiamo che tra loro non potrà mai esserci un futuro. Com'è invece *Fedeltà* dagli occhi di Sofia?

«*Fedeltà* per lei è il bisogno di una figura che sia una guida a cui aggrapparsi, e che confonde con l'amore. Non ne è conscia ma è convinta di essere innamorata di questo professore e allo stesso tempo è consapevole della loro lontananza. Ecco, credo che *Fedeltà* dai suoi occhi sia un modo di crescere attraverso questo tormento. Perché in Sofia è molto forte la consapevolezza dell'errore. C'è un grandissimo senso di pesantezza, sa che sta facendo

qualcosa di sbagliato e lo fa comunque per restare fedele a sé stessa. È doloroso ma la fa diventare un'adulta».

Si impara dalle cose che fanno male come i tradimenti, magari anche dai ruoli più faticosi?

«Sempre, tantissimo. Impari a livello teorico perché approfondisci. Io mi divertivo ad andare nelle librerie a cercare libri che pensavo potessero piacere a Sofia. Ho comprato e letto Murakami, poi *Cose che succedono la notte* di Peter Cameron che mi ha aiutato tantissimo nel modo in cui racconta la storia, o *Il cuore non si vede* di Chiara Valerio. Sono una persona curiosissima. Poi si impara anche stando nel personaggio, vivendolo. All'Università ho frequentato un corso di scrittura come lei, la capivo».

Nella serie si dice che a renderci felici siano le possibilità e le occasioni che abbiamo avuto il coraggio di cogliere. Ti sei mai lanciata?

«Se vuoi fare l'attrice non è che ti devi lanciare, ti devi proprio tuffare di testa nel cemento. Rischi tutto e ti metti a nudo senza coperture. Io ho iniziato a fare su e giù per Roma gli ultimi anni di liceo, tra viaggi, provini, le energie, è stato anche un rischio economico. Dopo la maturità ho iniziato a lavorare come cameriera per pagarmi gli spostamenti e ho ottenuto il primo ruolo in tv proprio mentre sostenevo l'esame di maturità. In generale credo sia importante non sedersi e togliersi tutti quei legacci che ci impediscono di inseguire chi e cosa vogliamo».



Carolina Sala
MARTINA SCORCUCCHI

Allora sei una di quelle attrici che volevano recitare fin da bambine.

«Certo, un'idea che ho sempre avuto ma non mi ricordo nemmeno perché. Però ti racconto un momento. C'è una festa nella mia città, in cui c'è una rappresentazione con una "dama vivente". A 12 anni ho partecipato ai provini per fare la figurante e alla fine sono stata scelta come protagonista. Le cose più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

coscienti ovviamente sono arrivate dopo, a 15 anni ho iniziato un corso di teatro all'Accademia Lorenzo Da Ponte, ho lavorato con alcune compagnie della zona e il primissimo ruolo è stato quello di Lucietta dei *Rusteghi* di Goldoni. Invece il primo progetto in tv è stato *Pezzi Unici*.

Hai anche un altro grande amore, che è quello per la Storia dell'arte. Piano B?

«No, è proprio una passione. È un interesse che è arrivato per gradi, dopo il liceo mi sono iscritta a Economia e Conservazione dei beni culturali ma poi ho capito che volevo studiare "arte pura" e basta. Io amo il Seicento, quindi Caravaggio, sono appassionata anche del Medioevo che mi rendo conto essere un periodo molto negletto e invece è incredibilmente affascinante.

Alcuni attori della serie vengono dal teatro e anche dal mondo più pop di *Summertime* come Lucrezia Guidone, e non è l'unica. Non escludi la possibilità di recitare in una serie più mainstream?

«Il mio cuore sta a teatro. Io sono nata lì. Vorrei lavorarci di più perché è un ambiente in cui è maggiormente difficile entrare. E poi quando ci entri non ci vuoi uscire. Vorrei lanciarmi in progetti sperimentali un po' pazzi, magari con César Brie. Ma intanto continuo con il cinema. Quest'anno sono in uscita due film, uno si intitola *Vetro*, di Domenico Croce, ed è la storia di una ragazza hikikomori che vive chiusa dentro una stanza e che è stato faticosissimo interpretare, anche psicologicamente. A giugno, mesi chiusi dentro a un teatro di posa con un caldo allucinante. Da poco ho finito *Di più non basta mai*, una storia ambientata nel mondo dell'arte milanese. Interpreto una studentessa di Storia dell'Arte figlia di due grandi collezionisti.

Ma allora c'è sempre un po' di Carolina in questi personaggi.

«Forse c'è sempre qualcosa che non si trattiene, qualcosa che non riesco a nascondere. Come quando ami qualcuno, appunto».

ALTRI DA

cinema



- Culture
- Entertainment
- Society
- Lifestyle
- Health
- Sports
- Travel
- Business
- Tech
- Science
- Food
- Home
- Family
- Spirituality
- Environment
- Outdoors
- Humor
- Love & Sex
- Self Expression

Not yet a member?
Submit Your Blog

Magazine

Authors

In all Magazines
Search for an article

HOME

MkvCinemas 2022 – HD Bollywood Hollywood Movies Download at Mkv Cinemas

Posted on the 19 February 2022 by Geetikamalik

MkvCinemas is a famous internet site in to the arena of Piracy and torrent film down load. The MkvCinemas.internet gives new launch hindi film, Bollywood film down load hyperlink, Hollywood twin audio, Hollywood hindi dubbed down load hyperlinks and Web collection down load hyperlinks as well.

The piracy is an Illegal Conduct of Business however many Websites admins are risking themselves for few financial advantage and Internet site visitors on their internet area.

What is MkvCinemas.com?

MkvCinemas is a torrent and Pirated films internet site that launch the pirated films hyperlink to the ordinary audiences Free of Cost. They get the films taped on webcam and offer the down load hyperlink for Bollywood hd films, Hindi Hd films, English Hindi Dubbed films, Tamil hindi dubbed films and all different films hyperlink freed from fee to its visitor.

The admins and hosts of the area offer more than one hyperlinks to down load according to the selection of the target target market and therefore the target target market frequently visits the internet site which ends up into the net site visitors on their webpage.

MkvCinemas.internet, MkvCinemas.in, MkvCinemas.com, MkvCinemas.us are a number of the extension webpage, which they use to address and keep away from the resistant coverage and steps taken with the aid of using Government of India.

HOW THE AUDIENCE DOWNLOAD MOVIES FROM THESE SITES?

The viewer choose his preferred style after which visit the extension wherein you could down load the chosen film or

Tweet

- See the original article
- Report spam/abuse

About the author



[Geetikamalik View profile](#)
[View Blog](#)



Author's Latest Articles

- 'The Crown' Season 6 Eyes Filming Start in August 2022
- For Countries Relaxing Covid-19 Curbs, A Warning from WHO
- Biharmasti : Biharmasti 2022 Mp3 Songs | Bhojpuri Movies Download
- Netflix Originals Coming to Netflix in May 2022

See more

THE %(site_name)s COMMUNITY

BLOGGER OF THE DAY



Livingwithss

TOP MEMBERS

[umkhaloodie](#)
3864140 pt

Ch
3396455 pt

[jesusmsanchez1](#)
2453003 pt

[weddingblog2011](#)
2205852 pt

About the author

Join

webseries. After a system of IP Address verification you could have a hyperlink to download film. By a click on or two, your download hyperlink may be generated. This entire system could be very unsecure and threatening due to the fact it is able to additionally infect your tool with virus and malwares. Thus it isn't always cautioned to apply such pirated websites. MkvCinemas has its personal consequences. If someone is determined infringing the copyright of a film, may be trialed withinside the courtroom docket and if determined responsible may be critically punished with an imprisonment upto 7 Years in addition to great of 10 lacs or each.

What Types of Category to be had in MkvCinema Website

The user, as soon as get to the web website online, have unique class to be had choice withinside the tab. Some of the alternatives point out right here are

Latest 2020 bollywood films

Hollywood hindi dubbed films

Tamil hindi dubbed films

Hindi internet collection

Animated films hindi dubbed

Hindi tv every day display episodes etc.

What are the film report sizes to be had on MkvCinemas Illegal Website?

Unlike inter-internet velocity pressure assist you to get right of entry to numerous sizes of the films if you're down load at the cellular or Desktop. The available report dimensions that clients can choose from the MkvCinemas Illegal Website are indexed below.

400MB Size movies and films

700MB Size movies and films

900MB Size movies and films

What are the functions of MkvCinemas?

The traits of the referred to internet site play a big function in

speake approximately what makes each internet site well-known for the public. Similarly, MkvCinemas too has many functions that distinguish it from different pages. These are furthermore the number one elements for his or her popularity.

You can down load the films you need for offline viewing.

The interface of the internet site isn't always too complex and may be utilized by everyone.

Many devices (each smartphones and desktops) can aid this utility. Specifically, maximum of the Android telephones aid the app version. Thus, it is able to be utilized by all.

Downloading the films does now no longer absorb a number of CPU power. In fact, the documents are very small in contrast to different downloading webweb sites. Consequently, you could use it pretty effortlessly to your telephones and now no longer need to fear approximately it affecting the battery.

The velocity of downloading is relatively fast.

The maximum these days up to date utility has a number of its insects fixed, because of this that it'd now no longer crash again and again as you watch the films.

What Movies Leaks By MkvCinemas

MkvCinemas has these days availed a set of movies in unique languages. The current leaks at the web website online for Hollywood are Attack of the Unknown, Angels Fallen, The Kissing Booth 2 and extra. The Large series of maximum-awaited films leaked with the aid of using MkvCinemas.in includes; Bhag Milkha Bhag, Akbar Birbal, Fifty Shades of Grey Collection, KGF Collection, Mirzapur and lots of extra. As in line with reports, the enjoyment enterprise loses roughly \$three billion this is round 22 Thousand Crore in indian Rupees, Every yr due to piracy down load webweb sites. This web website online has additionally leaked webseries which include Mirzapur Season 2, KGF Chapter 2, KGF 2, Aashram, Mastram, The Family Man, Apaharan, Game of Thrones, Asur and Many extra.

Steps with the aid of using Government to Avoid Piracy Site Like MkvCinemas

The Government of India, after thinking about more than one of programs made with the aid of using Producers and different Business of Media Entertainment concerning the terrible outcomes of Piracy closer to their commercial enterprise and basic Economic loss, had setup and vested powers to precise group from cyber mobileular to prohibit numerous webweb sites

and pages on Internet in keeping with their Intelligence and Verification.

However, if a person is determined responsible for Piracy or Copyright Infringement, may be trialed in courtroom docket as crook culprit which might also additionally consequences into three years of imprisonment or great up to six lakhs or each.

Under the law, the punishment for someone being convicted for his or her first offense is imprisonment now no longer much less than six months however now no longer extra than 3 years, with a great between 50,000 and 200,000 (relying at the seriousness of the offence).

The post MkvCinemas 2022 – HD Bollywood Hollywood Movies Download at Mkv Cinemas first appeared on [The News Bulletins](#).

Back to Featured Articles on 

[SE CONNECTER](#) [SERVICES](#) [S'ABONNER](#)[RUBRIQUES](#) [EN CONTINU](#) [BLOGS](#) [VIDÉOS](#) [CHAPPATTE](#) [MULTIMÉDIA](#) [EPAPER/PDF](#) [RECHERCHER](#) [Accueil](#) › [Culture](#) › Gérard Depardieu en Maigret, une incarnation finalement évidente**CONTRETEMPS**

Gérard Depardieu en Maigret, une incarnation finalement évidente

Dans l'imper du grand commissaire, Gérard Depardieu succède à Bruno Cremer, Jean Richard ou Jean Gabin. En fait, le très populaire policier a été assez peu incarné sur les écrans, grand ou petit



Sous les traits de Gérard Depardieu, Maigret retrouve le grand écran pour la première fois depuis 1963 et «Maigret voit rouge», de Gilles Grangier, avec Jean Gabin en commissaire. — © Pascal Chantier/Ciné@

Nicolas Dufour

Publié samedi 19 février 2022 à 12:33



Aussi inimaginable que cela paraisse, en incarnant Maigret sur grand écran, Gérard Depardieu succède à... Jean Gabin. L'acteur de *Quai des brumes*, «t'as d'beaux yeux, tu sais», a endossé le pardessus à trois reprises, jusqu'en 1963. Depuis, aucun projet de cinéma n'a vu le jour pour relancer l'enquêteur. De fait, il a été confisqué par les séries TV, du Japon à la Grande-Bretagne (à plusieurs reprises) en passant par les deux piliers historiques, la série portée par Jean Richard (1967-1990) puis surtout celle avec Bruno Cremer (1991-2005).

Pour un personnage d'une telle popularité – l'édition de l'intégrale des romans en 2019 a été un gros succès –, Maigret est étonnamment peu incarné à l'image. Pierre Renoir avait ouvert les feux dans une première adaptation précoce et bizarre, *La Nuit du carrefour*, en 1932. Il a souvent été répété que Simenon avait eu un faible pour Michel Simon, qui s'est fait Maigret en 1952 dans un court métrage; mais il a aussi été dit que l'écrivain avait nourri une

Autres articles sur le thème **Cinéma**

CINÉMA L'Espagnole Carla Simón décroche l'Ours d'or pour son film «Alcarràs»

CORONAVIRUS Sans masque, sans certificat, la culture respire enfin

sympathie pour Jean Richard. Et il n'a bien sûr pas connu l'interprétation de Bruno Cremer.

CINÉMA **A** «Maison de retraite» et «Les Vedettes», ou comment tenter en vain de faire rire

Une plongée dans les romans: J'ai lu les 75 romans de Maigret (et j'ai déjà envie de les relire)

Un personnage, une charge

Porter Maigret est une lourde charge. Un défi de solidité sur grand écran, de durée dans les séries. Au fil des films, l'incarnation du commissaire a semblé obéir à des critères qui se désagrégeaient. Selon une tradition bien française, Jean Gabin n'a joué que lui-même. C'était Maigret en Gabin, pas l'inverse. Cette médiocrité dans l'exigence a peut-être, aussi, contribué à clore le chapitre sur le plan de l'industrie cinématographique.

Le hold-up du commissaire par les séries

La TV a pris le relais. Plutôt injuste, la majorité rejette l'ère Jean Richard, jetée dans les eaux usées de la Seine pour ses lenteurs et son patriarcat manifeste. La longue entreprise lancée par Claude Barma – c'est la série d'adaptations la plus fournie – vaut un peu mieux que le mépris dans lequel est tenu l'acteur devenu homme de cirque. Il a été pesant, mais il a aussi su composer la placidité inspirée du personnage.

Le consensus penche sans conteste en faveur de Bruno Cremer, considéré comme le porteur ultime du costume. Solide, fiable, mutique, parfait. Cette adaptation de *Maigret* des années 2000 a figé la situation. Jusqu'à Patrice Leconte, qui relève le défi avec une carte maîtresse, son acteur.

Depardieu, carte maîtresse

Oui, incarner Maigret est d'abord affaire de carrure et de poids, au sens littéral. Le plus grand héros de la littérature policière francophone exige une prestance pachydermique en même temps qu'une indescriptible subtilité faite de discrétion et d'empathie. Gérard Depardieu y parvient dans une composition qui repose, paradoxalement, sur le retrait. Dans *Maigret*, il n'est jamais plus fort que quand il semble s'effacer. Patrice Leconte ressuscite le commissaire,

Depardieu l'ensevelit à nouveau, mais cet épisode-là, qui restera unique, est assez beau.

Retrouvez nos chroniques au long de la découverte des «Maigret».

Vos contributions

Choix rédaction (0) Toutes les contributions (0)

Vous devez être connecté pour participer à la discussion

CONNEXION

CRÉER UN COMPTE GRATUIT



Suivez toute l'actualité du Temps sur les réseaux sociaux

FACEBOOK

TWITTER

INSTAGRAM

LINKEDIN

YOUTUBE



Vos newsletters

Inscrivez-vous et recevez les newsletters de votre choix.

Voir la liste.

À propos Abonnements Publicité Services Impressum Protection des données
Archive



Watch Portions of This Year's Golden Globes Ceremony (EXCLUSIVE)

This year's 79th Annual Golden Globes awards ceremony wasn't televised or livestreamed, and has never been seen by anyone other than those in attendance for the show on Jan. 9 at the Beverly Hilton. Until now. The Hollywood Foreign Press Association has shared with Variety three excerpts from the 2022 ceremony, which opened with HFPA president Helen Hoehne and featured representatives from educational and philanthropic organizations recipients of grants from the org as presenters. Despite the lack of any at-home audiences, the show was still



produced with the sheen of a full-fledged telecast, as directed by Patricia Lowry and produced by Neil Mandt, Michael Mandt and Matthew Brady. The Mandt brothers, whose credits include Jim Rome is Burning and Destination Truth, spoke to the Golden Globes website about the show: This is certainly a unique year, Michael Mandt told the org. We knew the challenges given the timing considering the world's COVID situation, so we wanted to create a program that didn't rely on an audience. We focused on storytelling as we both felt, there was a really great opportunity to tell some powerful stories around diverse creatives that are doing amazing great things. As Variety reported from the Beverly Hilton, around 200 people attended this year's low-key event. NBC took a break this year as the HFPA implements membership and operational reforms, which meant that celebrity guests and nominees passed on making an appearance. Wrote Variety's Matt Donnelly: Many in the industry questioned the HFPA's decision to host an in-person ceremony at all. The collective time out' they've been given by the creative community (and their broadcast partner NBC) was meant to buy the organization time to overhaul its problem areas. But the vibe on site was one of great excitement. Thunderous applause could be heard clear across the hotel lobby for winners like best motion picture drama *The Power of the Dog*, as well as pre-taped cameos from Jamie Lee Curtis and Arnold Schwarzenegger. The black ties and gowns were still present; however, they were worn by HFPA members and various grantees. Among the individuals who took to the stage to discuss their organizations and present this year's winners: Tige Charity, Executive Director for Kids in The Spotlight Katie Alheim, Chief Development Officer of A Place Called Home Larry Laboe, Executive Director of New Filmmakers LA Jenn Dees, Programs Director of PEN America Damien Navarro, Executive Director of Outfest Rafael Agustín, CEO of the Latino Film Institute, which oversees the Youth Cinema Project Professor Nate Thomas, California State University Northridge Department of Cinema and Television Arts Dr. Mary Gallagher, President of Los Angeles City College Nic Novicki, founder and director of the Easterseals Disability Film Challenge Diana Luna, Director of the Hola Mexico Film Festival Kimberly Bautista, founder and Executive Director of Justice For My Sister Sandy Schulberg, President of IndieCollect Filipe Nogueira, board member of Women's Voices Now Adele Wilson, Executive Director of Streetlights Jacqueline Alexander-Sykes, Director Administrator for St. Elmo Village Samuel Curtis, Director of Creative Media for Get Lit Lucia Torres, Executive Director of the Las Fotos project And here are three clips from the ceremony: Golden Globes Clip 01 0 seconds of 9 minutes, 12 seconds Volume 0% Press shift question mark to access a list of keyboard shortcuts Keyboard Shortcuts Enabled Disabled Play/Pause SPACE Increase Volume ? Decrease Volume ? Seek Forward ? Seek Backward ? Captions On/Off c Fullscreen/Exit Fullscreen f Mute/Unmute m Seek % Next Up Rosamund Pike 2021 Golden Globes Backstage Interview Settings Off Automated Captions - en-US Font Color White Font Opacity Font Size Font Family Arial Character Edge None Background Color Black Background Opacity Window Color Black Window Opacity Reset White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan Arial Courier Georgia Impact Lucida Console Tahoma Times New Roman Trebuchet MS Verdana None Raised Depressed Uniform Drop Shadow White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan 0.5x 1x 1.25x 1.5x 2x twitter facebook reddit Link <https://variety.com/2022/film/awards/golden-globes-2022-ceremony-1235186291/?jwsourc=cl> Copied Embed

Copied Live More Videos Rosamund Pike 2021 Golden Globes Backstage Interview Golden Globes Clip 03 Golden Globes Clip 02 Best Moments from the 2021 Golden Globes Ricky Gervais Makes Fun of Leonardo DiCaprio in Golden Globes Monologue Golden Globe Nominations: By the Numbers Who Has Won the Most Golden Globes? A Very Disappointing Golden Globes Close Golden Globes Clip 02 0 seconds of 8 minutes, 5 seconds Volume 0% Press shift question mark to access a list of keyboard shortcuts Keyboard Shortcuts Enabled Disabled Play/Pause SPACE Increase Volume ? Decrease Volume ? Seek Forward ? Seek Backward ? Captions On/Off c Fullscreen/Exit Fullscreen f Mute/Unmute m Seek % Next Up Super Bowl Tackles TV Competition as Obi-Wan Kenobi' Brings the Force Settings Off Automated Captions - en-US Font Color White Font Opacity Font Size Font Family Arial Character Edge None Background Color Black Background Opacity Window Color Black Window Opacity Reset White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan Arial Courier Georgia Impact Lucida Console Tahoma Times New Roman Trebuchet MS Verdana None Raised Depressed Uniform Drop Shadow White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan 0.5x 1x 1.25x 1.5x 2x twitter facebook reddit Link <https://variety.com/2022/film/awards/golden-globes-2022-ceremony-1235186291/?jwsourc=cl> Copied Embed

Copied Live More Videos Super Bowl Tackles TV Competition as Obi-Wan Kenobi' Brings the Force Rosamund Pike 2021 Golden Globes Backstage Interview Golden Globes Clip 03 Best Moments from the 2021 Golden Globes Ricky Gervais Makes Fun of Leonardo DiCaprio in Golden Globes Monologue Golden Globe Nominations: By the Numbers Who Has Won the Most Golden Globes? A Very Disappointing Golden Globes Close Golden Globes Clip 03 0 seconds of 8 minutes, 10 seconds Volume 0% Press shift question mark to access a list of keyboard shortcuts Keyboard Shortcuts Enabled Disabled Play/Pause SPACE Increase Volume ? Decrease Volume ? Seek Forward ? Seek Backward ? Captions On/Off c Fullscreen/Exit Fullscreen f Mute/Unmute m Seek % Next Up 'La vida de nosotras' Trailer Settings Off Automated Captions - en-US Font Color White Font Opacity Font Size Font Family Arial Character Edge None Background Color Black Background Opacity Window Color Black Window Opacity Reset White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan Arial Courier Georgia Impact Lucida Console Tahoma Times New Roman Trebuchet MS Verdana None Raised Depressed Uniform Drop Shadow White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan White Black Red Green Blue Yellow Magenta Cyan 0.5x 1x 1.25x 1.5x 2x twitter facebook reddit Link <https://variety.com/2022/film/awards/golden-globes-2022-ceremony-1235186291/?jwsourc=cl> Copied Embed

jwsourc=cl Copied Embed Copied Live More Videos 'La vida de nosotras' Trailer Rosamund Pike 2021 Golden Globes Backstage Interview Golden Globes Clip 02 Best Moments from the 2021 Golden Globes Ricky Gervais Makes Fun of Leonardo DiCaprio in Golden Globes Monologue Golden Globe Nominations: By the Numbers Who Has Won the Most Golden Globes? A Very Disappointing Golden Globes Close


[PORTADA](#) [CINE](#) [SERIES](#) [TELEVISIÓN](#) [PROGRAMACION TV](#)

ABC

[Noticias](#) [Críticas](#) [Series TV](#) [Videos](#)


Mediaset

Mediaset estrenará tres de sus series en Estados Unidos

- El grupo audiovisual firma un acuerdo con Telemundo para que el público norteamericano pueda ver 'Madres. Amor y vida', 'La verdad' y 'Los relojes del diablo'

[Play Series](#)

Actualizado: 18/02/2022 17:18h

[GUARDAR](#)

Mediterráneo Mediaset España ha firmado un acuerdo con **Telemundo** para la emisión en Estados Unidos de las series '**Madres. Amor y vida**', '**La verdad**' y '**Los relojes del diablo**', que pondrán verse en este territorio a fines de año. Las tres series serán parte de la oferta de **Tplus**, que pertenece a Telemundo, en la plataforma **Peacock**. Telemundo es líder en producción y distribución de contenidos en español para la audiencia hispanohablante de Estados Unidos.

'**Madres. Amor y vida**', producida en colaboración con **Alea Media**, es un drama médico protagonizado por **Belén Rueda**, **Aida Folch**, **Rosario Pardo**, **Carmen Ruiz** y **Carla Díaz** que aborda las historias vitales, las relaciones y los conflictos de un grupo de mujeres cuyos hijos reciben tratamiento en el área de Pediatría y Maternidad de un hospital.

Todas ellas tienen algo en común: sus vidas han dado un vuelco para centrarse en la recuperación de sus hijos y han

establecido un vínculo especial de camaradería y complicidad para afrontar la incertidumbre, la relación con el personal médico y las dificultades del día a día.

'La verdad' es un relato de intriga y suspense inspirado en diversas historias reales que explora la psicología de una familia puesta al límite. **Lydia Bosch, Jon Kortajarena, Elena Rivera, Ginés García Millán, José Luis García-Pérez, Irene Montalà y Ana Álvarez** encabezan el equipo artístico de esta serie producida por Plano a Plano. 'La verdad' cuenta la historia de amor entre un policía y una misteriosa joven que regresa a casa tras haber pasado varios años desaparecida. En paralelo, se desarrolla una investigación policial y periodística para descubrir la verdad sobre su enigmática desaparición cuando era una niña, su largo cautiverio y su posterior regreso con un relato en el que existen sospechosas lagunas.

Inspirada en una historia real de narcotráfico a escala internacional, '**Los relojes del diablo**', coproducción de Mediaset España y **Picomedía** en alianza con **Rai Fiction**, recrea la peligrosa odisea vivida por el protagonista, **Gianfranco Franciosi**, un mecánico italiano especializado en preparar motores para embarcaciones marinas cuya labor de infiltración en un cártel de droga fue decisiva en una de las mayores operaciones contra el narcotráfico en Europa. Rodada en Italia, España y Bélgica y dirigida por **Alessandro Angelini**, la serie cuenta con un elenco formado por **Giuseppe Fiorello, Álvaro Cervantes, Nicole Grimaudo, Claudia Pandolfi, Gea dell'Orto, Alicia Borrachero, Carlos Librado 'Nene', Michelle Calvó e Ignasi Vidal**.

[VER LOS COMENTARIOS](#)

TEMAS

[ESTADOS UNIDOS](#)

[BELÉN RUEDA](#)

[JON KORTAJARENA](#)

[SERIES](#)

+ Comentarios

Lo más leído

[PLAY](#) [SERIES](#) [CINE](#) [TV](#)

1 [Esperanza Aguirre pega la espantada y abandona la entrevista con 'Más vale tarde': «¡Quítame el micro!»](#)



2 [La maldición de 'Muerte en el Nilo': escándalos sexuales, políticos y antivacunas amenazan el estreno](#)



3 [Risto Mejide carga contra 'El programa de Ana Rosa' y Ana Terradillos le manda un contundente mensaje](#)



4 [Jordi Évole \(y su doble\) desvelan el gran enigma de la tercera temporada de 'Lo de Évole'](#)



5 [EL HORMIGUERO: La sorprendente respuesta de Lolitasobre cuál es la canción española que más aborrece](#)



ABC PLAY

[El puñetazo que destruyó la amistad entre John Ford y Henry Fonda](#)

MARKETS	QQQ	↑0.06%	DIA	↓-0.31%	SPT	↑0.30%	TEF	↑0.48%	GLD	↓-0.12%	Tickers, Articles & Keywords	Q
	345.93	~0.14%	342.62	~0.31%	437.56	~0.11%	137.44	~0.48%	177.03	~0.12%		

South African OTT and Pay TV Market Forecasts Report to 2027: Forecasts for Netflix, Amazon Prime Video, Disney+, Apple TV+ and Showmax - ResearchAndMarkets.com

Business Wire | FOLLOW

February 18, 2022 8:19am | Comments



The "South Africa OTT and Pay TV Market Forecasts to 2027" report has been added to ResearchAndMarkets.com's offering.

The report covers the converging pay TV and OTT TV episode and movie sectors.

The report covers the following:

OTT TV & Video Insights:

Commentary on the main players and developments

- Forecasts: OTT TV & Video Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for Netflix, Amazon Prime Video, Disney+, Apple TV+ and Showmax

Pay TV Insights:

Commentary on the main players and developments

- Forecasts: Pay TV Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for DStv, StarSat, GOtv

Key Topics Covered:

Population (000)

- Total households (000)
- TV households (000)
- Fixed broadband hholds (000)
- Smartphone subscribers (000)
- Tablet subscribers (000)

TV HH/Total HH

- Fixed broadband HH/Total HH
- Smartphone subs/Population

Don't Miss Any Updates!
News Directly in Your Inbox

Subscribe to:

- Benzinga Premarket Activity**
Get pre-market outlook, mid-day update and after-market roundup emails in your inbox.
- Market in 5 Minutes**
Everything you need to know about the market - quick & easy.
- Fintech Focus**
A daily collection of all things fintech, interesting developments and market updates.
- SPAC**
Everything you need to know about the latest SPAC news.

Email

SUBSCRIBE

XBTF
VanEck Bitcoin Strategy ETF

Lowest Cost U.S. Bitcoin-Linked ETF *

Explore XBTF

VanEck
Van Eck Securities Corporation, Distributor

The Fund does not invest in Bitcoin or other digital assets directly.
*Based on total fund operating expenses vs. Bitcoin-linked competitors as of 1/15/2022

- Tablet subs/Population

OTT TV & video viewers (000)

- OTT TV & video viewers/pop

Online advertising total (US\$ mil.)**AVOD (US\$ mil.)**

- Online rental revs (US\$ mil.)
- DTO video revs (US\$ mil.)
- SVOD revenues (US\$ mil.)
- OTT TV & video revs (US\$ mil.)

AVOD revenues/Population \$

- SVOD revenues/Population \$
- SVOD revs/SVOD subscriber \$

Net SVOD homes (000)

- SVOD homes/TVHH
- SVOD homes/Fixed bband HH
- SVOD subscriptions/SVOD homes

Gross SVOD subscriptions (000)

- SVOD subs/TVHH
- SVOD subs/Fixed bband HH
- SVOD subs/Smartphone users

SVOD subscribers by operator (000)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

Share of SVOD subscribers by operator (%)

- Netflix

- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

SVOD revenues by operator (US\$ mil.)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

Share of SVOD revenues by operator (%)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

SVOD ARPU by operator (\$)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN

AVOD revenues by platform (\$ million)

- YouTube
- Facebook/Instagram
- Other

For more information about this report visit <https://www.researchandmarkets.com/r/mvhxj4>

About ResearchAndMarkets.com

ResearchAndMarkets.com is the world's leading source for international market research reports and market data. We provide you with the latest data on international and regional markets, key industries, the top companies, new products and the latest trends.

View source version on businesswire.com:
<https://www.businesswire.com/news/home/20220218005290/en/>

View Comments and Join the Discussion!

BENZINGA



Popular Channels

- PreMarket Prep
- Press Releases
- Analyst Ratings
- News
- Options
- ETFs

Tools & Features

- Real Time Feed
- Public RSS Feeds
- Submit News Tips
- Blog
- Benzinga Catalyst

Partners & Contributors

- Affiliate Program
- Contributor Portal
- Licensing & Syndication
- Sponsored Content
- Advertise With Us
- Lead Generation & SEO

About Benzinga

- About Us
- Careers
- In The News
- Events
- Contact Us

International Sites

- Benzinga Italia
- Benzinga España
- Benzinga France

Advertisement

[Read Today's Paper](#) | [Tributes](#)

We're for you

[Subscribe](#)[Sign In](#)**The Daily Telegraph**[My News](#)[Local](#) [NSW](#) [National](#) [World](#) [Opinion](#) [Business](#) [Entertainment](#) [Lifestyle](#) [Sport](#)[Entertainment](#) > [Movies](#)

Independent cinemas given a lifeline to keep doors open

The government has thrown cinemas a lifeline with a major funding announcement.

Courtney Gould

less than 2 min read February 19, 2022 - 12:00AM [NCA NewsWire](#)

Movies

Don't miss out on the headlines from Movies. Followed categories will be added to My News.

25 Best Free Games To Play

Free Game - Play Your Favorite Games Now CasualSquad

[Open](#)

Hard-hit independent and regional cinemas have been thrown a lifeline by the government.

One hundred and twenty five cinemas across the country are set to share in more than \$7 million in a bid to keep their doors open following a tough two years for the arts and entertainment sector.

Cinemas have spent much of the past two years either closed or operating under strict caps on the number of patrons allowed in the venue.

On top of that, cinemas were also had to contend with a slow down of releases from Hollywood, after studios delayed the release of many of their blockbuster hits due to the pandemic.

The money announced today is part of \$20 million hand out from the government's Supporting Cinemas' Retention Endurance and Enhancement of Neighbourhoods (SCREEN) Fund.



Verona Cinema was one of the theatres awarded a grant. Picture: NCA NewsWire / Christian Gilles

Arts Minister Paul Fletcher said the grants would assist independent and regional cinemas to remain viable.

“Independent cinemas are a vital component of Australia’s economic, social and cultural wellbeing, which is why we continue to provide one-off business continuity grants to support the cinemas resurgence from prolonged closures and capacity restrictions,” he said.

A second round of the fund was announced by the government in December, following a full-throated campaign from the sector.

The grants range from \$35,000 to \$85,000 and are administered by Screen Australia.

Chief executive Graeme Mason welcomed grants and said he hoped audiences would make a return to the theatre.

“With the pandemic continuing to impact independent cinema operators, we are pleased to continue to administer the SCREEN Fund to support the viability and recovery of Australian independent cinemas, and ultimately make it possible for Australians to keep enjoying the immersive big screen experience when they can safely do so,” he said.

Originally published as [Independent cinemas given a lifeline to keep doors open](#)



We Recommend



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hoy interesa • Ayuso • Tomás Díaz Ayuso • Rusia - Ucrania • Tormenta Eunice • ONCE • Bonoloto • Euromillones • Horóscopo hoy



LA VANGUARDIA



La Vanguardia en català

ALMINUTO / INTERNACIONAL / POLITICA / OPINIÓ / SOCIEDAD / DEPORTES / ECONOMÍA / LOCAL / GENTE / CULTURA / SUCESOS

SUSCRÍBETE

< recto Crisis Ucrania-Rusia | Última hora y reacciones de Putin, EE.UU. y la OTAN | Últimas noticias de la crisis interna >

72È FESTIVAL DE CINEMA DE BERLÍN

“Les dones hem arribat al cinema per quedar-nos-hi”

• Entrevista a la cineasta catalana, guardonada amb l'Os d'Or a la millor pel·lícula per 'Alcarràs'



Carla Simón, de 35 anys, aquesta setmana a Berlín davant el Berlinale Palast (Violeta Gumà / ACN)

María-Paz López
 Berlín. Corresponsal



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

18/02/2022 09:05

Al Minuto

El ministro de Exteriores de Uganda niega el saludo a Von der Leyen

Continúa el descenso de contagios en la Comunidad Valenciana: la mitad que hace 7 días

Alavés - Real Madrid | Horario y dónde ver por TV el partido de LaLiga Santander

Barcelona-BAXI Manresa | Cuartos de final de la Copa del Rey de baloncesto, en directo

El puente del diablo seduce a las brujas

La Ertzaintza implantará este año la denuncia "lar embudos"

La gran triunfadora d'aquesta Berlinale, la cineasta catalana Carla Simón, va conversar ahir amb *La Vanguardia* al seu hotel de Berlín, on amb prou feines donava l'abast per gestionar l'explosió de fama. El seu film *Alcarràs*, guanyador de l' Ós d' Or, s'estrena a Espanya el 29 d'abril. Després del guardó per a l'òpera prima a la Berlinale del 2017 pel seu *Estiu 1993*, aquest premi és la consagració de Simón (Barcelona, 1986).

Després del premi

“Ara, a continuar fent pel·lis; la pròxima serà sobre la memòria familiar. una cosa que m’importa mol

I ara, què?

Ara, a continuar fent pel següent, i quan guanyes Sento que em queda molt per aprendre sense les coproduccions cinema independent, altr responsabilitat quan aca als diners que ens han d fer-la?”.

A continuación le informamos del uso que hacemos de los datos que recabamos mientras navega por nuestras páginas. Puede cambiar sus preferencias, en cualquier momento, accediendo al enlace al Area de Privacidad que encontrará al pie de nuestra página principal.

Con su acuerdo, nosotros y [nuestros socios](#) usamos cookies o tecnologías similares para almacenar, acceder y procesar datos personales como su visita en este sitio web. Puede retirar su consentimiento u oponerse al procesamiento de datos basado en intereses legítimos en cualquier momento haciendo clic en "Más información" o en nuestra Política de privacidad en este sitio web.

Nosotros y nuestros socios hacemos el siguiente tratamiento de datos:

Almacenar o acceder a información en un dispositivo, Anuncios y contenido personalizados, medición de anuncios y del contenido, información sobre el público y desarrollo de productos, Datos de localización geográfica precisa e identificación mediante las características de dispositivos, Finalidades propias de La Vanguardia, Uso de cookies técnicas o de preferencias

No hi havia Ós d' Or 1983). Li imposa fer h

Más información →

Aceptar y cerrar

Sí, sí, és molt boig. Per fort per al cinema espanyol; tenim unes estrenes increïbles. Estem en un moment optimista en el sentit que hi ha molta varietat, diversitat en el tipus de cinema, autors diferents en la nova generació, més dones. A poc a poc, el cinema espanyol va sortint d' Espanya.

També s'ha fet història amb l' Ós d' Or per a una cinta en català, rodada, a més a més, en català de Ponent. Si els actors haguessin estat professionals, s'hauria aconseguit aquesta autenticitat de la llengua al seu territori?

Hi ha actors professionals a Lleida, encara que potser no tants. Però, a més a més, per a mi era crucial que fossin agricultors de debò, per com conueixen el tractor o agafen un préssec, com de tota la vida. I un actor professional pot recrear un accent, però el dialecte de Lleida que ells parlen és una manera de parlar que em fascina, i ells també tenien cert marge d'improvisació. És bonic que això hagi passat. I per a la llengua catalana en general; es normalitza i es porta lluny. És el que té la cultura.

A la galeria de les seves fotos al Berlinale Palast vostè hi va escriure “Visca la pagesia!”, i els intèrprets, “Volem preus justos!”. Per als

actors, que venen del món agrícola, aquest film deu haver estat una reivindicació laboral i vital.

Quan vam plantejar la idea de la pel·li, a ells els feia molta por que ens en riguéssim, que representéssim la gent de l'agricultura de manera poc respectuosa. La gent de la zona s'hi va bolcar, però jo havia d'explicar que la meua família és d'Alcarràs, que hi havia una connexió, i que no venia algú de Barcelona a veure què fan aquests del camp. La gent d'Alcarràs encara no ha vist la pel·li, però els actors sí, i es van adonar que els dignifica. N'estan molt orgullosos, perquè és una manera de posar aquesta qüestió al mapa i de valorar la seva feina, que és molt important, perquè és el que mengem.

Durant els dos anys de feina d' Alcarràs , que van incloure una aturada per la covid, va començar un altre projecte.

És una mica aviat per explicar-lo, però sí que puc dir que és sobre la memòria familiar, una cosa que m'importa molt, i que tenia ganes d'explorar. Serà una mica menys realista que les meves dues primeres pel·lis. Jo tinc una família enorme, i la família és molt important. Amb la família t'hi trobes, perquè no l'esculls; són relacions complexes, que són incondicionals, però amb contradiccions.

Aquests dies a Berlín s'ha parlat molt de cinema i dones.

Encara som lluny, si veus els informes de la CIMA, l' Associació de Dones Cineastes. No sé si arribem al 30% de pel·lícules realitzades per dones a l'any a Espanya, i a Europa si fa no fa; de fet, a Espanya no anem gaire enrere d'altres països. Veus les xifres i penses: "Cal seguir lluitant". Però l'any passat a Canes i a Venècia, i ara a Berlín, el premi a la millor pel·lícula l'hem guanyat dones, o sigui que hem arribat al cinema per quedar-nos-hi.

MOSTRAR COMENTARIOS

La Vanguardia en català

LA VANGUARDIA

© La Vanguardia Ediciones, SLU Todos los derechos reservados.

[Quiénes somos](#)

[Contacto](#)

[Aviso legal](#)

[Política de cookies](#)

[Otras webs del sitio](#)

[Política de privacidad](#)

[Área de privacidad](#)

[Menu](#)
[Programme TV](#)[Ciné](#)[Salto](#)[Programme TV](#) > [Le Guide Netflix](#) > [News](#)
[Disney+](#) [Canal+](#)[Prime Video](#)[Netflix](#)

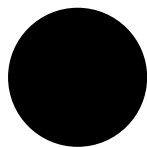
The Diplomat : c'est quoi cette nouvelle série politique de Netflix qu'on a hâte de voir ?

Le 18/02/2022 à 13:30 par Doriane Kiniali



Netflix a annoncé avoir commandé *The Diplomat*, une nouvelle série politique composée de huit épisodes. Une fiction dont l'actrice Keri Russell sera la vedette et la productrice, et qui nous donne déjà très envie.

Cité dans cet article



[Keri Russell](#)

[Suivre](#)

Quatre ans après la fin de [la série The Americans](#), l'actrice [Keri Russell](#) fera son grand retour sur le petit écran dans *The Diplomat*, une série diffusée sur [Netflix](#). L'intrigue se concentrera sur la carrière d'une diplomate, Kate Wyler, qui décroche un poste de haut niveau la plaçant en première ligne d'une crise internationale. Un poste pour lequel elle n'était pas taillée, ce qui entraînera des conséquences sur son mariage et son avenir politique. Aux côtés de Janice Williams et Debora Cahn, scénariste de [Homeland](#), [À la Maison Blanche](#) ou encore [Fosse/Verdon](#), Keri Russell sera également la productrice de cette nouvelle série politique. "J'ai vu le travail incroyable de Deb sur des séries telles que *A la Maison-Blanche*. Elle sait raconter une histoire incroyable, avec une intensité au niveau des personnages, des enjeux et des surprises, qu'elle apportera dans *The Diplomat*", a confié Jinny Howe, vice-président des séries originales dramatiques de Netflix. Le tournage devant commencer au mois de mars à Londres, la série pourrait n'arriver à l'écran qu'en 2023. Comme [Anatomy of a Scandal](#), attendue [en 2022 sur Netflix](#), le scénario et le casting de *The Diplomat* donnent très envie de découvrir cette série !

Qui est Keri Russell, la star de *The Diplomat* ?

Keri Russell a commencé sa carrière dans les années 1990 en faisant une apparition dans *The Mickey Mouse Club*, l'émission de télévision qui a

également révélé Britney Spears, Justin Timberlake et Christina Aguilera. En 1992, elle a décroché son premier rôle au cinéma dans la comédie *Chérie, j'ai agrandi le bébé*. Six ans après ses premiers pas au cinéma, elle est révélée à la télévision grâce à son rôle de Felicity Porter dans la série dramatique *Felicity*, créée par J.J. Abrams. Pendant quatre saisons, elle a incarné Felicity, une femme qui a tout abandonné pour rejoindre l'université de New York où son petit ami Ben Covington ([Scott Speedman](#)) va poursuivre ses études. Lorsque la série s'est terminée, Keri Russell s'est concentrée sur sa carrière cinématographique en jouant dans le troisième volet de *Mission Impossible*, dans le thriller *Confession d'un cannibale* et dans le film Disney, *Histoires enchantées*.

Keri Russell, de *The Americans* à *The Diplomat*

En 2013, Keri Russell a renoué avec la télévision en se lançant dans la série d'espionnage, *The Americans* (FX), disponible sur [Disney+](#). Elle a interprété Elizabeth Jennings, un agent russe infiltré aux États-Unis et l'épouse de Philip Jennings (Matthew Rhys). Sur le tournage, l'actrice a entamé une relation avec son partenaire [Matthew Rhys](#), avec qui elle a eu un fils né en 2016. Sa performance dans le rôle d'Elizabeth Jennings lui a permis de décrocher plusieurs nominations dans de prestigieuses cérémonies avant que la série ne tire sa révérence à l'issue de la sixième saison. La fin de la série lui a permis de revenir sur grand écran dans *Star Wars : L'Ascension de Skywalker* et bientôt dans le film *Cocaïne Bear* réalisé par Elizabeth Banks avant de la retrouver dans la nouvelle série de Netflix, *The Diplomat*.

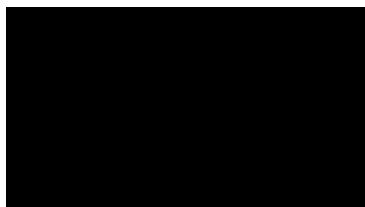
Article écrit en collaboration avec 6Médias

Écoutez le dernier épisode de "À la demande", le podcast Télé-Loisirs 100% SVOD

L'article parle de...

[#Netflix](#) [#Série Netflix](#) [#Nouveautés Netflix](#) [#SVOD](#)

Ça va vous intéresser



[Netflix : les nouveautés de mars 2022 qu'on a vraiment hâte de voir](#)

LGBTQ representation in TV series grows with streaming services' rise; Netflix ranks first

Advocacy group GLAAD says the growth in streaming services has led to more LGBTQ characters being seen on TV. Netflix has the most regularly appearing non-binary and diverse characters and individuals, according to GLAAD, which expressed satisfaction at the results. Published: 6:15am, 19 Feb, 2022 Updated: 6:15am, 19 Feb, 2022

LGBTQ representation in scripted TV series has grown along with the footprint of streaming services, according to an annual study by the advocacy group GLAAD. TV is leading entertainment in telling LGBTQ stories, Sarah Kate Ellis, president and chief executive of GLAAD, said in the *Where We Are on TV* report on the 2021-2022 season that was released this week. In recognition of the increased number and profile of streaming services, the study added five relative newcomers to the trio Amazon, Hulu and Netflix included in previous GLAAD diversity tallies. The study also looks at representation of women, people of colour and those with disabilities. Netflix series *Q-Force* follows the adventures of a team of LGBTQ+ superspies. Photo: courtesy of Netflix

Netflix, which has consistently topped its streaming competitors in LGBTQ inclusivity, according to GLAAD, ranked first again, with 155 regularly seen or recurring characters on its original comedy and drama series. READ FULL ARTICLE

After the coronavirus pandemic reduced the TV industry's output in 2021, the GLAAD report expressed satisfaction that the rebound didn't leave behind LGBTQ depictions. China's boys' love' dramas dance around LGBTQ censors 28 May 2021

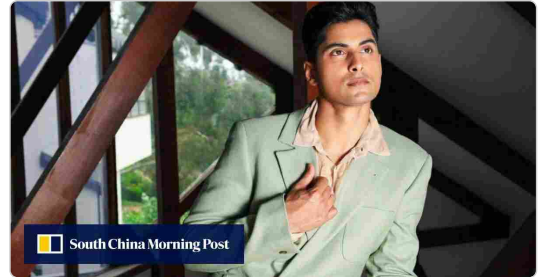
The growth in streaming services, including Apple TV+, Disney+ and HBO Max, opened the door for more inclusive fare. According to the report, there were 358 regularly seen and recurring LGBTQ characters in series offered by the eight streaming services included in the study an increase of 217 from last year's total found on three streaming services. (Last year, only Amazon, Hulu and Netflix were tracked.)

Every Saturday SCMP Global Impact Newsletter By submitting, you consent to receiving marketing emails from SCMP. If you don't want these, tick here By registering, you agree to our T&C and Privacy Policy

Helping Netflix retain its lead in LGBTQ depictions are foreign-language dramas with queer stories, the report said, including *Young Royals* from Sweden, *Rebelde* from Mexico and *Elite* from Spain. They join the inclusive Netflix comedies *Never Have I Ever*, *Q-Force* and *Sex Education*

Edvin Ryding in a still from Netflix's teen drama *Young Royals*. Photo: Netflix

HBO Max, which launched in spring 2020, landed in second place in its first GLAAD tally. The service quickly built a reputation for stand-out LGBTQ-inclusive comedy series, the report said, with most its 71 LGBTQ characters found on comedies, including the Emmy-winning *Hacks*, *The Sex Lives of College Girls* and *Sort Of*





Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- SUBSCRIBE
- MORE >>



**PARIS
IMAGES**

PARIS
IMAGES
ONLINE

WATCH
TALK & STUDIES
FILMING IN FRANCE

WATCH

TALKS & CASE STUDIES

NEWS

'Ah Girls Go Army' breaks pandemic box office record in Singapore

BY SILVIA WONG | 18 FEBRUARY 2022



SOURCE: MM2 ENTERTAINMENT
 'AH GIRLS GO ARMY'

Jack Neo's *Ah Girls Go Army* has crossed \$1.49m (S\$2m) at the Singapore box office, making it the top grossing local film since the outbreak of the pandemic.

Released by mm2 Asia on February 1, the first day of the Chinese New Year, the comedy follows the first batch of female recruits going through national service because of a

Join the KFTV mailing list today and stay connected

KFTV
 KEMPS FILM TV VIDEO



MOST POPULAR



'Alcarras' wins Golden Bear at 2022 Berlinale

shortage of men. It is a spin-off from the hugely successful *Ah Boys To Men* franchise, which has spawned four films all directed by Neo, the most bankable Singaporean filmmaker.

“Despite the capacity limitations of cinemas and the proliferation of streaming platforms, our film has been able to find their audiences,” said Chang Long Jong, group CEO of mm2 Asia. “This is a clear sign that recovery is gaining momentum.”

Another local film on release during the crowded Chinese New Year period was Ong Kuo Sin’s *Reunion Dinner*, which opened earlier on January 20. It marks the first co-production between Singapore’s Clover Films and China’s iQiyi made specifically for the festive season with a Chinese New Year storyline.

Singapore is one of the few markets that brought various Chinese New Year offerings from around Asia to its cinemas, including some day-and-date openings with their domestic markets.

Ah Girls Go Army was up against Hong Kong-China co-production *New Kung Fu Cult Master 1*, Taiwan’s *My Best Friend’s Breakfast*, China’s *Only Fools Rush In* and Malaysia’s *Nasi Lemak 1.0*.

Two more from Hong Kong – *Chilli Laugh Story* and *Table For Six* – were originally scheduled, but were both pulled from release after not being able to open in Hong Kong as a result of a shutdown of cinemas.

‘Nasi Lemak 1.0’ rules in Malaysia

Neighbouring Malaysia shared a similar Chinese New Year lineup with Singapore. Distributed by Metrowealth International Group, *Nasi Lemak 1.0* emerged as the top non-Hollywood film, taking an estimated \$570,000 (RM2.4m) at the local box office since its opening on January 27.

As a follow up to 2011’s box office hit *Nasi Lemak 2.0*, the comedy sees controversial singer-songwriter Namewee (who also directed the feature) play a chef who travels back 600 years in time to perfect the nasi lemak dish while saving the Melaka Empire from falling into foreign hands.

Ah Girls Go Army grossed a further \$358,000 (RM1.5m) in Malaysia and Brunei, according to mm2 Asia. A second instalment is already complete and being prepared for release in June.

Chang added: “Cinema attendances in Singapore and Malaysia have improved as the majority of Singaporean and Malaysians have been vaccinated, and there is better content on the screens. With the current travel restrictions and limitations on group sizes for social activities, the cinemas remain a safe and affordable source of entertainment for many.”

mm2 Asia is also a cinema operator, running mmCineplexes in Malaysia and Cathy Cineplexes in Singapore. The *Ah Boys* franchise previously generated \$19.96m (S\$26.8m) in Singapore from its four films, prior to the Covid-19 outbreak.



UK’s Face Fiction Productions, Infinite Wisdom Studios in development on ‘DayZ’ feature (exclusive)



‘Uncharted’ storms UK-Ireland box office with £4.7m start; ‘Death on the Nile’ in third



‘Alcarras’: Berlin review



Has the Noel Clarke controversy spurred the UK film and TV industry into meaningful change?



Bullying and harassment “widespread” in UK film and TV industry, says study



‘Myanmar Diaries’: Berlin Review



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



[HOME](#) [NEWS](#) [REVIEWS](#) [FEATURES](#) [FESTIVALS](#) [BOX OFFICE](#) [AWARDS](#) [SUBSCRIBE](#) [MORE](#) >>



PARIS
IMAGES

PARIS
IMAGES

ONLINE

ONLINE

WATCH

TALK & STUDIES
FILMING IN FRANCE

WATCH

TALKS & CASE STUDIES

NEWS

UK-Ireland box office preview: Channing Tatum's 'Dog', 'Charlie Chaplin' headline quiet weekend

BY BEN DALTON | 18 FEBRUARY 2022



SOURCE: ENTERTAINMENT FILM DISTRIBUTORS / ALTITUDE
 'DOG', 'THE REAL CHARLIE CHAPLIN'

Channing Tatum comedy *Dog* and Altitude documentary *The Real Charlie Chaplin* are debuting in a quiet weekend for new openers at the UK-Ireland box office.

Directed by Tatum and Reid Carolin from a screenplay by Carolin, *Dog* stars Tatum in the story of a US army ranger who must escort the dog of his fallen commander to the funeral. Entertainment Film Distributors is releasing the title in the UK and Ireland.

Animal-themed titles can be a profitable venture: eOne's *Clifford The Big Red Dog* opened to a healthy £1.29m in December, just behind *West Side Story*, and quickly surpassed the musical, topping the £9m mark this week. Universal's animation *Sing 2*, about a group of animals in a rock band, had an impressive £3.2m third weekend last time out to reach £16.8m.

The highest-grossing animal-themed film of all time in the territory is Disney's 2019 *The Lion King* remake, which opened to £16.7m on its way to a huge £76m.

Tatum, who is also a producer on *Dog*, has scored his biggest hits in the comedy genre, with titles including 2012's *21 Jump Street* (opened: £1.6m; closed: £10.1m) and 2014 sequel *22 Jump Street* (£4.9m; £18.6m).

Dear John, another film to feature Tatum as a member of the US armed forces, opened to £2m in 2010, going on to £5.5m.

Join the KFTV mailing list today and stay connected

KFTV
 KEMPS FILM TV VIDEO

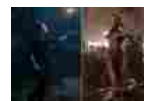
MOST POPULAR



'Alcarras' wins Golden Bear at 2022 Berlinale



UK's Face Fiction Productions, Infinite Wisdom Studios in development on 'DayZ' feature (exclusive)



'Uncharted' storms UK-Ireland box office with £4.7m start; 'Death on the Nile' in third



Has the Noel Clarke controversy spurred the UK film and TV industry into meaningful change?



'Alcarras': Berlin review



Bullying and harassment "widespread" in UK film and TV industry, says study



'Myanmar Diaries': Berlin Review

Altitude is opening Peter Middleton and James Spinney's documentary *The Real Charlie Chaplin* in 47 locations. The film is a look at the life and work of UK screen legend Chaplin, featuring an in-depth interview he gave to *Life* magazine in 1966.

The Real Charlie Chaplin debuted at Telluride Film Festival in August 2021, going on to play events including Zurich and the BFI London Film Festival.

Previous films to have considered the comic's legacy include Richard Attenborough's 1992 *Chaplin* starring Robert Downey Jr. as the eponymous character, and Chaplin's daughter Geraldine playing his mother Hannah. Released by Paramount, the film opened to £31,513 from just one location through Pathé, going on to £1.8m – equivalent to £4m in 2021.

Eddie Izzard also played the role of Chaplin in Peter Bogdanovich's 2001 *The Cat's Meow*; with Clive Revill taking it on in 1980 TV movie *The Scarlett O'Hara War*.

Directors Middleton and Spinney previously collaborated on non-fiction feature *Notes On Blindness*, which scored three Bafta nominations in 2017, after six Bifa nominations and one win for best documentary the previous December. The film opened to £20,114 through Curzon, ending on £85,174.

Limited titles

This weekend bucks the trend of a recovering box office, with no wide release and limited screenings for the few films that are coming out.

Wildcard Distribution is releasing Stacey Gregg's debut feature, thriller *Here Before*, which stars Andrea Riseborough as a woman whose painful memories of her deceased daughter are stirred up by the arrival of a new family.



SOURCE: BANKSIDE FILMS
 'HERE BEFORE'

Backed by BBC Film and Northern Ireland Screen and sold by the UK's Bankside Films, the film debuted at SXSW in March 2021.

Bulldog Film Distribution is holding a retrospective of the films of US director Patrick Wang. Screenings of *In The Family*, *The Grief of Others*, *A Bread Factory - Part One: For The Sake of Gold* and *A Bread Factory - Part Two: Walk With Me A While* will take place at five venues across England and Scotland, with a digital release to follow next month.

London's Bertha DocHouse is screening Anais Taracena's non-fiction title *The Silence of the Mole*, about journalist Elias Barahona's attempts to infiltrate Guatemala's repressive 1970s government.





Saudi Arabian OTT and Pay TV Market Forecasts to 2027: Featuring Netflix, Disney+, Amazon Prime Video, Apple TV+, StarzPlay, Shahid Plus and OSN - ResearchAndMarkets.com

February 21, 2022 05:08 AM Eastern Standard Time

DUBLIN--(BUSINESS WIRE)--The "Saudi Arabia OTT and Pay TV Forecasts to 2027" report has been added to **ResearchAndMarkets.com's** offering.

"Saudi Arabia OTT and Pay TV Forecasts to 2027"

 [Tweet this](#)

The report covers the converging pay TV and OTT TV episode and movie sectors.

The report covers the following:

OTT TV & Video Insight:

- Commentary on the main players and developments
- Chart: OTT TV & video revenues by AVOD, TVOD, DTO and SVOD for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Gross SVOD subscriptions versus SVOD subscribers for 2021, 2022 and 2027
- Chart: SVOD subscribers by operator for 2021, 2022 and 2027
- Forecasts: OTT TV & Video Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for Netflix, Disney+, Amazon Prime Video, Apple TV+, StarzPlay, Shahid Plus and OSN

Pay TV Insight:

- Commentary on the main players and developments
- Chart: Breakdown of TV households by platform (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV, free-to-air satellite TV, analog terrestrial, free-to-air DTT and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Pay TV revenues by platform (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Pay TV subscribers by operator (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Forecasts: Pay TV Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for OSN, Mobily, beIN and Jawwy TV

Companies Mentioned

- Netflix
- Disney+
- Amazon Prime Video
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid Plus
- OSN
- Mobily
- beIN
- Jawwy TV

Key Topics Covered:



RESEARCH AND MARKETS

[► More News](#) 

Contacts

ResearchAndMarkets.com
Laura Wood, Senior Press Manager
press@researchandmarkets.com

For E.S.T Office Hours Call 1-917-300-0470
For U.S./CAN Toll Free Call 1-800-526-8630
For GMT Office Hours Call +353-1-416-8900

- Population (000)
- TV HH/Total HH
- OTT TV & video viewers (000)
- Online advertising total (US\$ mil.)
- AVOD (US\$ mil.)
- AVOD revenues/Population \$
- Net SVOD homes (000)
- Gross SVOD subscriptions (000)
- SVOD subscribers by operator (000)
- Share of SVOD subscribers by operator (%)
- SVOD revenues by operator (US\$ mil.)
- Share of SVOD revenues by operator (%)
- SVOD ARPU by operator (\$)
- AVOD revenues by platform (\$ million)

For more information about this report visit <https://www.researchandmarkets.com/r/iq348>

About ResearchAndMarkets.com

ResearchAndMarkets.com is the world's leading source for international market research reports and market data. We provide you with the latest data on international and regional markets, key industries, the top companies, new products and the latest trends.

Contacts

ResearchAndMarkets.com
Laura Wood, Senior Press Manager
press@researchandmarkets.com

For E.S.T Office Hours Call 1-917-300-0470
For U.S./CAN Toll Free Call 1-800-526-8630
For GMT Office Hours Call +353-1-416-8900



More from Business Wire: [Blog](#) [UK/Ireland](#) [Deutschland](#) [France](#) [Hong Kong](#) [Italy](#) [Japan](#) [Tradeshownews.com](#)

[Contact Us](#) [UK Tax Strategy](#) [Privacy Statement](#) [Manage Cookies](#) [Terms of Use](#) © 2022 Business Wire



Turkey OTT and Pay TV Forecasts to 2027, Featuring Netflix, Amazon, Disney+, Apple TV+, StarzPlay, OSN and Shahid VIP - ResearchAndMarkets.com

February 21, 2022 05:06 AM Eastern Standard Time

DUBLIN--(BUSINESS WIRE)--The "Turkey OTT and Pay TV Forecasts to 2027" report has been added to **ResearchAndMarkets.com's** offering.

"Turkey OTT and Pay TV Forecasts to 2027"

 [Tweet this](#)

The report covers the converging pay TV and OTT TV episode and movie sectors.

The report covers the following:

OTT TV & Video Insight:

- Chart: OTT TV & video revenues by AVOD, TVOD, DTO and SVOD for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Gross SVOD subscriptions versus SVOD subscribers for 2021, 2022 and 2027
- Chart: SVOD subscribers by operator for 2021, 2022 and 2027
- Forecasts: OTT TV & Video Forecasts for every year from 2020 to 2027
- SVOD forecasts for Netflix, Amazon Prime Video, Disney+, HBO; Tivibu Go, Turkcell, beIN, blu and Vodafone
- AVOD forecasts for YouTube; Facebook; blu; Puhu; Exxen

Pay TV Insight:

- Chart: Breakdown of TV households by platform (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV, free-to-air satellite TV, analog terrestrial, free-to-air DTT and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Pay TV revenues by platform (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Pay TV subscribers by operator (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Forecasts: Pay TV Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for D-Smart, Digiturk, TTNNet, Turkcell and Turksat

Key Topics Covered:

Sample Table of Contents

Population (000)

- Total households (000)
- TV households (000)
- Fixed broadband holds (000)
- Smartphone subscribers (000)
- Tablet subscribers (000)

TV HH/Total HH

- Fixed broadband HH/Total HH


RESEARCH AND MARKETS
THE WORLD'S LARGEST MARKET RESEARCH FIRM

RESEARCH AND MARKETS

[► More News](#) 

Contacts

ResearchAndMarkets.com
Laura Wood, Senior Press Manager
press@researchandmarkets.com

For E.S.T Office Hours Call 1-917-300-0470
For U.S./CAN Toll Free Call 1-800-526-8630
For GMT Office Hours Call +353-1-416-8900

- Smartphone subs/Population
- Tablet subs/Population

OTT TV & video viewers (000)

- OTT TV & video viewers/pop

Online advertising total (US\$ mil.)**AVOD (US\$ mil.)**

- Online rental revs (US\$ mil.)
- DTO video revs (US\$ mil.)
- SVOD revenues (US\$ mil.)
- OTT TV & video revs (US\$ mil.)

AVOD revenues/Population \$

- SVOD revenues/Population \$
- SVOD revs/SVOD subscriber \$

Net SVOD homes (000)

- SVOD homes/TVHH
- SVOD homes/Fixed bband HH
- SVOD subscriptions/SVOD homes

Gross SVOD subscriptions (000)

- SVOD subs/TVHH
- SVOD subs/Fixed bband HH
- SVOD subs/Smartphone users

SVOD subscribers by operator (000)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

Share of SVOD subscribers by operator (%)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

SVOD revenues by operator (US\$ mil.)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

Share of SVOD revenues by operator (%)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN
- Others

SVOD ARPU by operator (\$)

- Netflix
- Amazon
- Disney+
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid VIP
- OSN

AVOD revenues by platform (\$ million)

- YouTube
- Facebook/Instagram

For more information about this report visit <https://www.researchandmarkets.com/r/602zyo>

About ResearchAndMarkets.com

ResearchAndMarkets.com is the world's leading source for international market research reports and market data. We provide you with the latest data on international and regional markets, key industries, the top companies, new products and the latest trends.

Contacts

ResearchAndMarkets.com
 Laura Wood, Senior Press Manager
press@researchandmarkets.com

For E.S.T Office Hours Call 1-917-300-0470
 For U.S./CAN Toll Free Call 1-800-526-8630
 For GMT Office Hours Call +353-1-416-8900



More from Business Wire: [Blog](#) [UK/Ireland](#) [Deutschland](#) [France](#) [Hong Kong](#) [Italy](#) [Japan](#) [Tradeshownews.com](#)

[Contact Us](#) [UK Tax Strategy](#) [Privacy Statement](#) [Manage Cookies](#) [Terms of Use](#) © 2022 Business Wire

BUSINESS WIRE

Saudi Arabian OTT and Pay TV Market Forecasts to 2027: Featuring Netflix, Disney+, Amazon Prime Video, Apple TV+, StarzPlay, Shahid Plus and OSN - ResearchAndMarkets.com



Provided by Business Wire

Feb 21, 2022 10:08 AM UTC

Saudi Arabian OTT and Pay TV Market Forecasts to 2027: Featuring Netflix, Disney+, Amazon Prime Video, Apple TV+, StarzPlay, Shahid Plus and OSN - ResearchAndMarkets.com

The "Saudi Arabia OTT and Pay TV Forecasts to 2027" report has been added to **ResearchAndMarkets.com's** offering.

The report covers the converging pay TV and OTT TV episode and movie sectors.

The report covers the following:

OTT TV & Video Insight:

- Commentary on the main players and developments
- Chart: OTT TV & video revenues by AVOD, TVOD, DTO and SVOD for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Gross SVOD subscriptions versus SVOD subscribers for 2021, 2022 and 2027
- Chart: SVOD subscribers by operator for 2021, 2022 and 2027
- Forecasts: OTT TV & Video Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for Netflix, Disney+, Amazon Prime Video, Apple TV+, StarzPlay, Shahid Plus and OSN

Pay TV Insight:

- Commentary on the main players and developments
- Chart: Breakdown of TV households by platform (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV, free-to-air satellite TV, analog terrestrial, free-

to-air DTT and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027

- Chart: Pay TV revenues by platform (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Chart: Pay TV subscribers by operator (digital cable, analog cable, IPTV, pay satellite TV and pay DTT) for 2021, 2022 and 2027
- Forecasts: Pay TV Forecasts for every year from 2020 to 2027
- Forecasts for OSN, Mobily, beIN and Jawwy TV

Companies Mentioned

- Netflix
- Disney+
- Amazon Prime Video
- Apple TV+
- StarzPlay
- Shahid Plus
- OSN
- Mobily
- beIN
- Jawwy TV

Key Topics Covered:

- Population (000)
- TV HH/Total HH
- OTT TV & video viewers (000)
- Online advertising total (US\$ mil.)
- AVOD (US\$ mil.)
- AVOD revenues/Population \$
- Net SVOD homes (000)
- Gross SVOD subscriptions (000)
- SVOD subscribers by operator (000)
- Share of SVOD subscribers by operator (%)
- SVOD revenues by operator (US\$ mil.)
- Share of SVOD revenues by operator (%)
- SVOD ARPU by operator (\$)
- AVOD revenues by platform (\$ million)

For more information about this report visit
<https://www.researchandmarkets.com/r/iq348>

About ResearchAndMarkets.com

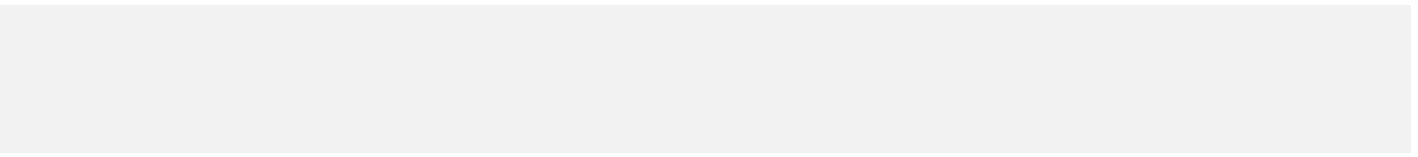
ResearchAndMarkets.com is the world's leading source for international market research reports and market data. We provide you with the latest data on international and regional markets, key industries, the top companies, new products and the latest trends.

ResearchAndMarkets.com
Laura Wood, Senior Press Manager
press@researchandmarkets.com

For E.S.T Office Hours Call 1-917-300-0470
For U.S./CAN Toll Free Call 1-800-526-8630
For GMT Office Hours Call +353-1-416-8900

View source version on businesswire.com:
<https://www.businesswire.com/news/home/20220221005151/en/>

Sponsor Center



Transparency is our policy. Learn how it impacts everything we do.

► **How we make money**

SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- [Home](#)
- [NEWS](#)
- [REVIEWS](#)
- [FEATURES](#)
- [FESTIVALS](#)
- [BOX OFFICE](#)
- [AWARDS](#)
- [SUBSCRIBE](#)
- [MORE >>](#)

NEWS

'Uncharted' tops global box office with \$100m weekend session; 'Dog' barks in North America

BY CHARLES GANT | 21 FEBRUARY 2022



MOST POPULAR



SOURCE: SONY PICTURES RELEASING SWITZERLAND
 'UNCHARTED'

Worldwide box office February 18-20



Credit: Comscore, all figures estimates, click top right to expand

'Uncharted' scoops treasure with major expansion

Sony's videogame adaptation *Uncharted* topped the global box office with an estimated \$99.6m, boosted by its debut in North America and expansion from an early 15 international markets to a significantly wider 62 territories.

The treasure-seeking action adventure began in North America with an estimated \$44.2m for the three-day weekend (and a projected \$51.0m including the Presidents' Day Monday holiday), and took an estimated \$55.4m in international markets. Not counting the North America Monday number, the worldwide cumulative total is \$132.2m.

Among new territories, France led the way with an estimated \$6.3m, ahead of Australia (\$4.0m), Germany (\$3.4m), Italy (\$3.1m), South Korea (\$3.0m) and Mexico (\$2.4m).

Box office was down an estimated 30% in holdover markets, which were led by UK/Ireland with \$5.1m, down just 20% and giving a 10-day total of \$16.4m. Russia added \$2.9m and Spain added \$2.4m.

Uncharted is a prequel to the PlayStation videogame series, and stars *Spider-Man's* Tom Holland as a young Nathan Drake who is mentored by Mark Wahlberg's Victor Sullivan as they seek two lost ships laden with gold.

Uncharted has already nearly matched the total North America gross of Warner Bros' 2018 *Tomb Raider* reboot starring Alicia Vikander, which reached



13 films that stood out at Berlin 2022



Eight talking points from the 2022 Berlinale and online EFM



'Ah Girls Go Army' breaks pandemic box office record in Singapore



Frank Grillo werewolf action horror 'Year 2' big EFM seller for The Solution (exclusive)



Matthijs Wouter Knol on his ambitious plans for the European Film Academy



Disney+ takes SVoD rights to 'The Reason I Jump' after renegotiations (exclusive)



'Myanmar Diaries': Berlin Review

\$58.3m domestically. For international, *Tomb Raider* grossed \$216.4m, taking the final number to \$274.7m worldwide. *Uncharted* looks well on course to breeze past those totals.

Upcoming markets for the film are Philippines (February 23), China (March 14), Hong Kong (March 17) and Netherlands (March 17).

Channing Tatum's 'Dog' woos North America audiences

United Artists Releasing's *Dog*, directed by Channing Tatum and his producer partner Reid Carolin, and starring Tatum, has begun strongly in North America, with an estimated \$15.1m for the three-day weekend, and a projected \$18.1m including the Presidents' Day holiday Monday. These numbers are ahead of expectations for a road trip comedy with a \$15m production budget.

For international, Comscore reports an estimated \$1.1m for three early markets, which include UK/Ireland. Worldwide, *Dog* grossed \$16.3m for the weekend period, and landed fifth in the global chart.

Tatum stars as a US Army Ranger who reluctantly accompanies a military dog, Lulu, to the funeral of her former handler.

'Death On The Nile' hits \$75m after second weekend

Disney's *Death On The Nile* saw a significant box office drop in North America for its second weekend of play, down 51% to an estimated \$6.25m, but held up well in international markets, boosted by a slight expansion of territories including into China.

For international, the weekend tally was an estimated \$19.8m. Cumulative totals are \$25.0m in North America, \$49.9m for international, and \$74.9m worldwide.

In holdover international markets, *Death On The Nile* fell 38%, and ranked in second place (behind *Uncharted*) in Italy, Russia, Australia and several smaller territories, and in third place in UK/Ireland, Germany, South Korea and Brazil.

The Hercule Poirot mystery opened in China on Saturday with an estimated two-day \$5.9m, earning fourth place in the country's weekend chart, and also opened in Spain, delivering an estimated \$1.0m.

Cumulatively, UK/Ireland leads the way among international markets with \$6.4m, ahead of China (\$5.9m), Russia (\$5.0m), France (\$4.4m) and Italy (\$4.1m). Next to open the film is Japan, where it arrives this coming weekend.

Death On The Nile has so far reached only 21% of the \$353m worldwide box office total achieved by Kenneth Branagh's earlier Poirot film, *Murder On The Orient Express* in 2017.

Chinese New Year titles lose grip on global chart

Having led the global box office chart in the top two places for two consecutive weekends, a pair of Chinese titles – both released on February 1 for China's New Year holiday – have now slipped down into third and fourth position.



GLOBAL RISK AND COMPLIANCE REPORT 2021

Access the Global Risk and Compliance Report 2021 to find out how the pandemic has reshaped risk, why data is important in helping fight financial crime, and more.

[ACCESS REPORT NOW](#)



HOME > ARTICLE

CULTURE | 21 FEBRUARY, 2022

Warehouse421 announces its film program in partnership with Cinema Akil

In addition to the opening of two exhibitions at the space



Press Release

Abu Dhabi, United Arab Emirates: Warehouse421, the home-grown arts and design center dedicated to showcasing and nurturing creative production across

REFINITIV

The world's most comprehensive view of infrastructure and project finance related insight

[LEARN MORE](#)



ZAWYA COVERAGE

EQUITIES

Liquidity on Abu Dhabi bourse jumps five-fold amid IPO boom



ECOMMERCE

Flipkart sells Cleartrip's Middle East business to Wego



EQUITIES

Saudi's Mobily 2021 net profit jumps 36.8% to \$285mln



the region, announces the Winter Film Program, "Personal Geographies", in partnership with Cinema Akil. The program features a diverse set of films, starting on March 2, 2022, with Elia Suleiman's It Must Be Heaven and Baya Medhaffar's Festina Lente. The program will continue with Their Algeria, a film by Lina Soualem, and The Return of Osiris by Essa Grayeb on March 23, 2022. In addition to the film screenings, Warehouse421 will open two exhibitions, "Language is Migrant" and "Out of Range" on February 27, 2022.

About "Personal Geographies"

"Personal Geographies", is the latest film program in Cinema Akil's "Pop-ups", and its 12th season partnering with Warehouse421. The Winter Film Program, "Personal Geographies" engages in a conversation with "Language is Migrant", an exhibition in collaboration between Warehouse421 and COLOMBOSCOPE, curated by Anushka Rajendran with artistic director Natasha Ginwala. "Language is Migrant" is also a traveling iteration of Colomboscope's 7th festival, a Sri Lankan platform for contemporary art and interdisciplinary dialogue.

About "Out of Range"

As part of the Artist Development Exhibition Program in partnership with The Institute for Emerging Art, artist Ammar Al Attar will present "Out of Range," his first solo exhibition, a new body of performance and video works of a kinetic and reactive nature, exploring tools that embody the clerical and monotonous labor of daily tasks.

About "Language is Migrant"

A traveling iteration of Colomboscope's Seventh festival, "Language is Migrant", will be presented in a collaboration between Warehouse421 and COLOMBOSCOPE. The exhibition explores how language relations form our selfhood and affinities that outweigh the boundedness of nationhood and citizenship.

COLOMBOSCOPE is a contemporary arts festival and creative platform for interdisciplinary dialogue that has grown steadily within the cultural landscape of Colombo since 2013. This year, it features several commissioned artworks and long-term projects that mobilize acts of transmission and embrace collective synergies refusing parochial attitudes that are on the rise. The exhibition includes artworks supported in 2020 as part of Warehouse421 Project Revival Fund.

For full details of the films and exhibitions, see below:

Exhibitions

Title: Out of Range

Date: February 27, 2022 - May 8, 2022

In the first solo exhibition of the Artistic Developmental Exhibition Program, in partnership with the Institute for Emerging Art, artist Ammar Al Attar presents "Out of Range"— a new body of performance and video works of a kinetic and reactive nature that explore the tools that embody the clerical and monotonous labor of daily tasks.

INVESTMENT

Bahrain's Investcorp invests \$17.5mln in Indian pharmatech



ACQUISITION

Kuwait's Agility increases stake in UK rival Menzies to 19%



REUTERS COVERAGE

AVIATION

Kuwait Airways increases Airbus order to 31 aircraft: chairman



CORONAVIRUS

S.Africa changes COVID vaccination rules to try to boost uptake



ACQUISITION

Egypt's EFG Hermes appoints Goldman Sachs to advise on FAB offer



VACCINE

Hong Kong maps terms of COVID-19 vaccine pass amid record high cases



QATAR

Qatar's World Cup turf needs chilled stadiums, desalinated water to thrive



Title: Language is Migrant

Date: February 27, 2022 - May 8, 2022

Curated by Anushka Rajendran and Artistic Director Natasha Ginwala, this Abu Dhabi edition of Colomboscope's seventh festival, "Language is Migrant," is presented in a collaboration between Warehouse421 Project Revival Fund and Colomboscope. The festival takes its name from a poem-manifesto by Chilean artist and poetess Cecilia Vicuña by the same title. In her poem, the artist says: "Words move from language to language, from culture to culture, from mouth to mouth. Our bodies are migrants; cells and bacteria are migrants too. Even galaxies migrate."

The festival brings together intergenerational cultural practices from across Sri Lanka, South Asia and varied international contexts fostering global dialogue. It features several commissioned artworks and long-term projects that mobilize acts of transmission and embrace collective synergies refusing parochial attitudes that are on the rise. Instead, the channeling of sonic frequencies, live acts and spaces of reading become elemental instruments that sustain the traffic of creative processes, biographical timekeeping, engaged listening and senses of diasporic belonging.

Colomboscope is a contemporary arts festival and creative platform for interdisciplinary dialogue that has grown steadily within the cultural landscape of Colombo since 2013.

What: In-space Talk

Title: Unfinished Circuits

When: March 1, 2022, 6:00 pm

Where: Warehouse421

Warehouse421 will host a talking season in conversation with writers Deepak Unnikrishnan and Rahel Aima, the curators of Colomboscope edition Language is Migrant. The conversation will extrapolate migratory links between the UAE and South Asia with presentations including acoustic and filmic contributions that acknowledge shared vocabularies to situate planetary experiences while traversing geographies to make sense of home and kin as hybrid figures and unfinished circuits.

Films

Title: It Must Be Heaven

Date: March 2, 2022

Directed by: Elia Suleiman

MOST READ

- 1** **Dubai rents, sale prices likely to ease in 2022 on new supply**
- 2** **Saudi Fund for Development kicks off new \$137mln projects in Africa**
- 3** **\$1.2bln homes, plots sold in Dubai in one week**
- 4** **Saudi's largest pharmacy chain Nahdi Medical to 'accelerate' UAE expansion**
- 5** **CEO interview: Abu Dhabi private equity firm Gulf Capital sets eyes on Asia**



Islamic Finance: Getting ahead of the curve

Your gateway to the latest
Islamic Finance news and
analysis.

[LEARN MORE](#)

STOCK MARKET DATA

POWERED BY KNOWLEDGE DIRECT

Elia Sleiman escapes from Palestine seeking an alternative homeland, only to find that Palestine is trailing behind him. The promise of a new life turns into a comedy of errors: however far he travels, from Paris to New York, something always reminds him of home. From award-winning director Elia Suleiman, a comic saga exploring identity, nationality and belonging, in which ES asks the fundamental question: where is the place we can truly call home?

Title: Festina Lente

Date: March 2, 2022

Directed by: Baya Medhaffar

Prayers having no effect on their perdition, the traveler and his shadow make their way at the crossroads of images and voices encountered on the road that form and deform as they advance. So many apparitions that are each an opportunity to stop for a while, to take a look or to listen before resuming their walk. With as only landmarks, such ancient memories that they now seem to come from another time, that of childhood, of our childhood.

Title: Their Algeria

Date: March 23, 2022

Directed by: Lina Soualem

After 62 years of living together, Lina's grandparents, Aïcha and Mabrouk, have decided to separate. Together, they came from Algeria to Thiers, a small medieval town in the middle of France, over 60 years ago. Side by side, they have experienced this chaotic immigrant life. For Lina, their separation is an opportunity to question their long journey of exile and their silence

Title: The Return of Osiris

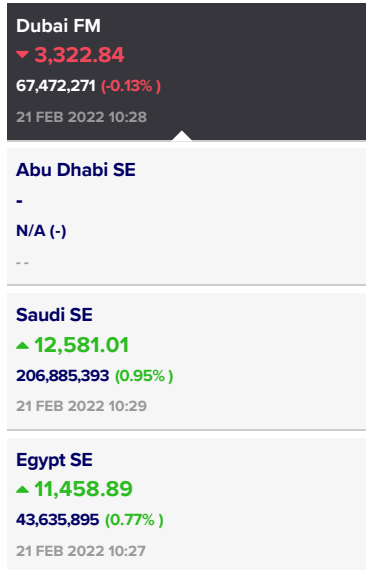
Date: March 23, 2022

Directed by: Essa Grayeb

After the loss of the 1967 War, then-Egyptian president, Gamal Abdel Nasser appeared in front of his people and gave an iconic speech. There he announced the defeat, as well as his resignation. For many, this marked the doom of the Arab nationalism that Nasser himself had led and inspired. The Return of Osiris re-examines this moment through its dramatization in dozens of Egyptian films and television series produced between 1976 and 2016. The found footage was edited to reconstruct Nasser's resignation speech according to the original text. By collecting, cataloging, and rearranging visual materials from popular culture, the film simultaneously highlights the challenge of conveying historical and political moments in art and the power that cinema has in building a collective memory of trauma.

-Ends-

Notes:



MOST ACTIVE STOCKS

Stocks	% Change	Volume
EMAAR PROPERTIES	-0.98%	18,332,160
AIR ARABIA	1.23%	8,715,385
DFM	-2.51%	6,704,353
UNION PROP	-0.72%	6,694,255
DEYAAR	0.21%	6,207,586
DB ISLAMIC BK	0.00%	5,578,373
ISLAMIC ARAB INS	-1.01%	2,734,472
EMIRATES NBD	0.72%	2,565,038
EMAAR DEV	-0.23%	1,980,850
AMLAK FINANCE	-2.23%	1,867,688
AJMAN BANK	0.00%	

MORE >

Please note that as per Abu Dhabi Department of Culture and Tourism regulation, a "green" status on the Al Hosn app is required for participation and attendance of any workshops, talks, and in-space events. In addition, a 96-hour negative PCR test result is required of those who are 18 and above.

For all press inquiries, please contact;

John Carlo Bogayan

john@rpr.ae

About Warehouse421:

Warehouse421 is a home-grown arts and design center dedicated to showcasing and nurturing creative production across the region. Working in collaboration with local, regional, and international entities. It aims to aid the development of the UAE's creative ecosystem through learning, research, and commissions.

Committed to supporting emerging talent from the UAE, Middle East, and South Asia, Warehouse421 takes a collaborative approach to hosting and curating exhibitions, presenting and contextualizing local and regional research, and examining cultural practices in an anti-disciplinary space.

Warehouse421 hosts a range of public programs and learning opportunities that support creative practices, facilitate artistic exchange and stimulate critical discourse.

Education is central to Warehouse421's mission and drives our programs and collaborations. It provides a wide range of engaging learning opportunities for children, students, educators, artists, and creative professionals to develop their practices and inspire innovation.

Founded in 2015, Warehouse421 is located in Mina Zayed, Abu Dhabi, United Arab Emirates.

About Cinema Akil:

Cinema Akil is an independent cinema platform that brings quality films from across the world to the audiences in the UAE. Showcasing directors and filmmakers across the decades, Cinema Akil aims to create awareness and interest in film and the cinematic arts. Launched in 2014 as a nomadic cinema, Cinema Akil has held over 60 pop-up cinemas attracting over 65,000 attendees in Dubai, Abu Dhabi and Sharjah.

In September 2018, Cinema Akil opened its first permanent location in Al Quoz, Dubai making it the GCC's first arthouse cinema. Cinema Akil's flagship home is brought to you in partnership with Alserkal. Cinema Akil is a member of the Network of Arab Alternative Screens (NAAS) which includes members from the MENA region such as Metropolis in Beirut, Zawya in Cairo and Cinematheque du Tangier in Morocco. Follow us into the dark.

www.cinemaakil.com

Send us your press releases to pressrelease.zawya@refinitiv.com

© Press Release 2022

Disclaimer: The contents of this press release was provided from an external third party provider. This website is not responsible for, and does not control, such external content. This content is provided on an "as is" and "as available" basis and has not been edited in any way. Neither this website nor our affiliates guarantee the accuracy of or endorse the views or opinions expressed in this press release.

The press release is provided for informational purposes only. The content does not provide tax, legal or investment advice or opinion regarding the suitability, value or profitability of any particular security, portfolio or investment strategy. Neither this website nor our affiliates shall be liable for any errors or inaccuracies in the content, or for any actions taken by you in reliance thereon. You expressly agree that your use of the information within this article is at your sole risk.

To the fullest extent permitted by applicable law, this website, its parent company, its subsidiaries, its affiliates and the respective shareholders, directors, officers, employees, agents, advertisers, content providers and licensors will not be liable (jointly or severally) to you for any direct, indirect, consequential, special, incidental, punitive or exemplary damages, including without limitation, lost profits, lost savings and lost revenues, whether in negligence, tort, contract or any other theory of liability, even if the parties have been advised of the possibility or could have foreseen any such damages.

Get Zawya's daily newsletter for insightful and exclusive Middle East perspectives on business and finance.

[SUBSCRIBE NOW](#)

Related Topics:

[#CULTURE](#)

[#ENTERTAINMENT](#)

MORE FROM PRESS RELEASES >



Aldenham Education Group brings current UK prep school head, Vicky Gocher, to Riyadh as Founding Head



GRIFFCO Foods appoints new General Manager

« Combien de films en streaming ont changé ta vie ? »

M. Night Shyamalan, président du jury de la 72^e Berlinale, insiste sur l'importance de l'expérience du cinéma en salle

ENTRETIEN

BERLIN - envoyé spécial

En trente ans de carrière, le cinéaste reconnu qu'est aujourd'hui M. Night Shyamalan a gravi plus d'une fois les échelons de l'arène hollywoodienne. Sacré *wonder boy*, au tournant des années 2000, avec le succès surprise de *Sixième Sens* (1999), il a connu des revers cuisants (*After Earth*, 2013), puis la résurrection au sein de petites productions de genre horrifique, comme *The Visit* (2015), puis *Split* (2017). Malgré tous ces aléas, une chose est demeurée indemne: un brio inégalable dans l'art de la mise en scène, qu'il manie en héritier surdoué des récits à suspense hitchcockiens. La Berlinale a eu l'excellente idée, pour sa 72^e édition, de lui confier la présidence du jury.

Comment avez-vous abordé cette présidence ?

C'est, curieusement, quelque chose qui m'était familier. Quand je suis chez moi, je descends régulièrement dans ma petite salle de projection. Je regarde la plupart du temps des films tout seul, soit un classique, soit un film étranger dont on m'a dit du bien. C'est mon activité favorite, ne serait-ce que pour continuer à apprendre ou même à trouver l'inspiration. Le festival n'aurait pas pu choisir quelqu'un de plus curieux ou assoiffé de films que moi. Même si mon emploi du temps ne m'en laisse pas souvent l'occasion, j'avais un créneau de libre entre le tournage de la quatrième saison de *Servant*, ma série télé, et celui de mon prochain film, qui débute le 18 avril.

J'ai pris beaucoup de notes sur

les films vus ici, afin d'en tirer le meilleur enseignement. Car je reste un éternel étudiant. Il y a une somme de savoirs qui jaillit du fait de regarder autant de films: pourquoi tel procédé marche? Pourquoi pas tel autre? Je tenais à ce que le jury accorde à chaque œuvre le temps d'une discussion complète, et beaucoup d'idées de cinéma en sont ressorties.

La pandémie a frappé de plein fouet l'industrie du cinéma. Quel regard posez-vous sur les deux années passées ?

Je pense, à vrai dire, que rien n'a changé. Quand nous reviendrons à la normale, les gens apprécieront davantage d'aller au cinéma, comme aux États-Unis. Là-bas, quand les restaurants, les concerts, les événements sportifs ont rouvert, tout était complet. A nous de raconter des histoires formidables, et le public reviendra, peut-être même plus nombreux.

Cette crise du cinéma est la conjonction de deux événements: d'un côté une pandémie, de l'autre la montée en puissance des plates-formes de streaming. Pendant ces deux ans, les fournisseurs en ligne ont dépensé des milliards de dollars en contenus et en publicité, et crié au monde entier: «Hey, maintenant vous pouvez voir ce que vous voulez sans engagement ni acheter de billet!» J'ai d'abord trouvé cela infiniment dommageable. Mais, en y réfléchissant, la fermeture des cinémas nous a aussi démontré à quel point c'était une expérience inestimable. Il n'y a pas d'équivalent. D'un côté, on a ce monde sans cinéma, où tout se regarde sur un téléphone. Mais combien de films en streaming

l'ont marqué ou ont changé ta vie? De combien d'entre eux te rappelleras-tu dans dix ans? Et de l'autre, celui où l'on hérite la perspective de sortir, d'emmener ses amis, de donner toute son attention et son amour aux images et aux personnages qu'on regarde.

L'un de vos films paraît aujourd'hui prophétique. Il s'agit de «Phénomènes» (2008), où les forces invisibles de la nature se retournaient contre les humains...

Cette lignée de films de genre fondés sur l'isolement remonte en fait à très loin. Comme *La Nuit des morts-vivants* [1968], de George A. Romero, un film très largement pré-pandémique! Une bande de zombies sont à tes trousses, tu es piégé chez toi, et tu fais tout ton possible pour ne pas les laisser entrer dans ta maison. Tout cela, zombies ou virus, est métaphorique et désigne surtout nos peurs fondamentales. Le cinéma de genre a désormais toute la maturité pour traiter de ces réflexes primaires, et il en faut souvent peu à un être humain pour s'épouvanter.

Je me souviens à quel point nous avions peur, au début de la pandémie, d'aller à l'épicerie, de toucher des vêtements, de croiser nos parents... Nous étions terrifiés! Je me rappelle avoir fait des cauchemars à l'idée d'avoir infecté mon propre père, qui est très âgé, à cause d'un simple chat dans la gorge. Même les films n'ont jamais montré comment ces frayeurs arrivent vite et touchent très profondément.

Que pensez-vous de l'évolution récente d'Hollywood ?

C'est un moment étonnant, pas

aussi négatif qu'on veut bien le croire. Ces deux dernières années, Hollywood s'est tiré une balle dans le pied en doutant du pouvoir de ses infrastructures. Mais je ne cesse de répéter que nous faisons quelque chose d'irremplaçable. Il faut faire des efforts pour ne pas tout laisser partir à vau-l'eau. Le vacarme actuel va s'atténuer. C'est un moment propice aux *storytellers* [ceux qui racontent des histoires], qui peuvent améliorer la situation et reprendre les choses en main. Je souhaite un retour des voix originales. Objectivement, les films Marvel vont continuer d'inonder le marché, mais il y a aussi de la place pour nous, pour des surprises comme *Split* ou *Get Out* [2017], de Jordan Peele. Tout le monde doit être courageux, y compris les studios.

«Old», votre dernier film, tourné pour un budget modeste, a rencontré le succès lors de sa sortie aux États-Unis, en 2021. Comment interprétez-vous cela ?

C'est l'un des rares films qui s'est avéré rentable en 2021, ce qui, pour moi, est un signal formidable. Le film a bien tenu le coup dans les salles du monde entier. Je peux voir partout qu'il a des résonances. Les gens de la Berlinale ne s'y sont pas trompés: ils ont bien compris l'influence qu'a le cinéma indépendant sur mon travail, le fait d'avoir une vision personnelle, mi-économique mi-artistique. C'est à *Old* que je dois d'avoir été invité comme président du jury. Ce film a rappelé à tout le monde que ce que j'aime, ce n'est pas seulement le cinéma de genre, mais aussi le cinéma d'art et d'essai. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR
MATHIEU MACHERET

« Une somme de savoirs jaillit du fait de regarder autant de films: pourquoi tel procédé marche? Pourquoi pas tel autre? »

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



M. Night Shyamalan, lors de la cérémonie d'ouverture de la Berlinale, le 10 février, à Berlin.

ANDREAS RENTZ/GETTY IMAGES VIA AFP



Sex talk and a gay character: Recipe for outrage



RUDY BOU CHEBEL/NETFLIX

Cast members of the Arabic-language version of Netflix's "Perfect Strangers." Criticism of an Egyptian actress, Mona Zaki, who plays an aggrieved wife, is especially intense.

CAIRO

Netflix's first Arabic film ignites debate on morality throughout the Mideast

BY MONA EL-NAGGAR

In one of the opening scenes, a Lebanese mother confronts her 17-year-old daughter after discovering two condoms in her purse. Minutes later, an Egyptian wife sneakily slips off her underwear just before leaving for dinner with her husband.

Fast-forward to the moment of peak tension (spoiler alert!): An Arab man, who is part of a group of close friends, is revealed to be gay.

These scenes from the Arabic-language remake of the Italian movie "Perfect Strangers" are rife with conflict. But the real drama exploded as soon as it was released on Netflix on Jan. 20, setting off a firestorm of criticism denounc-

ing the film for flouting moral standards.

More moderate voices, including famous actors, writers and social media influencers, rushed to defend it.

"This film carries messages that serve as a trial balloon for ideas that are alien to us," said Tamer Amin, a popular late-night host on Egyptian television. "If we let these thoughts and poisons spread, all morals will be lost."

The polarizing reaction to the movie, the first Arabic film made by Netflix, reflected a culture war between the religious establishment and public across much of the Arab world and the often-youthful liberal forces that have converged on social media and are using technology and alternative channels to evade strict censorship, reach a wider audience and fuel change.

The movie revolves around seven Lebanese and Egyptian friends who gather for dinner and agree to openly share texts and calls that they receive that evening, exposing a cascade of secrets and affairs. Some messages revealed that one of the friends was gay, NETFLIX, PAGE 2



NETFLIX

A scene from a Netflix series, "Jinn," which angered many Jordanians. "It's as if these stories can only exist abroad," said one woman reacting to the latest Netflix controversy.



Netflix's Arabic film stirs morality debate

NETFLIX, FROM PAGE 1

and the film humanizes the character by unraveling some of his friends' homophobic reactions.

Conservatives across the region — especially in Egypt, which is home to the actress who starred in the “underwear scene,” as it came to be known — argued that the film diluted Arab and Muslim identities by projecting Western norms and a glossy, liberal lifestyle that are out of sync with the morals of a largely reserved and religious population.

Some critics went so far as to suggest that the film was the product of a foreign conspiracy that used social media and streaming sites to normalize teenage sex, promiscuity and homosexuality in an effort to undermine social cohesion and family values.

Defenders said the film invited honest conversation about universally relatable issues like sexual desire and infidelity — subjects that, in the Arab world, are largely taboo, often dismissed in public and barely addressed on state-regulated media.

“It’s as if these stories can only exist abroad,” said Lubna Qadoumi, 42, a Jordanian single mother who is an events manager. She recalled that Netflix had also come under fire in Jordan a few years ago for a series about a group of Jordanian teenagers and their romantic entanglements.

“Some people just want to close their eyes and not look around them,” she said.

Tarek el-Shennawi, a prominent Egyptian film critic, attributed part of the outrage to panic over a changing landscape brought by foreign streaming services that routinely push boundaries and deal with themes like sex and sexuality.

“The fight is not about the film, as much as it’s about morality and religion and what should and shouldn’t be,” he said.

In one possible indication of that change, in its first week on Netflix, “Perfect Strangers” leapfrogged to No. 1 in the United Arab Emirates, Egypt, Lebanon, Saudi Arabia, Qatar and Kuwait and to No. 5 on the site’s Top 10 non-English films list worldwide.

Mr. el-Shennawi recounted countless Arabic films — beloved classics from as far back as the 1950s — that embraced racy plotlines with fewer reservations.

One, “The Leech,” a 1956 Egyptian drama that was entered in the Cannes Film Festival, revolved around one woman’s relentless drive to seduce her lover. Actresses at the time dressed in miniskirts, kissed onscreen and accepted scripts that included sexual scenes and insinuations.

But since the 1980s and 1990s, a rise in religious conservatism has pervaded state and civil institutions across much of the Arab world and prompted the vast majority of Muslim women to cover their hair. This brought a new trend in moviemaking known as “clean cinema.”

One of the leading stars of the clean-cinema era was Mona Zaki, an Egyptian celebrity who rose to fame in the 1990s, often playing the part of the proper girl next door. She starred in the Arabic version of “Perfect Strangers” as the emotionally aggrieved wife who was caught in a loveless marriage and slipped off her underwear as she exchanged sexual texts with a man she had met online.

Criticism of the jarring shift in Ms. Zaki’s choice of character fueled much of the anger over the film.

“The attack targeted Mona Zaki because Arab societies and institutions thought of her as the Arab woman who belonged to them,” said Reem Alrudaini, the head of the women and gender studies research unit at Kuwait University. “Now, it was like, no, she can’t represent our women.”

Ms. Alrudaini said that in a sense, Ms. Zaki’s evolution as an actress and the changing perceptions around her sig-

naled a broader repudiation of the religious and conservative forces that have long dominated society and discouraged mainstream actors from accepting roles in which a woman is expressly sexual or in which a man could be gay.

Days after the release of “Perfect Strangers” in Arabic, the Egyptian Actors’ Syndicate, a professional union, issued a strong statement saying it would support Ms. Zaki and all Egyptian artists against verbal assault, intimidation or retribution. It emphasized the organization’s role in protecting creative liberty and described the country as a “civil state,” signing off, “Long live an enlightened Egypt.”

Despite that endorsement, the war of words raged on, underscoring the delicate line that liberal artists must still toe. “As an artist, you’re always negotiating what you can and can’t say, and what you can and can’t get away with,” said Mohamed el-Hag, an Egyptian TV and film scriptwriter.

Featuring a sympathetic gay character may have crossed what conservatives — and many moderates — in the region consider a red line.

Homosexuality is strictly prohibited under Islam, is outlawed in some Arab countries and is a crime punishable by death in Saudi Arabia, Qatar and the United Arab Emirates. In several countries where it is not technically illegal, gay people can still be prosecuted under laws that criminalize “debauchery,” “indecency” or “immorality.”

Since the release of “Perfect Strangers,” its producers and cast members have remained silent out of fear that their appearance could stoke more opposition.

But with enough exposure, said Mr. el-Shennawi, the film critic, people are bound to open up and accept diverse portrayals of the other.

“It’s a struggle, and you don’t know where the majority really stands,” he said. “But social change doesn’t happen overnight.”

Un romance de Hollywood explica la crisis

Guillermo Altares

P4

ANÁLISIS / GUILLERMO ALTARES

Un romance de Hollywood explica la crisis

Además de una de las declaraciones de amor más certeras de la historia del cine —“Ahora tú eres mi único país”—, La Casa Rusia, tanto la novela de 1989 de John le Carré como la película del mismo título de 1990 dirigida por Fred Schepisi y protagonizada por Michelle Pfeiffer y Sean Connery, contiene claves sobre el origen de la enorme crisis de Ucrania, el escenario de un choque tectónico entre los dos antiguos bloques de la Guerra Fría.

La Casa Rusia fue el primer libro en el que John le Carré, el maestro de la novela de espías, abordaba la glasnost, la apertura de la URSS capitaneada por Mijail Gorbachov. Le Carré, cocinero antes que fraile, y fallecido en 2020, explicaba en una de sus

últimas entrevistas: “Del final de la Guerra Fría hasta ahora, queríamos sentir que teníamos un objetivo moral. Era posible. Esperábamos un gran momento y un gran líder. Nadie apareció”. La Casa Rusia ya mostraba que todo se torció, que la desconfianza nunca se rompió, que los dos bloques nunca buscaron la paz y que los “hombres de gris”, como los llama Le Carré, de los dos bandos —entre ellos un oficial del KGB con experiencia en Alemania Oriental llamado Vladimir Putin— mantuvieron el enfrentamiento.

La película de Schepisi, que puede verse en Filmin, relata la historia de un editor aficionado al alcohol y al jazz, con muchos negocios en la URSS, interpreta-

do por Connery, que acaba implicado en una intriga internacional y perdidamente enamorado de Katya (Michelle Pfeiffer), una mujer rusa que hace de enlace con un científico, apodado Dante. El objetivo de Dante es pasar a Occidente los secretos armamentísticos de un país que se desmorona para rebajar la tensión y aprovechar la apertura para instaurar una nueva era sin la amenaza nuclear.

Los vencedores de la Guerra Fría no tienen claro si les interesan los documentos de Dante, porque demostrarían que el equilibrio del terror es una farsa, ya que el armamento soviético está tan desfasado que no representa un peligro real. Eso significaría el final de la carrera arma-

mentística. En el otro lado, tampoco existe ninguna voluntad para rebajar la tensión. Gran parte de la argumentación de Putin para justificar la anexión de Crimea y la amenaza sobre Ucrania se basa en que ya entonces EE UU mintió al Kremlin cuando le garantizó que no trataría de llevar a la OTAN hasta las fronteras de Rusia. Washington niega que esa promesa se realizase. Aquellas garantías se dieron —o no— el mismo año en que se estrenó La Casa Rusia.

Connery interpreta a un clásico protagonista de Le Carré: una persona corriente que se atreve a actuar de forma ética en un mundo inmoral, rodeado de personas que solo quieren mantener el enfrentamiento. Cuando su personaje se declara al de Pfeiffer, ella responde: “En mi vida solo hay sitio para la verdad”. En aquel mundo en el que se derrumbaba la URSS nunca hubo sitio para la verdad. En el relato de Le Carré triunfa el amor, pero la paz es derrotada. Hasta ahora.



Pizza bestellen, Netflix an. Reicht!

Gern zu kochen, ja es zu zelebrieren ist ein Distinktionsmerkmal geworden. Genauso wie vegan sein oder Lastenfahrrad fahren.

Ist ja okay, aber nicht für jeden.

Hier schreiben vier Kolleginnen und Kollegen, warum sie Kochen schrecklich finden.

Vielleicht geht's Ihnen ähnlich?

Eine elende Quälerei

Ich muss vornewegschicken, ich habe noch nie wahnsinnig gerne gekocht. Es hat mir noch nie große Freude gemacht, zu schnippeln, zu würgen, zu rühren. Aber die Corona-Zeit hat – anders als offensichtlich bei vielen anderen – dazu geführt, dass ich noch weniger Lust habe, die Kochschürze umzubinden.

Über so viele Monate eine Familie mit zwei Kindern in unterschiedlichem Alter und mit unterschiedlichen Vorlieben zu Hause satt zu bekommen, hat aus dem bisschen Freude, das beim Ausdenken von Gerichten und beim Bekochen von Freunden mal da war, eine elende Quälerei gemacht. Das beginnt mittlerweile schon bei der Planung des Wocheneinkaufs: Was kann es geben? Kann das der Kleinste auch schon essen? Wird der Große davon satt? Hatten wir das nicht erst letzte Woche? Dazu kommt: Mit beiden Jungs im Hintergrund in Ruhe zu kochen, während sie Schubladen oder den Kühlschrank ausräumen, das ist schier unmöglich. Entspannung durchs Kochen – in unserem Haushalt zurzeit Fehl-anzeige.

Vielleicht wird es mit der Lust am Brutzeln wieder besser, wenn man wieder unbeschwert Menschen einladen kann, die frohgemut am Tisch sitzen, nicht alles runterschmeißen, nicht lauthals motzen, dass es nicht schmeckt, und die sich nicht zum sechsten Mal in der Woche Bratwurst und Pommes wünschen. Bis dahin bleibe ich bei unserem familieninternen Deal: Wann immer es geht, kocht mein Mann, und ich räume ganz in Ruhe danach auf, während alle satt sind und die Küche Richtung Kinderzimmer verlassen haben. Ach, welche Entspannung! *Lucia Schmidt*

Wie Yoga, nur essbar

Wenn Leute in meinem Alter – ich bin 25 – mit Stolz und Genugtuung etwas von ihrer „Hauspasta“ erzählen, wird mir anders. Das neueste Distinktionsmittel, um zu zeigen, wie einzigartig man sei, soll jetzt das Kochen sein. Auch auf Twitter wird darüber heiß diskutiert. Eine schreibt: „Männer lassen ihre Soße lieber 24 Stunden lang köcheln, als in Therapie zu gehen.“ Kochen ist für meine Generation nicht mehr nur Zweck, Kochen ist Selbstdarstellung, Kunst, Therapie, Sinnsuche – wie Yoga, nur essbar. Und damit lange einfach nicht so cool, wie es die Koch-Hipster gerne darstellen.

Kochen ist keine Kunstform, es ist etwas Lebensnotwendiges. Pizza bestellen, Netflix an: Der Alltag ist stressig genug. Ich möchte niemandem absprechen, dass ihm oder ihr das Kochen Spaß bereitet, andere Geschmäcker eben. Aber die, die wirklich gerne kochen, reden nicht viel darüber und stellen es nicht zur Schau.

Zugegeben: Die meisten Kochfluencer sind sehr sympathisch. Bis jetzt ist die Instagram-Koch-Community weder arrogant noch nervig. Aber man weiß ja, wie schnell sich das mit wachsendem Publikum und mehr Teilnehmern ändern kann. Lasst das Essen einfach Essen sein. Kochen an sich ist zwar nicht ätzend, aber die drohende Selbstinszenierung dahinter. *Daniel Hinz*

Die Hausfrauenrolle nervt

Als die Kinder anfangen, das eklige Schulmittagessen zu verweigern, wurde Kochen für mich zur Falle. Essen hat mir nie viel bedeutet; auf regelmäßige und gesunde Mahlzeiten poche ich nur, weil ich überzeugt bin, Kinder brauchen das. Plötzlich jedoch musste ich mich nicht nur ums Abendbrot kümmern, sondern Tupperdosen und Lunchpots für den nächsten Mittag vorbereiten. Schon die Überlegung, welches Gericht welchem Kind an welchem Tag schmecken sollte, nervte.

Viele Dinge im Leben machen keinen Spaß und müssen trotzdem erledigt werden. Kochen finde ich besonders doof, weil ich mich wie eine Gefangene fühle. Gefangen in meiner Rolle. Solange ich nach der Arbeit lustlos die Playmobil-Feuerwehr durchs Kinderzimmer steuerte, tröstete ich mich, das sei jetzt Quality-Time und wichtig für die Bindung. Wer für Teenager kocht, steht in der Küche – allein. Es geht nicht um Beziehung und gemeinsame Zeit, sondern um Service. Ich habe versucht, mir einzureden, in der Pubertät drücke sich Fürsorge eben so aus. Mir macht das trotzdem schlechte Laune: Hausfrau statt Mutter.

Kürzlich war eine Freundin mit älteren Kindern zu Besuch, als sich die Plastikboxen auf meiner Arbeitsplatte stapelten. „Oh“, sagte sie: „Du darfst sie noch bekochen?“ Es klang wehmütig. *Julia Schauf*

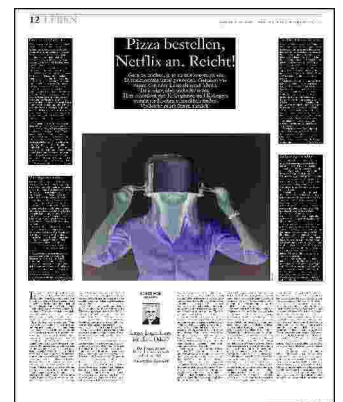
Süßes mag ich lieber

Ich glaube, ich kann dem Kochen nicht viel abgewinnen, weil ich so gerne süß esse. Ich habe manchmal solche Lust auf Waffeln, dass ich mitten am Tag das Eisen anschmeiße – für mich allein. Ich liebe zudem Pfannkuchen, Quarkkäulchen, Milchreis, Kaiserschmarrn. Vielleicht hat das damit zu tun, dass ich mich schon als kleines Kind geweigert habe, Fleisch zu essen. Für mich gab's also nur Beilagen.

Das könnte – so zumindest meine Theorie – dazu geführt haben, dass ich das warme Mittagessen nicht als ein enormes Genusserlebnis wahrgenommen habe. Als ich älter wurde, kam dann auch noch mein Mitleid mit den Tieren hinzu. Was mit dazu führte, übertriebenes Theater ums Essen (das normalerweise um Fleisch, nicht um perfekt gedünstetes Gemüse gemacht wird) blöd zu finden.

Natürlich koche ich trotzdem regelmäßig, wenigstens an den Wochenenden. Dabei brennen mir schon die Augen, bevor ich die Zwiebel überhaupt geschält habe. Sie und anderes Grünzeug fein zu schnippeln, dazu Kräuter umständlich vom Stängel abzufummeln und zu hacken – das macht einfach keinen Spaß. Gegessen haben wir dann in aller Regel deutlich schneller, als wir vor- und zubereitet haben. Für mich fühlt sich das nach verllorener Zeit an.

Für die Süßspeisen hingegen füge ich einfach Mehl, Eier, Milch zusammen oder koche Brei in einem Topf auf. Das geht flott, und das sind für mich die viel schöneren Handgriffe. Und – ein, wie ich finde, unschlagbares Argument: Ein Crumble im Ofen riecht so viel besser als Kohl auf dem Herd. *Eva Schläfer*



Das Notstandsfestival

Weniger Filme, halb leere Säle, strenge Corona-Regeln, aber ein ausgeprägter Wille zur Selbstbehauptung und ein Überraschungssieger aus Spanien – das war die 72. Berlinale.

Die Trägheit der Augen

Wenig, das verärgerte, nichts, das begeisterte im Wettbewerb. Auch das deutsche Kino blieb ziemlich blass.

Als am Mittwochabend dann die Preise überreicht wurden, über die zu streiten sich nicht lohnt, als sich die anwesenden Geehrten im halb leeren Saal über die Bären freuten, nicht einmal da war die gespenstische Atmosphäre verfliegen, die von Anfang an über der Berlinale gelegen hatte: der Eindruck, dass etwas fehlt, dass ein Festival simuliert wird, das kein Fest ist, sondern die Dokumentation des Willens, unbedingt stattfinden zu müssen. Aber es gab keine Alternative. Eine weitere Onlineveranstaltung hätte die Berlinale kaum überlebt. Es funktionierte auch alles ordentlich, die Kontrollen, die Ticketbuchungen, die Tests, die Wegeführung, obwohl einige von BER-Zuständen faszelten, als die Projektion beim Eröffnungsfilm unterbrochen werden musste.

Dennoch fällt es schwer, einfach eine Bilanz zu ziehen. Über Themen, Motive, Querverbindungen zwischen den Filmen zu schreiben. Man traut sich ja kaum zu sagen, dass die Abstandsregel, die Platzzuteilung auch etwas Zivilisierendes hatten. Nur ein Möchtegernaktivist sprang am zweiten Tag vor einer Vorführung auf die Bühne des Berlinale-Palasts und verlangte freie Platzwahl, er fühle sich diskriminiert. Die Kolleginnen und Kollegen waren höflich genug, ihn nicht auszulachen für diesen Auftritt.

Vielleicht ist diese Milde auch eine angemessene Haltung gegenüber dem Wettbewerbsprogramm. Es gab kaum etwas, was einen verärgert, und nichts, was einen wirklich begeistert hätte. Es gab die vielen Familiengeschichten, die der künstlerische Leiter Carlo Chatrian angekündigt hatte. Aber Tolstois Anna-Karenina-Prinzip ist auch nicht mehr, was es mal war, weil nicht nur die glücklichen Familien einander gleichen, sondern auch die unglücklichen auf sehr ähnliche Weise unglücklich sind. Was sich am spanischen Film „Alcarràs“ über eine Pfirsichfarmerfamilie gut beobachten ließ, der in seiner drama-

turgischen Vorhersehbarkeit kein zwingender Kandidat für den Goldenen Bären, aber auch kein ganz unverdienter Sieger war.

Manchmal dringt auch die Zeitgeschichte direkt und unbarmherzig in familiäre Verhältnisse ein. „Rabiye Kurnaz gegen George W. Bush“ erzählt, wie die Mutter des Guantánamo-Häftlings Murat Kurnaz mit einem Anwalt über Jahre verzweifelt um die Freilassung ihres Sohnes kämpft. Doch Andreas Dresen findet dafür keine Tonlage. Er bewegt sich in Richtung Komödie, obwohl es eher ein Thrillerstoff ist, versucht es mit Humor, wo vor allem Drama, Leid und skandalöses Unrecht waren. Das ist erschütternd brav und fast naiv; dazu passt, dass der Regisseur sich selbst eine kleine Rolle zugeordnet hat, als Richter am Supreme Court. Obwohl die Comedienne Meltem Kapitan als Rabiye einen tollen Job macht und ihren Darstellerpreis verdient hat, ist der Film nie mehr als ein besseres Fernsehspiel. Der Drehbuchpreis dafür muss rätselhaft bleiben.

Auch der zweite deutsche Beitrag blieb hinter dem zurück, was man sich von Nicolette Krebitz nach ihrem atemberaubenden Wolfs-Film „Wild“ (2016) erwartet hatte. Dass eine 60-jährige Schauspieler (Sophie Rois) einem 17-jährigen Schüler und Taschendieb verfällt, dem sie Sprechunterricht geben soll, dass sie an die

Cote d'Azur fahren und ein bisschen Nouvelle Vague spielen, ist nicht ohne Charme und voller Zuneigung für die Charaktere. Aber da ist nie die Entschlossenheit, alles hinter sich zu lassen, über eine Grenze zu gehen wie in „Wild“. „A E I O U – Das schnelle Alphabet der Liebe“ macht es sich dann doch etwas zu bequem – und weicht der Bitterkeit und Verzweiflung aus, die in dieser extremen Liebesgeschichte liegen.

Die beschwingten Szenen, die es durchaus gibt, können den Film allein nicht tragen. Es muss noch etwas dazukommen. Wie in Claire Denis' Dreiecksgeschichte „Avec amour et acharnement“, da sind es die Präsenz von Juliette Binoche und Vincent Lindon und die Unerbittlichkeit der Kamera, die ihnen dicht auf den Leib rückt, jede Regung im Gesicht, jeden Fleck auf der Haut sieht. Oder wie in „Les passagers de la nuit“ von Michaël Hers, der einem zeigt, dass sogar die Achtziger nostalgisch aufgeladen sein

können: nächtliches Talkradio mit Emmanuelle Béart, Charlotte Gainsbourg als alleinerziehende Mutter zweier fast erwachsener Kinder, die eine junge Streunerin aufnimmt und noch einmal neu anfangen will. Und in beiden Filmen sieht man, dass es immer noch zu den schönsten Tropen des Kinos gehört, wenn die Kamera einfach einer Figur durch ein nächtliches Paris folgt und die passende Musik dazu läuft. Die Tindersticks hüllen Juliette Binoche ein wie ein wärmender Mantel.

Man hätte auch weiter reisen können, nach Indonesien, Mexiko, Kambodscha. Oder ins Amerika der späten Sechzigerjahre, wo Phyllis Nagys „Call Jane“ spielt, mit Elizabeth Banks und der unvergleichlichen Sigourney Weaver in den Hauptrollen. Es geht um Abtreibung und um weibliches Empowerment. Es ist kein großer Film, diese Geschichte einer Frau aus der heilen Vorstadtwelt von Chicago, die lernt, aus persönlicher Not für ein Recht zu kämpfen. Aber er ist so klar inszeniert, er hat eben nicht nur eine Agenda, er zeigt auch, dass sich das amerikanische Kino auf die großen Momente, auf die filmischen Pathosformeln immer noch am besten versteht.

Masken trug auf der Leinwand selten jemand, Corona war, im Wettbewerb zumindest, kein Sujet. Wer da was vermist hat, könnte auf den Schriftsteller und Regisseur Thomas Brasch hören: „Kunst ist träger als die Zeit, in der sie entsteht.“ Und jede(r) mag für sich die Verbindungslinien ziehen zwischen den Filmen und schauen, was für ein Zeitbild sich aus diesem Berlinale-Jahrgang entziffern lässt.

Aber vielleicht kommt es diesmal darauf gar nicht an. Es ist genauso sinnvoll, das Profil dieser Berlinale nicht allein in der Qualität und in den Stoffen der Filme zu sehen, sondern auch im Selbstbehauptungsgestus: Das Festival hat versucht, was nicht wirklich gelingen konnte; das Publikum hat das begriffen und sich von der Pandemie nicht die Liebe zum Kino austreiben lassen. Mehr als 100.000 Tickets dürften am Ende verkauft worden sein – was unter Pandemiebedingungen ein Erfolg ist. Als Notstandsfestival hat sich diese 72. Berlinale bewährt. Ein zweites Mal sollte sie das nicht beweisen müssen.

PETER KÖRTE



Juliette Binoche und Vincent Lindon.

Foto Curioso Films

■ DIE PREISE DER 72. BERLINALE

Goldener Bär: „Alcarràs“ von Carla Simón

Großer Preis der Jury: „The Novelist's Film“ von Hong Sang-soo

Preis der Jury: „Robe of Gems“ von Natalia López Gallardo



Szene aus dem Siegerfilm „Alcarràs“

Foto Lluís Tudela

Beste Regie: Claire Denis für „Avec amour et acharnement“

Beste schauspielerische Leistung in einer Hauptrolle: Meltem Kapitan in „Rabiye Kurnaz gegen George W. Bush“

Beste schauspielerische Leistung in einer Nebenrolle: Laura Basuki in „Nana“

Bestes Drehbuch: Laila Stieler für „Rabiye Kurnaz gegen George W. Bush“

Silberner Bär für eine herausragende künstlerische Leistung: Rithy Panh und Sarit Mang für „Everything Will Be Ok“

Lobende Erwähnung: „Drii Winter“ von Michael Koch



Früher war mehr Gedränge – die Berlinale in den Zeiten der Pandemie. Foto Getty



Lob der Unruhe

Filmgroßmächte Schweiz und Österreich in der Sektion Encounters

Als Carlo Chatrian 2020 seine erste Berlinale programmierte, da ging er gleich einmal in die Offensive: Er startete eine neue Sektion namens Encounters, einen zweiten, kleinen, künstlerisch interessanteren Wettbewerb. Nach den Jahren, in denen Dieter Kosslick das Festival immer stärker aufgebläht hatte, schien das auf den ersten Blick nicht unbedingt einleuchtend. Doch schon 2020 erwies sich, was sich nun zwei Jahre später bestätigte: Es gibt tatsächlich einen gewissen Typus von Filmen, die in Encounters am besten aufgehoben sind, ohne dass deswegen das Panorama oder das Forum verarmt wäre.

In diesem Jahr gab es in allen Reihen viel zu entdecken (Annika Pinske, Michael Borodin oder Rafiki Fariala im Panorama, Tyler Taormina oder Jerónimo Rodríguez im Forum). Encounters aber hatte das Glück, drei wegweisende Filme präsentieren zu können: „Unruh“ von Cyril Schäublin aus der Schweiz sowie die beiden österreichischen Beiträge „Sonne“ von Kurdwin Ayub und „Mutzenbacher“ von Ruth Beckermann. Dass in der Encounters-Jury, die allen dreien auch Preise verlieh (der Hauptpreis in der Sektion ging an „Mutzenbacher“), eine Vertreterin des cinephilen Streamingdienstes Mubi saß, wird man als Indiz für ein neues Kräfteverhältnis im Weltkino nehmen dürfen, aber gerade bei Mubi wird sich auch erst zeigen müssen, wie sie dort als aufstrebender globaler Faktor die Balance zwischen Kinoauswertung und Streaming selbst gestalten wollen.

„Unruh“ ist auf jeden Fall ein Film, der von einer Vorführung im hoch technisierten Berlinale-Cinemaxx besonders profitierte, gerade weil er so eigenwillig mit den Räumen von Bild und Ton umgeht. Schäublin erzählt von dem russischen Kartographen Pyotr Kropotkin, der im späten 19. Jahrhundert in ein Tal im Schweizer Jura kommt, in dem die Uhrenindustrie zu einer Szene anarchistischer Selbstorganisation wird. Ein langer Dialog, in dem eine „regleuse“ (also eine Arbeiterin, die in die Uhrenmechanik das Herzstück, eben die Unruhe, einsetzt) dem staunenden Fremdling ihr Handwerk (und implizit ihre Politik) erklärt, ist vielleicht das schönste Stück Kino seit langer Zeit. Und die Kinointelligenz von Cyril Schäublin lässt auf eine große Karriere hoffen.

Auch „Sonne“ und „Mutzenbacher“ profitieren natürlich, auf ihre jeweilige Art, von einer großen Leinwand, einer lichtstarken Projektion und einer mächtigen Soundanlage. Kurdwin Ayub, eine Wienerin mit Wurzeln in Kurdistan, hat vielleicht den ersten Tiktok-Film gemacht, der die sozialen Medien wieder

in Kino zurückverwandelt – das Porträt einer jungen Frau namens Yesmin, die gerade „ihre Religion verliert“, wie sie mit einer Darbietung des Hits von der Band R.E.M. andeutet: „Losing my Religion“. Was sie gewinnt, sind – zumindest für einen Moment – offene Haare, ein Freiheitszeichen nicht nur gegen fundamentalistische Patriarchate in aller Welt.

Ruth Beckermann schließlich, als Dokumentarfilmerin von Weltrang schon etabliert, hat mit „Mutzenbacher“ die literarische Blasphemie des gleichnamigen Romans aus dem frühen 20. Jahrhunderts in einen radikalen Film über Sexualität verwandelt. Sie überführt die pornographische Phantasie des Textes in ein Wahrheitsgeschehen, indem sie eine lange Reihe von Männern für eine mögliche Verfilmung vorsprechen lässt. Niemand würde „Mutzenbacher“ heute tatsächlich als Vorlage nehmen, denn der Roman enthält literarische Kinderpornographie. Beckermann aber kehrt die illegitime Phantasie eindeutig um: in einem Film, in dem eine Frau (die unsichtbar bleibende, aber vernehmbare Regisseurin) mit der Kamera, einem erotischen Instrument par excellence, ein Spiel mit Geständnislust und Verführung inszeniert, das zugleich therapeutische Situation und submissives oder dominantes Ritual ist und noch vieles mehr. Alle diese „Begegnungen“ in Encounters werden das Kino noch eine Weile beschäftigen.

BERT REBHANDL



Eine Szene aus dem Film „Sonne“

Foto Ulrich Seidl Filmproduktion



Magie des Alltags

Einsam oder gemeinsam? Filme von Seidl, Ruijun und Hers im Wettbewerb

Bei diesem Festival, das sich ja von Beginn an fragen musste, wie viel Nähe wie vieler Menschen in einem Raum möglich und wie viel gefährlich ist, erzählten die besten Filme des Wettbewerbs eben von den Möglichkeiten und Unmöglichkeiten des gemeinsamen Lebens. Wie kann man zusammen wohnen, tanzen, Getreide anbauen? An welchen Orten? Wie geht Fürsorge? Wer verdient sie? Und wie teuer ist es, ihren Mangel im Nachhinein auszugleichen?

Den Anfang machten anstrengende Männer, die mit dem Ruhm kämpfen oder ihn vermissen, schon allein nicht zurechtzukommen und mit anderen erst recht nicht. Dass Menschen zwar andere Menschen brauchen, aber nicht gelernt haben, mit ihnen zusammen zu sein, schwappte aus François Ozons Fassbinder-Remake zur Eröffnung bis in den zweiten Film des Wettbewerbs herüber. Ulrich Seidls „Rimini“ erzählt von dem Schlagersänger Richie Bravo (Michael Thomas), der in Rimini vor deutschen Touristinnen singt und sich Geld dazu verdient, indem er einige von ihnen auch in ihren Hotelzimmern besucht. Seidl gelingt etwas Erstaunliches: eine Empathie trotz des sezierenden Blicks, der in seinen Dokumentarfilmen manchmal grausam war. So entsteht eine ambivalente Zärtlichkeit für diesen zunächst so lächerlichen, beinahe abstoßenden Mann, und das, ohne seine Merkwürdigkeit und Fragwürdigkeit aufzuheben oder auch nur zu glätten. Eine Szene wie die, in der Richie mit dem Lied „Amore“ auf dem trostlosen Flur eines Altersheims erfolglos gegen das Nazilied seines Vaters ansingt, kann man nicht vergessen. Unverständlich, dass dieser Film keine Auszeichnung bekommen hat.

Auch der chinesische Film „Return to Dust“ des erst 38-jährigen Regisseurs Li Ruijun handelt von Menschen, die nicht fürs Zusammenleben gemacht zu sein scheinen. Ma (Wu Renlin) und Guiying (Hai Qing) sind zwei Außenseiter, die von ihren Familien zur Heirat verkuppelt werden. Guiying hinkt, ist unfruchtbar und kann ihre Blase nicht kontrollieren, Ma ist als Einziger seiner Brüder unverheiratet geblieben. Wie die beiden sich kennenlernen und eine Gemeinschaft bilden, zwischen Tibet und der Mongolei ein Haus bauen und das Feld bewirtschaften, wie er ihr einen Mantel schenkt, um die Nässe, die regelmäßig an ihrer Hose zu sehen ist, zu verdecken, ist tröstlich und sinnlich, traurig und schön, aber nie kitschig.

„Les passagers de la nuit“ von Mikhaël Hers spielt mitten in Paris, und doch findet er ähnlich zarte Bilder für die Fragilität des Zusammenlebens. Er erzählt von

Elisabeth (Charlotte Gainsbourg), die mit ihren fast erwachsenen Teenagerkindern in Paris lebt und, nachdem ihr Mann sie verlassen hat, erstmals eine Arbeit sucht. Sie findet eine Stelle beim Radio, in ihrer von der Psychologin Vanda (Emmanuelle Béart) geleiteten nächtlichen Lieblingssendung. Dort lernt sie das obdachlose Teenagermädchen Talulah (Noée Abita) kennen und lässt sie bei sich wohnen. Auch hier geht es um das Aufbauen eines Zuhauses und die Frage, wer hineindarf. Talulah findet eine Heimat als Kartenabreißerin im Kino. Nicht zum ersten Mal definiert sich das Kino damit auf einem großen Festival selbst als eindeutig analoge Kunst, aber selten hat es für die Magie des Alltags so aufmerksame Bilder gefunden und eine solche Leichtigkeit, die berührt, ohne zu stark zu dramatisieren. Und nicht zufällig beginnt der Film 1981 mit der Wahl Mitterrands. Es geht ihm auch um die politische Dimension menschlicher Nähe.

Der Goldene Bär für „Alcarràs“ von Carla Simón dagegen ist eine kleine Enttäuschung. Die Geschichte einer katalanischen Familie auf einer Pfirsichplantage ist herzerwärmend, mit schönen Naturbildern, niedlichen Kindern und einem genauen Wissen davon, wer die Guten sind und wer die Bösen. Vielleicht war die Sehnsucht auch der Jury nach einem gefahrlosen Ort des Zusammenlebens, nach einer heilen Familie in der heilen Natur während der Pandemie einfach zu groß.

JULIA DETTKE



Charlotte Gainsbourg in „Les passagers de la nuit“ Foto Nord-Ouest Film / Arte France Cinema



Tokyo pleure son Iwanami Hall

La prochaine fermeture de ce cinéma d'art et essai suscite l'émotion

TOKYO - correspondant

Avec la fermeture, prévue en juillet, d'Iwanami Hall, une page de l'histoire du cinéma au Japon se tourne. Pendant plus d'un demi-siècle, la petite salle de 192 places, au sommet d'un immeuble du quartier de bouquinistes, de grandes librairies et d'universités de Jinbocho, le « Quartier latin de Tokyo », a été une fenêtre sur le monde pour des Japonais qui y découvraient des films venus de tous les pays et ignorés des grands circuits de distribution.

« J'ai été surprise et émue des témoignages de sympathie à la suite de l'annonce de la fermeture d'Iwanami Hall, confie la directrice, Ritsuko Iwanami. Je n'étais pas consciente du si grand attachement des cinéphiles à cette salle. » La fermeture d'Iwanami Hall est « un coup de tonnerre dans un ciel bleu », écrit le quotidien *Mainichi*. Mais aussi un symptôme de la crise du cinéma indépendant.

La pandémie de Covid-19, l'évolution des goûts des jeunes générations et les possibilités d'accès aux films sur des plates-formes, le prix plus élevé de l'achat des droits sur les films ont scellé le sort d'Iwanami Hall – comme celui d'autres petites salles indépendantes appelées *miniseata* (« mini-théâtres »).

Atmosphère particulière

Longtemps, Iwanami Hall a eu un public fidèle qui ne ratait jamais un nouveau film. La fréquentation de la salle avait son rituel lui donnant une atmosphère particulière avec ses deux ascenseurs dans lesquels se pressaient une quinzaine de personnes pour atteindre le dixième étage. La nouvelle génération a perdu l'habitude d'aller au cinéma, et le Covid a dissuadé leurs aînés de s'y rendre.

Cette petite salle aux parois en lattes de bois est liée à l'histoire de l'une des plus prestigieuses maisons d'édition japonaises : Iwanami Shoten. Fondée, en 1913, par Shigeo Iwanami, la maison d'édition qui porte son nom pu-

ble de la littérature et des sciences humaines. Plusieurs fois censurée au cours de la période militariste, elle publie aussi la revue *Sekai* (« le monde ») qui exerça après-guerre une influence sur les milieux intellectuels par son indépendance et sa critique du pouvoir.

En 1968, le fils du fondateur, Yujiro Iwanami, décida de créer un espace culturel polyvalent. Et il en confia la direction à sa belle-sœur Etsuko Takano, fraîchement diplômée de l'Institut des hautes études cinématographiques. Voulant devenir réalisatrice, elle avait lancé à ses parents : « *Plutôt que de me constituer une dot, utilisez cet argent pour me permettre d'étudier en France.* ». Elle partit en 1959. « *En lui confiant la direction d'Iwanami Hall, mon père lui laissa carte blanche: "Du moment que tu fais quelque chose de beau, ne t'inquiète pas pour l'argent."* Cette époque est *révolue* », raconte Ritsuko Iwanami, qui lui a succédé.

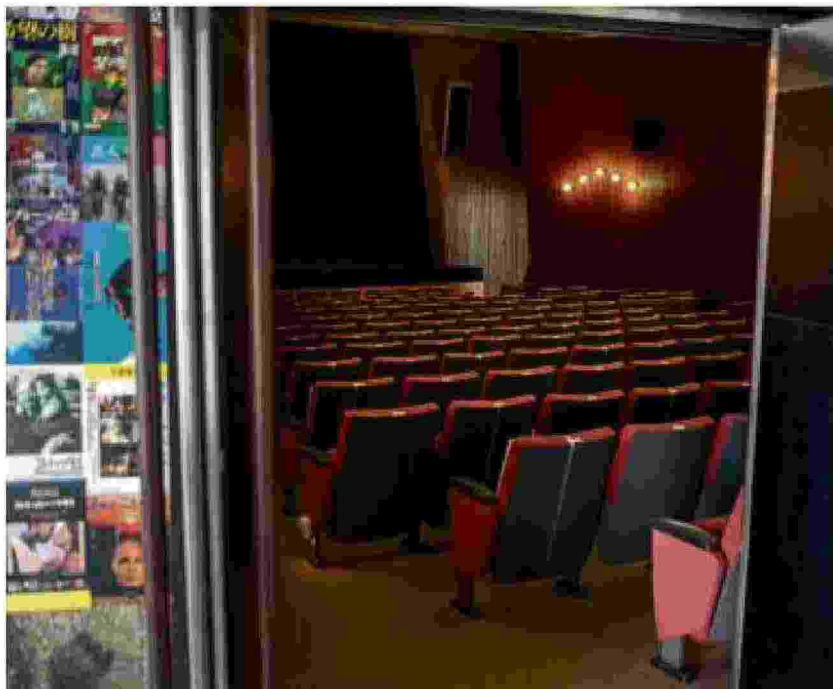
A partir du début des années 1970, Etsuko Takano orienta

Iwanami Hall vers le septième art et forma, avec la productrice Kashiko Kawakita, l'équipe de cinéma dont l'objectif était d'élargir l'horizon cinématographique des Japonais avec des films étrangers de qualité en version originale. Elles contribuèrent également à faire connaître à l'étranger de grands cinéastes nippons de l'après-guerre.

Les deux femmes parcoururent le monde de festival en festival. Le premier film présenté à Iwanami Hall, *Le Monde d'Apu* (sorti en 1959), de l'Indien Satyajit Ray, obtint un énorme succès. Puis se succédèrent des films d'Ingmar Bergman, de René Clair, d'Andrzej Wajda, de Luchino Visconti, d'Alain Resnais, de François Truffaut... Au total, plus de 271 longs-métrages de fiction et documentaires venus de soixante-cinq pays étaient présentés dans le cadre de festivals.

La grande époque d'Iwanami Hall fut les années 1980. Sa fermeture aura « un impact important sur les distributeurs indépendants », écrit le quotidien *Asahi*. ■

PHILIPPE PONS



La petite salle de 192 places est située au 10^e étage d'un immeuble, IWANAMI HALL.

Longtemps, Iwanami Hall a eu un public fidèle qui ne ratait jamais un nouveau film



EL PAÍS publica la colección 'Cine Goya' 2022

El primero de los 19 títulos, *Maixabel*, se entrega mañana con el periódico

EL PAÍS, Madrid La pregunta recurrente de cada año de dónde ver las películas de los Premios Goya se resuelve enseguida: en casa y con EL PAÍS. La propuesta la hace el diario con su tradicional colección *Cine Goya*, que esta vez reúne 19 películas en DVD del cine español de este año —y alguna extranjera— y que podrán adquirirse cada domingo con el periódico. *Maixabel*, *Madres Paralelas*, *Mediterráneo*, *Chavalas* o *Libertad* son algunos de los títulos; unos se han llevado las estatuillas de la Academia, otros estuvieron nominados, y todos han cosechado excelentes críticas por alzarse entre lo mejor del cine de la temporada. Las películas pueden adquirirse desde este domingo 20 de febrero en los quioscos por 9,95 euros. También están disponibles en la página web de Colecciones de EL PAÍS.

La primera de las entregas de *Cine Goya* es *Maixabel*. La cinta

de Icíar Bollaín, que aborda el encuentro de la viuda de Juan María Jáuregui con uno de los etarras del comando que lo asesinó, supo conquistar a la Academia del Cine. En la gala de los Premios Goya, celebrada el pasado 12 de febrero, logró tres estatuillas; uno de ellos fue a parar a su protagonista, Blanca Portillo, que obtuvo su reconocimiento como mejor actriz principal.

Le sucederá a este título, el domingo 27, el último filme de Pedro Almodóvar, *Madres paralelas*, que acudió a la 36ª edición de los premios de la academia con ocho nominaciones, y por la que Penélope Cruz opta a un Oscar. La historia narra el drama de dos mujeres solteras, representadas por Cruz y Milena Smit, que se conocen en la habitación de un hospital antes de dar a la luz. Lo que sucede durante la espera creará un vínculo muy fuerte entre ambas.

Chavalas no se llevó su pre-



Algunos títulos de la colección *Cine Goya* 2022.

mio, aunque tenía dos nominaciones, las de su directora, Carol Rodríguez, como mejor dirección novel, y la de Ángela Cervantes como mejor actriz revelación. La comedia dramática narra la historia de cuatro amigas de la adolescencia que vuelven a encontrarse para preguntarse quiénes fueron y en qué quieren convertirse.

Le sigue en las entregas el título *Libertad*, que cosechó dos estatuillas por la historia de la familia Vidal, que pasa las vacaciones con la abuela Ángela, que sufre alzhéimer. *Mediterráneo*,

que obtuvo tres galardones, cuenta el drama de dos socorristas que, impactados por la foto de un niño inmigrante ahogado en el Mediterráneo, deciden viajar hasta Lesbos para descubrir una realidad sobrecogedora cargada de conflictos.

Hay también espacio para la comedia, el *thriller* y la acción en la colección *Cine Goya*. Otros títulos como *Pan de limón con semillas de amapola*, *Un blues para Teherán*, *Otra ronda*, *Adiós, idiotas* o *La vida era eso* componen el resto de entregas, ya disponibles en la web de EL PAÍS.

Todas las entregas de la colección:

- 20 de febrero: *Maixabel*
- 27 de febrero: *Madres paralelas*
- 6 de marzo: *Chavalas*
- 13 de marzo: *Libertad*
- 20 de marzo: *Mediterráneo*
- 27 de marzo: *La hija*
- 3 de abril: *Un blues para Teherán*
- 10 de abril: *Tres*
- 17 de abril: *Way down*
- 24 de abril: *Ama*
- 1 de mayo: *Pan de limón con semillas de amapola*
- 8 de mayo: *Una joven prometedora*
- 15 de mayo: *Adiós, idiotas*
- 22 de mayo: *El amor en su lugar*
- 29 de mayo: *Lucas*
- 5 de junio: *El vientre del mar*
- 12 de junio: *Otra ronda*
- 19 de junio: *La vida era eso*
- 26 de junio: *Salvar el árbol*



'This film could be transformative'

Cinema 'The Power of the Dog' producers Emile Sherman and Iain Canning talk to *Christopher Grimes* as Jane Campion's Western vies for 12 Oscars

The idea of turning Thomas Savage's 1967 novel *The Power of the Dog* into a film had been kicking around for years but it never seemed to get off the ground – until Oscar-winner Jane Campion got hold of a copy.

Campion sensed that the dark Western psychodrama could be a great motion picture, so in mid-2018 she asked producer Emile Sherman to meet her at a café in Sydney's Bondi Beach to discuss making it. "Jane had a real glint in her eye," Sherman, 49, says in a Zoom interview from his home in Sydney. "The book sounded intriguing but, to be honest, we would have done anything Jane wanted."

Sherman and Iain Canning, his London-based partner at independent production house See-Saw Films, had worked with Campion on a television series, *Top of the Lake*, and they cleared the next day to spend with the book. "It was a great joy not just reading the novel . . . but also knowing that the best film version of this could be quite extraordinary," Sherman says. "In Jane's hands you had the potential for great visual cinema. It could be transformative [for the Western film genre]."

It has certainly touched a cultural nerve. *The Power of the Dog*, released in December on Netflix and in a limited number of theatres, has been nominated for 12 Academy Awards, including Campion for director and adapted screenplay. This is familiar territory for her, having been nominated for best original screenplay and best director in

1994 for *The Piano*, winning the former.

The Power of the Dog stars Benedict Cumberbatch as Phil Burbank, a brilliant, conflicted, cruel cowboy who runs the biggest ranch in Montana with his soft-spoken brother George (Jesse Plemons). After George marries widow Rose (Kirsten Dunst), an embittered Phil wages a vicious campaign to torment his sister-in-law and her bookish son, Peter (Kodi Smit-McPhee). All four have been nominated for acting Oscars.

Visually, the film has much of what you expect to see in a Western, including expansive skies – with New Zealand standing in for Montana – and plenty of chaps and cattle. But it is hardly a conventional Western, reflecting the fact that this take on a masculine genre was written and directed by a woman and shot by a female cinematographer, Ari Wegner (also Oscar-nominated).

The result, says Canning, 42, is a "subversive" Western set in the 1920s, when real-life cowboys had already become aware of – and influenced by – cinema cowboys.

"There is this idea of masquerade, and what cinema Westerns had brought to the actual west in terms of [defining] how to be a cowboy, what it means to be a cowboy and that element of masculinity," says Canning, joining the Zoom interview from Los Angeles. "It's a Western but the fundamental aspect of many Westerns is the gun, and this film does not have one."

The Best Picture nomination for *The Power of the Dog* is the third for Sherman and Canning, who won the award for *The King's Speech* (2010) and were nomi-

nated for *Lion* (2016). It is a remarkable record for the independent See-Saw, a 14-year-old production company with 35 employees split between offices in Sydney and London.

The partners say they have managed to hold on to their independence in part by taking advantage of the government incentives offered by the UK and Australian funding bodies, from Screen Australia to the British Film Institute, Channel 4 and the BBC.

"This is crucial to maintaining our authenticity and our approach to risk-taking," says Canning. "It mitigates the risk in terms of the commercial money."

After starting off making films – usually producing just one a year – See-Saw branched out into television as the streaming boom began. The company counts Apple, Amazon, Hulu, Netflix and other streamers as customers or partners.

"We're lucky that now the streaming world has hugely boosted the appetite for content and injected a huge amount of money," Sherman says. "It's a crazy market at the moment."

The level of ambition and competition in the market became apparent as See-Saw and the other members of the *Power of the Dog* team, which included co-producers Tanya Seghatchian and Roger Frappier, went to Cannes to strike a deal for the film in 2019. A number of companies were eager to buy it, but Netflix executives captured Campion's attention by asking her to imagine what she could do with more money and freedom than she had with her earlier projects.

Still, there were concerns about

whether Netflix could deliver the majestic big-screen experience for a Western such as *Power of the Dog*. Once the streaming company said it could arrange a theatrical release for about 200 screens in the US, the deal was sealed, though it has hardly been a box office hit.

For Netflix's prestige films, such as *The Power of the Dog* or its other Best Picture nominee, *Don't Look Up*, the theatrical release's primary role is to ensure that they qualify for Oscar consideration, not rake in ticket sales at the cinema. The film has been viewed in more than 40mn homes on Netflix itself.

Sherman and Canning note that the distinctions between film and television have been blown up by streaming – which is fine with them. "Now is the moment for great stories," says Sherman. "We're just looking out for stories that are distinctive, voiced, entertaining and urgent in some way that can resonate around the entire world."

For now, it appears to be a moment to savour. In a later interview on a sun-drenched afternoon in Los Angeles, Canning pauses to reflect on the heady experience of being in Hollywood as one of his company's films is up for 12 Oscars.

"*The Power of the Dog* is such a wonderfully strange film, and now it's on a billboard on Sunset [Boulevard]," he says. "It was surreal to be speaking to Jane after the nomination while also walking past a huge billboard of her. It's a definite pinch-yourself moment."

The 94th Academy Awards take place on March 27; see-saw-films.com



Left: director Jane Campion talks to Benedict Cumberbatch on the set of 'The Power of the Dog'

Below: Iain Canning and Emile Sherman of See-Saw Films
Kirsty Griffin/Netflix; Chris Chen

